



Giornale fondato da Antonio Gramsci

Dure critiche agli industriali: «Non alimentate l'inflazione»

Le speranze di Fazio «L'Italia può farcela»

Ma su prezzi e pensioni chiede di più

Il paese possibile

FILIPPO CAVARETTI

ALTRI COMMENTERANNO le pagine del governatore, ricostruendo gli avvenimenti economici del 1994, risulta che il governo Berlusconi non volle comprendere che il processo di riduzione dell'inflazione già stava per interrompersi, che le tensioni sui mercati internazionali e le uscite di capitali dall'Italia erano alimentate da dubbi sulla volontà del governo stesso di continuare nell'azione di risanamento della finanza pubblica; che la prassi dei condoni fiscali ostacolava la lotta all'evasione; che l'ipotesi di riduzione della spesa pubblica per interessi passivi si basava su di una consistente e rapida, quanto irrealistica, riduzione dei tassi di interesse.

In questa sede voglio, invece, riflettere sul «paese possibile» che Antonio Fazio ci invita a costruire. Inflazione e disoccupazione (soprattutto nelle aree arretrate) sono al

■ ROMA. Il governo Dini? Avanti così. «Il risanamento finanziario non può essere rallentato». L'inflazione? Anche le imprese devono fare la loro parte, «evitando ulteriori ampliamenti dei margini di profitto attraverso l'aumento dei prezzi di vendita all'interno». La riforma delle pensioni? Troppo blanda. Nelle sue «considerazioni finali», il governatore Antonio Fazio lancia al mondo politico ed economico una serie di messaggi. E racconta, recentemente, l'Italia ha rischiato che si innescasse «una spirale perversa di fuga dei capitali, svalutazione del cambio, accelerazione

dei prezzi, caduta dei corsi dei titoli. Un obiettivo preciso: evitare che la liberalizzazione della politica devasti l'economia e interrompa l'azione di riequilibrio dei conti pubblici. Smontati pezzo per pezzo i sette mesi del governo Berlusconi. «Giusto contenere la spesa pubblica, giusto anche contrastare l'evasione fiscale». Per la prima volta, Bankitalia rende esplicita l'indicazione di un tetto di inflazione programmata (che praticamente coincide con quella del governo): «Se non lo rispettiamo stringeremo le condizioni del credito».

ROBERTO GIOVANNINI ANTONIO POLLO SALINDESI
ALLE PAGINE 3 e 4

Treu

«Sulla riforma previdenziale il giudizio è sbagliato»



A PAGINA 3



Coffarati
«Inflazione Giusto il richiamo alle imprese»

A PAGINA 3

Abete

«È eccessivo dare la colpa agli industriali»



G. CAMPESATO
A PAGINA 4



Ancora in vita dall'inferno di Sakhalin

■ Neftegorsk, isola di Sakhalin, Spaurito, ma salvo. La voglia di vivere è riuscita a sconfiggere il violento terremoto che si è abbattuto sulla piccola cittadina russa. Lui, il bimbo nella foto, ce l'ha fatta. Un volontario è riuscito ad estrarlo dalle macerie appena in tempo. «Ancora qualche ora e sarebbe morto», si lascia andare uno dei soccorritori. Ma tanti altri bambini sono ancora lì, sotto quelle macerie inestricabili. Sono oltre 60 i corpi senza vita di bambini recuperati nelle ultime ore. Altri 33

sono scoppiati tra la vita e la morte. Ed il bilancio delle vittime è destinato ad aumentare. I dispersi sono 2.500, mentre i morti accertati sono 529. Quella dei soccorritori è una corsa contro il tempo. Aggravata da condizioni atmosferiche pessime e da una mancanza di coordinamento che ha già scatenato numerose polemiche. «Stiamo facendo il possibile», ripetono i responsabili dei soccorsi. Ma è ancora troppo poco, ripete la gente disperata che cerca affannosamente tra le macerie qualche segno di vita.

Passo avanti per la legge sulla custodia cautelare

Dini ai giudici «Meno litigi» Ma dopo frena Mancuso

■ ROMA. Il ministro della Giustizia non deve promuovere «guerre» alle Procure e ai magistrati più esposti nelle inchieste contro la corruzione e la mafia. È questo il senso della mozione approvata ieri sera dal Senato a conclusione di un dibattito durato cinque ore. La mozione era stata presentata dai gruppi progressisti, della Lega e del Partito popolare ed è stata pienamente accolta dal presidente del Consiglio Lamberto Dini che nel suo intervento (e nella replica) ha cercato di mitigare il clima di tensione ricercando un equilibrio tra le parti in causa: magistratura e ministro. Ai giudici un invito a parlare di meno perché le estimazioni sono ricche; al ministro un appello a lavorare per riportare la concordia nei rapporti tra i poteri dello Stato. Il capogruppo dei progressisti Cesare Salvi rivolto al ministro Filippo Mancuso dice: «La fiducia, come è stata data, può essere tolta».

Dopo un lungo e travagliato dibattito durato tre mesi e mezzo (alla Camera l'esame era durato ben nove mesi), la commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il disegno di legge sulla custodia cautelare. La conferenza dei capigruppo potrebbe già oggi stabilire di riassegnare alla stessa commissione riunita in sede deliberante ed evitare così il passaggio in aula. Il testo votato ieri modifica in alcune parti non secondarie quello approvato dall'alto ramo del Parlamento, dove dovrà, pertanto, ritornare per il voto definitivo.

M. CANETTI G.F. MENNELLA
A PAGINA 5

Per l'omicidio di Letelier

Condannato al barile l'ex «sbirro» di Pinochet

SAVERIO TUTINO
A PAGINA 5

Cecchi Gori: mai più film al Biscione

Fede furioso si auto-oscura

■ ROMA. Mai più un film alle reti Fininvest: «Non regalo audience a chi la sfrutta per imporre programmi sbagliati e informazioni manipolate». Alla vigilia del voto referendario e a meno di un anno dal divorzio in affari, Vittorio Cecchi Gori, produttore cinematografico e senatore del Ppi di Gerardo Bianco, attacca frontalmente Silvio Berlusconi e non risparmia neppure la Rai. Sui referendum, «lo strumento è inadatto, ma il male minore è votare sì». Intanto Fedele Confalonieri si affanna a spiegare che la battaglia per il No è in difesa «della vita» dei lavoratori della Fininvest. E il Garante per l'editoria ribadisce che il suo monito non è persecutorio e che continua a vigilare. Alla presentazione del rapporto sullo stato dell'editoria si è parlato molto di campagna referendaria. Si schia la maratona finale per il No? Forse no ma intanto Fede si auto-oscura.

L'ATTUALITÀ

Il Calvario degli spot

UGO GREGORETTI

QUALCHE SERA FA, non ricordo bene se su Rete Quattro o Italia Uno, ho visto *Ben Hur*, un lungo, ricchissimo, talvolta bellissimo kolossal paravangelico di William Wyler, che racconta la storia del principe giudeo Ben Hur sullo sfondo della Passione e morte di Gesù Cristo. Manco a dirlo, le sequenze più tese, intense e belle, venivano scientificamente fratturate dai messaggi pubblicitari, posti come petardi a orologeria, fatti esplodere quasi a dispetto proprio nei punti dove il film avrebbe richiesto il massimo della concentrazione. Mai mi sarei potuto aspettare tuttavia che i responsabili di quella rete, appartenente, non va dimenticato, a uno che ha cinque zie suore, arrivassero a interrompere la sequenza della salita al Calvario. E invece, se non ricordo male, lo hanno fatto con uno

SEQUE A PAGINA 2
M. CIANNELLI D. FORTINARO ALLE PAGINE 8 e 9

Vittima anche un amichetto. Aiuti: «Test Aids obbligatorio per i violentatori»

Sieropositivo stupra tre nipotini Accusa di tentato omicidio: sapeva d'infettarli

SABATO FILM
-2
SABATO 3 GIUGNO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«Fede Rambò»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

■ MILANO. Un ex tossico sieropositivo ha violentato per un anno tre nipotini, due di 6 e uno di 9 anni. L'accusa è di violenza carnale, atti di libidine e, per la prima volta in Italia, tentato omicidio. In un istituto un pregiudicato ha violentato un tredicenne mentre per il tossico malato di Aids che nei pressi di Roma ha violentato una ragazzina di 13 anni la gente chiede pene molto severe e da più parti, i prof. Aiuti per primo, si propongono i test Aids a tutti i violentatori.

IL COMMENTO
Se il corpo è un'arma
GIOVANNI BERLINGUER
COLORO CHE HANNO lottato, tra molte incomprensioni ma con qualche successo, per impedire che ogni malato di Aids fosse considerato un reprobato e condannato alla morte civile prima che a morire per la malattia, ha più ragioni di chiunque altro per inorridire di fronte alle atroci violenze compiute, a Roma e a Milano.
SEQUE A PAGINA 11

Ghali: in Bosnia ritiriamoci in aree sicure

■ Boutros Ghali sceglie il «realismo». Il suo piano trasforma in una missione minima il mandato in Bosnia. Con 400 caschi blu ostaggi dei serbi, Ghali punta a concentrare l'Unprofor in poche «aree protette» con scopi umanitari e di pacificazione. La sola vera alternativa, dice, sarebbe la scelta in campo di una forza militare multinazionale. Clinton per la prima volta ipotizza l'invio di truppe Usa per ridislocare il contingente Onu. Si dimette («silurato»? il mediatore europeo Owen e paventa una guerra balcanica totale. I serbo-bosniaci accettano di trattare anche coi musulmani, ma un loro missile sfiora un aereo Nato. Vertice militare su una nave Usa nell'Adriatico.

CICCONTE FONTANA LUZZINO
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

La scala

RICORDATE DI ANDARE a votare per i referendum. E ora mangiamoci insieme una Speedy Pizzeria Formaggio. Così disse, testualmente, Gigi Sabani, attorniato dal picchetto d'onore di due smaglianti vallette, una al formaggio, l'altra al pomodoro. Devo dire che non ho pensato - vedendo un uomo adulto, magari una brava persona, recitare questa minima litania politico-commerciale - né ai referendum né al garante né alla par condicio. Ho pensato allo stato di demenza, di progressiva irrefrenabile umiliante demenza nella quale, chi più chi meno, viviamo. E come scendere una scala gradino per gradino: ogni gradino ci sembra poca cosa, niente per cui valga la pena di preoccuparsi veramente. Ma la scala tutta intera, a vedersi dal basso, fa paura. Ho visto un uomopizza con due ragazze-pizza parlare a uno spettatore-pizza: io, Tutti e quattro consegnati a una mite, dimessa, dolce imbecillità, il mondo mi è parso un piccolo matite crocicchio, fra via del Formaggio e via del Pomodoro.

(MICHELE SERRA)
P.S. Da oggi, fino al voto, in edicola alla mia rubrica c'è gratis il numero di conto corrente postale del Comitato per il SE: 39773004. Versate almeno l'equivalente di una confezione di Speedy Pizzeria Formaggio.

GRATIS con AVVENIMENTI
in edicola
INTERNET
a cura di Marco D'Auria
• Come collegarsi • Come navigare
• Che cosa si può imparare
• Le possibilità • I prezzi, le tecniche
• Le altre reti • Il glossario • Gli indirizzi
UNO STRAORDINARIO MANUALE NON SOLO PER CHI È GIÀ ESPERTO, MA ANCHE PER CHI VUOLE COMINCIARE A NAVIGARE NELLA RETE DI COMPUTER PIÙ FAMOSA DEL MONDO

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

avvocato

«Cari avvocati, lo sciopero ci isolerà»

ROMA. Le ragioni sono sacrosante ma la strada è pericolosa. Dagli sbocchi incerti. La via dello sciopero è «elitaria». Può risolversi in un boomerang, può aumentare l'isolamento dell'avvocatura, può elevare il tasso di conflittualità in un paese che ha bisogno «di pacificazione, di pacatezza, di dialogo civile».



Blow Up

Tra i diritti di sono anche quelli della gente. La parola della giustizia colpisce prima di tutto i cittadini...

È vero. Ma il problema è quello di capire quanto poi questi cittadini siano consapevoli delle disfunzioni del pianeta giustizia. E queste non dipendono certamente, in maniera prevalente, dagli avvocati. Dato questo, non c'è dubbio che c'è un pericoloso aumento di conflittualità che si riversa sulla gente.

Parliamo da quest'ultimo punto. È giusto che gli avvocati chiedano attenzione per i problemi tecnici della giustizia ordinaria che vengono ignorati dalle scelte politiche. Nel fare entrare in vigore il codice di procedura civile, per esempio, si stanno commettendo gli stessi errori che si commissero quando si fece entrare in vigore il codice di procedura penale.

I suoi colleghi sostengono che di fronte alla autorità del governo e del Parlamento, la strada obbligata non possa essere quella dell'astensione dalle udienze. Secondo lei si sbagliano?

No, per niente. Non capisco perché possono scioperare i giudici e non gli avvocati. Ma qui, adesso, il problema è un altro. Premesso che io mi atterro a quanto la categoria ha deciso, c'è da chiedersi: è quello dello sciopero l'unico strumento per far sentire la voce degli avvocati? Uno sciopero che si attesta su posizioni di incommunicabilità delle parti è destinato a diventare un braccio di ferro e io temo che alla fine finisca soccombente proprio l'avvocatura che in questo momento è la parte debole.

Professore, anche lei parla dell'avvocatura come di una parte debole ripetendo espressioni che molti suoi colleghi usano spesso nelle assemblee di questi giorni. Non c'è il rischio di un certo vittimismo?

Non si tratta di vittimismo ma di un dato di fatto, perché le esigenze delle varie componenti dell'avvocatura sono tra loro diverse ma questa sembra la prima volta in cui la categoria presenta coesione e compattezza.

«Condivido l'esasperazione dell'avvocatura, ma temo l'isolamento e la radicalizzazione del conflitto». Parla Giovanni Maria Flick, il noto penalista esperto di rapporti tra economia e diritto penale. «Mi atterro a quanto è stato deciso, ma l'astensione proclamata per ragioni sacrosante rischia di ridursi ad una forma di protesta "elitaria". E il problema oggi è quello di abbassare la soglia della conflittualità. Comissariare Pubblici? Sono perplesso».

RIMINI ANDRIOLO

La mia opinione è quella che compio di un ministro, in una situazione come questa, sia quello di superare la conflittualità. Non si può probabilmente chiedergli prese di posizione che vadano contro la legge, come la sospensione dell'entrata in vigore del codice civile o della normativa sui giudici di pace, ma credo che, il ruolo fondamentale che un tecnico-politico possa avere oggi sia quello di recuperare il dialogo tra le parti, di superare la tensione, creare un clima che favorisca il rasserenamento della situazione. Di questo c'è enorme bisogno perché le tensioni oggi investono le diverse componenti del mondo della giustizia e tagliano a metà le stesse componenti del mondo della giustizia. Penso al civile e al penale. Penso alla recentissima vicenda dell'applicazione dell'articolo 2409.



una giustizia più semplice e più facile. Insomma: lo sciopero è stato proclamato per ragioni sacrosante ma come il rischio di ridursi o di essere inteso come una forma di protesta "elitaria".

Il termine isolamento è stato usato dal professor Coppi durante l'assemblea romana del 1994. Anche lei è convinto che il vero isolamento non è quello dei magistrati, come sostiene il difensore del senatore Andreatti?

Noi siamo isolati, non c'è dubbio. Ha ragione il professor Coppi. Ma il problema è che con lo sciopero ci isoliamo ancora di più perché contribuiamo ad esasperare il conflitto e l'incommunicabilità e accettiamo la solitudine del legale come portatore di posizioni garantiste. Queste posizioni, per carità, sono doverose e sacrosante. Devono essere però recuperate attraverso il riequilibrio dell'assetto istituzionale e politico di questo paese. Il riconoscimento dei diritti non può essere scis-

so dal riequilibrio dei poteri e il riequilibrio dei poteri pone un problema complessivo di riforme istituzionali. Conflitti e tensioni non favoriscono questo riassetto istituzionale del quale il paese ha bisogno.

Sulla scena dei conflitti, in questo settimana, si è mosso da protagonista anche il ministro di Grazia e Giustizia...

La mia opinione è quella che compio di un ministro, in una situazione come questa, sia quello di superare la conflittualità. Non si può probabilmente chiedergli prese di posizione che vadano contro la legge, come la sospensione dell'entrata in vigore del codice civile o della normativa sui giudici di pace, ma credo che, il ruolo fondamentale che un tecnico-politico possa avere oggi sia quello di recuperare il dialogo tra le parti, di superare la tensione, creare un clima che favorisca il rasserenamento della situazione. Di questo c'è enorme bisogno perché le tensioni oggi investono le diverse componenti del mondo della giustizia e tagliano a metà le stesse componenti del mondo della giustizia. Penso al civile e al penale. Penso alla recentissima vicenda dell'applicazione dell'articolo 2409.

Perché parla di conflittualità tra civile e penale in relazione alla lesione chiesta dai giudici milanesi per Publitalia?

Io ho sempre visto con favore il ricorso a strumenti civilistici che sono meno traumatici e più adatti alla realtà economica. Servono per fare chiarezza, per determinare trasparenza, per avere strumenti di controllo sociale. Quindi mi sembra valido, in linea di principio, il fatto che i magistrati milanesi abbiano deciso di battere la strada dell'articolo 2409 del codice di procedura civile. Mi sembra sintomatico di una certa tendenza: quella di cominciare ad abbandonare la supplenza penale a tutti i costi.

Quindi è d'accordo con l'iniziativa dei pool milanesi?

In realtà sono perplesso. Ci sono due modi diversi per riportare equilibrio nel sistema economico: o intervenire attraverso i provvedimenti penali, che sono in realtà un processo al sistema, o ricorrere a strumenti di per sé meno traumatici che sono appunto quelli di tipo civilistico. In un'ottica generale questa seconda strada è validissima, crea meno tensioni. Però la trasposizione di questo metodo alla vicenda Mani Pulite esaspera la conflittualità che invece occorre abbassare. E questo mentre sorge il sospetto che si possa cercare di ottenere dal diritto civile - ricorrendo a un commissario - quelle prove che non si riescono a raccogliere in sede penale. Mi chiedo se questo non contribuisca ad innalzare la tensione tra penale e civile. E sa qual è il paradosso? Che il civile è molto più dissestato del penale e che il sistema si era rivolto al penale perché il civile non funziona per niente... Comunque, lo ripeto, con l'emergenza mafia abbiamo cominciato ad accettare l'idea di ragionevoli limiti alla libertà per avere un minimo di controllo; l'emergenza Mani Pulite (più vicina e più avvertibile) dovrebbe insegnarci, in positivo, che la vera libertà sta nella trasparenza e nell'efficienza; e farci lavorare tutti (politici, giudici, avvocati) di conseguenza in una prospettiva unitaria.

DALLA PRIMA PAGINA

Il paese possibile

centro delle preoccupazioni del governatore per il raggiungimento di tale obiettivo. L'economia che osserva il governatore è una economia surriscaldata sul lato dei prezzi, ma con un numero di occupati nel Mezzogiorno che è largamente inferiore a quello dell'inizio degli anni Ottanta. L'inflazione è cresciuta per l'opportunità che le imprese italiane hanno avuto di trasferire sui prezzi interni i costi derivanti dalla svalutazione della nostra moneta nei confronti delle altre monete. Ripartire allora il cambio della lira su livelli che consentano una rapida decelerazione dei prezzi interni di vendita è dunque l'azione che governo e Bankitalia devono perseguire. D'altronde, l'inflazione, se non rapidamente piegata, rischia di imporre alla banca centrale una stretta monetaria e creditizia che arresterebbe il processo di investimenti produttivi messo in atto nell'industria e nelle imprese di piccole dimensioni. Con il che si arresterebbe l'allargamento della base produttiva da cui dipende crucialmente la crescita della occupazione.

Il problema della disoccupazione, al cui calo si riduce la questione della crescita e dell'equa distribuzione del reddito nazionale, coincide in Italia, nel pensiero del governatore Fazio, con quello dello sviluppo economico e civile delle aree arretrate. L'aumento degli investimenti, la dotazione di infrastrutture e di capitale pubblico, il completamento di molte opere rimaste incomplete costituiscono, nel Mezzogiorno, la premessa necessaria dello sviluppo economico e per il superamento del dualismo territoriale. Forte è la denuncia che nelle aree meridionali sussistono carenze nei trasporti, nelle reti idriche e dell'energia elettrica, nelle comunicazioni, nelle dotazioni sociali.

Per quanto riguarda il controllo dell'inflazione, i soggetti che hanno il potere di controllare la dinamica dei prezzi interni sono dunque avvertiti: i lavoratori dipendenti (a cui il governatore riconosce il merito di avere contribuito in via determinante a contenere l'inflazione passata) devono procedere nella moderazione salariale per evitare di innescare un processo di rincorsa tra prezzi e salari puramente nominali; le imprese (comprese quelle operanti nei settori dei servizi), i cui profitti sono tornati in prossimità dei livelli più elevati dai primi anni Settanta, dovranno operare per un contenimento dei prezzi di vendita all'interno. In conclusione, si deve concordare con il governatore quando sostiene che è la previsione di prezzi piegati verso il basso ciò che consente la rivalutazione della nostra moneta.

Come detto, se non vi saranno questi comportamenti in materia di redditi monetari tesi a far sì che il cambio della lira si rivaluti sarà la stretta monetaria a dover raggiungere tale risultato. Vi è dunque da augurarsi che la previsione di incrementi nei redditi monetari di breve periodo sia sostituita dalla previsione di contenimento dei prezzi e dei tassi di interesse. Affinché la lira possa rivalutarsi è tuttavia necessario perseguire (a differenza di quanto fece il governo Berlusconi) nell'azione di risanamento della finanza pubblica. Lotta agli sprechi di spesa pubblica, guerra all'evasione e alla elusione tributaria e contributiva che può consentire una fisiologica crescita della pressione tributaria, sono tutte strade che devono essere perseguite. Ma ciò non basta per assicurare la continuità e la sostenibilità dello sviluppo. Il richiamo del governatore al rischio che la riforma delle pensioni dia uno scarso (se non nullo) contributo al riequilibrio (nel breve come nel lungo periodo) della finanza pubblica insieme alla necessità della ripresa di una politica di investimenti pubblici a carattere infrastrutturale costituisce un esempio che ci fa riflettere sulla necessità che il benessere della collettività e le possibilità di occupazione dei giovani risiedano di più nel sostegno dello sviluppo, nell'allargamento della base produttiva che non soltanto nella distribuzione di un potere di acquisto prima o poi finanziato a carico degli occupati o dell'intera collettività nazionale. (Filippo Cavazzotti)



Emilio Fede

«ah...smorza 'lights tanto 'o ssai nun facimmo manc' o calz» Da «Smorza e lights» di MacRobeck, Renzo Arbore, S. Maricucci

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Il calvario degli spot

spot che reclamizzava un efficace preparato per uccidere le tarme o le zanzare. Come dire: il Decidio interrotto con l'insetticida. Ho sperato fino all'ultimo, egoisticamente, che il fallito accordo per il superamento dei referendum non fallisse, perché sapevo che altrimenti sarebbe toccata anche a me la fatica un po' avvilente di andare per conventions, faccia a faccia e tavole rotonde a ripetere quel che in cuor loro tutti condividono ma non tutti hanno interesse ad affermare in pubblico, quel che anche le mie anziane zie (laidi) sanno, che cioè flagellare i film con gli spot è una barbarie idiota e insopportabile. E invece leggo che centore-docenti-universitari-centore si sono dichiarati favorevoli alle interruzioni. Tra loro un certo prof. Straquadanio, che definisce se stesso «liberale puro» e noi che votiamo per il Sì «esponenti della sottocultura oscurantista» (ohibò!). Poiché penso che a una buona lezione universitaria sia dovuto lo stesso rispetto che a un buon film, e quindi lo stesso trattamento, suggerisco che le lezioni del prof. Straquadanio e degli altri centore colleghi vengano interrotte tre volte ogni ora, qualunque sia la disciplina insegnata, con tre spot diversi; per esempio, uno sui preservativi, uno sugli assorbenti e uno sulle compresse per disinletterare le dentiere. Come realizzarlo tecnicamente? Potrebbero pensarci i loro allievi; qualcuno disponibile forse ci sarà. Tornando al fallimento dei tentati accordi, vorrei ricordare una metafora militaresca usata dal dottor Confalonieri per proporre un'equa distribuzione dell'etere: disarmo bilanciato delle reti Rai e Fininvest. Sfumata la trattativa Confalonieri ha modificato la metafora: narmo sbilanciato del fronte del No e di quello del Sì. La spettacolare sproporzione degli armamenti in campo è sotto gli occhi di tutti: sembra la guerra del Vietnam. Berlusconi e Confalonieri sono Johnson e il generale Westmoreland, che anziché bombe al napalm e defolianti sparano balle di piagnistei, intrappolando il buon cuore della gente, come diceva Gramsci. Noi del Sì, invece, forse... potremmo essere i vietcong, anche se la similitudine al giorno d'oggi è pericolosa, (comunisti! comunisti!) E forse, chissà, potremmo suonargli ancora...

[Ugo Gregorini]

ASSEMBLEA BANKITALIA.

«A marzo sfiorata la crisi finanziaria. Il caro-prezzi? Riguarda anche le imprese. Previdenza, riforma blanda»

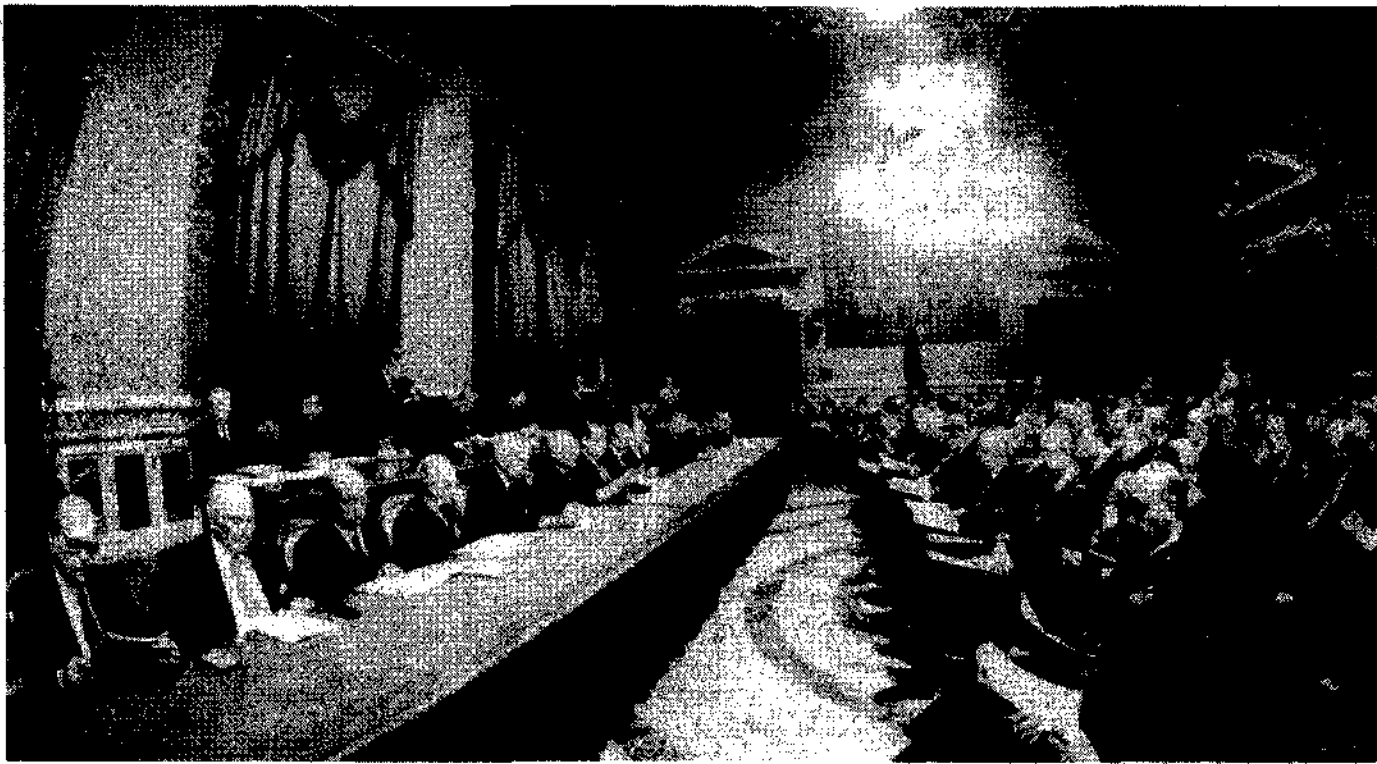
ROMA. È stato il giorno di Antonio Fazio. Il giorno per capire se, secondo la banca centrale, l'Italia può uscire dall'altalena della fiducia-sfiducia, dalla fibrillazione continua che dalla politica si trasmette alla lira un giorno sì e l'altro no. Il paese si trova in una stretta: politica economica e monetaria sono sotto controllo, ma le redini possono sfuggire di mano facilmente. Sarà colpa di scenari politici indecifrabili, sarà colpa del dollaro o di chi alimenta l'inflazione, ma di questo si tratta. È allarmista il governatore? Non è nella sua indole. Certo che sono saltati in molti sulla sedia quando ha raccontato che poche settimane fa, a marzo, l'Italia ha rischiato di sprofondare in una crisi finanziaria. Il governatore l'ha chiamata «spirale perversa di fuga dei capitali, svalutazione del cambio, accelerazione dei prezzi, caduta dei titoli di stato».

Tra economia e politica

C'è schierato tutto il potere economico e finanziario nazionale ad ascoltare Fazio. E poi i politici, ma non i leader massimi. Esclusi, come vuole l'etica dell'autonomia e dell'indipendenza dal potere politico, Dini e i ministri. Tutti ad ascoltare le famosissime «considerazioni finali». Fazio consuma l'evento fino in fondo con la sua aria tranquilla di economista sicuro di sé. È sempre in grado di stupire quando mescola economia e filosofia (e a suo modo anche la politica). La sua visione del mercato, metà Moloch metà giudice utile alla collettività, non è dottrina. Realistica, la sua conclusione sulla «guerra» dei cambi: il paese che vanta crediti sull'estero e la cui moneta si apprezza aumenta la possibilità di controllo sulle attività economiche in altri paesi. Abissale la sua distanza dall'illusionismo populista (versione Berlusconi): ovvio che bisogna contenere la spesa, ma «troppo poca attenzione è stata dedicata all'altro versante dei bilanci pubblici», cioè alle entrate. Altro che regalare fiscali, in Italia bisogna stroncare l'evasione.

Tre notizie

Sono tre le notizie della giornata. O, meglio, ci sono una conferma e tre novità. La conferma è quella: la Banca d'Italia appoggia con convinzione Dini. (Per la cronaca, il presidente del consiglio fa l'inglese e dichiara: «Leggero le "considerazioni finali" nel weekend»). Quella di Fazio non è una dichiarazione di fedeltà, bensì la constatazione che il governo dei tecnici ha funzionato. Si tira il fiato dopo i sette mesi berlusconiani per il quale si è pagato duramente in termini di credibilità interna (32mila miliardi investiti nel '94 in titoli esteri) e di credibilità internazionale. Ma non basta per uscire dalla stretta. Se a febbraio e marzo lira e titoli di stato affogano, ad aprile riemergono e a metà maggio tornano sott'acqua ci deve essere una ragione di fondo. Fazio la spiega così: «Le uscite di capitale, pur collegandosi con instabilità di origine internazionale,



Pietro Pesce / Master Photo

Fazio promuove Dini: avanti così Ma su pensioni e inflazione impugna la frusta

Dini, avanti così. La Banca d'Italia si schiera con il governo e avvisa: «Il risanamento finanziario non può rallentare». Il governatore Antonio Fazio indica per la prima volta un tetto di inflazione e chiede agli industriali: «Dovete evitare ulteriori ampliamenti dei margini di profitto aumentando i prezzi di vendita all'interno». Lo scandalo dell'evasione fiscale e le critiche alla riforma delle pensioni. Due mesi fa, l'Italia ha sfiorato di nuovo la crisi finanziaria.

ANTONIO POLLIO SALMERINI

sono state alimentate da dubbi sulla continuità dell'azione di risanamento delle pubbliche finanze. Questa azione è sempre a rischio. Oggi un po' meno, domani chissà. La prima notizia riguarda la riforma delle pensioni: a Fazio non piace perché disegna «una transizione troppo graduale» e i risparmi di spesa sono troppo magri. È un colpo ai sindacati e anche un colpo a Dini, ma non è questo a far

traballare la politica dei redditi. C'è l'inflazione in cima alle priorità. Portando il tasso di sconto al 9%, il governatore ha scatenato una valanga di polemiche. Ora risponde punto per punto. Il tono è un po' da Cassandra, ma tutto si può dire tranne che la Banca d'Italia abbia giocato con l'inflazione. Fazio si rivolge agli imprenditori e questa è la seconda notizia della giornata. Ricorda loro che hanno provocato uscite nette per almeno 60mila mi-

liardi nel biennio 1993-94 investendo all'estero una parte dei proventi delle esportazioni. Niente da dire, rientrava nelle regole del gioco, anche le famiglie hanno diversificato gli investimenti. Il problema è che adesso, dopo aver trainato la produzione grazie al deprezzamento della lira, gli imprenditori stanno ampliando eccessivamente i margini di profitto. Stanno esagerando. È giusto dare la colpa dell'aumento dei prezzi al cambio, dunque, al dollaro e all'incertezza degli scenari politici che si riflette in incertezza sull'azione di risanamento finanziario, come fa la Confindustria. Ma bisogna anche ricordare, dice il governatore, che dalla metà di maggio le tensioni nei mercati dei cambi e dei titoli mescolate alla crescita sostenuta della produzione, della domanda interna e all'aumento del credito, tendono ad agevolare il trasferimento sui prezzi finali dei più elevati costi derivanti dalla sottovalutazione della lira. La dinamica dell'inflazione «a

piegata» si mantengono «ordinata» la domanda e continuando la moderazione salariale, che per il governatore resta un dato acquisito, ma anche evitando ulteriori ampliamenti dei margini di profitto. Oltretutto, mentre si riducono i costi unitari del lavoro, la quota dei profitti nell'industria torna ai livelli del 1988-89, i più elevati dai primi anni '70. Dunque, ha funzionato la disciplina salariale, rischia di non funzionare la disciplina dei profitti. In ogni caso, Fazio non è pessimista: a calo degli incrementi mensili dei prezzi è possibile entro la fine dell'estate.

Profumo tedesco

La terza novità è che Fazio è diventato un po' tedesco. Nel senso che ha deciso di utilizzare, cifre alla mano, l'inflazione prevista quale bussola della politica monetaria. Non che non lo fosse anche prima, solo che adesso scrive nero su bianco delle cifre. Il tasso medio di inflazione dei prezzi al consumo

potrà situarsi nel 1995 entro il 4,5% e dovrà scendere sotto il 4% l'anno prossimo» (lo scarto con le previsioni del governo, che parla di 4,7% e 3,5%, è colmato dall'effetto dovuto all'aumento delle imposte indirette). Se non saranno centrate? «Non esiteremo a restringere ancora le condizioni di offerta del credito». È una svolta. Fazio non è sedotto dalle idee stile Fondo Monetario o Bundesbank (la banca centrale deve decidere in accordo con il Tesoro o da sola il tetto dell'inflazione programmata, avere il compito stabilito per legge di mantenere la stabilità dei prezzi) ma, quantomeno, ci si avvicina. Infine lo SME, mai citato. Il governatore è freddo sul rientro della lira in tempi rapidi. D'altra parte, non ha mai amato la retorica di Maastricht. Preferisce insistere sui sacri principi: convergenza fra le economie dei paesi europei in particolare nel risanamento della finanza pubblica, ricostruzione di un'area di stabilità monetaria.

L'era Berlusconi E dopo 5 mesi, la rivincita del Governatore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Chissà se avranno ripensato a certe dichiarazioni incaute di qualche mese fa, i vari Gaspari e Martino, le punte di lancia dell'attacco al «potere forte» di Via Nazionale. «Rema contro anche lui», accusarono, quando Antonio Fazio osò denunciare pubblicamente i misfatti della politica economica dell'era Berlusconi. Ieri, si sono dovuti sorbire nelle «Considerazioni» una puntigliosa ricostruzione delle malefatte commesse dall'Invincibile Armata del governo del Cavaliere. Sgravi fiscali discutibili, condoni a go-go, pervicaci sottostime della spesa per interessi: è negli otto mesi di gestione Fininvest della cosa pubblica la radice di buona parte dei nostri guai attuali.

Dopo una prima fase di «regua amata» tra Palazzo Chigi e Via Nazionale, nel maggio-giugno del 1994 il Polo va all'assalto; è in gioco la poltrona di Direttore Generale, occupata fino a quel momento da Lamberto Dini. Intanto, l'Esecutivo di cui Dini è ministro del Tesoro predispose il documento di programmazione per il '95-'97 e varò i decreti Tremonti di agevolazione fiscale. Subito Bankitalia decide di rompere gli indugi. «L'impostazione della politica di bilancio - riferisce oggi Antonio Fazio - non rifletteva l'evoluzione dei tassi d'interesse che si andava profilando. Nella testimonianza sul Documento resa al Parlamento il 19 agosto dello scorso anno facemmo rilevare la scarsa incisività di alcuni tagli di spesa, la natura temporanea di parte delle misure di entrata e l'incertezza dell'ipotesi attinente alla forte discesa dei tassi d'interesse nella seconda metà dell'anno. Una presa di posizione contro cui gli uomini del Polo reagiscono con veemenza. E dopo 10 giorni, il governo Berlusconi deve subire anche lo smacco dell'aumento del tasso di sconto di mezzo punto deciso da Bankitalia, una misura indispensabile per frenare le aspettative inflazionistiche e il crollo della lira (sono i giorni dei primi scontri con Bossi).

Si arriva al settembre, poco prima del varo della Finanziaria, e il governo Berlusconi provvede a ricalcolare in modo più realistico la maggior spesa per interessi, alimentata dalla ripresa dei tassi. Ma non basta al Governatore Fazio, che di fronte ai deputati e ai senatori smonta pezzo per pezzo la manovra economica dei condoni e dei tagli alla previdenza. «Nell'audizione del 18 ottobre 1994 - prosegue Fazio nelle «Considerazioni» - osservammo che l'efficacia di alcuni tagli di spesa e di parte degli aumenti di entrata sarebbe dipesa dalle modalità di attuazione dei provvedimenti e rilevammo la sottostima, per una cifra allora valutabile in poco meno dell'1% del prodotto, della spesa prevista per gli interessi». Errori e omissioni su cui il governo Berlusconi decide di insistere. La sua Finanziaria, nell'attualità, viene modificata nelle piazze e in Parlamento, ma i conti non torneranno lo stesso. A contare ai ripari - come aveva preannunciato lo stesso ministro del Tesoro Dini - ci deve pensare il presidente del Consiglio tecnico Dini. E febbraio, e arriva la manovra-bis da 21.000 miliardi.

TREU. Ministro del Lavoro

«No, la riforma previdenza è ok»

ROMA. «Non ci è andato tenero, sulle pensioni», commentava uscendo dal salone di Palazzo Koch Luigi Spaventa. In effetti il governatore Antonio Fazio, dopo aver osservato che si sottraggono risorse al sostegno dei disoccupati per destinarle ai pensionati, illustrava la riforma previdenziale nei suoi aspetti innovativi, per poi passare all'attacco: nell'immediato risparmi di appena lo 0,3% del Pil, transizione «troppo graduale», le prestazioni a regime comunque superiori a quelle degli altri principali paesi. Non sono parole benevole, specialmente per il padre della riforma: il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Ecco la sua reazione.

Il governatore della Banca d'Italia sembra bocciare la riforma delle pensioni, iniziando col criticare la transizione che definisce troppo graduale. Lei è d'accordo?

Fazio mette in luce un punto veramente debole, quello della durata della transizione. Però è pur vero che su questo è aperto il dibattito parlamentare, vedremo quale sarà l'esito finale.

Però critica anche il nuovo sistema a regime, che per età di pensionamento e per importo della pensione resta più generoso di quello del partner europeo.

Non credo che questi siano dei

punti deboli. Il lavoratore-tipo al quale abbiamo fatto riferimento è quello della Germania. È vero che si potrebbe andare in quiescenza a 57 anni, ma con una pensione ridotta (perché la prende per più tempo) rispetto all'età di pensionamento del lavoratore-tipo che è di 62 anni, appunto a livelli europei.

E rimprovera la rivalutazione dei contributi riferita al Pil, che darebbe prestazioni maggiori di quelle dell'attuale sistema.

Invece questo è un criterio corretto, perché in tal modo il sistema pensionistico viene rapportato all'andamento della ricchezza del paese. Del resto, per affrontare eventuali andamenti anomali favorevoli ma anche sfavorevoli, abbiamo previsto un sistema di monitoraggio appunto per intervenire con correttivi.

Sarà un criterio corretto, ma Bankitalia cita i tassi di crescita «storicamente realizzati», attorno al 3% medio che darebbe prestazioni ragguardevoli se si ripetesse.

Oggi le condizioni contributive e di reddito sono assai diverse, credo che il riferimento al passato debba essere fatto con molta cautela.



Il ministro

«È vero, il punto debole della riforma-pensioni è la transizione. Ma tutto il resto funziona»

Il leader Cgil

«La riforma della previdenza? L'impianto è condiviso. Sui tassi non siamo d'accordo»

COFFERATI. Segretario generale Cgil

«È vero, è tutta colpa delle imprese»

ROMA. Commenti positivi da parte dei sindacati alla relazione di Fazio. Ecco cosa ne pensa il leader della Cgil Sergio Cofferati.

Quasi è il tuo giudizio sul discorso del Governatore?

Si tratta di un'analisi in larga parte condivisibile. Ciò che mi ha colpito positivamente è la nettezza di giudizio sulle condizioni negative determinate dal centro-destra che ha arrestato il risanamento economico e provocato il venir meno della credibilità del paese sui mercati internazionali.

Questo argomento ti ha fatto cambiare opinione anche sulla politica di aumento dei tassi?

No, ritengo l'ultima misura in tal senso inopportuna. Quelle precedenti, come Fazio ha ricordato, sono state successive e vere e proprie bulere monetarie determinate da una situazione politica instabile.

Ci sono altre novità di rilievo?

Il giudizio assai severo su alcuni atteggiamenti negativi del sistema delle imprese. Su più punti. Il primo riguarda l'inflazione, ed è relativo alla responsabilità che una parte delle imprese hanno nell'incremento di prezzi e tariffe al di sopra dell'inflazione programmata. Il secondo, che riporta comunque a comportamenti delle imprese, riguarda il rilievo dato al carattere disorientante del nostro sistema

fiscale a causa dell'evasione e dell'elusione. Importante è anche la sottolineatura del Governatore sul fatto che vi è un'incidenza eccessiva dell'imposta sulle persone fisiche.

Colpisce anche l'attenzione per i problemi dell'economia reale.

È importante la sottolineatura sul «dualismo territoriale» Nord/Sud che si sta riproponendo in questa ripresa economica, della priorità del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno e della necessità di nuovi investimenti al Sud.

Tutto bene dunque?

Non esattamente. Proprio l'insistenza di Fazio sulla responsabilità delle imprese nell'incremento dei prezzi, continua a farmi ritenere non convincente il fatto che per contenere l'inflazione si debba usare solo la leva del rialzo dei tassi. Dalla relazione del Governatore per il governo derivano almeno due conseguenze: che sui prezzi si vari una normativa sanzionatoria e che dopo la riforma delle pensioni, in occasione della Finanziaria del 1995, si avvii finalmente una riforma del fisco.

E le critiche sulle pensioni?

Mi pare che l'impianto della riforma sia condiviso e siano invece criticate le soluzioni transitorie verso il nuovo regime. È un giudizio che non condivido.



Advertisement for a book by Luis Buñuel. Text: 'MERCOLEDI 7 GIUGNO IL LIBRO SU LUIS BUNUEL IUnità'. Includes a small portrait of Buñuel.

ASSEMBLEA BANKITALIA.

Sull'inflazione il Governatore «striglia» le imprese
Confindustria replica. Ma sulla previdenza è intesa piena

Abete polemico «Fazio ignora la lira debole»

GIULIO CAMPERATO

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, siede nella prima fila del nutrito partito di personalità della finanza e dell'imprenditoria che ascoltano le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Abete segue con attenzione la relazione del governatore. Non si perde una parola. Che valutazioni sta dando il capo degli industriali italiani? Difficile leggere sul suo volto particolari reazioni. Apolomb oblige. Eppure, quando Fazio comincia a parlare di pensioni, quando le parole del governatore accusano la legge di riforma della previdenza di essere poco coraggiosa nel risanamento immediato e troppo poco incisiva nell'equilibrio dei conti a lunga distanza, sul volto di Abete si disegna una chiara espressione di soddisfazione, pur se contenuta dalla ufficialità delle circostanze: «È la conferma di quanto andiamo sostenendo», commenta poi con i giornalisti.

Ma per gli imprenditori non c'è stato soltanto miele nelle parole di Fazio. Anzi, toccando il tema dell'inflazione il governatore ha infilato il coltello in una piaga ancora aperta e che gli imprenditori avrebbero invece preferito rimarginata al più presto. Fazio, infatti, non dimentica di ricordare che l'impennata dei prezzi al consumo è accompagnata da una secco recupero sui listini dei beni importati in lire svalutate, ma anche da una ripresa dei profitti come da tempo non si vedeva. In altre parole, anche gli imprenditori sono chiamati alla moderazione salariale. Parole brusche per orecchi (e per portafogli) confindustriali.

Abete, però, è troppo soddisfatto dal punto messo a segno sulle pensioni per polemizzare con Fazio in tema di prezzi. Preferisce fare buon viso a cattivo gioco. «Forse c'è qualche sottovalutazione degli effetti del cambio sulla domanda interna e quindi sul rischio di inflazione», si limita ad osservare. Quindi rilancia: «Il governatore ha detto che bisogna aumentare la flessibilità del salario, che l'imposizione sui redditi d'impresa è eccessiva, che gli investimenti industriali sono stati importanti, che abbiamo avuto una buona capacità di esportazione. Cosa vogliamo di più? Quanto ai giudizi sui sogget-

ti sociali in questa relazione vinciamo la partita con parecchi gol di scarto».

Il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, è invece rimasto colpito dalle osservazioni di Fazio sul persistente divario tra Nord e Sud. «La schizofrenia territoriale italiana deve essere risolta perché essa non può consentire uno sviluppo armonico del paese - osserva - L'altro punto centrale è quello relativo alle imposte dirette e all'Iva. Mi pare siano state due sottolineature molto importanti». E l'invito di Fazio alle imprese ad essere prudenti con i ritocchi dei listini? De Benedetti si mostra di un'opinione diversa da quella di Abete: «Il governatore dice una cosa giusta quando parla della necessità per le imprese di contenere i prezzi».

Luigi Lucchini ribatte l'accento sulle pensioni: «È naturale che il governatore si esprima in questi termini. Se avesse parlato un sindacalista avrebbe detto il contrario», osserva ironico. Per Pietro Marzotto non conta tanto che la posizione di Fazio sulle pensioni sia in linea con quella della Confindustria, quanto che «sia in linea con l'evidenza dei fatti».

E gli imprenditori pubblici? «Oggettiva l'analisi sulle pensioni nella riforma ci sono pregi ma anche molte cose da fare», osserva il presidente dell'In, Michele Tedeschi. «Fazio ha detto che ci sono le condizioni per una ripresa dell'economia nella stabilità. È un messaggio estremamente positivo ed ottimista anche per i mercati», sottolinea invece il presidente dell'Eni, Franco Bernabè. «Ho molto apprezzato il passaggio sulle privatizzazioni», è il commento del presidente della Stet, Ernesto Pascale, mentre l'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, osserva come «sta al mondo delle imprese far tesoro di questi suggerimenti per portare il paese fuori dal guado».

Infine le organizzazioni agricole. I presidenti della Coldiretti, Micolini, della Confagricoltura, Bocchini, e della Cia, Avollo, sottolineano come l'agricoltura possa dare un contributo importante al rilancio dell'economia meridionale chiesto da Fazio.



Il governatore Fazio durante la sua relazione

Una riabilitazione degli investimenti, pubblici e privati, è necessaria per le regioni meridionali. Ciò richiede una migliore funzionalità delle Amministrazioni pubbliche, condizioni d'impiego del lavoro che rendano economicamente l'installazione di capacità produttive in questa parte del Paese. L'avviato risanamento dei conti pubblici, la stabilità del costo del lavoro, il progressivo rientro dei prezzi alla produzione e al consumo daranno un contributo alla diminuzione dei tassi d'interesse, a vantaggio della finanza e degli investimenti. L'Italia potrà riprendere una via virtuosa, di sviluppo nella stabilità. (...)

Conclusioni

Signori Partecipanti, Autorità, Signori, Signori, nell'anno trascorso l'economia mondiale, in particolare quella dei paesi industriali, ha ripreso la via dell'espansione; l'aumento degli investimenti è garanzia della continuità e della sostenibilità dello sviluppo. Rimane ancora irrisolto in molte aree e paesi, soprattutto in Europa, il problema della disoccupazione. L'inflazione, grazie alle politiche monetarie, ma anche e soprattutto alla moderazione dei costi, in primo luogo del lavoro, è ancora diminuita rispetto al 1993, toccando uno dei valori più bassi degli ultimi decenni.

Sono apparse in tutta evidenza un'eccezionale variabilità dei cambi anche tra le principali monete e una commossa instabilità dei corsi dei titoli e dei tassi d'interesse. Questi fenomeni sono collegati con la grande espansione dell'attività di finanziamento e investimento a livello internazionale; discendono da squilibri nelle condizioni economiche e finanziarie dei principali paesi; possono essere d'impedimento a una crescita ordinata dell'economia mondiale. È risultata la necessità, per le politiche economiche di ogni paese, anche di dimensione media e grande, di un orientamento costante e credibile alla stabilità monetaria e finanziaria, al contenimento dei debiti pubblici, a un comportamento coerente in materia di redditi monetari.

La lira e i mercati finanziari italiani sono stati investiti dalle oscillazioni internazionali dei cambi e dei titoli. È stato possibile mantenere condizioni ordinate grazie allo spessore del mercato dei titoli pubblici, alla robustezza del sistema creditizio, all'indirizzo restrittivo della politica monetaria, al fermo orientamento mantenuto dalla politica dei redditi. L'efficienza del sistema produttivo e il risparmio privato hanno riprodotto in attivo la bilancia dei pagamenti correnti, avviando il riassorbimento del debito estero del Paese.

Particolarmente positivo è risultato, in relazione alla stabilità dei costi, all'aumento della produttività e al deprezzamento del cambio, l'andamento dei profitti, dovuti di scendere un contenimento dei prezzi di vendita all'interno. Un mercato dei capitali efficiente contribuisce ad accorciare il valore interno ed esterno della moneta alle variabili fondamentali dell'economia. L'irrobustimento del nostro mercato dei capitali privati è necessario affinché possa continuare il processo delle privatizzazioni, garantendo la diffusione della proprietà, ricavi adeguati, una mobilitazione di genuino risparmio privato. Le vicende recenti hanno dimostrato che non può rallentare l'opera di risanamento delle finanze pubbliche.

Accanto allo sforzo rivolto agli aspetti quantitativi, è sempre più urgente l'attenzione, l'attacco ai problemi dell'efficienza e della qualità, dal lato della spesa come da quello delle entrate. La correzione del disavanzo annunciato dal Governo, approvata dal Parlamento, contribuirà, insieme con l'impegno delle pari sociali e con l'orientamento restrittivo della politica monetaria, a far ridiscendere rapidamente l'inflazione verso i livelli dei paesi con moneta più stabile. Esistono in Italia, attualmente, tutte le condizioni per una nuova fase di sviluppo dell'economia in condizioni di stabilità, che porti anche a un aumento dell'occupazione. Sulla moneta, sul suo valore all'interno del Paese e sui mercati internazionali si riflettono i punti di forza, ma anche le debolezze del sistema economico e finanziario.

La Banca d'Italia è attenta nel seguire e nell'analizzare i fenomeni che concorrono a determinare il valore della moneta. Sente il dovere di rendere sistematicamente conto dei risultati delle sue analisi e delle sue azioni. Persegue gli obiettivi di stabilità della moneta e del sistema bancario che la Costituzione, la Legge, la fiducia del Paese le hanno affidato.

Il dualismo territoriale

La capacità produttiva del settore manifatturiero è localizzata per circa l'85% nelle regioni settentrionali e centrali. La ripresa, incentrata sulle esportazioni, ha interessato inizialmente e in misura prevalente le regioni più industrializzate. Nel Centro-Nord il tasso di crescita del prodotto interno si è collocato, nello scorso anno, intorno al 2,5%; nel Mezzogiorno all'1%.

Nelle regioni meridionali vive oltre il 35% della popolazione; è presente poco più del 30% delle forze di lavoro; si produce il 25% del reddito nazionale. In queste regioni la quota di occupati nell'agricoltura, nelle costruzioni, nel commercio e nella pubblica Amministrazione è più elevata. La diminuzione, per il terzo anno consecutivo, dell'attività nelle costruzioni e la limitata ripresa dei consumi hanno inciso ancora pesantemente sull'occupazione in questa parte del Paese: tra l'inizio del 1994 e l'inizio di quest'anno il numero di persone occupate è diminuito di 225.000 unità, pari al 3,9%. I posti di lavoro perduti appartenevano nella quasi totalità al settore privato. Nella media nazionale, la caduta dell'occupazione è stata dell'1,6%.

Il tasso di disoccupazione nel Centro-Nord è dell'8%, mentre ha raggiunto il 21% nel Mezzogiorno; in quest'area il numero attuale degli occupati è largamente inferiore a quello dell'inizio degli anni ottanta. (...)

In alcune aree del Centro-Nord, dove più intensa è stata l'attivazione della produzione per le esportazioni e per gli investimenti, si opera in condizioni prossime alla piena occupazione. Nel Mezzogiorno la già bassissima quota di popolazione presente nel mercato del lavoro, l'elevato numero di persone alla ricerca di una stabile occupazione, la rapidità con cui questi fenomeni si sono aggravati nel corso degli ultimi due anni denunciano una disfunzione del sistema economico e istituzionale. Ne discendono ripetute discussioni sul piano della vita civile.

L'occupazione

È necessario assecondare l'evoluzione del mercato del lavoro verso una maggiore flessibilità delle condizioni contrattuali, nel quadro di un riavvio della politica di sviluppo regionale; dare impulso agli investimenti pubblici a carattere infrastrutturale. Soprattutto, è urgente un salto di qualità nell'operare delle Amministrazioni pubbliche nel Sud. La ripresa ciclica dell'economia italiana allevierà solo marginalmente la disoccupazione nelle regioni meridionali. Un'espansione dell'attività produttiva e degli investimenti a livello nazionale genera le risorse, crea le condizioni per il riavvio di una politica di sviluppo per questa parte del Paese. (...)

La produttività media per occupato nell'industria meridionale è più bassa del 20% di quella del resto del Paese. A tale divario di competitività si è fatto fronte finora con riduzioni del carico contributivo sul costo del lavoro. Sono necessarie una struttura delle retribuzioni e modalità d'impiego del lavoro che ne abbassino il costo per unità di prodotto. Esperienze già in atto in importanti centri di produzione hanno conseguito un innalzamento della produttività attraverso una flessibilità nell'impiego del lavoro, che ha permesso un più intenso utilizzo degli impianti. (...)

La più bassa produttività della trasformazione industriale nel Mezzogiorno è riconducibile in misura non trascurabile a fattori esterni all'impresa: svantaggi nella localizzazione geografica, inefficienze delle Amministrazioni pubbliche, difetto di infrastrutture di base, produttive e sociali.

La disponibilità di capitale pubblico delle regioni meridionali è inferiore a quella delle regioni più ricche del Paese e a quella rilevabile in media negli altri principali paesi europei, in alcuni casi anche del 50%. Sussistono carenze nei trasporti, nelle reti idriche e dell'energia elettrica, nelle comunicazioni, nelle dotazioni sociali. Gli investimenti pubblici si sono drasticamente ridotti nel corso degli ultimi anni. Un loro riavvio può offrire un sollievo anche congiunturale. Sono quindi opportune quelle norme che semplificano e snelliscono le procedure di appalto dei lavori pubblici. I necessari criteri di selezione, progettazione e controllo dell'esecuzione dei lavori, ancora in attesa di applicazione, dovranno garantire la correttezza dei

comportamenti e la rispondenza delle opere alle esigenze dello sviluppo, contenente i costi. Gli investimenti non debbono necessariamente pesare sulle sole finanze pubbliche; possono mobilitare risorse private che riconoscano la convenienza economica nella gestione di servizi a tariffa. (...)

La finanza pubblica

La politica di bilancio per il 1994 tendeva a stabilizzare l'avanzo primario dei conti dello Stato sul livello di 32.000 miliardi. Era stata definita un'azione correttiva concentrata sulle spese, per circa la metà su quelle in conto capitale. Si scovava il perdurare della tendenza alla diminuzione dei tassi d'interesse sia per il 1994 sia per gli anni successivi. Il fabbisogno era fissato in 144.000 miliardi. Il contenimento della spesa veniva affidato, oltre che alla riduzione degli stanziamenti di bilancio, a interventi volti a razionalizzare le strutture delle Amministrazioni centrali, semplificare le procedure, accrescere l'autonomia degli enti locali, verificare l'efficienza dell'attività degli enti pubblici. Dal lato delle entrate si intendeva non compensare la caduta della pressione fiscale, indotta dal venir meno degli effetti delle misure di natura transitoria adottate negli anni precedenti. Nonostante i provvedimenti aggiuntivi decisi nel luglio del 1994, i conti dello Stato lo scorso anno si sono chiusi con un fabbisogno finanziario di oltre 155.000 miliardi. L'avanzo primario è ammontato a 18.000 miliardi, 14.000 in meno dell'obiettivo. Le entrate tributarie sono risultate inferiori alle valutazioni iniziali: la pressione tributaria e contributiva ha subito una riduzione di 2,8 punti percentuali, a fronte dell'1,3 programmato. La spesa in conto capitale è stata inferiore di 12.500 miliardi rispetto agli obiettivi. (...)

La spesa pubblica complessiva

nel 1994 è stata pari al 54,5% del prodotto interno lordo; la media ponderata per tutti i paesi dell'Unione europea è di poco superiore al 50%. Il divario riflette il più elevato livello per l'Italia della spesa per interessi, a sua volta riconducibile alla maggiore consistenza del debito pubblico. La più ampia rilevanza della spesa per pensioni trova compenso nella minore incidenza di altre prestazioni sociali, in particolare di quelle per la disoccupazione.

Il disegno di legge di riforma del sistema pensionistico pubblico introduce, per le pensioni di anzianità, limiti di età anagrafica crescenti nel tempo, ovvero innalza il periodo minimo di contribuzione; crea una più stretta correlazione tra l'ammontare dei contributi e quello delle prestazioni, attraverso l'applicazione, nel calcolo della pensione, del metodo contributivo in luogo di quello retributivo; armonizza il sistema pensionistico dei dipendenti pubblici con quello del settore privato. L'insieme delle misure proposte assicura aumenti di entrata, in gran parte contributi che sarebbero altrimenti venuti a cessare, e, nella fase di transizione, risparmi annui di spesa, questi ultimi valutabili nello 0,3% del prodotto interno lordo.

La transizione è troppo graduale. Il sistema a regime continuerà a discostarsi da quelli degli altri principali paesi; in particolare, rimarrà la possibilità di conseguire trattamenti di pensione in età inferiore; il rapporto tra pensione e salario assicurato dal nuovo sistema permanerà più elevato. In ipotesi di fessura di crescita dell'economia dell'ordine di quelli storicamente realizzati, questo rapporto per i lavoratori dipendenti risulterebbe maggiore di quello che, a regime, sarebbe assicurato dalla legislazione vigente. Non viene posta alcuna limitazione all'entità delle prestazioni erogate.

Dal lato delle entrate tributarie e

contributive, va rilevato che la pressione fiscale nel nostro paese è inferiore a quella dei paesi europei dove l'incidenza della spesa sul prodotto è comparabile alla nostra. Il divario non è attribuibile a un minor livello delle aliquote, bensì a un più basso rapporto tra base imponibile e reddito nazionale, riconducibile a varie forme di evasione e di elusione fiscale. La struttura delle entrate fiscali appare squilibrata anche a causa di un'incidenza eccessiva delle imposte sul reddito delle persone fisiche. Essa è il frutto del drenaggio fiscale prodotto in passato dall'inflazione, corretto solo parzialmente dalle periodiche revisioni apportate alle aliquote e agli scaglioni di reddito.

Insufficiente, in relazione alle aliquote legali, appare il gettito dell'imposta sul valore aggiunto: il più basso tra i paesi europei in rapporto al prodotto. Si valuta che l'evasione dell'Iva possa raggiungere fino a un terzo dell'imposta effettivamente dovuta. Da una serie di indici indiretti, rilevanti appaiono anche l'evasione e l'elusione per i redditi delle imprese individuali e dei lavoratori autonomi. Nel complesso, si può calcolare che le varie forme di elusione e di evasione diano luogo a un vuoto di gettito pari a una quota rilevante dei disavanzi annuali. L'evasione fiscale genera rendite, distorsioni nella distribuzione del reddito e inefficienze nell'allocatione delle risorse. La dimensione di questo fenomeno è tale da incidere negativamente sul sistema economico nel suo complesso. Una sua sostanziale riduzione appare necessaria e possibile: un risultato significativo può essere conseguito già dal prossimo anno.

La lotta all'evasione fiscale richiede una riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria, lungo le linee già tracciate dagli Esercizi negli ultimi anni. Il limitato numero dei controlli, la complessità delle procedure di accertamento,

la prassi di condoni fiscali ripetuti ostacolano l'efficacia delle azioni condotte in questa direzione. (...)

«Negli ultimi anni, opportunamente, si è insistito sul contenimento della spesa, sulla qualità e sull'efficacia degli interventi pubblici, sull'efficienza della gestione amministrativa; occorre continuare a operare con decisione in questa direzione. Troppo poca attenzione è stata dedicata agli stessi aspetti sull'altro versante dei bilanci pubblici. L'avvio di azioni concrete dirette ad accrescere, a un tempo, il volume e l'equità distributiva delle entrate, di portata inizialmente anche modesta, è essenziale per un sistema che vuole competere con altre e più avanzate economie, che intende garantire occupazione e migliori condizioni di vita per la generalità dei cittadini».

La ripresa in atto

«L'indebolimento del cambio ha generato nuovi impulsi inflazionistici. Essi hanno iniziato a manifestarsi nei prezzi alla produzione. La ripresa della domanda interna ha concorso con la debolezza della lira ad ampliare in misura notevole i margini di profitto delle imprese, sia nel settore industriale sia nei servizi. L'aumento a distanza di dodici mesi del costo della vita, che nel luglio del 1994 aveva toccato il minimo del 3,6%, è salito nello scorso marzo al 4,9 e si è portato in maggio al 5,5%. Gli incrementi degli ultimi mesi, oltre a riflettere il riacceso delle imposte indirette, testimoniano il riproporsi di stimoli inflazionistici anche di origine interna. La politica monetaria, già orientata al contenimento del credito e della moneta, è stata resa progressivamente più stringente, attraverso il razionamento della liquidità alle banche e gli aumenti dei tassi ufficiali.

Nel più recente periodo ha preso consistenza la prospettiva che il

IL DOCUMENTO

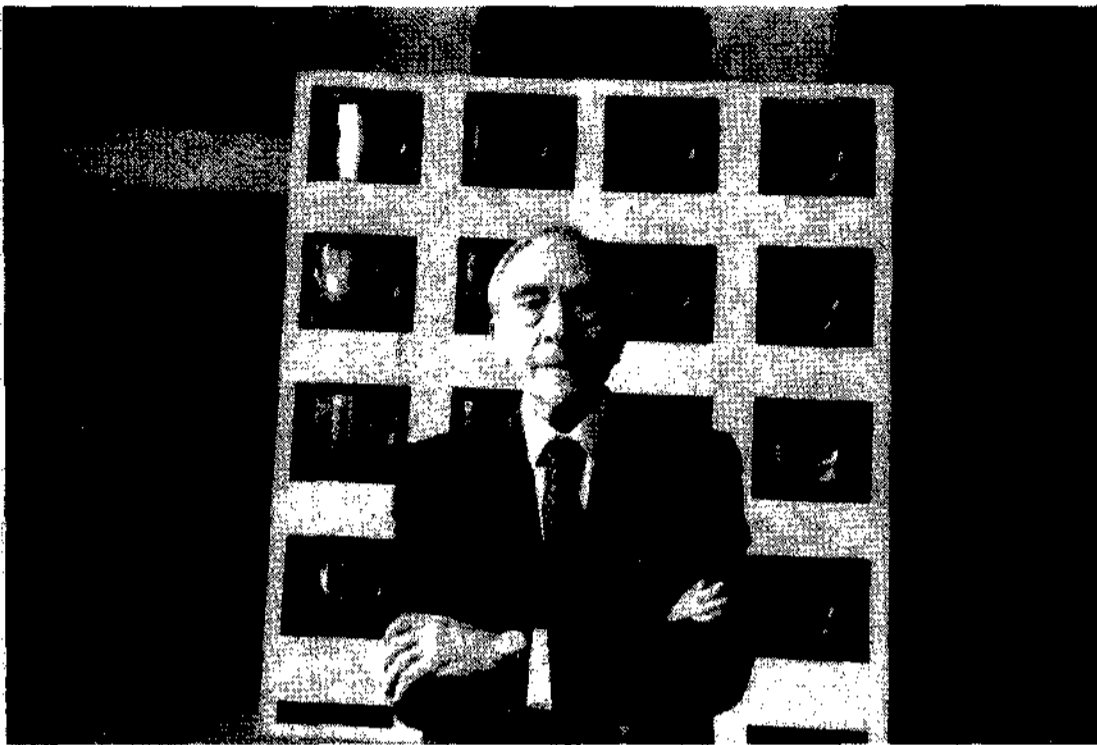
«Il lavoro, il Sud, le pensioni e la ripresa»

VERSO I REFERENDUM.

Il richiamo di Santaniello frena la campagna Fininvest Confalonieri smorza le polemiche, ma l'Emilio non ci sta

Guida ragionata alle 12 schede da oggi in edicola con «Il Salvagente»

La giunta del referendum e gli elettori alle prese con ben dodici schede, questi spesso incomprensibili, colorati che vanno dal bianco azzurro, al verde, al celeste, al marrone. Come orientarsi? In soccorso ai cittadini viene il settimanale «Il Salvagente», da oggi in edicola. Un inserto di sei pagine da staccare e conservare che dà tutte le informazioni sul voto dell'11 giugno. I lettori troveranno riprodotte tutte e dodici le schede, facili da usare di quelle che troveranno in cabina. C'è poi un ampio «spiegareferendum», una guida che illustra la materia su cui verte il voto e le ragioni del Sì e del No per ogni quesito. Non mancano indirizzi e numeri di telefono dei comitati che sostengono le diverse posizioni, utili per chi voglia altre spiegazioni o intenda contribuire a questa o quella campagna referendaria. Il numero da oggi in edicola (2000 lire) si occupa anche del sangue a rischio, dei pericoli derivanti dal benzene, di chiopropano (la possibilità di curare con le mani).



Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello

Turetta/Contrasto

Il Garante blocca la maratona del No E Fede per protesta spegne le telecamere del Tg4

Fede Confalonieri si affanna a spiegare che la battaglia per il No è in difesa «della vita» di quanti lavorano alla Fininvest. Il Garante per l'editoria ribadisce che il suo monito non è persecutorio ma che, comunque, il suo ufficio vigila. Alla presentazione del rapporto sullo stato dell'editoria si è parlato molto di campagna referendaria. Il rischio maratona finale per il No aleggia. Ma, alla fine, sembra di capire che non ci sarà. Mentre Fede si autocura.

L'autocuramento lo stava già attuando.

L'Emilio si autocura

Il mitico Emilio Fede, in preda ad un attacco di Berlusconi, accata, delirava dalla scrivania di fronte del suo ufficio, il viso pieno di rabbia e la voglia di manifestarla in qualche modo, così chiederò di spegnere le luci su questa edizione del telegiornale. Arriverci a domani. Prima, però, Fede non aveva rinunciato a parlare a lungo degli sviluppi delle inchieste sulla Fininvest e su Silvio Berlusconi criticando duramente il modo in cui venivano riportate nelle cronache dei quotidiani. Un po' di spazio per l'insegnante «cretina e imbecille» (parole di Fede) che ha allontanato un bambino dall'aula perché ebbero. E poi la richiesta di abbassare le luci sul suo telegiornale.

Tornando a San Macuto c'è dire che dello stato disastroso dell'editoria italiana si è parlato poco con il Garante, anche se i temi trattati nella composita relazione sono quanto mai importanti. Ma l'attuale imprevisto che al centro dell'attenzione ci fosse la lettera di monito inviata alla Fininvest e le successive mosse del professor Santaniello, nel caso di «ormontone» del No, dovesse continuare al di fuori di

ogni regola. In verità Confalonieri è sembrato propenso a smorzare i toni tanto da mettere, nella sostanza, in dubbio la maratona finale ed il Garante non ha mancato di sottolineare che alla Fininvest ha sempre risposto positivamente quando le sono state avanzate contestazioni. Che in questo caso «sottolinea il Garante» non hanno carattere interdittivo. Non resta, dunque, che attendere la mossa Fininvest. Fino ad allora, ma il professor Santaniello prevede anche lui tempi brevi, non sarà possibile nessun altro intervento.

La rivolta delle «star»

Ma quali saranno le tappe successive nel caso delle reti Fininvest continui il tormentone visto che anche ieri i «voti noti» delle tre reti sono scesi ancora una volta in campo rilasciando dichiarazioni di fuoco proprio sull'operato del Garante? Da Alberto Castagna a Maria De Filippi, da Rita Dalla Chiesa a Patrizia Rossetti fino a Davide Mengacci e Fiorello, tutti d'accordo nelle critiche alla lettera di Santaniello che precisa come non sia sua intenzione (anche se la legge lo prevede) arrivare all'oscuramento ma, piuttosto, di valutare la possibilità di «reintegrare» i soggetti danneggiati dalla campagna referendaria degli altri. In altre parole, uguali spazi a quelli «consumati» a

favore del No sulle reti Fininvest dovrebbero essere concessi, a costo zero, agli esponenti del Sì.

Corsa contro il tempo

Quanto mai corretto anche se il tempo stringe e quella che il garante stesso ha definito «la vera emergenza» è cioè la campagna referendaria non ha ancora molti giorni da consumare. D'altra parte è anche vero che non certo una pena pecuniaria (i soldi a chi andrebbero?) potrebbe essere un rincarimento soddisfacente. «In tre, quattro giorni saremo a capo della questione» afferma sicuro il Garante. E la maratona preannunciata? Santaniello si concede anche il gusto di una battuta su questo nuovo sport che è la maratona televisiva. «I maratoni si possono anche cimentare, ma devono mantenersi anche loro nei limiti consentiti dalla par condicio». Il tono lieve fa capire che questa volta il Garante si è mosso in anticipo. E che, forse, sulla possibilità di una non-stop per il No il suo ufficio sta già istruendo una pratica. Mettendo insieme le sue parole con quelle di Confalonieri non è azzardato prevedere che forse l'ultimo spettacolo di sera sarà risparmiato. Resta il problema del giorno per giorno, che sembra sfuggire anche ai vertici della Fininvest. E, in questo senso, l'iniziativa di Fede è, come dire, illuminante.

Orari dei negozi Sul filo di lana arriva la legge?

Passa la legge sugli orari dei negozi ma salta quella sulle licenze commerciali? Può essere l'esito (incertissimo) del braccio di ferro ingaggiato dalla destra per impedire alla Camera di varare misure che evitino uno o due dei dodici referendum. «Vi venga un ictus!» grida un (censuratissimo) leghista ai radicali che, dall'interno di FI, guidano l'accanito ostruzionismo. Senato pronto a ratificare martedì l'eventuale legge per l'autogestione degli orari.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In extremis il terrore di inimicarsi due milioni di piccoli e medi commercianti fa agguato, per Berlusconi, sul disegno di farne invece «carne da cannone» per strappare il «no» anche sul referendum televisivo? In altre parole: il Polo sarà costretto, anche dalla tenacia dello schieramento di centro-sinistra, a mollare sulla legge che riforma le regole sugli orari dei negozi (ed evita così il referendum che propone una deregulation selvaggia, a tutto e solo vantaggio della grande distribuzione); ma lo farà giusto all'ultimo minuto, giusto alla scadenza dei tempi parlamentari utili per riformare anche il sistema delle licenze commerciali, a fortissimo rischio per altro referendum?

L'interrogativo si è posto improvvisamente ieri, di fronte ad un evidente mutamento della tattica di una parte almeno di Forza Italia e soprattutto di An; e soprattutto di fronte all'emergere (anche in modo clamoroso) di contrasti in seno al Polo. Rivelatore è stato un improvviso, durissimo attacco di Stefano Podestà (Forza Italia, già ministro della Ricerca scientifica nel governo Berlusconi) alla pattuglia panneliana che, all'interno di F.i. e mai sin a quel momento sbagliata, guidava un furibondo ostruzionismo teso ad impedire alla Camera di esercitare il diritto-dovere di legiferare anche alla vigilia del referendum. «Minoranza di soldati di ventura», li ha chiamati (comprendendo nella soldataglia anche un autorevole esponente forzista come Pietro Di Muccio, che dava loro spago) e, non fosse stato chiaro, li ha accusati di organizzare, insieme ad ex leghisti, una «elezione straniera» dedicata al sabotaggio della massima espressione delle sovranità popolare nel legittimo tentativo di rispondere ad un'istanza referendaria altrettanto legittimamente avanzata dai cittadini.

Iniziativa personale o segnale di un progressivo mutamento di strategia per non bruciare i ponti con milioni di piccolo e medi commercianti? Certo è che più tentava di farsi strada nel Polo un barlume di respicenza (dopo l'intervento di Podestà F.i. e An contribuivano a bocciare gli emendamenti d'arancio), e più nel Polo stesso si accendevano le unghie della pattuglia panneliana, guidata da Marco Taradash che è addirittura vice-presidente del gruppo di Forza Italia. Un'idea del livello della «battaglia» radicale? Per allungare a tre-quattro minuti il minuto concesso (tempi contingenti) per illustrare ciascuno delle centinaia di emendamenti-spazzatura, l'on. Paolo Vigevano ha chiesto che gli portassero il tradizionale vaso con bicchiere e brocca d'acqua: «La vuole liscia, gasata o ferrarelle?», è sbottato il presidente di turno dell'assemblea, Raffaele Della Valle (Forza Italia). Così è finita che a dare una mano ai radicali-forzisti ci si è messo, ad un certo punto, persino un loro avversario, il leghista Roberto Calderoli. Che ad un tratto non ne ha potuto più dei giochi ostruzionistici (per i quali i radicali utilizzano i tempi di Forza Italia: che doppio gioco!), è esploso il capogruppo dei popolari Nino Andreatta e se ne è uscito con una sciagurata invettiva. «L'assemblea - ha esclamato Calderoli - può continuare a lavorare, perché più passa il tempo e più aumentano le possibilità che a Vito (uno dei radicali, ndr) venga un ictus». «Facciamo gli scongiuri e procediamo al voto», ha tentato di sdrammatizzare un altro presidente di turno, Lorenzo Acquarone. Ma la scintilla ha dato fuoco alle polveri: tutti i deputati del centro-destra, falchi e colombe, hanno abbandonato in massa l'aula facendo mancare il numero legale. Poi la severissima (ancorché tardiva) censura di Acquarone a Calderoli, e le espressioni di solidarietà a Vito formulate a nome di tutti dal segretario del gruppo progressista, Bruno Solaroli. Ma ormai la frittata era fatta, la tensione ricaccia: la destra, confortata, è riuscita a far mancare altre due volte il numero legale, guadagnando così altre due ore. Si procede a vista, anche con sprazzi di votazioni notturne. La presidenza della Camera ha disposto di rispondere ad un'istanza referendaria altrettanto legittimamente avanzata dai cittadini.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il giorno dopo la «tirata d'orecchio» del Garante alla Fininvest colpevole della dilagante campagna in favore del No, il professor Santaniello e Fedele Confalonieri si sono incontrati in campo neutro. Nella sala delle Capriate a San Macuto dove, alla presenza delle massime cariche dello Stato a cominciare dal presidente Scalfaro e da Irene Pivetti, il Garante ha illustrato lo stato dell'editoria nell'anno 1994. Alla conclusione la cortese stretta di mano tra Confalonieri (che non mostrava alcun occhio arrossato) e il Garante non è bastata ad alleggerire lo scontro in atto che, pur tra molte formalità e richiami ad articoli di legge, è in corso. Anzi, conclusi i saluti di rito, Confalonieri non ha avuto nessuna difficoltà ad affermare che l'azione intrapresa da Santaniello «fa parte di un copione. Lui deve dire certe

cose, noi dobbiamo rispondere» per poi aggiungere che la lettera dell'altra sera «non è che un ammonimento, non una sanzione. Un invito su una materia che per noi è la vita. Dall'ultimo uscire alla prima delle star o al presidente. Per gli altri è un fatto politico». E la maratona in programma per gli ultimi tre giorni? «Vedremo. Vedremo... Quello che è certo è che il Garante deve fare certe cose come gli ammonimenti o gli inviti. Noi allora? Come la minaccia messa in campo in questi giorni di autocensurarsi per protesta? «Noi dobbiamo cercare di vincere i referendum. Comunque nelle prossime ore faremo pervenire all'ufficio del professor Santaniello le nostre controdeduzioni». Fedele Confalonieri, che si allontana insieme ad un silenzioso Gianni Letta, non sa che in quel momento una delle sue star

«Volevo fare gli spot nell'ultima settimana. Non si fanno più? Ditemelo per tempo, eh?»

Bongiorno: ahi, ero già pronto...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Non so se lo avete notato, ma nell'imperversare di esternazioni referendarie sulle reti Fininvest, era mancata finora la voce di Mike Bongiorno. Lui infatti la sua esternazione è andata a farla addirittura in Rai, durante la lunga partecipazione a «Quelli che il calcio», incurante di veti aziendali e di barriere eteree, ha lasciato basito il povero Fabio Fazio sostenendo che si, per ora continua a fare televisione, ma, con quel che si annuncia per la Fininvest, chissà se avrà ancora un posto di lavoro in futuro... Intanto però anche Mike si teneva pronto per uno spot da mandare in onda negli ultimi roventi giorni prima del voto.

molto sorpreso di sentire che, secondo il garante Santaniello, non è proprio regolare che chi presenta programmi, faccia spot e dia indicazioni di voto. «Contavo di fare gli spot nell'ultima settimana. Ma come? Non si può? Beh, se non si può non li faccio. Ditemelo in tempo, eh? (molto alla capostruccia Patrizia Ruffini) perché non voglio mica lavorare inutilmente. E come sarebbe? Se io presento un programma, poi non posso fare uno spot per presentarlo o mortadella? Grande Mike, che ha anche ricordato come, nella precedente tornata elettorale, Raimondo Vianello era stato multato per aver detto alla gente per chi votare, io invece non avevo detto per chi dovevano votare. Avevo solo parlato di Berlusconi... però la multa l'hanno data anche a me. Ora che ci penso, non l'ho pagata. Chi l'ha pagata? (molto ancora alla imbarazzatissima Ruffini).

Secondo Mike comunque i referendum sono inutili. «Tanto l'antitrust poi la fanno lo stesso». E ormai «va tutto a schifo». Lo sanno anche all'estero. «Sono molto imbarazzato quando mi chiedono che cosa succede da noi in Italia. Eh, che cosa volete che vi dica? Sono molto deluso di tutto. Certo la carriera a me non me la stronca nessuno, ma magari me la stroncherei da me». Smetterò? «Non ci penso neanche. Anche se, veramente non ho le balle piene. Uno che dice una cosa, uno che te ne dice un'altra... quello che proibisce».

Raro momento di amarezza, subito recuperato. Sull'arresto di Dell'Utri Mike non ha dubbi. «Una brava persona, molto distinta... vedrete che tra qualche giorno sarà fuori». Completato? «Non ho mai parlato di completo. Semmai di persecuzione». I giudici? «Fanno il loro mestiere. Se non lo facessero bene, c'è chi è preposto a controllarli. Figuratevi se sono io a dire loro che cosa devono fare».

«Funari sta attento» E ancora: Funari dovrebbe stare attento a quello che dice. La Rai dovrebbe essere messa alla pari con la Fininvest, però «la Rai non deve avere pubblicità, deve rappresentare la cultura, deve fare la Prima della Scala, le Olimpiadi e altre manifestazioni importanti». E il Giro d'Italia? «Quello no».

«E prosciutto e mortadella? Lo ha detto ieri mattina a Milano incontrando i giornalisti per la presentazione di un suo nuovo programma. E naturalmente è rimasto

PER UNA CITTÀ AMICA DEL TUO TEMPO INCONTRO NAZIONALE • Giovedì 15 giugno 1995 ore 9.30 - 19.30 Sala del Cenacolo e Sala Sacrestia - Palazzo Valdina - Vicolo Valdina 3/a - Roma

VERSO I REFERENDUM.

«L'11 giugno voterò sì, serve a poco ma è il male minore» E dopo Videomusic il produttore vuole anche Tmc



Vittorio Cecchi Gori, allo stadio

Saatchi&Saatchi: «Non ingannate i consumatori»

MARCELLA GIANNILLI

ROMA. Meno sprovveduto negli acquisti; più attento alla sostanza che non all'apparenza ben informato e pignolo pronto ad abbandonare un prodotto ai primi segni di cedimento. Questo è l'identikit del consumatore di questi anni...

«Fermiamo Silvio il bombardiere» Cecchi Gori: gioca sporco, non avrà i miei film

Mai più un film alle reti Fininvest «Non voglio regalare audience a chi quella audience sfrutta per imporre programmi sbagliati e informazioni manipolate»

Monte Mano dove vive con i due figli e la moglie Rita Rusic, ex attrice e oggi sua principale collaboratrice ha convocato la stampa per parlare dei film che distribuirà nel corso della stagione 95-96.

ancora musica e anche cinema inteso come film («i primi film Cecchi Gori cominceremo a vederli a partire dall'autunno») e anche come programmi sul cinema che invogliano ad andare al cinema.

DARIO FORMISANO

ROMA. Di anni ne ha 53 essendo nato a Firenze nel 1942. Ma più di qualcuno nel mondo del cinema (e del calcio dell'editoria della politica) è disposto a giurare che in realtà sia «nato» solo da pochi anni.

Non resta che Videomusic, a proposito della quale non si conoscono ancora i suoi progetti. Sono arrivato da poco al piano editoriale pensero nei prossimi mesi. Adesso stiamo lavorando per portare l'illuminazione dell'entertainment è il carburante dell'entertainment.

Sin qui Cecchi Gori. In serata la secca replica Fininvest: «La maleducazione e il protagonismo del produttore hanno stancato»

Berlusconi: le mie tv? Meglio in Arabia che da Cuccia Al-Walid tratta per il 40% di Fininvest, ma il Cavaliere pensa alla public company

PAOLA SACCHI

ROMA. Trentotto anni il pallino del business ben schiaffato in testa ma anche modi aristocraticamente giovanili (Berlusconi lo avrebbe trovato molto simpatico e la simpatia pare sia stata reciproca).

gnale australiano Murdoch. I quali come si sa ha detto di voler altri soci italiani ma non Berlusconi. F. chi sarebbero? - si sarà certamente chiesto il Cavaliere.

«Questo multiplex di trattaive (da Murdoch al principe arabo al gruppo tedesco Kirch e quello americano Time Warner) questi ultimi due secondo alcuni potrebbero agire in sinergia con il finanziere saudita»

Il Salvagente offre lo Spiega-Referendum. Dodici quesiti su dodici schede molto rettilineari di dodici colori diversi: è venuta l'ora di cominciare a studiare per l'11 giugno. Questa settimana vi aiutiamo riproducendo tutti i fac-simile a colori e illustrandovi le ragioni del Sì e del No.

LO SCONTRO POLITICO.

Elezioni o costituente? Il Cavaliere stretto tra Dini e Baldassarre

Previti riscopre Dini, Berlusconi scopre Baldassarre. Di sorpresa in sorpresa s'insinua anche in Forza Italia il dubbio sulla convenienza di elezioni in autunno. Il Cavaliere dice «Il passaggio del referendum determinerà il futuro». Ma intanto cavalca le esternazioni del presidente della Consulta su Bossi e il rapporto tra giudici e politica. Mentre due lettere di Baldassarre ai presidenti delle Camere sui decreti-legge riaccende la discussione sulla Costituente

PAQUALE CASABELLA

ROMA «Sorpresa». Un'altra piacevole sorpresa restituisce al Cavaliere un gran sommo. E si la «scoperta» di Lamberto Dini nel dibattito sulla giustizia a palazzo Madama, si aggiunge allo stupore per i piedi puntati dal ministro della Giustizia Filippo Mancuso e alla meraviglia per le ultime esternazioni del presidente della Corte costituzionale Antonio Baldassarre. «Mi pare», dice il proconsole di Forza Italia, «che l'anomalia del gioco politico cominci a risvegliarsi. Prendiamo Dini, era una figura portante della vecchia maggioranza...»

Parlamento del Nord. «È», dice il leader di Forza Italia, «un elemento di certezza del diritto e un severo richiamo alla dignità delle istituzioni». Non solo. «Credo che il presidente della Consulta non debba restare solo incalzato al Cavaliere in questa funzione di custodia della carta fondamentale della nostra Repubblica». E la stoccata è chiara: «Mentre al Capo dello Stato che Baldassarre aveva chiamato in causa come tutore costituzionale «dell'unità nazionale e dell'integrità dell'ordinamento»...»

Si sa quanto delicati siano i rapporti istituzionali. Soprattutto lo sa il Cavaliere che da presidente del Consiglio aveva provato a forzarli unendo aspri conflitti istituzionali. E forse anche questa interessante pezza d'appoggio deve aver pesato sulla scelta del Quirinale di disattendere l'autorevole sollecito del presidente della Consulta al meno in questi frangenti e in forma pubblica. «Fatto è che Bossi ha incaricato il suo portavoce Luigi Rossi di ridimensionare la scritta precisando che erano stati definiti «Parlamento» solo degli «organi impegnati nella elaborazione di progetti legislativi da sottoporre tramite i canali competenti alle Camere». Una retromarcia che serve a definire «spiacevole che un illustre costituzionalista consideri la proposta un vilipendio costituzionale tanto da richiedere l'intervento «riparatore» del Capo dello Stato».

Di sicuro non poca diplomazia deve essersi consumata prima che il presidente del Senato Carlo Scognamiglio desse notizia nella conferenza dei capigruppo di ieri di due lettere inviate da Baldassarre sugli inconvenienti determinati dalle ripetute reiterazioni dei decreti legge. «Problema vero se non attuale e come tale», racconta Nicola Mancino, presidente dei senatori popolari, «abbiamo cominciato ad affrontarlo. Senza fermarci a questioni di forma, anche se resta l'interrogativo sull'eccesso di presidenzialismo più proprio dell'esercizio della politica che della funzione di sindaco sulla costituzionalità delle leggi che spetta alla Corte costituzionale».

Ma tanti è. Le questioni poste da Baldassarre toccano non solo una

pratica discutibile con sensibili risvolti politici (come si è visto nel caso del giudizio della Consulta sul decreto cosiddetto della par condicio) ma investono il tema dell'opportunità di modifiche alla stessa Costituzione non meno d'urgenza nel momento in cui si tira in ballo l'ipotesi di una Assemblea costituente. Soprattutto da parte di chi punta ad allontanare la prospettiva del voto politico e rimascolare gli equilibri politici contando che questo arco di tempo («Ben oltre l'autunno», sottolinea il cicchidino Francesco D'Onofrio) possa indurre Berlusconi a compiere l'anelato passo indietro.

«Leader di che?»

L'ultimo arrivato Rocco Buttiglione riconosce al Cavaliere «un ruolo grandissimo» nel Polo («È l'azionista di maggioranza relativa») ma puntualizza che «la guida complessiva dell'alleanza la si debba decidere insieme». E nella stessa Forza Italia Alessandro Meluzzi già disegna l'organigramma utile alla bisogna. «Baldassarre presidente del Consiglio di un governo costituente. Cossiga presidente dell'Assemblea costituente. Di Pietro ministro dell'Interno o della Giustizia. Dini superministro dell'economia». E Berlusconi? «Leader del partito di maggioranza relativa».

C'è la variante Dini che ieri è tornato ad affascinare il «falco». Cesare Previti «lo continuo a credere che si sarebbe già dovuto votare. Ma a questo punto che sia ottobre novembre o la primavera prossima conta solo in rapporto agli interessi reali del paese. Se serve tempo per affrontare la questione della giustizia così come l'ha posta Dini beh allora vale la pena».

E, però, una sorta di concorrenza pare scattare anche su questa delicata materia visto che Berlusconi cavalca pure la «saggia» esternazione dal presidente dell'Alta Corte sul rapporto tra giudici e politica. Anzi il Cavaliere accenna alla «rapida» presentazione di una proposta di legge per «separare nettamente e radicalmente la funzione di amministrazione della giustizia dalla funzione di rappresentanza politica del corpo elettorale» per «non lasciare nell'aria il sospetto che la giustizia possa diventare strumento per camere politiche». Legge che certo non si approverebbe nei ritagli di tempo tra la riforma delle pensioni e l'annuncio della manovra economica e finanziaria se davvero Berlusconi vuole il voto a ottobre. Ma insiste? «Non ho lambito il mio pensiero ma ora mi pare ci sia una pausa fino al 11 giugno. Fino a quel momento non si possono fare costruzioni su cosa sarà il futuro».

Previti: il voto? Anche a primavera. Berlusconi si schiera con il presidente della Consulta e attacca Scalfaro



Antonio Baldassarre, presidente della Corte Costituzionale; a lato Giancarlo Pagliarini

Merlini / Team

Pagliarini: «La nostra Dieta di Mantova è una sorta di governo ombra...»

ROMA Senatore Pagliarini, il presidente della Corte costituzionale ha invitato Scalfaro ad intervenire su Bossi, dopo l'annuncio del Parlamento del Nord. Lei è il premier in pectore della Lega. Come risponde?

Ha detto così? Non ho letto i giornali. Ma che esagerato! Secondo me Bossi ha compiuto un atto politico eccezionale. Se Baldassarre intende dire che Scalfaro deve elogiare Umberto per la sua genialità ha ragione. Nel caso contrario siamo al ridicolo.

Certe parole da vecchia Lega hanno preoccupato quasi tutti, non solo Baldassarre. In che cosa consisterebbe la genialità di Bossi?

Umberto ha invitato gli italiani a esercitare responsabilmente il loro mestiere di cittadini. Se quei tanti anni fosse esistito un Bossi capace di fare lo stesso discorso al paese, oggi l'Italia non sarebbe nelle condizioni in cui è e non avremmo subito il regime democristiano.

Maestro. Siccome le parole pesano, il modo in cui Bossi ha posto la questione può giustificare la polemica su una presunta volontà evasiva.

Eversione? Vediamo di intenderci. Le faccio un esempio se noi approviamo dieci progetti nel nostro Parlamento di Mantova e a Roma sistematicamente ce li bloccano bisognerà capire come reagiscono i cittadini. Magari si incattiviscono. Questa sarebbe eversione? Lo chiedo a lei.

Eversione mi pare un concetto

chiaro: si intende o no rompere la legalità, magari con la violenza?

Guardi che qui il rischio eversione è pari a quello che ci sarebbe stato se in Italia avessimo avuto una stampa indipendente, meno legata al potere, più tecnicamente preparata. Giornalisti così nel passato magari finivano in galera come eversioni appunto.

Senatore, mi scusi, riformulo la domanda: la Lega si impegna a non usare mai la violenza e a non infrangere la legalità?

La Lega non userà la violenza e non la vuole. Quanto alla legalità c'è da discutere. Se perdurassero certi comportamenti ci ragioneremo su. Non vorremmo essere costretti. Certo che se qualcuno continua a rubare e ad andare contro gli interessi dei cittadini. E poi io temo la violenza ma in un altro senso. Se per esempio un domani razionalizzassimo la spesa e tagliassimo le pensioni d'invalidità finte (in Italia sono sette milioni) è evidente che una parte è finta) lei mi garantisce che chi perde un privilegio ce la farà passare pacificamente? Per il resto c'è tanta gente in Italia che pensa alla violenza. Lo sento al Nord e lo sento al Sud per esempio tra i giovani senza lavoro. Noi incantiamo la spinta. La nostra volontà è costruttiva.

Ammesso questo, ci vuole spargere più di presto che cosa faremo i vostri Parlamentari, al Sud e al Nord? Un Parlamento c'è già, è a Roma...

La Lega ormai ha degli intenti

Berlinguer: «Dopo i referendum mettiamoci al lavoro sul federalismo»

Il capogruppo del Progressisti alla Camera, Luigi Berlinguer, ritiene che «l'imminente documento di programmazione economica e finanziaria debba avere in testa «un manifesto federalista», come premessa di un'azione di revisione costituzionale organica». Alla presentazione di un libro su federalismo e Mezzogiorno con Soriano, Pagliarini, Segni e Mattarella, Berlinguer ha proposto «Già dopo i referendum noi possiamo fare un paio di cose: una è modificare la natura dei trasferimenti alle Regioni, riducendo al minimo i vincoli dei finanziamenti da parte dello Stato lasciando alle Regioni la responsabilità nella destinazione della spesa. L'altra è trasferire alle Regioni una parte dell'amministrazione, degli apparati burocratici». Pagliarini, che ha distribuito alcuni fogli con tabelle e diagrammi sul debito pubblico a conferma di come lo Stato italiano spenda più di quello che incassa, ha detto che «le tre soluzioni per incassare più soldi, tagliare le spese e vendere i beni dello Stato, comunque necessarie e che vanno realizzate, al punto in cui siamo arrivati non sono più sufficienti». Secondo l'ex ministro leghista «è necessario iniziare il processo di decentramento dello Stato in senso federale, in modo da responsabilizzare la spesa pubblica».

culturali educativi. Vede ho qui uno studio sui conti dello stato sul bilancio. Cose che la gente non sa, magari nemmeno gli addetti ai lavori. Non sono conti miei, sono le relazioni trimestrali di cassa. Dimostrano che in Italia c'è in agguato un'inflazione altissima che rischia di annullare lo stato. La si può contrastare solo con un federalismo trasparente e corretto nella gestione che sappia prevedere anche forme di solidarietà. Spiegheremo agli italiani queste cose e tante altre.

Insomma, il vostro Parlamento sarebbe un servizio di controllo formazione. C'era bisogno di tanto beccano?

Ma no, è anche operativo. D'altra parte il Pds aveva il governo om-

bra. Per noi il Parlamento di Mantova è un atto formale. È il nostro Parlamento, anche se non fa le leggi. Da lì spiegheremo perché una legge è sbagliata e un'altra è utile. Mettiamo che una proposta giusta venga bocciata da un partito trasversale di merdosi, noi la diremo con chiarezza al popolo perché il popolo è sovrano ma non sa nulla di quel che avviene nella politica.

Avete annunciato anche un Parlamento del Sud. Chi ci metteste, se al Sud non avete un solo parlamentare?

Questo lo chiede a Maroni. In ogni caso i destinatari della nostra politica sono i cittadini. E quelli ci sono anche al Sud.

LVR

ROMA Finuccio Tatarella sbucca con attenzione una susina se la caccia in bocca con gusto e soddisfatto si allunga sul divano. Poi si rialza il capogruppo di Alleanza nazionale afferra un'altra susina, riparte con la delicata opera di pulitura e comincia a raccontare.

«Dopo il chiarimento all'interno del Pdl la discussione nella Lega e il dibattito in Rifondazione si va finalmente verso lo schieramento binario. Schieramento binario? Anzitutto, e manda giù Tatarella, «tutto ciò che sta accadendo in questi giorni e in queste ore segna il confine tra la fine del pendolarismo all'interno dei due Poli e l'inizio delle due autostrade che non si dibbono mai incontrare se non sulle regole».

Però il vostro Fischella ha proposto qualcosa di più: un governo con An, Pds e Forza Italia. E Fischella mica è un qualsiasi strambo professore del Polo.

Sarà. Ma qualcuno potrebbe pensare che è Fini che manda avanti Fischella: tu te questa proposta, poi vediamo cosa succede...
Fini e Fischella sono due perso-

STEFANO DI MICHELE

«Se il Pds e An puntassero sulle regole». Giuseppe Tatarella capogruppo di Alleanza nazionale spiega «Un esempio? Assicurare alla coalizione che perde le elezioni la presidenza delle commissioni di controllo - servizi Rai, Tv, Antimafia - e di una delle due Camere». La strada? «Un patto tra gentiluomini» o una mozione comune in Parlamento? E sulle elezioni? «Il prima possibile. Il Ccd non le vuole? Finora non ne abbiamo discusso».

Il capogruppo di An: «A chi perde, commissioni di controllo e presidenza di una Camera»

Tatarella: «Voto a ottobre e regole subito»

«Se il Pds e An puntassero sulle regole». Giuseppe Tatarella capogruppo di Alleanza nazionale spiega «Un esempio? Assicurare alla coalizione che perde le elezioni la presidenza delle commissioni di controllo - servizi Rai, Tv, Antimafia - e di una delle due Camere». La strada? «Un patto tra gentiluomini» o una mozione comune in Parlamento? E sulle elezioni? «Il prima possibile. Il Ccd non le vuole? Finora non ne abbiamo discusso».

STEFANO DI MICHELE

«Se il Pds e An puntassero sulle regole». Giuseppe Tatarella capogruppo di Alleanza nazionale spiega «Un esempio? Assicurare alla coalizione che perde le elezioni la presidenza delle commissioni di controllo - servizi Rai, Tv, Antimafia - e di una delle due Camere». La strada? «Un patto tra gentiluomini» o una mozione comune in Parlamento? E sulle elezioni? «Il prima possibile. Il Ccd non le vuole? Finora non ne abbiamo discusso».

Perché ognuno per conto pro-

prio ha animato un dibattito interno sulle regole, anche in senso autocritico e critico. Voglio ricordare la polemica costruttiva all'interno del Pds quando si fece la legge maggioritaria e c'è una convergenza tra una parte di quel partito e una parte del Msi. An per fissare fin da allora regole e contropartite di una democrazia maggioritaria. Adesso bisogna passare dalle parole ai fatti.

Faccia qualche esempio concreto di queste regole.

Penso che si dovrebbe stabilire fin da ora che chi perde le elezioni e quindi ha il compito di esercitare il controllo può legittimamente vedersi assegnate le commissioni di controllo - i servizi segreti - la Rai, Tv, Antimafia - e la presidenza di una delle due Camere per i servizi funzionali della dialettica e dell'approntazione parlamentare. Tra l'altro ci sarebbe un effetto molitico anche all'interno dei due Poli: queste cariche verrebbero sottratte all'organigramma di divisione e richieste di lotte zizzionistiche.

E quale dovrebbe essere il percorso pratico per arrivare a definire queste regole?

Prima di tutto un grande dibattito parlamentare in cui ogni forza politica assume l'impegno. Poi gli strumenti sono due. O un patto tra gentiluomini, in cui ogni coalizione con il suo premier garantisce subito dopo le elezioni, o una mozione unitaria in Parlamento.

Dovrebbe già fischiare le orecchie questo è consociativismo.

No, è il contrario. Apparentemente sembra consociativismo, ma stanzialmente significa dire, sempre, no apertamente no a ipotesi consociative. Tra l'altro il consociativismo non è basato sulle regole ma sulla prassi. Per esempio se si stabilisce la regola che il presidente di una delle due Camere va alla coalizione sconfitta alle elezioni, è un principio notificato agli elettori prima della campagna elettorale alla luce del sole. Il consociativismo è l'arte della sopravvivenza, la regola è l'arte della

convenienza.

Be', però quando voi di destra avete vinto le elezioni, avete dato l'impressione di voler prendere tutto. Altro che regole.

Quel muro contro muro è stato e rende legittimo della cultura dello spetto e della diffidenza tra due schieramenti non ancora definiti omogenei.

Veniamo alla questione delle elezioni. Secondo lei quando bisogna votare?

Mi dia un argomento per non votare il più presto possibile.

A ottobre?

Il più presto possibile, oggi è ottobre. Le scuse venivano domandate, ma non c'era.

Però qualche vostro alleato non la pensa così. Guardi questa è la dichiarazione di D'Onofrio. E si parla di un patto tra Ccd e Buttiglione per votare addirittura nel '97.

D'Onofrio è un leone e un carismatico e quindi primo di riserva degli aspetti di veder finalizzato il suo progetto di ritorno del Polo.

Però Mastella e Casini dicono da settimane cose analoghe.

Non ne abbiamo mai parlato.

E quando solleveranno, come dire?, ufficialmente l'argomento, lei come risponderà?

Ascolterò compiutamente la tesi antitetica alla mia. Poi farò un discorso aperto e onesto.

Comunque mica c'è tanto da sapere. Quelli che non vogliono le elezioni sono stati spesso intervistati dai giornali.

Io non ritengo che in un'intervista bisogna rispondere con un'intervista. L'intervista è un atto personale e come tale rispetta. Ma il ragionamento avviene presente l'altra parte. Si potrebbe opporre con un'intervista ma a D'Onofrio.

Lei ci crede a D'Alma che dice che vuole votare a ottobre?

Sì.

E a Berlusconi crede?

A tutti e due? Complimenti! Ma qualche alleato da una parte e dall'altra rischia.

I giorni scorsi si sono visti. Se D'Alma Berlusconi non dicono di voler le elezioni ma c'è molto per un accordo. Il più alto dibattito non ha mai fatto un'intervista. Ma in un'intervista non quello del centro destra. E lì c'è un confronto.

Il presidente Pivetti s'improvvisa telefonista alla Camera e dà informazioni ai cittadini. Molti chiedono chiarimenti sulle leggi o danno consigli: «Si faccia crescere i capelli». E lei: «Ci penserò»

ROMA. La prima chiamata al numero verde appena istituito dalla Camera è di una signora dallo spiccato accento fiorentino. (Sarà una chiamata fasulla, tanto per soddisfare gli operatori?; malignano i cronisti. Poi invece si scoprirà che alcuni giornali, tra cui proprio uno toscano, hanno anticipato la notizia pubblicando il numero da chiamare).

«Buongiorno, qui è la Camera dei deputati, dica pure», fa Irene Pivetti facendo uno sforzo per render la voce meno gelida del solito.

«Ecco, io vorrei sapere di che cosa discutete oggi alla Camera. Ci sono molte cose in programma?».

«Dunque, intanto continua la discussione della legge sugli orari dei negozi, poi (Pivetti afferra il fascicolo su cui è pubblicato l'ordine del giorno della seduta) ci sarebbe la legge sulle licenze commerciali, poi le dimissioni del deputato Marie Marin...».

«Ma scusi (attimo d'incertezza dell'interlocutrice toscana), la sua voce non mi è nuova, che per caso lei è Irene Pivetti?».

«Sì, sono proprio io, e giú gridolini di gioia dall'altro capo del filo cui la presidente della Camera replica con un «Grazie, grazie» a tagliar rapidamente il discorso: i telefoni stanno trillando tutti insieme. Anche la seconda chiamata è di una donna, che però non riconoscerà Pivetti:

«Scusi signora, a che punto siete con la riforma delle pensioni?».

«La commissione Lavoro, cui spetta il primo esame, è convocata per oggi... (qualche secondo di esitazione: al fianco della Pivetti un funzionario sta interpellando il terminale)...per oggi alle 14». Ma alla signora quest'informazione non basta:

«Scusi tanto, io ho venticinque anni di contributi, quando potrò andare in pensione?».

«Non possiamo rispondere a domande personali», fa una molto professionale Irene Pivetti.

Chiama anche il leghista
Da dove arrivava questa telefonata? chiede uno dei giornalisti che s'accalcano di fronte a lei. E la Pivetti, sciogliendosi in un sorriso divertito: «Non gliel'ho chiesto, mica siamo alla trasmissione di Garani e Mirabella». Poi, un'aggiustata alla manica a sbuffo (e plissettata) del tailleur di seta color panna, è via con la terza chiamata, ancora dalla Toscana. Stavolta è un commerciante pistoiese, e leghista («Non è possibile! Ma davvero?», chiosa Irene Pivetti): anche lui vuol sapere a che punto è il cammino



Il presidente della Camera, Irene Pivetti risponde al numero verde, inaugurato ieri

Pesci/Master Photo

«Pronto?» E Irene risponde

«Pronto, qui è la Camera...Sì, sono proprio io, Irene Pivetti». Telefonista d'eccezione, la terza carica dello Stato a colloquio telefonico con otto cittadini (i più non l'hanno riconosciuta) che chiedono informazioni sui lavori a Montecitorio. Sette risposte «tecniche» ed un semi-impegno sui «bbr». «Presidente, si faccia crescere i capelli», «Grazie, ci penserò». Una domanda insistente: come e quando cambiano le pensioni.

GIORGIO FRASCA POLARA

della riforma previdenziale, ci insiste anche dopo una risposta analogica a quella che è stata già data ad altra interlocutrice, e poi, «siccome sono del mestiere», a buon diritto il commerciante vorrebbe sapere se si approva in tempo quel provvedimento sugli orari dei negozi...». E all'ordine del giorno in queste stesse ore, e la Pivetti non fa l'oracolo:

«Il numero verde non fornisce interpretazioni né previsioni», spiega con cortesia. E riafferma la cometa. «La Camera? Scusi tanto, sono un sottufficiale dell'esercito. Potete dirmi se è stata approvata in via definitiva la legge sul nostro trattamento economico. E, se è già in vigore, dove posso trovarne il testo?». «Dunque, la legge sì, è stata defi-

nivamente approvata il mese scorso dalla Camera... (Pivetti guadagna qualche istante, giusto il tempo di ottenere una compiuta risposta dal cervello elettronico)...ed è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 29 aprile scorso». Il sottufficiale ringrazia calorosamente e saluta. Avanti la prossima telefonata: è di un padre di famiglia che chiama da Viterbo e che vuol sapere a che punto è la riforma dell'obbligazione di coscienza: «Sa, il mio figliolo trova difficoltà a fare il servizio civile...».

«La riforma è stata trasmessa dal Senato ed è attualmente all'esame della commissione Difesa. L'ultima seduta? Giovedì scorso», risponde Pivetti sbirciando lo schermo del computer su cui nel frattempo è arrivata la data.

«Già, ma quando finirà quest'odissea?», par di capire che replichi

il padre di famiglia tra l'indignato (per la nota opposizione della destra al provvedimento che ridurrà i poteri discrezionali del ministro della Difesa) e lo sconsolato.

«Diamo dati, non previsioni»

«Mi scusi, noi possiamo fornire dati non previsioni», taglia il cappello la presidente della Camera. Che è già pronta a rispondere senza aiuto del computer ad uno studente milanese («Mi sembra di riconoscere la sua voce: davvero è lei?». «Sì davvero, perché si stupisce?») che vuol sapere a che punto è l'esame del «famoso o famigerato» decreto sulla par condicio televisiva. «Il primo decreto è scaduto senza che il Parlamento avesse avuto modo di esaminarlo. Il governo l'ha reiterato ed è ora all'esame della commissione Affari costi-

tuzionali». Via alla prossima telefonata.

«Montecitorio? Toglietemi una curiosità: ci sono interrogazioni sull'uso dell'amianto e sui ritardi nell'eliminare questa spaventosa fonte di malanni?».

«Dunque, sì, la Camera ha ben presente il problema... (stavolta il computer, pur tempestivamente interrogato, tarda a rispondere). Ecco, sono state presentate...79 interrogazioni, tra quelle a risposta scritta e a risposta orale, tra quelle presentate in commissione Ambiente e quelle di cui è richiesta risposta in aula. Pena soddisfazione, ringraziamenti alla «gentile dottoressa» siglati dall'augurio che il Parlamento intervenga energicamente per liquidare il rischio-amianto.

Ancora una risposta?, chiede

sottovoce un funzionario ad Irene Pivetti. «Ancora una». Ma stavolta non arriva una domanda: è un torrente in piena. A chiamare è la signora Luisa Vannucci - l'unica che si sia qualificata - da Marina di Carrara. Spera di parlar con la Pivetti («è proprio lei? Ah, benissimo») perché le urge invitarla ad una giornata di bel sole e di buon mare, ma soprattutto le preme dare un consiglio alla presidente della Camera.

«Va bene, mi dia questo consiglio», dice Irene Pivetti con un mezzo sorriso che però le si spegne di colpo: «La ringrazio, ci penserò...va bene...grazie...va bene...grazie ancora». Qual è questo consiglio? chiede il solito cronista curioso. E la Pivetti, tornando gelida: «Le signora mi ha consigliato di farmi crescere i capelli...».

L'appuntamento del 3 a Roma. I pareri di Costanzo, Calabrese, Anna Maria Mori. Le riserve della Libreria di Milano
Media in agguato sulla «giornata delle donne»

ROMA Giovedì scorso, al Maurizio Costanzo Show, c'erano due file al femminile. Pornstar, suore, femministe, giornaliste. Un vero e proprio mucchio selvaggio. Condotto, anche, dalle interpretazioni lombrosiane: il tipo dell'isterica, della mamma buona, dell'emancipata, della saggia, della stupida. Dall'altra parte, i maschi. Quelli che, di fronte al mucchio selvaggio, provano una selvaggia soddisfazione.

Non c'era volontà politica, ritorce il deus ex machina del salotto. «Costi succede nella vita. D'altronde, non è che esistano le donne e gli uomini in quanto categorie. Ci sono i grassatori, i pervertiti, gli intellettuali, gli impiegati del Catasto». Già, Ma Costanzo metterebbe insieme due grassatori, tre pervertiti, Gianfranco Fini, Casini, Mastella? «Nella politica ho la par condicio». Che c'entra la politica con le donne, con il corpo-mente femminile?

Attento ai mass-media
«Esistono delle immagini stereotipate», spiega il semiologo Omar Calabrese, assessore alla Cultura di Siena, per il quale i media «hanno bisogno di segnalare, in maniera assoluta, le differenze e quella più eclatante l'ha rappresentata il momento di protesta del femminismo». Deprecabili media. Le obiezioni alla «lunga giornata», però, non riguardano solo il modo in cui potrebbe essere letta dalla stampa, dalla televisione.

Non è «politica diretta», delle relazioni, l'incontro del 3 giugno, ma «politica strumentale» che annacqua la differenza sessuale attraverso l'unanimità, la logica dei numeri. Per questa logica valgono rappresentanza e delega, non la mediazione femminile. Così, sul «Manifesto», due donne alle quali molte sono legate da debito di riconoscenza per la teoria e la pratica alla quale lavorano da anni: Lia Cigarini e Luisa Muraro della Libreria di Milano. E tuttavia. Come si rende universale la mediazione femminile, come si fa agire la differenza (quella maschile, quella femminile) se la spinta a far riconoscere come politica una presenza femminile non agisce?

Obiezione, a distanza, di Costanzo. «Se usciamo dal vittimismo, scopriamo che le donne, nell'informazione televisiva, sono più presenti degli uomini. Mi riferisco non alle show girls, ma a quelle che usano la parola». Sciorina l'elenco: Funari, Minotti, Santoro e poi un numero maggiore di giornaliste che conducono talk show e programmi d'attualità. «Datemi il tempo di morire e saranno tutte donne».

La qualità della politica
Ma in gioco, da molto tempo, non c'è solo il problema della visibilità femminile. E nemmeno (solo) il problema del potere. In gioco c'è, come sempre, la qualità della politica. E la distanza che esiste tra il modo d'essere della politica e il

modo d'essere delle donne. Della politica delle donne. Di questo, in fondo, parlano molte delle iniziative di questi giorni, pur diversissime tra loro: proposta di legge sulla violenza sessuale, firmata da molte parlamentari (non da tutte); il centro-sinistra che vogliamo, incontro di donne con Romano Prodi; la nascita di un gruppo che vuol fare politica a tutto campo per le donne (vicino a Berlusconi sì, ma non «antifemminista» come titolava «il messaggero» di ieri), voluto da Anselma dell'Olio; un incontro guidato, insieme, da Maria Luisa Bocca e Luigi Ferraroli, sul limite della legge, Aborto e Costituzione; al Centro di riforma dello Stato.

«Ha fatto parte della specificità femminile rifiutare la gerarchizzazione e la conflittualità della politica», osserva ancora Calabrese. E vero. Tuttavia, «questo non è diventato un valore buono per tutti. Resta tale solo per le donne: iadove la cattiva politica, segnalata dalle donne, andrebbe da tutti combattuta».

Non succede così. Continua Calabrese: «Bisogna arrivare a una definizione diversa della politica come insieme di relazioni intersoggettive. Per questo deve diventare valore universale quello del movimento delle donne che dice no a forme di conflitto, di prevaricazione, come avviene tra gli uomini». Ma in questa società, una politica basata sulle relazioni, dunque, sulla capacità di mediazione delle donne, non è bene accolta. Come si fa a «fare la differenza» se l'essere donna viene costantemente schiacciato sul modello della madre, oppure dell'emancipata, oppure della femminista arrabbiata?

Corteo, parole, musiche
«Insieme, con voci diverse per dire la buona politica»

ROMA. Una «lunga giornata» non «contro» ma «per» dire ciò che donne magari diverse, per età, per pratiche, insieme sanno della politica. Per questo, alla giornata parteciperanno singole, scusate il gioco di parole, come singole. E non sotto bandiere, striscioni, sigle di appartenenza di partito, Di sindacato.

Collocate notizie, pezzi, articoli nelle pagine della politica (e non della cronaca, degli interni, della società): questo l'invito, rivolto ieri ai giornalisti nella conferenza stampa organizzata al Circolo della Rosa da chi ha voluto la giornata del 3 giugno: il centro culturale Virginia Woolf, il mensile «Noi Donne» (nel numero in edicola, un'interessante intervista a Rosa Russo Jervolino e Rosy Bindi, nella quale le due dirigenti cattoliche ribadiscono che l'aborto e bioetica non sono tenenti di schieramento ma appartengono alla sfera della libertà di coscienza).

«Il Paese delle donne» con il coordinamento dei collettivi femministi di Roma e Provincia. Dunque, il rapporto tra corpo e politica sarà al centro della giornata. Con forme diverse di presenza politica (le «due anime»), visibili già negli striscioni di apertura del corteo: «Diverse voci a dirlo». «La

Il Coordinamento del Pds: tre motivi per partecipare

Ci saranno anche le donne del Pds alle iniziative del 3 giugno. «Partecipiamo alla manifestazione - dice un comunicato del Coordinamento delle donne della Quercia - per dire assieme a tante che senza le donne non si assicura un futuro al paese». La giornata del 3 è ritenuta «occasione importante» almeno per tre motivi: per ribadire che la legge 194 è «una buona legge» perché riconosce il primato della donna, ma non considera l'aborto un «diritto», ed è efficace per combattere. Per affermare che gli sforzi vanno indirizzati alla prevenzione (senza confusioni con una «dissuasione» che nega l'autonomia della donna). E per sollecitare il Parlamento a una rapida approvazione della legge sulla violenza sessuale.

via Trinità dei Pellegrini 12. Roma, con la motivazione «3 giugno». Ancora, se piazza di Siena diventa sede per quest'appuntamento, lo si deve alle donne del Comune di Roma che l'hanno fortemente voluto. Si potrà usufruire di parte delle strutture servite per lo svolgimento del Concerto Ippico. Circoleranno nella discussione quei temi che stanno a cuore e sui quali molte hanno lavorato in questi anni: dalla Costituzione alla depenalizzazione dell'aborto, dalla fecondazione artificiale al lavoro all'in-

GIUSTIZIA NELLA BUFERA.

Salvi al Guardasigilli: «La fiducia si può anche togliere» Approvata la mozione di Progressisti, Lega e Popolari

ROMA. Da oggi sono più difficili gli equivoci al ministro della Giustizia Filippo Mancuso. Il Parlamento - con il voto di ieri sera del Senato - ha indicato i binari di politica giudiziaria sui quali deve muoversi la sua azione. Su quel binario non deve correre il treno della guerra alle Procure italiane più esposte sui fronti della mafia e della corruzione. Questo è il primo centrale della mozione della maggioranza di centrosinistra approvata dall'aula di Palazzo Madama.

Era stato lo stesso Dini ad aprire una discussione innescata nelle settimane scorse dallo stesso ministro della Giustizia con le sue iniziative nei confronti del pool di Mani Pulite e degli ispettori ministeriali, rei di aver «assolto» i procuratori di Milano al termine della prima ispezione quella voluta dal ministro del governo Berlusconi Alfredo Biondi.

Basta con i conflitti

La conclusione è stata l'approvazione della mozione firmata da Cesare Salvi per i progressisti-derivati, Francesco Tabladini per la Lega, Nicola Mancuso per i popolari, Edo Ronchi per i Verdi-Rete, Libero Gualtieri per la Sinistra Democratica e Michele Sellitto per il gruppo dei Laburisti. Proprio sul punto delle nuove minacciate ispezioni contro il pool milanese la mozione della maggioranza «impegna il governo» e quindi il ministro a ispirare il potere di ispezione all'«equilibrato rapporto tra i poteri dello Stato». Insomma non devono essere aperti «dannosi conflitti» con iniziative sproporzionate e inadeguate. E, soprattutto, devono essere «evitate interferenze sull'indipendente esercizio della funzione giudiziaria». In sostanza, e come si spiega nella premessa della mozione, bisogna che il ministro Mancuso si componga in modo diametralmente opposto al modo in cui ha operato finora.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini mentre parla al ministro della Giustizia Filippo Mancuso, ieri al Senato

Custodia cautelare il Senato approva la nuova legge

NEDO GANETTI

ROMA. Al termine di un lungo e travagliato dibattito, nel corso del quale è pure scoppiato lo sciopero degli avvocati, la commissione Giustizia del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il disegno di legge sulla custodia cautelare. Già oggi la conferenza dei capigruppo stabilirà se rassegnarlo alla commissione in deliberante (senza voto d'aula). Si oppone solo Rifondazione comunista che non ha però il 10% delle firme necessarie per mandare il decreto in aula.

Il testo votato ieri modifica in alcune parti non secondarie quello approvato dall'altro ramo del Parlamento dove dovrà pertanto ritornare per il suffragio definitivo. Il provvedimento prevede alcune modifiche al codice di procedura penale in materia di semplificazione dei procedimenti e, soprattutto, di custodia cautelare e di diritto di difesa. Ha, in complesso, un profilo più garantista della normativa vigente. Si è parlato di «manette più difficili» per i pubblici ministeri. In effetti si ritorna ad un quadro legislativo che è molto vicino a quello degli anni Ottanta con maggiori difese dell'imputato contro arresti arbitrari e la salvaguardia dei stessi imputati e dei testimoni da eventuali pressioni dei pm. Chi, ad esempio, come in Tangentopoli, copre i politici che hanno intascato tangenti, non finirà più tanto facilmente dietro le sbarre. Il giudice può, secondo il nuovo testo, annullare l'arresto anche d'ufficio, se non sono indicati i fatti che motivano il pericolo attuale di inquinamento delle prove. Restano esclusi da questi nuovi benefici i mafiosi, i camorristi e la criminalità organizzata in genere.

Il punto di maggior contrasto ha riguardato l'art. 371 bis del codice penale, abrogato a Montecitorio e ripristinato con qualche variante al Senato. È l'articolo che prevede il reato di falsa informazione al pm. Era stato introdotto nel 1992 nell'ambito dei provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa. Cancellato alla Camera, è stato reintrodotta nel testo alla commissione Giustizia di Palazzo Madama con una variante sulla reclusione: non più da uno a cinque anni, ma da quattro a sei. Non è consentito l'arresto in flagranza ma permette al pm di avanzare le sue accuse solo dopo che per il processo principale arriva la parola «fine».

Con questa normativa, in sostanza, non verrà più rinviato in carcere chi si rifiuta di dire chi ha preso i soldi di una mazzetta o «non ricorda» un numero di conto corrente sul quale sono state versate le manette. Tra le altre più importanti innovazioni quella che prevede che «non è consentito l'arresto della persona richiesta di fornire informazioni dalla polizia giudiziaria o dal pm per reati concernenti il contenuto delle informazioni o il rifiuto di fornire». Per capirci: nessuno è obbligato a fornire informazioni autoaccusanti.

Prima del voto definitivo è stato approvato un emendamento del sen. Antonio Lisi di An. Sta bilisce che non può essere né disposta né mantenuta la custodia cautelare qualunque sia il reato nei confronti di chi sia in condizioni di salute incompatibili con lo stato di detenzione o che non consentano adeguate cure in carcere. La richiesta dello stato di incompatibilità con la detenzione può essere fatta dal pm, dall'imputato o dal servizio sanitario penitenziario. Il giudice dovrà procedere all'accertamento entro 5 giorni (24 ore se c'è assoluta urgenza) avvalendosi del parere di un consulente da lui nominato e da quello di un medico del carcere. La norma non è piaciuta al senatore progressista Ferdinando Imposimato che ha votato contro l'emendamento e contro il provvedimento nel suo complesso ritenendolo «permeato di un gattinismo a senso unico».

Secondo il testo votato al Senato la custodia cautelare non può essere disposta se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concesso la sospensione condizionale della pena. Per il progressista Salvatore Scimone «il lavoro della commissione ha permesso di migliorare in più punti il testo della Camera pur salvaguardandone l'impianto garantista ed evitando, al tempo stesso, che le innovazioni introdotte in taccassero l'efficienza della macchina giudiziaria nella inimmangiabile compito di contrastare le forme più gravi e dannose di criminalità».

Un pentito: «Mi accusati i pm milanesi». «Non ho mai accusato i magistrati della procura milanese. Quei nomi li hanno fatti loro, quelli del Gico di Firenze e il pubblico ministero Giuseppe Nicolosi». E quanto afferma a verbale Salvatore Malmona, il pentito numero uno del processo sull'Autoparco della mala, che ieri avrebbe dovuto parlare in aula, a Milano. Si è avvalso della facoltà di non rispondere e ha detto che gli unici suoi verbali che non disconosce, sono quelli relativi a interrogatori sostenuti a Milano e a Brescia, dove appunto ha lanciato la sua accusa contro gli inquirenti fiorentini. Un'accusa che però non deve essere stata presa molto sul serio: a Brescia era aperta un'indagine su questi fatti, ma è stata archiviata.

Il governo «frena» Mancuso Ma Dini avverte i giudici: meno polemiche

Il ministro della Giustizia non deve promuovere «guerre» alle Procure e ai magistrati più esposti nelle inchieste contro la corruzione e la mafia. È il senso della mozione approvata ieri sera dal Senato dopo un dibattito di cinque ore. La mozione è stata presentata dai gruppi progressisti, della Lega e del Partito popolare ed è stata accolta dal presidente Dini. Cesare Salvi al ministro Mancuso: «La fiducia, come è stata data, può essere tolta».

GIUSEPPE F. MENNELLA

«di turbare il delicato equilibrio istituzionale» previsto dalla Costituzione per i rapporti tra ministro magistrati e Csm. Poi per numerose pagine il presidente del Consiglio ha illustrato i progetti che il governo ha in cantiere per la giustizia civile e per quella penale e ha annunciato che il 12 giugno incontrerà i procuratori antimafia.

Governo fuori dalla mischia

Ricorrendo al linguaggio figurato si potrebbe dire che Dini ha tentato di tirar fuori il governo dalla mischia. Atteggiamento confermato anche dalla replica con la giunta che non devono essere «pretese di intoccabilità e presunzione di infallibilità». Ma il fatto politico che resta è l'accoglimento totale della mozione della maggioranza.

Fatto politico prontamente colto e contestato dall'opposizione di destra. Così a una malcelata soddisfazione per il discorso di apertura di Dini - peraltro forzato nei suoi veni intendimenti - ha fatto seguito una sizzata ritorsione polemica contro il presidente del Consiglio e la maggioranza che ne votò la fiducia. I più aggressivi ma non è una novità. Forza Italia e An. Più defilato il Centro cristiano democratico.

Così era stato anche nel corso del dibattito parlamentare. Ma se il capogruppo di An, Giulio Macerata, pur attaccando i procuratori ha dovuto tenere in qualche misura conto degli umori del suo partito e di quegli esponenti acriticamente sdruciti sulla Procura di Milano che è andato a briglia sciolta è stato il

già avvocato di Silvio Berlusconi e della Fininvest Cesare Previti che è anche senatore. Previti non ha risparmiato neppure il Consiglio superiore della Magistratura, presunto colpevole del reato di copertura dei magistrati. Fama invece la di lesa dell'«indipendenza assoluta di tutti i magistrati» operata dal capogruppo leghista Francesco Tabladini. «Equilibrato» questo è il giudizio del discorso di Lamberto Dini espresso da Nicola Mancino, presidente dei senatori popolari. A che dare le dimissioni di Filippo Mancuso in aula e era solo Rifondazione ma non con la sua mozione soltanto con l'intervento della presidente del gruppo Ersilia Salvaro che ha degnato Filippo Mancuso «inadidabile».

La fiducia e la sfiducia

Al ministro della Giustizia si è rivolto Cesare Salvi. Dopo aver ricordato che il presidente del Consiglio aveva avuto già modo di far sapere che non ci saranno nuove ispezioni sulla Procura di Milano. Salvi ha aggiunto che essa «sarebbe contro il principio costituzionale di non interferenza del potere esecutivo sull'esercizio del potere giudiziario». Contano gli indirizzi del Parlamento e al Parlamento risponde

anche il ministro della Giustizia. Il Parlamento della indinzi vucolanti e i ministri sono lì perché hanno avuto la fiducia dalle Camere e la fiducia - come è stata data - può essere tolta. Il problema - secondo Salvi - riguarda la linea seguita finora dal ministro Mancuso pessima perché ha mincolato lo scontro istituzionale con la magistratura invece di distendere i rapporti.

La mozione parlamentare

Ora c'è il fatto politico nuovo dell'approvazione della mozione parlamentare - sostenuta in di chiarazione di voto da Giovanni Russo - che vincola il governo e il ministro a seguire la linea opposta cioè quella della distensione. Non resta che augurarsi - dice Salvi - che «da oggi il dottor Mancuso a questi indirizzi si attenga. Abbiamo chiesto una svolta nella politica della giustizia per quanto riguarda la necessità di sollevarla dal disastro in cui si trova e l'esigenza di evitare iniziative che interferiscano sull'attività giudiziaria dei magistrati in particolare quelli di Milano. Il fatto che il presidente Dini abbia accolto la mozione della maggioranza mi fa sperare che questa svolta della politica ci sarà».

Inchiesta Publitalia, un altro arresto a Milano

Berlusconi: «Non esistono fondi neri. Verranno fuori cose chiarissime»

Berlusconi in trincea. Si lancia in considerazioni da padrone della Fininvest e leader di Forza Italia. «Nessuna previsione prima del referendum. La Fininvest prende tempo per non nuocere a chi è in una situazione che dipende da altri (in cella ndr). Opinione stabile sulle elezioni. Publitalia non ha fondi neri». E via sdoppiandosi. Comunque non si farà interrogare a Milano. Publitalia nuovo arresto. I magistrati palermitani volano a Milano.

MARCO BRANDO

MILANO. Tempi di mobilitazione generale tra gli uomini di Silvio Berlusconi. Già il capo continua a parlare di «guerra in corso». Per difendere il Biscione e tutte le sue creature da magistrati referendari giornalisti è un messaggio che corre di trincea in trincea. Anche nel ponteggio Berlusconi una persona si è fatto bloccare dai cronisti sul portone della casa romana. Tutto ha sostenuto con tono grave - viene annullato quanto si entra nel circuito dell'odio

la Fininvest Comunicazioni con un comunicato stampa dagli accenti drammatici. Nel mirino gli articoli pubblicati ieri da alcuni quotidiani a proposito del «caso Telepiù» e del ruolo svolto dal gruppo Berlusconi nella compravendita di quote della tv a pagamento in apparente contrasto con la legge. Mammi. Nel comunicato si parla di «strategia dell'aggressione» di «voce e insinuazioni» ai fini di pura propaganda antiberlusconiana di «indiscrezioni» che il palazzo di giustizia (di Milano ndr) lascia sapientemente e continuamente filtrare. L'autodifesa nel 1990 la Fininvest si affidò ad imprenditori amici per piazzare il 10 per cento ciascuno delle quote Telepiù. Così da dare una risposta di emergenza alle prescrizioni delle leggi Mammi in vista col distacco del gruppo Berlusconi di «un assetto definitivo e solido». La morte nel caso di Telepiù è «inesistente» qualsiasi ipotesi di intrusione con la Fininvest e lo provano montagne di documenti malgrado le conti-

nue incursioni della Finanza e della magistratura sollecitate anche dalle polemiche politiche e giornalistiche. Tutto qua? No. Sì il Cavaliere «ha tacitato» esternando e la Fininvest ha accusato negando. C'è stata anche una ritirata strategica. È accaduto sul fronte dell'inchiesta dedicata alla compravendita dei terreni della villa in cui vive a Mani Pulite la famiglia Berlusconi. Il capogruppo non si presentava all'interrogatorio previsto prima a Milano. C'è stata contestazione del reato di frode fiscale. Lo ha reso noto l'avvocato Ennio Anzoldo secondo il quale si tratterebbe di un passo inutile. Non solo. Ha preannunciato che presenterà una richiesta di archiviazione. Berlusconi sarebbe indagato sulla base di dati da considerarsi nulli.

Insomma sembra la quiete prima dell'ennesimo tempesta. Le parole pronunciate da Berlusconi e dall'altra parte esprimevano preoccupata guardingo e un la. Scampò scomodo nel ruolo bilante di leader politico e padrone della Fininvest. Il Cavaliere prima ha ribadito di confermare la sua opinione sulla data delle elezioni politiche. Cambio di ruolo quando si spinge l'esitazione a parlare di certi argomenti ha detto «Qui c'è di mezzo la vita di persone. Lo sto zitto e non posso che fare così». Quindi ha fatto sapere rispondendo al pedissequo Luciano Violante che Publitalia - solo per l'annuncio della richiesta di commissariamento - ha già subito danni rilevanti. Ed è solo sottolineare che prima del referendum sulle tv non si può prevedere «cosa sarà il futuro. Omezzione i magistrati non sembrano voler insistere questa paura». Risposta di Berlusconi «Avete visto cosa è successo? Ma su questo non dico nulla. Poi ci ha ripensato. Credo comunque che veruno fuori cose che io ho chiarissime. Per esempio che Publitalia è un azienda che non ha mai emesso fatture false e che non esistono assolutamente i miliardi di fondi neri che qualcuno ha immaginato che ci sono». Il pentimento



Avvocati Il ministro riceve una delegazione

Ma io non voglio parlare. Anzi faccio male anche a parlare con voi così confondo sempre la mia. Ma verrà fuori perché a un certo momento si porteranno le carte e dia. Vedete? Intanto ieri la Procura di Torino ha ottenuto l'arresto a Milano di un'altra persona nell'ambito dell'inchiesta su Publitalia. Si chiama Alberto Alquati 37 anni direttore della rivista di automobilismo Brie Ling. È accusato di concorso in emissione di false fatture con Maurizio Bobbi latitante titolare della società di intermediazione pubblicitaria Publ marketing di Piacenza.

ROMA. Oggi il ministro della Giustizia riceverà una delegazione degli avvocati. «Se il ministro si fa sapere da ambienti dell'avvocatura - si farà carico della questione e prospetterà soluzioni operative - si potrà arrivare ad un accordo immediato così come noi auspichiamo già da tempo. Salvo a riprendere le trattative e intervenire l'Associazione nazionalistica. «Quello degli avvocati» ha detto Nino Abbate presidente dell'Anm - è uno sciopero in ragione di un certo momento di quiete. Nessuno dei problemi di giustizia civile e che non è solo il cittadino. La Cgil - F. assoluta mente l'innocua scelta di uno lo la che ha come obiettivo la paralisi dell'attività giudiziaria. A Firenze, intanto, i pm hanno cominciato ad archiviare i procedimenti. L'inchiesta è stata aperta di un'inchiesta di parte del procuratore. L'inchiesta

LA NUOVA VIOLENZA. Per la prima volta in Italia il reato viene associato ai crimini a sfondo sessuale



DALLA PRIMA PAGINA

Se il corpo è un'arma

da due sieropositivi verso bambini e bambine. Questi sono stati oggetto di uno stupro che è comunque un delitto vile e abietto, che segna comunque per tutta la vita il corpo e la mente di chi lo subisce, ma che in questi casi è aggravato dal probabile contagio di un virus letale. Coloro che esprimono solidarietà ai sofferenti di qualunque morbo, di qualunque etnia e di qualunque gravità, e che chiedono per essi l'assistenza anziché l'abbandono e la segregazione, non possono aver dubbi nel condannare nel modo più fermo l'uso della malattia come strumento lesivo della dignità, della salute e della vita altrui. Il proprio corpo, per chi è affetto da un'infermità letale e contagiosa, è la testimonianza materiale del progressivo decadimento, è il luogo di mille patimenti, è il motivo dell'angoscia e spesso della disperazione, ma è anche un'arma, uno strumento di morte che può essere indirizzato a colpire vittime inconsapevoli e innocenti. Nessuna attenuante può essere invocata, nei casi (fortunatamente rarissimi) in cui ciò accade; anzi, la consapevolezza delle proprie sofferenze dovrebbe rendere più sensibili all'esigenza di evitare che altri debbano subirle. Non si possono neppure aver dubbi sulla definizione del reato: se vi è coscienza della propria malattia e dolo nel trasmetterla, tentato omicidio è la giusta nomenclatura.

Proprio dalla fermezza della condanna morale (quella penale spetta ovviamente alla magistratura) dei singoli responsabili di questi delitti, traggono però l'esigenza di mettere in guardia dal rischio che essi vengano usati, più o meno consapevolmente, per capovolgere gli orientamenti dei cittadini verso i sieropositivi e i malati di Aids: per indurci cioè a considerare ciascuno di essi non come un sofferente da assistere con amore, ma come un pericolo incombente per la collettività. Sappiamo che è in essi la fonte del contagio, e che l'unica arma efficace che abbiamo verso questa malattia è al momento un comportamento informato, cosciente e responsabile: sia di essi, sia di chiunque possa essere contagiato. Ma condanne indiscriminate e misure di sicurezza ingiustificate, oltre che rappresentare una violazione dei diritti umani, oltre che contribuire alla creazione di un clima generale di sospetto e di ostilità reciproca fra i cittadini, possono perfino aggravare il pericolo di contagi volontari, provocati per rivalse o per vendetta. Non è soltanto un'ipotesi: chi ha studiato la storia della sifilide, che fu l'Aids dei secoli scorsi, sa quanti casi, quanti processi e quante condanne vi furono per episodi simili: e sa come essi quasi scomparvero, quando le paure si attenuarono e l'atteggiamento della società verso i malati divenne più umano.

Ho tentato finora di ragionare quasi freddamente, su questi episodi. Ma confesso che ne sono stato profondamente sconvolto, penso come chiunque. Sconvolto soprattutto dall'abbandono di malvagità e di disperazione che può albergare nell'animo di alcuni uomini: di un tossicodipendente, rapinatore e sorvegliato speciale, marginale a Roma, come di un operaio vivente normalmente in un quartiere dignitoso di Milano. Sconvolto dalla sensazione che varie forme di violenza si stanno scatenando, più che nel passato, in zone lontane e vicine, ma sempre più prossime alla nostra coscienza e alla nostra esistenza materiale: che anche la violenza, e non solo l'Aids, può essere fortemente contagiosa; che la politica non riesce da nessuna parte a contrastare questi fenomeni. Forse, la sola luce che ho potuto intravedere in questi tempi è stata l'iniziativa delle donne, delle parlamentari di tutti i partiti che hanno raggiunto un accordo per contrastare, con leggi semplici e opportune, la violenza sessuale. È vero che le leggi sono sempre (e soprattutto in questo caso) soltanto una parte della soluzione. Ma c'è qualcuno che si muove, che inventa, che dimentica le vecchie incomprensioni, che pensa al bene comune. Che ci dà un ottimo esempio.

[Giovanni Berlinguer]

Sieropositivo, stupra tre nipotini
L'uomo è stato accusato anche di tentato omicidio

Accade a Milano. Un ex tossicomane è stato arrestato per aver violentato per un anno tre nipotini, due di 6 e uno di 9 anni. L'uomo, sieropositivo, deve rispondere di violenza carnale, atti di libidine e tentato omicidio. È la prima volta in Italia che quest'ultimo reato viene associato a crimini a sfondo sessuale. In un'altra vicenda un pregiudicato ha violentato più volte un tredicenne ospite di un istituto e abusato di altri due ragazzi.

ELIO SPADA

MILANO Storie di bambini violati fra le mura di casa. Una vicenda lunga un anno che ha coinvolto due bimbi di 6 e uno di 9 anni e la cui fine non è ancora stata scritta. Tre cugini violentati a lungo dallo zio. Drenata nel dramma, l'uomo è da almeno tre anni sieropositivo. Le imputazioni a suo carico sono terribili: atti di libidine, violenza carnale e, per la prima volta in Italia in un caso di reati sessuali, tentato omicidio. L'ipotesi sottesa dal terzo capo d'imputazione è che il violentatore, sapendo di essere sieropositivo, fosse perfettamente a grado di prevedere il rischio mortale cui sottoponeva i piccolissimi nipotini a ripetuti abusi sessuali.

E, ancora, sempre a Milano, l'altra odessa che ha visto coinvolti un ragazzo «difficile», ospite di una comunità, e due suoi amici, tutti minorenni, sottoposti più volte ad

abusi sessuali da un pregiudicato che prestava opera volontaria presso una cooperativa di assistenza per disabili. La vicenda orribile dei tre cuginetti Luigi, Alberto e Michele (nomi, ovviamente, fittizi) non si muove su una scena di povertà e di emarginazione, di sottosviluppo economico e culturale. No. Le famiglie dei tre bimbi non sono certo ricche ma non hanno problemi di integrazione sociale né di denaro. E non ne ha neppure G.D., lo zio violentatore, operaio di 32 anni. Ma l'uomo è, come si dice, un soggetto a rischio: G.D. ha un passato recente di tossicomane.

La tragica odissea dei tre bimbi è emersa, dirompente, un mese fa, dopo un anno durante il quale i genitori dei piccoli nulla avevano sospettato. Ma il peso enorme che gravava sui cuginetti non poteva restare sommerso più a lungo. È fantasma di un bimbo dalla immaginazione fervida o qualcosa di orribilmente concreto? Il padre ascolta incredulo e qualche giorno dopo ne parla con la cognata, madre di Alberto e Michele. Dal colloquio emergono i contorni di una terribile conferma: la cognata ha notato comportamenti insoliti nei due figli: Alberto e Michele, da qualche tempo, non vogliono più restare soli con lo zio al quale la madre, separata dal marito, li affidava di tanto in tanto. Ora l'appello alla fantasia infantile non può più nascondere una realtà che si materializza con ferrea evidenza. Il padre di Luigi e la cognata affrontano G.D. che dapprima nega ogni cosa. Poi ammette «solo qualche carezza e qualche bacio». Nulla di più. Sorelle e cognato sanno benissimo che G.D. è sieropositivo e conoscono perfettamente il rischio che i loro figli stanno correndo. Scatta, però, un meccanismo di censura, una sorta di autodifesa ambientale che induce l'uomo e la cognata a pensare di poter seppellire nel silenzio il dramma dei figli.

La storia di violenza narra la vicenda di un pregiudicato di 41 anni, Maurizio Opizio, occasionale volontario presso una cooperativa di assistenza ai disabili. Narra, an-

che, la vicenda dolorosa di M.F., tredicenne «difficile». Abbandonato ancor piccolo dalla madre, M.F. è ora affidato ad un istituto per minori. Ai problemi del ragazzo si aggiunge, circa un mese fa, l'incontro con Opizio: «L'uomo vede M.F. in attesa di un autobus davanti alla Stazione Centrale e si ferma col motorino davanti a lui. Qualche parola e l'invio: «Vuoi un passaggio?». La risposta è affermativa. Ma il passaggio invece che all'istituto termina in casa di Opizio il quale offre denaro e hashish al ragazzo. Non è un regalo ma il misero compenso dello stupro. Opizio sottopone M.F. a ripetute violenze. Il ragazzo subisce. Ma accade di nuovo più volte nei giorni a seguire. Vorrebbe liberarsi, M.F., ma non ne ha la forza. La paura fa il resto. E poi Opizio è generoso: ancora soldi, ancora «fumo». Poi M.F. decide di troncare e per indurre l'uomo a lasciarlo in pace si presenta con due amici più anziani di lui, come lui ragazzi difficili, a sostegno della sua vacillante volontà. Il risultato è inatteso e sconvolgente. Dopo mezzo'ora anche gli «amici» hanno ceduto al denaro e all'hashish e prendono parte al turpe gioco anche se non vengono violentati. La storia di M.F. si conclude con atto di coraggiosa ribellione. Il ragazzo racconta tutto ad un assistente dell'Istituto che lo ospita. Due giorni dopo la polizia ammonetta Opizio.

Aggredito e rapinato con una siringa

Brutta avventura per due studentesse ieri mattina in prossimità della mensa universitaria nella periferia di Cagliari. Le ragazze sono state aggredite da tre sconosciuti, uno dei quali brandendo una siringa ancora macchiata di sangue. Le ha minacciate per farsi consegnare le borsette. Compilata la rapina i tre malviventi sono fuggiti. In seguito all'episodio, il presidente dell'ente regionale per il diritto allo studio universitario (ersu) ha immediatamente chiesto al questore, al prefetto e al procuratore della repubblica «di voler disporre un'intensificazione dei controlli di polizia, in prossimità della mensa. Ciò ha precisato Marciala in quanto già in passato si erano verificati episodi criminali a danno di studenti universitari».

Nella cittadina laziale dove una tredicenne è stata violentata da un malato di Aids

La rabbia di Cerveteri: «La galera non basta»

CERVETERI (ROMA). Continua a domandarsi se poteva fare qualcosa. Se doveva capire che quell'uomo alto e grosso, dall'aria poco raccomandabile, era un pericolo per quella ragazzina piccola e timida, appena 13 anni, alla quale aveva offerto da bere, e con la quale si era allontanato. «Forse avrei potuto fermarmi, domandare, capirne... ma come si fa? Puoi intronare i terzi e chiedere, ma voi vi conoscete? dove andate?». Continua a ripetersi Stefano Puntoni, 21enne proprietario del bar dove lunedì è cominciato l'irruento della ragazzina. Picchiata, violentata e forse contagiata dal virus dell'Hiv dall'uomo che non ha avuto pietà di lei, della sua giovane età, del suo corpo e della sua salute. Lui, Giorgio Tidona, 33 anni, è tossicodipendente e malato di Aids. Ieri è stato interrogato dal magistrato. L'accusa, nei suoi confronti è di violenza carnale su minore e sequestro di persona. Forse non avrà negato, ammettendo tutto, come già aveva fatto con i carabinieri che lunedì notte l'aveva arrestato.

Violenza carnale su minore e sequestro di persona è l'accusa contro il tossicodipendente e malato di Aids che ha picchiato e violentato una ragazzina di 13 anni. «Poco, troppo poco. Quella bambina potrebbe pure ammalarsi di quella terribile malattia», commenta la gente di Cerveteri, la cittadina laziale, teatro lunedì dell'orribile violenza. «Forse potevo capire, dovevo intervenire» dice il proprietario del bar dove la ragazzina ha incontrato il violentatore.

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

Poco, troppo poco, per la gente di Cerveteri, la cittadina laziale, stretta tra il mare e le colline etrusche, dove si è svolta la terribile violenza. «Quell'uomo è doppiamente colpevole. Non solo perché ha violentato quella ragazzina, ma perché la potrebbe anche aver condannata a morte contagiandola con quel terribile virus. Mi chiedo come si possa calpestare così la vita di una ragazzina di soli 13 anni», dice tutto d'un fiato una donna, davanti alla scuola media, che aspetta l'uscita

del figlio. La scuola media di Cerveteri, un edificio basso, rosso mattoni, a pochi metri da via Renato Morelli, dove abita Giorgio Tidona. È qui, al numero 16, nell'appartamento al primo piano che l'uomo ha trascinato, rinchiuso e aggredito la sua giovanissima vittima. Ma nessuno ha sentito, ha visto, si è accorto di nulla, «abitava qui da poco... non sappiamo», gracchia al telefono la voce di un inquilino. Nella strada dove si affacciano basse palazzine

Uno dall'aria strana

«Certo, uno dall'aria strana», dicono a niente di più. Lo conoscevano bene, invece, i carabinieri. Tidona, tossicodipendente, era stato in una comunità di recupero. Che non era servita a nulla: ancora droga, spaccio, e furti. La malattia che gli stava portando via la vita, era diventata la sua arma, contro tutti. La siringa sporca di sangue era la «pistola» con la quale rapinava la gente di Ladispoli, dove pri-

ma viveva. Ed è stata l'arma, usata stavolta, insieme alle botte e alla violenza carnale, contro Roberta, 13 anni, minuta, i capelli scuri a caschetto.

Non dimostra la ragazzina più anni di quelli che ha. E quando lunedì era entrata dentro al bar Europa, in via Settevene Palo, puntando dritta verso il frigo per prendere la bottiglietta del vino freddo e frizzantino, Stefano Puntoni l'aveva subito bloccata: «Niente alcool ai minorenni». Lei, senza una parola, era andata via, fumando una sigaretta che forse la faceva sentire un po' più grande. E dopo qualche minuto era entrato quell'uomo alto, tutto vestito di nero, pieno di tatuaggi. Anche lui aveva puntato verso la bottiglietta di «vino ghiaccio» nel frigo. «Ma a lui non potevo certo rifiutarmi di venderla. Mi ha però incuriosito, e quando lui è uscito, mi sono sporto dal bancone ed ho visto che lo portava proprio alla bambina, seduta al tavolino di fuori. Poi, se ne sono andati. Potevo fare qualcosa, dovevo capi-

re, intervenire?», continua a ripetersi il giovane barista.

«Alutatem!»

C'era il fratello a sostituirlo al bar la sera tardi, quando la bimba minuta è tornata in lacrime. L'hanno vista sconvolta e l'hanno aiutata i clienti che la sera si ritrovano lì per fare due chiacchiere e magari una partita. Lei, in lacrime, in cerca di aiuto, ha raccontato. «Abbiamo chiamato i carabinieri di Cerveteri, che ci hanno dirottato su quelli di Civitavecchia, perché loro non potevano», dicono, senza nascondere la rabbia. Quella ragazzina, appena sfuggita al suo violentatore, prima di riuscire a trovare aiuto si è dovuta fare di corsa, in lacrime e sconvolta, almeno duecento metri, forse, nell'indifferenza di altri passanti.

Ora è in ospedale. Le botte, la violenza carnale, la paura dell'Aids, i genitori sanno, ed anche lei forse sa quale altra terribile paura minaccia la sua vita. Tredici an-

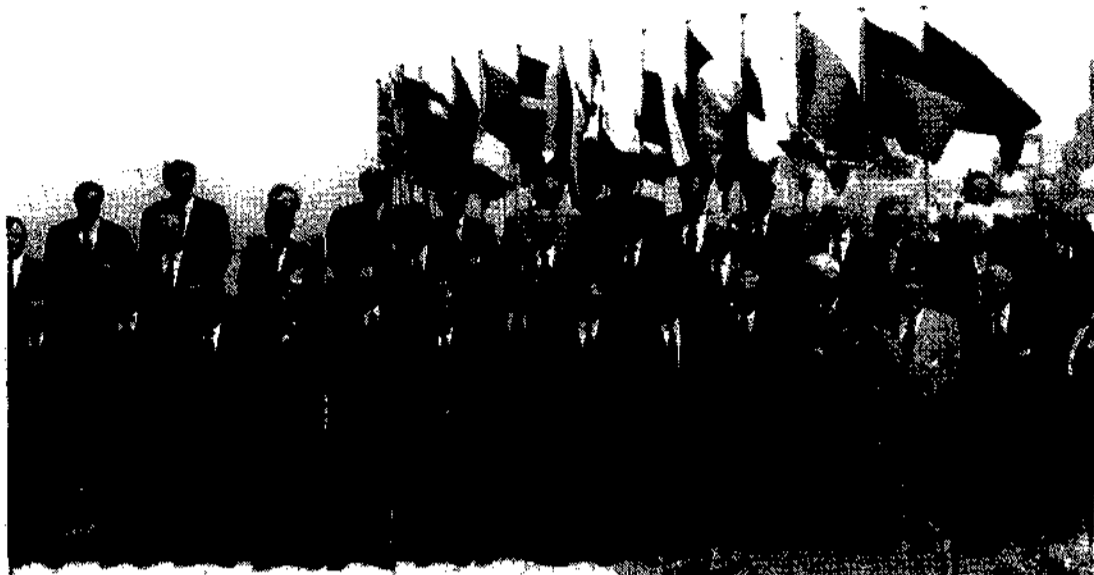
ni sono pochi per una esperienza così terribile, ma non abbastanza per non capire cosa potrebbe accadere. Fa più paura quello che le è accaduto o quello che le potrebbe accadere? Il terrore del contagio scandirà un anno della sua vita. La terribile violenza, tutta l'esistenza. Ogni mese dovrà sottoporsi a prelievi di sangue per controllare la possibile presenza del virus dell'Hiv. La sieronegatività potrebbe essere apparente e la presenza del virus manifestarsi in seguito. Un anno col fiato sospeso prima di poter dire che il pericolo è del tutto fugato.

Proteggerla dalla curiosità

Ora, l'unica cosa che tutti possono e debbono fare è proteggerla dalla curiosità della gente, dal clamore dei mass media. Che ieri si sono dovuti accentare della dichiarazione del sindaco di Cerveteri: «Davanti a simili episodi che riguardano i bambini ci si sente impotenti. Dopo la drammatica vicenda dei fratellini Brigida, speravamo che la cronaca non dovesse più occuparsi di fatti del genere. I bambini purtroppo continuano ad essere le vittime preferite di una società violenta».

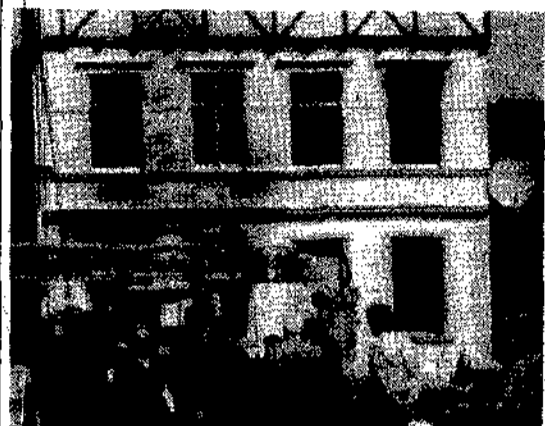
Carlo in Irlanda Una bomba disinnescata

Mille agenti di polizia e reparti dell'esercito armati fino ai denti hanno vegliato ieri sulla sicurezza del principe Carlo, primo membro della famiglia reale a mettere piede sul territorio della Repubblica d'Irlanda.



Alcuni dei ministri degli Esteri dei dodici paesi riuniti per il consiglio Nato a Noordwijk

Mini giallo al processo per il rogo nazi Turco agì a Solingen Ma è solo un falso



La casa distrutta dal rogo nel 1993

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO CALABRINI

■ BERLINO. Un colpo di scena da mini giallo, ma l'idea che ci fosse un'altra verità dietro la tragedia di Solingen è durata poco più di un'ora. Una testimonianza giurata, di cui nel primo pomeriggio di ieri ha dato lettura il presidente del tribunale di Düsseldorf e che è stata ripresa (con insolita fretta e sospettoso rilievo) da alcune fonti del media, aveva accreditato l'ipotesi che dietro il rogo nel quale due anni fa morirono nel più atroce dei modi cinque donne turche non ci fosse un attentato di natura xenofoba ma la vendetta privata di un connazionale delle vittime.

Via alla partnership Russia-Nato Mosca firma ma sull'allargamento a Est non cede

Mosca dice sì alla partnership con la Nato. Ma lo fa senza retrocedere dalle proprie convinzioni sull'allargamento ad Est dell'Alleanza atlantica. Allargamento frettoloso e dannoso per la Russia e per l'Europa che non ha bisogno di «nuove linee di divisione».

promessa una frenata. «Il nostro programma prosegue secondo i piani», ha garantito l'altro ieri Claes. Per non apparire succube delle richieste di Mosca. Ma lo stesso Claes è consapevole che l'operazione di allargamento non si potrà mai fare «contro la Russia».

per adesso è rimasto del tutto invariato. Proprio perché la dirigenza russa continua a credere che l'allargamento non persegua gli interessi dell'Europa intera. Il segretario generale si è profuso in apprezzamenti. Ha detto che la Russia e la Nato «hanno il potere di diventare amici».

Italia-Slovenia Pronto un documento

Un documento «brevissimo», articolato in tre-quattro punti, sarà preparato nei prossimi giorni dal negoziato italiano e sloveno per essere poi presentato alla discussione dei rispettivi Parlamenti. Lo ha annunciato la ministra degli Esteri, Susanna Agnelli, dopo un incontro con il ministro degli Esteri sloveno Zoran Theles, definito «cordiale e molto costruttivo».

DAL NOSTRO INVIATO

SAVARDI SERRA

■ NOORDWIJK. Ha «accettato» i due documenti fonte della discordia, lo ha fatto con parole dal tono anche duro e ha strappato quel che un documento ufficiale non dà mai e cioè che l'Alleanza atlantica non rifiuterà di consultare Mosca prima di procedere a qualsiasi allargamento.

si a riformare le sue strutture, a cominciare dai documenti di base. In altre parole, ha incalzato Kozyrev, quale rapporto volete con la Russia? «Pensate che siamo noi il problema? Ma così facendo si tornerà a tracciare nuove linee di divisione? Non è la Russia il problema? Allora - ha proposto il ministro russo - la Nato, la Russia e le altre istituzioni europee si mettano insieme per fronteggiare le nuove sfide che verrebbero da altre parti».

Cercarono di evitare la bancarotta stornando i fondi pensione dopo la morte del magnate Alla sbarra i figli di Maxwell

Il processo per la «frode del secolo» si è aperto ieri in un'aula di un tribunale londinese assistato da giornalisti. La morbosa attenzione è presto spiegata: alla sbarra ci sono i due figli del magnate dell'editoria Robert Maxwell, morto in circostanze misteriose quattro anni fa.

rebbe stato orgoglioso, non dei figli in manette, ma della ressa di fotografi, cameramen, giornalisti presenti in quell'aula per l'inizio del processo. La cronaca (rosa, nera...) narra che il magnate della carta stampata era una persona schiva «ma con grande considerazione di sé». E quei cento giornalisti accreditati, le venti televisioni collegate sono là per riesumare una storia tutt'altro che rimosca, quella relativa alla misteriosa fine del potentissimo uomo d'affari, e non certo per raccontare un semplice processo di frode finanziaria.

re» della dinastia-Maxwell. Il dibattito appare lungo, combattuto, macchinoso. Alla tribuna saranno chiamati oltre ottanta testimoni, mentre si annuncia una estenuante guerra procedurale. Ian e Kevin non sembrano essere molto preoccupati per la loro sorte. Almeno stando ai volti distesi e ai sorrisi sgarbati dispensati ieri ai giornalisti e ai cameramen che li hanno assediati. Non sarà un dibattito di breve durata, assicurano gli esperti. E questo non può che far gioire i direttori dei giornali scandalistici britannici, che avranno tutto il tempo per rispolverare, con dovizia di particolari e annunciate «rivelazioni», la storia della morte di Robert Maxwell: il magnate nato in Cecoslovacchia, esule in Gran Bretagna, di origine ebraica, fu trovato morto in acqua nella notte del 5 novembre 1991 al largo delle Canarie.

NOSTRO SERVIZIO

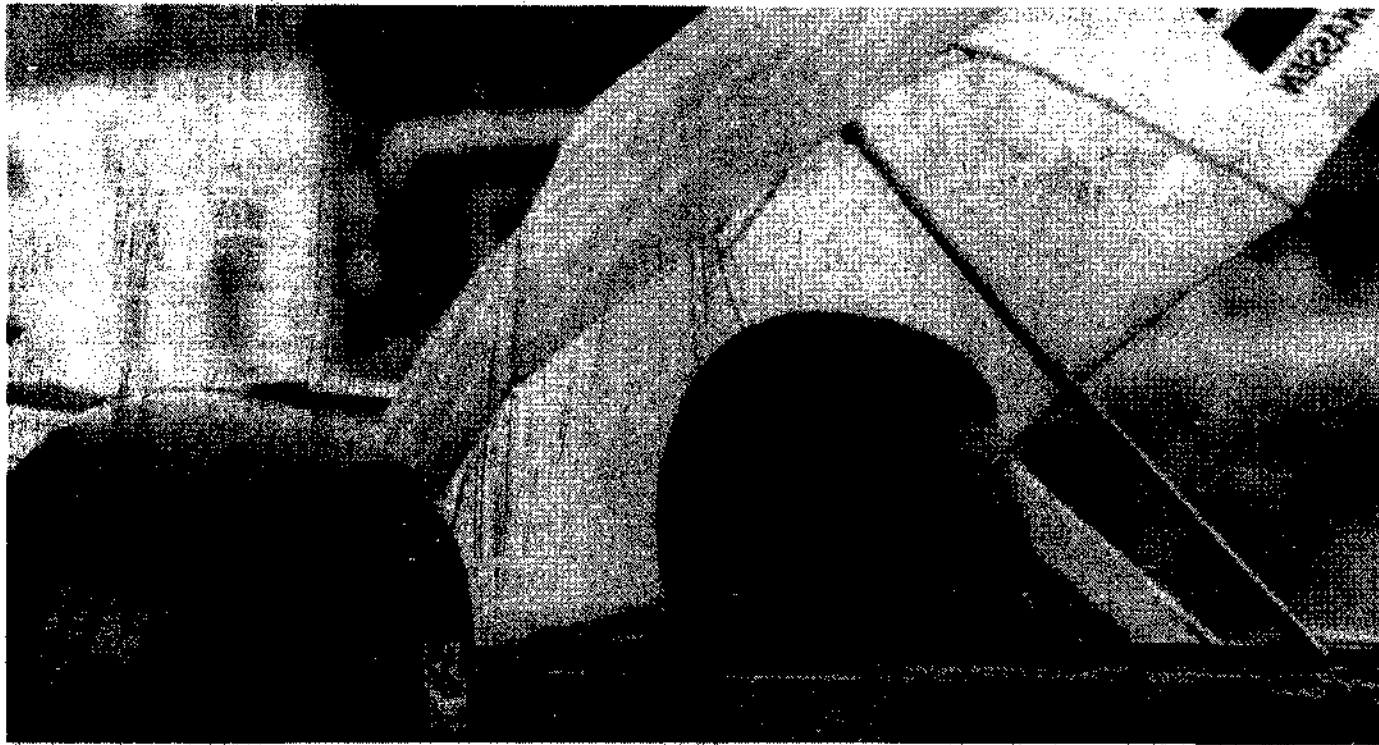
■ LONDRA. Il principe Carlo e lady Diana hanno tirato un sospiro di sollievo. Per un giorno riflettori e tacchini li hanno risparmiati. Perché tutta l'attenzione dei media inglesi si è concentrata ieri su un'aula di tribunale a Londra. Sul banco degli imputati sono saliti due giovani dall'aria compita e il look da «bravi ragazzi» in carriera: Ian, 38 anni, e Kevin, 36. Chi sono, chiederete, e di quale nefandezza si sono macchiati? Beh, Ian e Kevin non sono dei «serial killer» o cose del genere. Ad attirare l'attenzione dei media è il loro cognome, che nel regno di sua maestà Elisabetta II è di prima grandezza: Maxwell. Ian e Kevin sono infatti i figli del magnate della stampa Robert Maxwell, morto in circostanze oscure

nel 1991. Un attimo di pazienza: Ian e Kevin non sono accusati di «patricidio», insomma non sono stati loro a organizzare la fine in acqua del megamiliardario, e «irrequieto» papà. Più semplicemente, i due rampolli sono accusati dal tribunale di Chancery Lane, specializzato negli affari finanziari, di aver stornato fondi pensione dei dipendenti delle aziende del defunto magnate per salvare un impero in dissesto. A tener loro compagnia sul banco degli imputati ci sono due stretti collaboratori, Robert Bunn, 47 anni, e l'americano Larry Trachtenberg, quarantaduenne. A giudicarli è una giuria composta da 12 persone, sette donne e tre uomini selezionati in una rosa-rosa di 700 papabili. Chissà se il fu Robert Maxwell sa-

Advertisement for 'COLORS 11 VIAGGI' featuring a travel agency logo and promotional text: 'Speciale viaggi Travel special', 'in vendita dal 1 giugno nelle migliori edicole e nei negozi benetton'.

LA GUERRA DI BOSNIA.

Caschi blu concentrati e senza obbligo di difesa delle città
Uso della forza solo per difesa. A Belgrado accordo vicino



Un soldato dell'Onu in un mezzo blindato al proteggerlo del sole con un ombrello

Eric Marzi/Ansa

«L'Onu in campo ma con realismo»
Ghali sceglie la missione minima, a Belgrado si tratta

Boutros Ghali ha presentato il suo rapporto sulla Bosnia. Il segretario generale delle Nazioni Unite propone 4 opzioni. La sua è quella per una «revisione del mandato» per mantenere la pace, con «estremo realismo».

pronunciato contro la «cultura della morte». Ha sostenuto che in Bosnia non sono minacciati solo i caschi blu e le organizzazioni umanitarie. Ma anche la capacità futura delle Nazioni Unite di intraprendere efficaci operazioni di pace.

dai fotografi e dalle telecamere. Ma non è detto che la fumata bianca venga annunciata già alla fine dell'incontro. La trattativa sembra però a buon punto. La comunità internazionale spera di ottenere un sì dalla Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro) al riconoscimento della Bosnia Erzegovina.

grado.

Ma ci sono altre due condizioni che il leader di Belgrado ha messo sul piatto della bilancia: 1) La Federazione jugoslava chiederà di essere messa sullo stesso piano degli altri Stati. Quindi chiede l'immediato ingresso alle Nazioni Unite. 2) I serbi di Bosnia debbono avere la garanzia, che era stata inizialmente contemplata, ma poi accantonata da un piano preparato dal gruppo di contatto. E cioè che i serbi di Bosnia vengano considerati come popolo costituente e quindi liberi di potersi confederare.

Si tratta con Milosevic

Cosa risponderà Slobodan Milosevic? Innanzi tutto il leader serbo chiede «la revoca e non la semplice sospensione delle sanzioni». La differenza non è di poco conto. Tanto che il passo avanti per dare uno sbocco positivo alla trattativa dovrà farlo proprio Robert Frasure.

I giochi continuano. La guerra pure. La capitale bosniaca è stata nuovamente bombardata, e un'offensiva serbo-bosniaca è in corso a Gorazde, città «protetta» dall'Onu naturalmente.

DAL NOSTRO INVIATO
NUOVO GIOCHI

■ BELGRADO. Tamburi di guerra e segnali di fumo che invocano la pace. Messaggi aggressivi, propositi rassicuranti. La grave crisi dei quasi quattrocento caschi blu presi in ostaggio dai serbi bosniaci procede speditamente su due binari paralleli. Li percorrono tutti e due gli schieramenti in campo. Lo fa la comunità internazionale che alterna le pressioni su Belgrado, per trovare insieme una soluzione negoziata del conflitto, e l' esibizione dei muscoli (le navi nel Mediterraneo, le forze speciali inglesi che arrivano nella Bosnia centrale, i motori degli aerei Nato sempre accesi e pronti a colpire). Lo fanno anche i serbi bosniaci di Pale che sparano senza colpo ferire contro un caccia americano ma poi dicono che sono disposti ad incontrare immediatamente i rappresentanti del gruppo di contatto per trovare una via d'uscita onorevole per tutti. L'esatto contrario, cioè, di quanto avevano solennemente affermato solo

l'altro ieri. Ma non importa. I giri di valzer da queste parti non stupiscono più di tanto.

L'impressione è comunque che il leader di Pale si trovi in grande difficoltà. E a spaventarlo forse sono più le decisioni di Milosevic che i cannoni dell'Occidente. L'assedio politico gli pesa più di quello militare. Avvertono che il distacco di Belgrado dalle loro posizioni segna l'addio definitivo al sogno della «grande Serbia». Le vittorie militari conseguite in tre anni di guerra rischiano di tramutarsi in una sonora sconfitta. Sono con le spalle al muro, forse. Ma non è detto che ne prendano atto con realismo, senza tentare il tutto per tutto.

Giochi ancora aperti

I giochi sono ancora aperti. Per tutti. Lo sono per le Nazioni Unite che debbono decidere una volta per tutte il «che fare» ieri a New York il segretario generale Boutros Boutros Ghali si è apertamente

Il mediatore Ue lascia criticato da Bonn e Washington

Lord Owen «silurato» si dimette

FABIO LUPPINO

Il nuovo corso uscito dal vertice di Noordwijk del «Gruppo di contatto» comincia a produrre alcuni effetti sostanziali. Le dimissioni annunciate ieri dal co-presidente della conferenza internazionale sulla ex Jugoslavia, il britannico Lord David Owen, sarebbero una diretta emanazione di quella riunione notturna. Ufficialmente l'ex cinquantasettenne ministro degli Esteri nell'ultimo governo labourista, che in questi anni ha lavorato sul campo, incaricato dall'Ue, prima con Cyrus Vance, e in un secondo tempo con il norvegese Thorvald Stoltenberg, questi ultimi come rappresentanti dell'Onu, avrebbe deciso di lasciare il suo incarico non sentendosi abbastanza incoraggiato nella linea scelta per giungere alla pace. Fonti diplomatiche autorevoli danno una versione ben diversa. Al vertice olivandese Stati Uniti e Germania avrebbero puntato i piedi sul nome del me-

diatore britannico definito troppo filo-serbo e autore di forzature a vantaggio del gruppo rappresentativo da Radovan Karadzic. Non ultima la violazione dell'embargo da parte di Slobodan Milosevic per aiutare i fratelli separati bosniaci. Lord David Owen e gli osservatori inviati a verificare la tenuta della frontiera avrebbero avuto due punti di vista nettamente differenti. Bonn e Washington hanno sollecitato questa decisione, forse anche per far intendere a Slobodan Milosevic che ormai il «Gruppo di contatto» tratta direttamente con lui, senza altre mediazioni. Un altro segnale che l'Onu starebbe per lasciare il campo all'iniziativa dei paesi Nato.

Le dimissioni di Lord Owen sono state comunicate dal premier francese Alain Juppé, semplicemente perché la Francia è la presidente di turno dell'Ue. Il mediatore britannico ha precisato di aver già

informato delle sue intenzioni quattro mesi fa l'ex presidente francese François Mitterrand. Si sarebbe detto «pronto ad essere sostituito dal suo incarico in ogni momento, ma in ogni caso non oltre giugno». Sibillino il commento del vice-presidente bosniaco non appena la notizia è rimbalzata a Sarajevo. «In un momento come questo, quando il mondo finalmente ha capito che Karadzic fa del terrorismo internazionale con la presa in ostaggio dei caschi blu dell'Onu e il massacro di Tuzla, lord Owen non aveva davvero altra scelta - ha detto Ejup Ganic - La sua si è rivelata una strategia sbagliata, i suoi principi etici sono privi di spessore, ormai in Bosnia è tutta una questione di principi e di moralità».

Quando fu nominato ministro degli Esteri dal premier labourista Callaghan, nel febbraio del '77, lord David Owen era sconosciuto alla gran parte della stampa britannica. Figlio di un medico di Plymouth, prima dell'ascesa al Foreign office, non sembrava aver

avuto altra ambizione che seguire la carriera paterna. Laureato in medicina a Cambridge, dal 1964 al 1967, Owen fu tra gli specialisti del Neurological and Psychiatric Department del grande ospedale Saint Thomas di Londra. Da qui la scalata politica fino al soglio del mitico Foreign office. Lo psichiatra britannico messo davanti a quello serbo bosniaco, Radovan Karadzic, ha creduto di poter dialogare. Suo è di Vance il primo piano di pace per la Bosnia sul punto di essere accettato dalle parti, non molto dissimile da quello attuale (49% della Bosnia ai serbi bosniaci e 51% ai croato-musulmani).

Prima di lasciare l'incarico lord Owen non ha mancato di manifestare le sue perplessità. «La questione centrale oggi è sapere se le forze britanniche non siano impegnate in una guerra dei Balcani sotto lo spoglio di un intervento umanitario dell'Onu - ha detto il mediatore britannico in un discorso pronunciato alla camera dei Lords



Lord Owen Volery/Ansa

Tristemente la mia risposta è sì e dobbiamo sapere quali sono le implicazioni di questa scelta. Non credo che l'intervento umanitario possa essere prolungato per un quarto d'inverno senza un reale accordo di pace. Ho intrapreso questa missione - ha concluso - nell'agosto del 1992 speranzoso che bastassero sei mesi per arrivare alla pace. Oggi spero e prego che in ex Jugoslavia possa arrivare quella pace che non c'è ormai da tre anni».

Clinton manda uomini per aiutare l'Onu
Nell'Adriatico supervertice militare

TONI FONTANA

■ ROMA. Gran consulto militare nell'Adriatico mai così affollato di navi e cannoni dalla fine della seconda guerra mondiale. E neppure un tal fiammento di stiellette e greche di generali e ammiragli s'era mai visto. La riunione è stata decisa all'improvviso ed senza pubblicità. La nave da guerra Kearsarge, unità d'assalto e da attacco anfibi della marina statunitense, ha ospitato ieri l'improvvisato vertice dei grandi capi militari della Nato e dell'Onu. All'ordine del giorno la missione in Bosnia che potrebbe scattare ben presto. Il via libera dato ieri da Clinton lascia ormai pochi dubbi, perlomeno sulla disponibilità a correre in soccorso dei caschi blu in pericolo. Il presidente americano si è detto pronto ad inviare truppe statunitensi in appoggio ai soldati dell'Onu.

«Se sarà necessario - ha detto Clinton parlando all'Accademia militare di Colorado Springs - dopo aver consultato il Congresso siamo pronti a prestare la massima assistenza alla Nato se deciderà di accogliere una richiesta Onu per aiutare il ritiro o una riconfigurazione delle sue forze». La Casa Bianca liquida così il tabù sulla presenza dei marines in Bosnia e prevede un limitato coinvolgimento nella complessa missione militare che si profila. E mentre Londra affida al generale Rupert Smith il comando dei 5000 soldati pronti a mettersi in viaggio per la Bosnia, Parigi lavora con decisione alla creazione di una «forza di reazione rapida» di 4000 uomini in vista della missione in Bosnia. Secondo il quotidiano Le Monde Spagna e Canada sarebbero interessati all'impresa cui potrebbero concorrere anche inglesi e americani una volta stabilite le regole. Il precipitare della crisi bosniaca, con lo spettacolare e drammatico sequestro dei caschi blu, ha infatti fatto riemergere i problemi che si sono accumulati col tempo ed in particolare l'inefficienza del sistema di comando della «doppia chiave» (Nato e Onu). Di qui la decisione inglese di nominare un ufficiale britannico alla testa delle truppe e l'attivismo dei francesi decisi a creare la «forza di reazione rapida».

E mentre la diplomazia internazionale sembra trovare nuovi spazi per la trattativa, i militari mettono a punto i piani della missione. I francesi (la portaerei Foch è giunta ieri al largo della Bosnia con 500 soldati a bordo) pensano di aprire un «corridoio stradale» tra Sarajevo e Kiseljak per assicurare i rifornimenti alla popolazione della capitale bosniaca quando l'aeroporto diventa inutilizzabile. Gli inglesi potrebbero pattugliare, stavolta con cannoni ed armi pesanti, le

strade che dalla costa dalmata portano nei centri della Bosnia sotto il tiro dei serbi. I marines americani potrebbero costituire la «testa di sbarco» aprendo la strada ai contingenti della forza di reazione rapida».

E questo è stato l'ordine del giorno del gran consulto dei generali e degli ammiragli che si è svolto ieri sulla nave americana Kearsarge. In mattinata vi è stato un gran traffico all'aeroporto di Falconara.

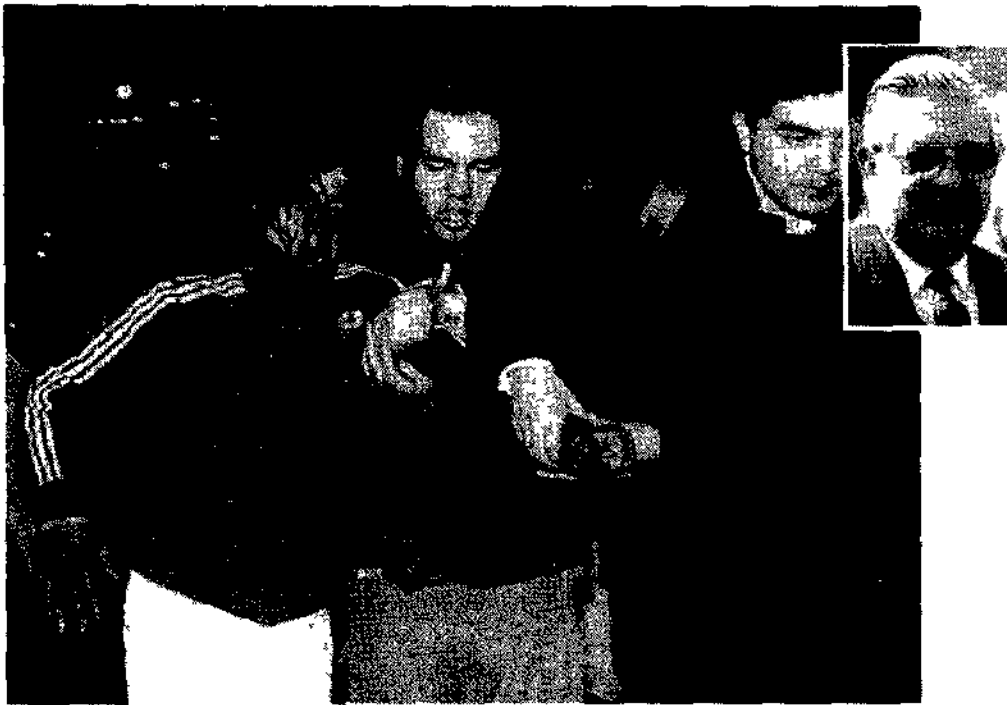
Jet bimotori militari hanno trasportato i capi militari provenienti da Wiesbaden, Monaco, Ramstein in Germania, da Vicenza, Decimomannu, Napoli, Brindisi in Italia, Brize Norton in Inghilterra e Tolosa in Francia. Da Zagabria sono giunti i capi dei caschi blu. Grandi elicotteri americani Ch-46 hanno fatto la spola tra Falconara e la nave Kearsarge. Dalla portaerei francese Foch sono giunti altri elicotteri con gli ufficiali a bordo. Il meeting è durato tutto il pomeriggio ed è poi proseguito a bordo di un aereo americano fermo sulla pista di Falconara. Poi gli ufficiali sono tornati nelle basi sparse in Europa senza fare alcun commento. «Nel corso del summit sulla Kearsarge - ha detto laconicamente il generale inglese Michael Walker - sono stati preparati i piani che saranno adottati se l'Onu richiede un aiuto in Bosnia». La presenza di Walker alla riunione non era certo casuale. L'ufficiale è infatti il comandante del «corpo d'armata di reazione rapida» (Arc, Allied Command Europe Rapid Reaction Corps) il cui quartier generale si trova a Rheinwaldheim in Germania. L'armata, creata nel ottobre del 1992, raggruppa 2000 soldati sparsi in 13 paesi della Nato ed è composta dalle truppe scelte di ciascun paese. Il compito di organizzare la spedizione in Bosnia potrebbe essere affidato al comando Arc, anche se i francesi stanno cercando di allargare la partecipazione alla missione col proposito di schierare 4000 uomini solamente per d'intervento rapido». Se l'Onu chiedesse alla Nato di ritirare i soldati dovrebbe essere invece impiegati oltre 40.000 soldati. Intanto, in attesa degli sviluppi politici e diplomatici, nel mare Adriatico c'è un vero e proprio affollamento di navi ed aerei da combattimento. I tre gruppi navali «nazionali» e cioè americano, inglese e francese con le rispettive portaerei, si sono affiancati a flotta Nato-Ueo composta da navi. Tra queste vi sono le fregate italiane Grecale e Libeccio e la vetta Urania che parteciperà pattugliamento dell'Adriatico attuare l'embargo decretato da Onu contro la Serbia. E gli aerei che la Nato schiera nelle e sulle portaerei sono ormai 1

La Francia convoca un vertice
Stati maggiori della Difesa riuniti a Parigi per l'emergenza caschi blu

■ PARIGI. Una riunione a Parigi, sabato prossimo, dei ministri della Difesa di tutti i paesi della Ue e della Nato che hanno propri caschi blu nella ex Jugoslavia (più l'Italia), per discutere della proposta di creare una forza di reazione rapida dell'Onu in grado di soccorrere caschi blu in pericolo. L'iniziativa, annunciata dal primo ministro Alain Juppé all'Assemblea Nazionale, è stata decisa dal governo francese per reagire a una situazione, quella della Bosnia-Erzegovina, che lo stesso Juppé ha definito «intollerabile». La riunione dei ministri della Difesa dovrebbe servire a «studiare la messa a punto concreta del rafforzamento dell'Unprofon», mentre la forza di «reazione rapida» che la Francia propone nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dovrebbe tra l'altro, se-

condo il quotidiano L'Espresso, essere incaricata di un corridoio stradale tra Sarajevo e Kiseljak (Bosnia centrale) per assicurare la capitale bosniaca. Quest'ultima proposta sarebbe stata avanzata da Juppé il 25 giugno, secondo il giornale, di cui si è parlato, per permettere a una forza multinazionale di 4.500 uomini di essere operativa entro una settimana: la discussione sul suo status, il finanziamento (Bosnia, Croazia, Ungheria) e l'organizzazione del contingente. Secondo Le Monde, la posta francese avrebbe già fatto il suo punto con la Gran Bretagna, mentre il Canada è atteso nella città di Parigi. Il ministro della Difesa Jacques Chirac si è incontrato al telefono con il primo ministro britannico, John Major, per il da farsi.

CILE. Condannato a sette anni per l'omicidio Letelier il capo della polizia politica di Pinochet



Un ragazzo fermato durante gli scontri all'università di Santiago. A destra l'ex capo della polizia segreta Manuel Contreras

Si barrica l'ex golpista «Non vado in prigione»

NOSTRO SERVIZIO

SANTIAGO DEL CILE. La Corte su prena del Cile ha confermato la sentenza di condanna per i generali Manuel Contreras e Pedro Espinosa - capi della Dina - la famigerata polizia segreta del dittatore Pinochet al potere dal '73 al '90 - accusati di «omicidio premeditato» per l'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro degli Esteri di Salvador Allende ucciso a Washington nel 1976. Una condanna senza precedenti che rischia di riaprire ferite mai chiuse e che il generale Contreras ha già detto di non accettare. «Non passerò neanche un giorno in carcere è una sentenza incostituzionale» ha affermato barricato nella sua residenza a Presa una fattoria di 750 ettari 1000 chilometri circa a Sud di Santiago del Cile protetto dai suoi vigilanti armati.

Il ruolo del generale

Le parole con cui il segretario generale della Corte Carlo Meneses ha comunicato la sentenza che ha confermato le condanne rispettivamente a sette e sei anni per Contreras e Espinosa sono state accolte con grida di gioia e applausi da centinaia di cittadini raccolti davanti al palazzo della Corte. È la prima volta che un tribunale porterebbe in carcere due generali. Una sentenza storica che potrebbe aprire anche la porta a una inchiesta per lo stesso generale Augusto Pinochet tuttora comandante in capo dell'esercito. Nessuno ha dimenticato infatti - e la

stampa cilena lo ricordava nei giorni scorsi - che Pinochet si vantava dicendo che «in Cile non si muove una foglia senza che io sappia» e che quindi le azioni della Dina erano perfettamente a sua conoscenza.

Scontri violenti tra studenti e polizia si sono verificati a Santiago dove già da una settimana si era creata una situazione di tensione e dove i comandanti delle forze armate si sono riuniti per manifestare le proprie inquietudini. Così subito dopo il verdetto Santiago Sinclair - ex comandante in capo dell'esercito golpista e senatore designato da Pinochet - ha criticato la sentenza «che ha profondamente ferito le forze armate. Invece di lavorare per la riconciliazione - ha detto - stiamo tornando a situazioni che possono essere molto delicate per il destino della Repubblica».

Contreras barricato

E già ieri sono esplosi i primi scontri tra i fan della deposta giunta golpista e chi invece sostiene la democrazia. A Santiago la polizia ha usato idranti e fumogeni contro gli studenti che hanno lanciato sassi e molotov. A La Serena (centro-nord) il movimento «Aprile libero» (in ricordo del golpe di aprile del '73) ha lanciato volantini di sostegno all'ex capo della Dina mentre al Nord ci sono state manifestazioni contro i nostalgici della giunta militare di Pinochet. Intanto il generale Contreras si è asserragliato nella sua fattoria difesa da ex

agenti della famigerata Dina, dove scrive un giornale locale - «nessun estraneo può entrare». E da lì il generale ha lanciato la sua sfida: «Non andrò in nessuna carcere. Non c'è nessuna prova concreta contro di me» ha detto riprendendo la tesi secondo cui l'assassinio di Letelier sarebbe stato orchestrato dalla Cia. «Riconfermo a qualsiasi istanza - ha affermato il generale - non solo perché sono stati condannati Contreras e Espinosa ma perché è stato l'esercito per lui che si cerca la sua distruzione da parte degli stessi che ieri hanno distrutto il Cile» alludendo al governo di Allende.

L'omicidio di Letelier - ha però ricordato il presidente cileno Eduardo Frei in un accorato appello alla nazione - è stato escluso dall'ammnistia per la sua effluvia gravità. Un assassinio studiato a tavolino che ha colpito un ministro in esilio negli Usa e per cui gli Stati Uniti hanno già condannato due ex agenti della Dina, un americano e un cileno che hanno confessato di aver partecipato all'attentato: una bomba fatta esplodere sulla macchina dell'ex ministro Frei ha chiesto ai cileni di «accettare con spirito sereno la sentenza della Corte suprema essa è stata redatta da un Tribunale competente che ha parte di un potere indipendente dello stato». Dopo aver ricordato il delicato processo di riconciliazione Frei si è detto «certo che prevarranno malintesa e serietà sul ritorno ad oggi i nostri figli non ce lo perdonerebbero».

Italiano fermato in Sudan

Il medico italiano Giuseppe Meo, 57 anni, è stato fermato in Sudan per ordine delle autorità sudanesi. La notizia è stata data dalla Fomesta. Secondo le informazioni giunte all'unità di crisi del ministero degli Esteri Meo si trovava in una zona controllata dai ribelli che gli avevano concesso il permesso di entrarvi ed è stato fermato dalle forze governative dopo che questo hanno ripreso il controllo del territorio. L'ambasciatore italiano a Khartoum, Maurizio Battaglini, ha subito effettuato un passo presso le autorità del Sudan per ottenere la rapida liberazione del medico. Meo, 57 anni, di Torino, è un volontario dell'organizzazione non governativa italiana Comitato Collaborazione Medica.

Sul nuovo Cile l'ombra dei generali

SAVERIO TUTINO

IL TEMPO passa ma i cileni non dimenticano. Diciannove anni dopo l'assassinio di Orlando Letelier finalmente l'ex capo della polizia segreta del regime militare il generale Contreras, è stato riconosciuto colpevole e condannato senza appello anche dalla Corte suprema di Giustizia. Condannato per il unico delitto del quale sono state trovate le prove. Contreras adesso dovrà andare in carcere. La pena è di sette anni. E dopo un anno potrà chiedere una riduzione e verrà probabilmente scarcerato «per buona condotta». Ma per lui e per il suo braccio destro generale Pedro Espinosa - già capo operativo della Dina - che si è visto confermare la condanna a sei anni comminatagli nel giudizio di primo grado - peserà più il principio che l'entità della pena. Saranno i primi due militari cileni che pagheranno un debito con la giustizia per i crimini commessi durante la dittatura.

Il Cile come la Spagna è uscito nel 1989 dalla più lunga dittatura della sua storia con dannare e senza assolvere i responsabili del regime di Pinochet il più repressivo e antipopolare che abbia mai governato a Santiago. Una lotta di più di tremila oppositori fatti sparire o massacrati nelle galere non poteva certo bilanciare i relativi successi nel commercio estero e nella conseguente modernizzazione economica ottenuti dal governo militare. Nel frattempo erano spaventosamente aumentate le disuguaglianze sociali, la censura alle libertà civili, le misure di imbavagliamento culturale. E le attività criminali della polizia non erano mai cessate contro gli oppositori. Eppure il Cile come la Spagna ha scelto la strada della riconciliazione nazionale per avviare dal 1990 l'epoca della transizione democratica. E ha lasciato che Augusto Pinochet pro dono pacis, rimanesse alla testa delle forze armate come il grande tabù in toccabile di una modernità inconsistente.

Di questa impunità il generale che aveva tradito il presidente socialista Allende ha largamente approfittato negli ultimi cinque anni per cercare di intimidire i cileni con il suo atteggiamento cinico e minaccioso. «Questo esercito non è deliberante» disse una volta, durante il ventesimo anniversario del suo golpe nel suo club preferito il Rotary di Santiago «ma non è neppure castrato mentale. Questo esercito pensa. Dobbiamo pensare signori! Un anno prima aveva avvertito: «Se il regime si azzarda a toccare qualcuno dei miei addio stato di diritto». E in sera subito dopo l'annuncio che la Corte su prena aveva confermato la sentenza di primo grado contro Espinosa e Contreras in tutto il Paese sono scoppiati i primi incidenti.

Ma intanto l'omertà si è intrinca e la magistratura ai livelli più alti ha sancito nei fatti che non esiste il perdono senza castigo. I principali esecutori dell'assassinio di Letelier e della sua segreteria hanno fornito testimonianze infedeli. I governi del Cile e degli Stati Uniti hanno tentato dopo il '91 di offrire alla famiglia di Letelier un bel pacco di milioni di dollari come indennizzo per chiudere il caso. La famiglia ha preferito riaprire l'inchiesta e il giudice Adolfo Babados l'ha condotta senza lasciarla intormentire.

Il fatto non potrà non avere conseguenze anche politiche. L'esercito tenterà subito di far sentire il suo peso discordante. Ma per Pinochet forse è cominciato un conto alla rovescia molto personale. Il Cile come la Spagna ha intrapreso la sua transizione democratica senza chiedere vendetta. Ma la storia non ha assolto Pinochet per metterlo fra i grandi monumenti patriottici. Al contrario il fatto che il dittatore sia ancora presente e in primo piano nel Cile di oggi impedisce che il Cile di domani si allontani con passo sicuro e deciso dall'esperienza oscura degli anni in cui governavano i militari.

Privato un nuovo missile intercontinentale che può montare testate nucleari. Avanti tutta a Pechino sul riarmo

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Mentre Usa e Urss hanno bloccato da tempo i programmi di sviluppo di armi atomiche e la corsa agli armamenti sembra una cosa del passato della lontana guerra in dieci milioni di cinesi non hanno rinunciato a tentare di fermare i loro piani di riarmo. Ad appena due settimane dall'ultimo test atomico i cinesi hanno sperimentato un nuovo missile capace di trasportare quattro testate. Il 29 maggio nelle Xinjiang la Cina ha lanciato un nuovo missile balistico intercontinentale (Icbm) mobile a testata singola, adatto a trasportare l'ogiva di 100 chilometri circa sperimentata il 16 maggio scorso. È un razzo mobile con una gittata di 8000 chilometri ma espansi fino a 10-12 mila chilometri. Si chiama Deng Feng 31 (Vento del cielo).

Il nuovo missile mobile deve, secondo i piani cinesi, completamente operativo entro il 1998. Con variazioni minime sarà lo stesso anche al trasporto su un nuovo sottomarino nucleare che i cinesi stanno costruendo. La Cina possiede finora 4 missili Icbm con una gittata di 3000 chilometri. In gittata media di circa 4500 chilometri circa 60 a gittata interregionale di 2000 chilometri e mille decine a gittata corta con un raggio intorno ai 600 chilometri schierati contro Taiwan e la Corea del sud. Questi ultimi sono a testata convenzionale ma possono anche trasportare un'ogiva nucleare. Sono tutti missili fissi facilmente individuabili e sono a carburante liquido più complicato da accendere di quello solido. Secondo fonti ben informate i militari cinesi stanno approfittando della lotta politica in corso a Pechino per condurre senza ostacoli il loro programma di armamento. Nessuno può per ora prevedere il lusso di mille missili Icbm essi sostengono un ruolo cruciale nella scelta del successore al generale Deng Xiaoping.

Al momento la Cina non è dotata della cosiddetta possibilità di risposta. Cioè se subisce un attacco nucleare dato che le postazioni dei suoi missili sono tutte conosciute e non potrebbe reagire. La Cina ha proposto ufficialmente a tutte le potenze atomiche di non utilizzare mai per prime armi nucleari e di non attaccare con armi atomiche paesi che non ne siano provvisti. Ma secondo gli esperti tale impegno è di fatto nullo perché la Cina finora non è in grado di dare un colpo di risposta. Entro il 1998 però potrebbe avere tale arma e quindi esercitare un peso molto maggiore nelle trattative internazionali. Secondo i piani i militari cinesi prevedono di sviluppare una testata nucleare intorno ai 100 chilometri entro il 1996. Solo allora si sapranno i colloqui per la cooperazione sugli esperimenti nucleari che Pechino finora si è rifiutata di firmare. Inoltre entro il 2010 la Cina dovrà sviluppare il missile Icbm mobile a testata multipla Deng Feng 41.

Rwanda Proposta Ccd «Alla Fanfani Nobel pace»

ROMA. Il senatore Vincenzo La Russa (Ccd) con una interrogazione al presidente del Consiglio Dini chiede se non si ritenga opportuno proporre al comitato Nobel norvegese il premio della pace a Maria Pia Fanfani per il suo straordinario impegno a favore dei bambini in Rwanda. La risposta all'interrogazione è venuta dal sottosegretario agli Esteri Walter Gardini che ha espresso «il parere favorevole» del suo dicastero. Il sottosegretario con un comunicato che riproduce la risposta alla interrogazione del senatore La Russa, rende noto che il ministero degli Esteri «esprime parere favorevole in merito al suggerimento di proporre l'assegnazione del premio Nobel per la pace alla signora Maria Pia Fanfani in considerazione dello straordinario impegno in favore dei bambini di Rwanda».

La Segreteria nazionale della Cgil esprime le condoglianze a Claudio Sabatini per l'improvvisa scomparsa della sua cara

Esmeralda Piero e Cristina Cavalli ringraziano la Federazione e l'Unione regionale del Pds, l'Avs, il corpo della polizia municipale sezioni circoli associazioni i tanti amici e compagni per la dimostrazione di solidarietà e affetto per la scomparsa del compagno

MAMMA Roma, 1 giugno 1995

Le compagne e i compagni del Comitato centrale della Segreteria e dell'apparato nazionale della Fiom-Cgil partecipano al doloso lutto che ha colpito Claudio Sabatini segretario generale dell'organizzazione con la scomparsa della

MADRE Roma, 1 giugno 1995

Le compagne ed i compagni della Fiom Piemonte sono vicini al compagno Claudio Sabatini in questi giorni di lutto per lui e la sua famiglia. Sottoscrivono per l'Unità

CARLO CAVALLI Genova, 1 giugno 1995

Angela Maria Domenico e Franco annunciano la morte della mamma

ROSARIA STALLONE ved. Palmisano

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 partendo dall'abitazione di via Santi Desiderii 100. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 L'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale

CON LE DONNE PER I DIRITTI DELLE DONNE a Roma il 3 giugno, le Donne del Movimento ARCI Manifestiamo insieme per riaffermare il diritto all'autodeterminazione, il principio dell'inviolabilità del corpo femminile, i bisogni politici delle donne

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI SETTORE Segreteria Generale Piazza della Resistenza n 20 20089 SESTO SAN GIOVANNI Tel 02/24 96 295 Telefax 02/26 22 03.44 AVVISO DI TRATTATIVA PRIVATA PER IL CONFERIMENTO DEL SERVIZIO DI TESORERIA E CASSA Questo Comune intende affidare a ditta privata l'incarico di gestione della tesoreria e della cassa per il quinquennio 1995-1999. Gli istituti di credito interessati a partecipare alla gara dovranno far pervenire i propri dati identificativi all'indirizzo sopra citato entro le ore 16 del giorno 20 GIUGNO 1995. Sesto San Giovanni 25 maggio 1995

divampa il conflitto nella ex-Jugoslavia III ASSEMBLEA NAZIONALE del volontariato di pace in ex-Jugoslavia Per fermare la guerra Per rilanciare la solidarietà Hotel Santa Chiara Chianciano Terme 2-3-4 giugno 1995 per informazioni tel. 05/4465465-3212342 fax 05/4465934-3216705

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 L'UNITÀ VACANZE in collaborazione con KLM IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali e trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione) tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia. Partenza da Milano e da Roma il 9 agosto. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione Lire 5.160.000. Itinerario Italia/Lm (via Amsterdam) Trujillo Chiclayo Cusco Chicheros Ollantaytambo Machu Picchu Cusco Araquipa Nasca Paracas Lima/Italia

CONTI E MERCATI. Un freno alla speculazione finanziaria. L'Europa prepara la sua moneta

Privatizzazioni Cade l'ultimo ostacolo per l'Eni

Cade l'ultimo ostacolo giuridico per la privatizzazione dell'Eni: il ministro dell'Industria Alberto Chi ha infatti annunciato di aver predisposto un emendamento alla legge comunitaria, attualmente in discussione al Senato, con il quale il Governo sarà delegato a dare attuazione alla direttiva comunitaria che prevede la liberalizzazione delle attività di ricerca ed estrazione in Val Padana. Con questo emendamento sarà superato il regime di esclusiva attribuito all'Eni con la legge istitutiva dell'Ente Idrocarburi, spalmando le strade alla privatizzazione del gruppo petrolifero (è previsto il collocamento del 25% del capitale entro l'autunno). L'emendamento è scritto in una nota - comporta la partecipazione alla promozione della concorrenza con l'adozione di procedure che concentrano un processo di liberalizzazione delle attività di ricerca e produzione mineraria all'interno del mercato europeo. Nell'emendamento - conclude la nota - è anche previsto che il Governo si attinga a principi volti ad evitare qualsiasi discriminazione tra gli operatori garantendo loro parità di accesso al mercato e predisponga una normativa che armonizzi le disposizioni che regolano le attività del settore.



La Borsa di New York

UE: CHI RISPETTA MAASTRICHT E CHI NO

Dato per il 1994 di adempimento del Trattato di Maastricht. I dati sono stati elaborati dal 98% per il rapporto debito/Pil del 6% per quello di inflazione e del 100% per l'obiettivo della parità di competitività tra i paesi della zona.

Paesi	Debito / Pil	Disavanzo / Pil	Inflazione
PROMOSI			
Lussemburgo	12	0	2,9
Germania	54	1,0	2,9
QUASI PROMOSI			
Gran Bretagna	53	3,2	3,0
Francia	67	4,0	1,9
Austria	58	4,4	2,0
Olanda	70	2,9	2,0
Irlanda	70	2,0	2,0
Danimarca	65	2,2	2,7
POCHI CHIANGI			
Finlandia	55	5,3	3,0
Spagna	100	4,1	3,4
OGGI GIÀ			
Spagna	87	5,2	4,1
Portogallo	72	6,0	4,4
Svezia	100	9,7	3,0
Grecia	120	10,1	7,3

Foto: Imagoeconomica - Fondo Economy

L'inflazione italiana «delude» Bruxelles Sme, esami a ottobre

La Commissione europea prepara la strada per le decisioni che riguardano l'introduzione della moneta unica. E intanto fa le pulci a quei paesi, Italia in testa, che sono lontani dalle convergenze economiche richieste. Il commissario De Silguy si dice «deluso» per l'andamento dell'inflazione e il direttore degli affari monetari Ravasio dice che il reingresso della lira nello Sme si potrà discutere solo dopo il varo della prossima Finanziaria.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES La Commissione esecutiva di Bruxelles ha proposto ieri i grandi orientamenti in materia di politica economica che saranno discussi al prossimo consiglio dei ministri. Tra le priorità indicate c'è in primo luogo il controllo dell'inflazione. E il commissario agli affari economici Yves Thibault De Silguy confermando la necessità che i Paesi membri rispettino i criteri di convergenza indicati nel trattato di Maastricht, si è detto «deluso» per la situazione di quattro Paesi tra i quali naturalmente è l'Italia che con un aumento medio dei prezzi del 5,2% in aprile si è affiancata alla Spagna ed è seconda in Europa solo alla Grecia. «Siamo vigilianti non preoccupati - ha comunque aggiunto il commissario - i recenti movimenti dei tassi di cambio hanno avuto conseguenze negative per la crescita come per il mercato unico e la convergenza economica».

Misure antinflazione

La Commissione nel suo documento indica la necessità «per i Paesi la cui moneta si è svalutata di prendere le misure opportune affinché l'aumento dei costi importati non generi la spirale inflazionistica del programma di Dini alla quale evidentemente si presta credito è venuta incontro alle più diffuse perplessità circa la solidità della situazione finanziaria italiana insorte dopo la pubblicazione degli ultimi dati sull'aumento dei prezzi al consumo. Già il rialzo del tasso di sconto aveva prodotto un primo effetto. La considerazione della buona intesa tra l'azione del governo e quella della Banca d'Italia ha fatto il resto».

Incertezza in Borsa

Lo schiacciamento dell'orizzonte sul fronte del cambio ha avuto effetti contraddittori sul mercato dei titoli. La Borsa di Milano partita bene ha chiuso con un modesto rialzo lo 0,35%. Le grandi manovre che riguardano il dollaro consigliano cautela e anche ieri hanno finito con il ridurre considerevolmente il volume degli scambi.

tuare questo passaggio come sensibilizzare gli attori chiave al lavoro da fare e soprattutto come facilitare l'accettazione e l'appoggio dell'opinione pubblica per questo importante processo.

Lo scenario di riferimento prevede due tappe. La prima va dalla decisione del Consiglio europeo che costituirà il raggiungimento dei criteri di convergenza, indicando gli Stati che potranno partecipare al processo di integrazione monetaria alla fissazione della data di inizio dell'unione e a quella del completamento del processo fino all'ultima fase, quella della nascita della Banca centrale europea e al varo di biglietti e monete comuni. La seconda tappa che dovrebbe iniziare al più tardi 12 mesi dopo l'inizio della prima è quella della moneta unica con la fissazione delle parità dell'Ecu (o moneta di altro nome secondo le decisioni del Consiglio) il lancio di una politica monetaria in Ecu e l'emissione di titoli pubblici in Ecu. Sarà questa la fase che De Silguy chiama «massa critica» si farà leva su questo massa su questo volume di operazioni sul mercato monetario dei tassi ecc. per giungere nello spazio massimo di tre anni alla realizzazione della moneta unica. Sarà una fase delicata che richiederà tempo ed elasticità pur se nell'ambito di scadenze precise.

Le scadenze previste

Le scadenze indicate sono quelle se il Consiglio europeo decide di avviare il processo di unione monetaria nel dicembre del 1996 l'inizio della seconda fase potrà essere il 1 gennaio del 1998. Se la decisione slitta di un anno al dicembre 1997 sarà solo nel 1999 che potrà iniziare la seconda fase per varare la moneta unica solo nel 2002. La distanza massima tra i due «scenari» ha detto De Silguy sarà quindi di un anno.

Il commissario ha anche annunciato che sul tema sarà organizzata in autunno a Bruxelles una grande tavola rotonda come quella dello scorso febbraio dedicata all'informazione.

Improvviso blitz salva-dollaro In campo le banche centrali, rimbalza la lira

È scattata ieri una massiccia operazione a sostegno del dollaro orchestrata dalle più importanti banche centrali del mondo. Il biglietto verde, sempre bersaglio privilegiato dalla speculazione, è stato attivamente sostenuto e ha ripreso quota. Ne ha approfittato la lira, già in ripresa per ragioni interne, che ha riguadagnato parecchi punti nei confronti di tutte le principali monete. Stanco il mercato delle azioni che aspetta gli eventi

in Europa la tedesca Bundesbank, la Banca di Francia, quella di Inghilterra e diverse altre tutte avanzando consistenti richieste di dollari contro le valute forti. I mercati hanno subito un autentico scossone e in pochi minuti le quotazioni hanno invertito decisamente la marcia. Il dollaro schizzava a 14140 marchi 85 yen e 1637 lire.

Purifica la speculazione

Si tratterà ora di valutare con l'andamento dei mercati nei prossimi giorni se questa esibizione di forza delle Banche centrali funzionerà davvero da deterrente nei confronti della speculazione. Già quella di oggi potrebbe rivelarsi una giornata chiave. Si riunisce il consiglio della Bundesbank e come al solito risulterà importante per determinare gli umori la decisione di toccare al ribasso o di lasciare invariati i tassi di interesse. Il blitz di ieri ha comunque di certo sconvolto i piani di parecchi grandi investitori e probabilmente inflitto dure punizioni ai più disinvolti tra loro. Resta da capire quanto è solida

il patto stretto a Washington e quante risorse si è disposti ad investire per tenerlo fede. Nei mesi scorsi è circolato più di un fondato dubbio sulla effettiva capacità delle banche centrali di opporsi a movimenti speculativi che coinvolgono enormi quantità di capitali. L'impennata di ieri si è in ogni caso rivelata come tanta manna per la lira. Già in cauta ripresa nei giorni scorsi dopo il rialzo del tasso di sconto la moneta italiana ha immediatamente risentito del rimbalzo del dollaro recuperando molti punti nei confronti del marco. Alla rilevazione di metà pomeriggio della Banca d'Italia la valuta tedesca quotava 16541 lire contro le 117850 di martedì e il dollaro veniva fissato a 161642 lire contro le 163529 del giorno prima. Ma in serata a New York la ripresa appariva ancora più consistente e nei confronti del marco la lira navigava quota 1500.

Per la lira il clima si presentava ieri mattina anche prima della scossa del dollaro già abbastanza

favorevole. Era stato positivamente accolto da tutti gli operatori il documento di programmazione economica presentato dal governo. La decisa impostazione antinflazionistica del programma di Dini alla quale evidentemente si presta credito è venuta incontro alle più diffuse perplessità circa la solidità della situazione finanziaria italiana insorte dopo la pubblicazione degli ultimi dati sull'aumento dei prezzi al consumo. Già il rialzo del tasso di sconto aveva prodotto un primo effetto. La considerazione della buona intesa tra l'azione del governo e quella della Banca d'Italia ha fatto il resto.

EDUARDO GARDUINI

ROMA Giornata calda ieri sulle piazze finanziarie di tutto il mondo. Per la prima volta da parecchio tempo si è assistito a un massiccio spiegamento di forze da parte delle banche centrali per contrastare la speculazione sul dollaro e riportare un certo equilibrio nelle contrattazioni sui cambi. L'intesa a detta dello stesso segretario al Tesoro americano Robert Rubin è la diretta conseguenza degli ultimi colloqui a Washington dei Paesi membri del G 7. L'intervento concertato delle autorità monetarie dei principali Paesi è scattato quando

il biglietto verde oggetto negli ultimi giorni di altri ripetuti attacchi e ulteriormente indebolito dalla deflazione dei dati sulla modesta crescita dell'economia americana, è sceso sotto determinati livelli di cambio con il marco e con lo yen. L'operazione è risultata massiccia e molto efficace. All'apertura delle contrattazioni sul mercato di New York il dollaro era indicato intorno a 13870 marchi 8280 yen e 1620 lire. La Federal Reserve ha cominciato allora a offrire marchi e yen contro dollari e contemporaneamente scendevano in campo

Mobilità scadute

Spiraglio per la Gepi e altri 50mila

ROMA Spiraglio per i «desperati» della Gepi e per gli altri 50mila lavoratori e lavoratrici senza più alcun sostegno al reddito? Parrebbe di sì. Treu ha assicurato un programma per i lavori socialmente utili ma soprattutto pare proprio che nel frattempo la settimana prossima nell'incontro fissato tra Dini e i sindacati dovrebbe essere «portata a casa» la proroga del decreto per le mobilità scadute da oggi. Ma mano a mano occorrerà trovare soluzioni rapide per l'intero bacino della mobilità che riguarda 290mila persone (senza contare altre situazioni di crisi che si vanno rapidamente acuitando). Il sindacato comunque non abbassa la guardia. Iniziativa di mobilitazione sono già in calendario dopo i due giorni di caldi di manifestazione dei lavoratori Gepi a Roma.

La maxi-consultazione si chiude alle 14. Poi lo spoglio. Nelle grandi fabbriche già ieri affluenza record

Pensioni, oggi la conta dei «sì» e dei «no»

Alla vigilia della chiusura delle urne per la consultazione sulle pensioni sindacati soddisfatti per l'affluenza alla vota ieri 60-70% nei seggi aziendali. Oggi alle 14 la conta dei sì e dei no. E le confederazioni ringraziano Bankitalia che, pur criticando, riconosce la generosità della riforma. Preoccupazioni e sospetti sui tempi dell'iter parlamentare. Fondi per le pensioni integrative gli interrogativi sulle affermazioni di Fazio.

RAUL WITTENBERG

ROMA Oggi alle 14 si chiudono i seggi della maxi consultazione sindacale sulle pensioni e si aprono le urne per la conta dei sì e dei no. Il voto che farà di gran lunga sapere l'affluenza alle urne del 93% per l'accordo sul costo del lavoro. Nel fronte avverso all'accordo in tanto i Cobas sollecitano le Rsu che organizzarono la manifestazione di Milano del 13 maggio a dar seguito all'appello per un'altra manifestazione a Roma durante il dibattito parlamentare e l'annun-

to in quelli territoriali. Il segretario federale della Cgil Carlo Ghezzi esprimeva una «valutazione positiva sul coinvolgimento dei lavoratori al voto che farà di gran lunga sapere l'affluenza alle urne del 93% per l'accordo sul costo del lavoro. Nel fronte avverso all'accordo in tanto i Cobas sollecitano le Rsu che organizzarono la manifestazione di Milano del 13 maggio a dar seguito all'appello per un'altra manifestazione a Roma durante il dibattito parlamentare e l'annun-

ciario per sabato 24 giugno.

Le critiche di Bankitalia

Sull'intera vicenda pesano le «Considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia a proposito della riforma pensionistica. La critica al disegno di legge governativo - e quindi all'accordo governativo - da fiat alle conferenze sindacali - da Fazio sostiene che non solo la transizione è troppo graduale ma la riforma a regime garantisce prestazioni superiori a quelle della legislazione vigente. Il leader Cisl Sergio D'Antoni considera queste critiche come «un complimento» rivolto proprio ai sindacati sia per la gradualità della transizione che D'Antoni ritiene essenziale per ottenere l'indispensabile consenso dei lavoratori sia per l'entità delle prestazioni a regime in quanto la critica smentisce chi si oppone all'accordo «da sinistra e da destra» affermando che la riforma - come sostiene Rifondazione - si tradurrà in un taglio delle future pensioni.

Tornando a Fazio c'è un punto che riguarda anche la previdenza integrativa sul quale osservatori del calibro di Luigi Spaventa e Antonio Pedone hanno segnato un interrogativo. Quando si parla degli «investimenti istituzionali» - e fra questi ci saranno i Fondi pensione citati subito dopo - si afferma che nelle loro strategie d'investimento e nell'esercizio del diritto di voto essi dovranno disporre di «asseti societari» rispondenti agli interessi dei risparmiatori che hanno affidato loro le proprie risorse. E si prosegue invitando «strumenti» da affidare agli investitori e alle banche tal da tutelare «nelle società partecipate gli interessi del risparmio nelle società che gestiscono» mentre si discute di una norma che estenda e regoli «la sollecitazione delle deleghe di voto in assemblea». Queste affermazioni però non rispondono al quesito la titolarità del patrimonio e quindi il diritto di voto nelle società partecipate spetta ai Fondi o agli enti gestori? Intanto nella Commissione La-

voro di Montecitorio proseguiva la discussione generale sulla riforma oggi forse un altro appuntamento e poi tutto è rinviato a dopo il referendum. Qualcuno comincia a temere che a Natale saranno ancora a discutere di pensioni.

Alla Camera, con affanno

C'è preoccupazione fra i Progressisti sui tempi. Il vicepresidente della Commissione Gianfranco Rastrelli sospetta «tentativi offensivi» di non fare la riforma portando la discussione fin sotto eventuali elezioni d'autunno. E l'altro vicepresidente Mario Masini di Forza Italia ha illustrato la posizione del suo gruppo giudica la riforma «un positivo e innovativo passo avanti» e annuncia le proposte di F. Verifica annuale delle economie di spesa con la previsione di riduzioni nelle prestazioni se le cose dovessero andar male protratta estesa anche ai lavoratori con oltre 18 anni di contributi in caso di cumulo fra pensione e lavoro aggiungere un contributo di solidarietà.

MERCATI

BORSA		
MIB	1004	0,90
MIBTEL	10.120	0,28
MIB 30	14.679	0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CEMENTI		2,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB MIN MET		- 0,34
TITOLO MIGLIORE		
B ROMA WA		13,03
TITOLO PEGGIORE		
UNICEM WR		- 20,00
LIRA		
DOLLARO	1.616,42	- 10,27
MARCO	1.1165,41	- 13,00
YEN	19,522	- 0,17
STERLINA	2.595,78	- 17,23
FRANCO FR	330,39	- 2,67
FRANCO SV	1.413,5	- 16,13
FONDI INDICAZIONE AZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,16
AZIONARI ESTERI		- 0,10
BILANCIATI ITALIANI		0,61
BILANCIATI ESTERI		- 0,18
OBBLIGAZI ITALIANI		0,11
OBBLIGAZI ESTERI		- 0,22
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		9,30
6 MESI		9,38
1 ANNO		9,40

Borsa in leggero rialzo
Mibtel +0,35%
Scambi contenuti

MILANO Brusca frenata in Piazza Affari nelle ultime fasi di una seduta che si annunciava positiva. Le vendite hanno colpito nel pomeriggio quasi tutti i mercati finanziari europei...

FINANZA E IMPRESA

PIRELLI Tronchetti Provera è stato nominato vice presidente del consiglio degli accomandatari dell'organico che amministra la stessa Pirelli...

FONDI D'INVESTIMENTO

ADMORNI PRIMEPECIAL 11.277 11.266 PROFESTINT 17.812 17.872 ARCAZ AMERLIRE 18.888 18.824...

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols (e.g., AMAROCIA, ABELLE), prices, and variations. Includes sub-sections for 'S' and 'N'.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (BTP, CCT, CDT) with columns for title, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO

Table of various stocks (e.g., EDISON, ENEL, ENI) with columns for company name, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO

Table of various stocks (e.g., ENEL, ENI, ENEL) with columns for company name, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO

Table of various stocks (e.g., ENEL, ENI, ENEL) with columns for company name, price, and variation.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (ENTE, ENEL, IRIND) with columns for issuer, date, price, and variation.

CAMBI

Table of exchange rates (DOLLARO USA, EURO, FRANCO) with columns for currency, rate, and variation.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices (ORO FINE, ARGENTO) with columns for item, price, and variation.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market (NAPOLITANA GAS, MONES) with columns for item, price, and variation.

Tariffa unica per lettere e cartoline Servizi postali più cari da oggi

ROMA Aumenti in vista per i bollettini postali e i francobolli per cartolina. Da oggi entrano infatti in vigore le nuove tariffe per i servizi postali e finanziarie delle Poste italiane. Nel settore delle lettere ordinarie si è proceduto all'unificazione della tariffa (750 lire per lettere e cartoline) secondo l'esempio fornito - si legge in una nota dell'Ente Poste - dai paesi dell'Unione europea. Attualmente la tariffa per le cartoline è di 600 lire per quelle illustrate e di 700 per quelle postali. Nessuna variazione è intervenuta nelle tariffe relative alle stampe.

Per quanto riguarda i conti correnti postali, mentre rimangono invariate le spese per i titolari di conti correnti, le Poste hanno stabilito un aumento della tassa sui versamenti che passa dalle attuali 750 o 950 lire a 1.000 lire. L'ente guidato da Enzo Cardì ha parallelamente impostato una diminuzione del 20 per cento delle tariffe di Postacelere interna ed internazionale. Un servizio che le Poste considerano «di grande rilevanza in termini di mercato» e che garantisce la consegna il giorno feriale successivo a quello di accettazione nelle maggiori città italiane entro 48 ore in Europa e entro 96 ore oltremare.



Si spenderà di più anche per spedire le lettere

Contratto sanità: sciopero nazionale il 23 giugno

ROMA I sindacati della sanità di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero generale di tutti i lavoratori del settore esclusi i medici per il prossimo 23 giugno. Gli obiettivi della protesta, spiega una nota congiunta riguardano le difficoltà nel condurre in porto la trattativa per il rinnovo contrattuale entro i termini prefissati (i primi dieci giorni di giugno) e rispetto alla manovra finanziaria del prossimo anno: lo stanziamento delle risorse per il contratto '96-'97 e la esclusione di qualsiasi taglio alla spesa sanitaria.

Ex Pirelli Messina Protesta contro la «task force»

PALERMO Cgil, Cisl e Uil siciliane protestano per la mancata convocazione da parte della task force nazionale sull'occupazione dell'incontro sulla reindustrializzazione dell'area della ex Pirelli di Villa Franca Tirrena (Me). La discussione ne avrebbe dovuto tenersi entro la fine di maggio con l'obiettivo di verificare i progetti presentati per rendere di nuovo produttiva una zona industriale dismessa da quasi tre anni. La vicenda ha ovviamente messo in allarme i lavoratori interressati 711 di cui 450 in cassa integrazione, il resto già in mobilità. E per questo che i segretari regionali delle confederazioni Panarello Corrao e Barbagallo hanno scritto al presidente della Regione Matteo Graziano chiedendogli di sollecitare l'incontro a palazzo Chigi. I tre sindacalisti rilevano anche la valenza politica della questione che se risolta positivamente darebbe il segno della possibilità concreta di ricostruire in Sicilia un apparato industriale.

Riva liquida l'Iva Pali Dalmine di Torre Annunziata

ROMA Il gruppo Riva intende mettere in liquidazione l'Iva Pali Dalmine di Torre Annunziata che occupa 160 lavoratori. Lo hanno annunciato i sindacati di categoria Fim-Cisl-Fiom-Cgil e Uil-Uil al termine di un incontro con l'Iri. Il va liquidazione e il gruppo Riva nuovo proprietario dell'Iva Lamunati Pali (Irp). I sindacati hanno risposto con la proclamazione dello stato di agitazione in tutto il gruppo Iri e hanno annunciato che chiederanno l'intervento del governo perché Riva «rispetti i patiti».

Appalti, varata la nuova legge

Con la «Merloni bis» mercato più efficiente e trasparente

Alla vigilia della decadenza il Senato vota la conversione in legge del decreto sugli appalti già votato a Montecitorio. Si tratta di norme transitorie in attesa della legge-quadro sui lavori pubblici attualmente all'esame della Camera, che dovrà sostituire la «Merloni». Il ministro Baratta assicura l'emanazione del regolamento entro luglio. Respin- ti o ritirati tutti gli emendamenti. Le nuove norme dovrebbero favorire il rilancio dell'edilizia.

NEDO CANETTI

ROMA È legge il decreto sui lavori pubblici e gli appalti che copre il vuoto lasciato dalla soppressione di alcune norme della cosiddetta «Merloni». Dopo la Camera anche il Senato ieri ha infatti espresso a maggioranza voto favorevole. Non è stata apportata alcuna modifica al testo varato a Montecitorio. Tutti i bocciotti o ritirati i moltissimi emendamenti. Un rinvio all'altro ramo del Parlamento avrebbe significato la decadenza del provvedimento che sarebbe

scaduto tra tre giorni. **Soddisfatto Baratta** Il ministro del Lavoro pubblico Paolo Baratta si è impegnato ad emanare entro luglio il decreto che stabilisce il limite ultimo al 30 settembre) il regolamento di attuazione. Soddisfatto il ministro per il resto ha ricordato con il provvedimento si afferma nel settore il principio della trasparenza e del rigore, introducendo «efficienza ed efficacia del mercato degli appal-

ti, grazie a «soluzioni equilibrate per la qualità della progettazione e della corretta competizione». C'è stata battaglia sugli emendamenti. Ritirati o trasformati in oggi quelli dei progressisti e del Polo ma non quelli della Lega nord. Che pur ritenute da più parti meritevoli di attenzione approvarle avrebbe significato ricominciare tutto da capo con conseguenze negative facilmente comprensibili per l'intero settore edilizio. Per questo motivo su alcuni di questi i progressisti si sono astenuti ritenendo prevalenti le ragioni di una rapida conversione del provvedimento. Il ministro a sua volta ha assicurato che alcune delle proposte potranno essere accolte nella legge-quadro o anche nello stesso regolamento di attuazione. Il testo del governo è stato largamente discusso alla Camera nel corso di un dibattito ampio e acceso accompagnato da non pochi interventi esterni tra cui uno dell'ex magistrato Antonio Di Pietro e di diversi dirigenti sindacali del setto-

re. Tutti auspicanti una rapida approvazione del provvedimento. Da parte della Confedilizia si era sostenuto negli scorsi mesi che molti dei guasti del settore delle costruzioni erano stati causati dalla «Merloni». Testi contestati dalla sinistra progressista Anselmi per la quale invece la causa starebbe nell'effetto dei tanti decreti che hanno sospeso la vigenza della stessa legge. Il decreto - ha ricordato il relatore leghista Celestino Pedrizzini - dovrebbe favorire la ripresa del settore che è investito per il terzo anno consecutivo da una crisi senza precedenti (20 di perdita di volume di affari, investimenti pubblici passati da 33 mila miliardi del 1992 ai 22 mila del 1994). Non si è ventilata solo una riduzione del volume di affari, ma sono pure state evidenziate alcune carenze strutturali derivanti dalla particolare natura degli operatori costituiti in gran parte da piccole e medie imprese con scarse possibilità di capitalizzazione e condizioni di accesso al credito assai one-

rose. Per il relatore la crisi deriva da diversi fattori: da Tangentopoli alla riduzione di finanziamenti pubblici, dalla recessione al rinvio del regolamento della Merloni alla mancata previsione di un regime transitorio necessario per adeguare i moduli organizzativi per gli appalti e la prosecuzione dei lavori in corso. L'attività edilizia dipende in gran parte da procedure amministrative. Ed è su questo versante che in attesa della nuova legge-quadro interviene il decreto. **Cosa cambia** Vediamone gli aspetti salienti. Si stabilisce che il regolamento previsto dalla Merloni sia adottato entro il 30 settembre 1995 ed entri in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione. Contestualmente si pubblicherà la legge-quadro con le modifiche del decreto. Si contemplano inoltre una disciplina transitoria per i progetti che siano affidati formalmente dalla data dell'entrata in vigore della legge di conver-

sione del decreto sino a quella dell'entrata in vigore del regolamento. Si prevede l'istituzione di un servizio di ispezione tecnico presso il ministero dei Lavori pubblici che si aggiungerebbe alle unità organizzative esistenti (nucleo di valutazione investimenti pubblici, nucleo operativo). Nuova figura è quella del coordinatore unico nelle fasi di formazione del programma di lavori pubblici da eseguire nel triennio e di attuazione degli interventi oggetto del programma. La sospensione dalla partecipazione alle gare è affidata sino al 31 dicembre 1999 al Comitato centrale dell'albo nazionale dei costruttori e dal 2000 direttamente alle stazioni appaltanti. I progetti definitivi ed eseguiti saranno redatti dagli uffici tecnici delle amministrazioni con assoluta priorità, mentre la possibilità di avvalersi di collaborazioni esterne è limitata solo nel caso di accertata carenza di organico. Si modificano infine gli articoli che disciplinano le varianti in corso di opera, il contenzioso e l'istituto dell'accordo bonario.

E' primavera, svegliatevi bambini.

La rivoluzione non russa e il manifesto nemmano. Nuove idee, nuove iniziative e presto un nuovo bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola.



il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!

OPEN G.R.A.
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
franco AURELIA PISANA
uscine CASALE LUMBROSO

Roma

1 Unità - Giovedì 1 giugno 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate e seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

OMICIDIO-SUICIDIO.

Un intero quartiere, la Garbatella, si è stretto attorno alla famiglia di Roberta, Mario e del piccolo Simone

«Una donna, anni fa Fu per lei che Mario perse la testa»

«Mario diceva sempre che aveva perso la testa per una donna». Alla Garbatella, dove ieri si è consumata la follia di Mario Straccia - che ha ucciso a coltellate la sorella Roberta e il nipotino Simone, prima di togliersi la vita - nessuno riesce a trovare una spiegazione. «Era esaurito fin dalla morte del padre. Ma nessuno si aspettava che potesse fare una cosa del genere». Gli Straccia «famiglia brava ma sfortunata». La rabbia degli amici, l'affetto dei vicini

ALESSANDRA RAUVEL

Alla Garbatella li chiamano i «dotto» quei villini di Via Sant'Adauto abbarbicati su una collina a pochi passi dall'Esquilino. Ma delle case popolari conservano solo l'atmosfera tranquilla del paesotto con i giardini ben curati e le sedie fuori dalla porta.

Chi abita qui si conosce da una vita: le case sono passate di padre in figlio dal lontano 1924 e le parentele sono numerose. Qui viveva non anche Roberta e il piccolo Simone che pure aveva messo su casa per conto suo dalle parti del Gazometro (un altro quartiere-paese ma che è lontano solo cinquecento metri). Li conoscevano tutti. Roberta era «una ragazza bellissima un fiore». Il bambino era «un trottolino che non stava fermo un minuto e girava sempre per i giardini». Mario «un bravo ragazzo solo che da un po' gli era venuto l'esaurimento nervoso da quando un anno fa è morto il padre».

«Mario era malato d'amore»

«Mario? Sì che lo conoscevo gli rava per il quartiere. A me diceva sempre che aveva perso la testa per una donna». A Via Passino sotto il vecchio mercato c'è il centro sociale «La strada». I ragazzi che lo frequentano hanno appena saputo della tragedia molti si ricordano vagamente di quello che i flash del telegiornale già chiamano omicidio da suicida. Qualcuno altro però lo incontrava spesso «lo quella ragazza me la ricordo. Saranno passati dieci anni. Mario lavorava in macelleria e stava con lei spendeva un sacco di soldi per i regali. C'aveva pure il conto in banca. Poi la storia è finita e da quel momento lui è diventato strano. Andava a momenti, spesso era normale. Lui ci diceva. Ultimamente sapevo che era stato con una donna sposata che però era un po' strana pure lei. Eppoi quando è morto il padre è peggiorato. Ma non mi sarei mai aspettato che finisse così».

Via Sant'Adauto è una curva lunga un centinaio di metri. Alla fine dove si restringe in un budello prima della scarpata c'è la palazzina a due piani in cui abita la famiglia Straccia. Quasi a metà la strada è interrotta dalle sinistre di plastica bianca e rossa della polizia ma la gente sgattaiola tra un

contile e l'altro per avvicinarsi di più. I primi ad arrivare sono gli amici di Mario e degli altri fratelli Straccia. Si disperano in molti e invano contro i giornalisti. Ce li hanno soprattutto con fotografi e operatori tv. Non parlano se non per dire che non c'è niente da spiegare niente da raccontare. Mario è morto e basta. «E voi giornalisti andate fuori dai coglioni capite?».

«È un posto maledetto»

Non così gli adulti, le donne in grembiule che si stringono intorno a Teresa, la mamma di Roberta e Mario. Hanno voglia di parlare di stogarsi di trovare una spiegazione sempre che ce ne sia una. «Questo era un posto tanto tranquillo e invece ora sembra maledetto» sibila tra i denti una signora. Perché? «Lì davanti la donna Linda con una finestra in una palazzina rossa due anni fa hanno ammazzato una vecchia. Una persona tanto buona che non aveva nemici. L'hanno strangolata con una calza, e la casa era in subbuglio. Gli assassini non li hanno mai trovati». «Ormai è Garbatella che è così. Le fa eco un altro signore pensionato, qui ogni tanto qualcuno si suicida o ammazza qualcuno altro. Boh, la gente impazzisce».

Latina, minacce all'unica persona che ha chiamato la linea antiusura

Vittima da anni di usura, nipotino sul lastrico, lesse su un quotidiano locale l'appello del questore a servizi del telefono antiusura. Fu l'unico a rispondere e denunciò sei persone. Ma, dice, «Mal me ne incolse». È disperato, la polizia non ha arrestato nessuno e lui tutti i giorni riceve minacce di morte. Protagonista di questa vicenda è un agricoltore di Borgo Sabotino (Latina), Angelo Bressan, 54 anni, che ha denunciato la sua storia ieri, con una lettera, al capo della Polizia Fernando Masono e al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il questore di Latina Gianni Carnovale ha confermato che il fascicolo è stato mandato alla procura. «Fino a qualche anno fa ha spiegato Bressan ero benestante. Avevo un'azienda agricola a conduzione familiare, allevavo bestiame con i miei 4 figli. Poi un epidemia uccise tutte le mucche e feci ammalare anche me. Chiesi un piccolo prestito alla banca. Non bastò. Allora chiesi 10 milioni ad un conoscente. Il conoscente era un usurario. In pochi mesi quei 10 milioni diventavano 250, poi 600.

zato una vecchia. Una persona tanto buona che non aveva nemici. L'hanno strangolata con una calza, e la casa era in subbuglio. Gli assassini non li hanno mai trovati». «Ormai è Garbatella che è così. Le fa eco un altro signore pensionato, qui ogni tanto qualcuno si suicida o ammazza qualcuno altro. Boh, la gente impazzisce».

Ogni nuovo venuto ammicchia di particolari questa storia così tragica. Una signora racconta che la sera prima era stato proprio il ragazzo a gettare via dalla casa della madre un coltello da cucina per ché «troppo pericoloso». Altre donne hanno sentito le urla e nel trambusto hanno pensato che il bambino avesse avuto un malore. «Io sono arrivata subito la porta era già aperta», racconta una vicina che abita qualche portone più giù, «non ho voluto guardare dentro stavo già male dallo spavento. Poi è uscito Danilo, il marito di Roberta tutto sporco di sangue». «Ho visto solo la gente per strada non ho sentito nessun rumore. Sa è successo all'ora di pranzo avevo la televisione accesa». Ognuno rivive e ripete quel momento temibile lontano solo pochissimi ore.

Famiglia brava e sfortunata

Eppoi vengono gli aneddoti sulla famiglia: tanto brava ma anche sfortunata. Un figlio è cieco «ma grazie a Dio lavora al centralino della Usl». Un altro è un portatore di handicap dalla nascita «ma è tanto tranquillo». Il padre un operaio dell'Alitalia «una bravissima persona» se l'è portato via un tu more più di un anno fa. Il vero cruccio era proprio Mario. «Era esaurito era esaurito», ripetono i capannelli. «La morte del papà è stato un brutto colpo per lui. Stava male e la madre per lui era tutto. Veniva sempre a trovarla, era sempre lui ad accompagnarla al cimitero di Prima Porta».

Ma la scelta di morire così accendendo in quel modo ombra la sorella e soprattutto Simone «era così attaccato al nipote», dicono tutti, nessuno riesce a spiegarla. «Poteva ammazzarsi da solo perché non si è ammazzato da solo?», ripetono in una litania le vicine. E qualcuno riporta un particolare macabro: solo un paio di mesi fa l'ex datore di lavoro del ragazzo Franco il macellaio si è suicidato. «Ha preso la macchina ed è andato fino a Ostia Antica. Poi si è ammazzato col gas di scarico. Ha lasciato moglie e figli ma almeno non ha fatto male a nessun altro. Perché Mario non ha fatto lo stesso?».

Delle storie di droga per cui Mario era finito anche agli arresti domiciliari nessuno parla. Forse non è così importante non serve a spiegare quel gesto di follia. O forse è solo l'istinto di protezione a prevalere per una famiglia che ha già sofferto troppo.



Parenti delle vittime del tragico evento alla Garbatella

Nuova Cronaca

Nuda e con il ventre squarciato Extracomunitaria trovata sull'Appia. Investita?

LUANA BEMINI

Una ragazza nera 25 anni circa accartocciata su sé stessa in posizione fetale quasi a proteggere quello squarcio profondo sul ventre dalla vagina fin sotto il seno le gambe frantumate in più punti completamente nude. Un povero corpo straziato e abbandonato sul ciglio di una stradina sterrata vicino al ponte della ferrovia Roma Cassino prima dell'incrocio fra l'Appia nuova e via delle Capannelle. L'ha vista per caso un automobilista di passaggio martedì sera. Erano da poco passate le 23. Ha inchiodato la macchina e si è avvicinato pieno di orrore a quel far di niente rotolante in un lago di sangue. Poi è andato a telefonare al 112. «Venite subito qui sulla strada c'è una donna morta». Quando sono arrivati i carabinieri della stazione Appia insieme ad un ambulanza della Croce Rossa e ad un auto dei vigili del fuoco la ragazza respirava ancora. All'ospedale San Giovanni i medici non hanno potuto fare nulla per salvarla. Troppo profondo le ferite che le hanno dilaniato tutti gli organi interni. A mezzanotte nonostante le macchine consentissero alcune funzioni vitali la ragazza risultava clinicamente morta.

A distanza di 24 ore dal ritrovamento questa donna dalla pelle nera non ha ancora una identità. Dieri non si è riusciti a scoprire nulla. Si potesse dai tratti somatici che fosse originaria dell'Africa centrale ghanesa o nigeriana. Quasi

sicuramente una prostituta di quelle che ogni sera popolano la zona. Ma martedì sera quando è stata trovata in quelle condizioni non ce n'erano in giro. Nessuna delle possibili compagnie di lavoro che potesse testimoniare di averla vista. Le uniche tracce una manigona marrone e una maglietta di cotone a righe rosse trovate a cento metri di distanza sull'Appia sul bordo della strada fra l'asfalto e l'erba.

Gli inquirenti si muovono dunque nel buio più assoluto. Tutto è affidato ai risultati dell'autopsia che possono dare qualche elemento in più per capire le cause di questa morte e agli esami dattiloscopici che potrebbero far luce sull'identità della donna. Sempre che i risultati negli schedari dell'ufficio stranieri. Non sembra esserci ormai alcun dubbio tuttavia che si tratti di omicidio.

Il medico legale che ha fatto i primi accertamenti sul cadavere escluso che quella ferita che parte dal lato sinistro della vagina sia stata provocata da un coltello. Sembra piuttosto da attribuire al dente ad un ferro o ad una lamiera. E le fratture alle gambe sembrano provocate dal passaggio sopra il corpo delle ruote di un'auto.

Tutto fa pensare ad un investimento. Provocato volontariamente? La ragazza che aspetta il cliente sull'Appia l'uomo che si ferma e la salta in macchina. I due si ap-

partano nella stradina sotto il ponte della ferrovia. Un luogo oscuro e riparato teatro ogni sera di incontri di questo tipo. Ad un certo punto accade qualcosa. I due litigano. E la ragazza impaurita scende via dalla macchina e si dà alla fuga. L'uomo accende il motore e la investe. La strada è sterrata e l'auto procede a sobbalzi. Il tubo di scappamento una lamiera dell'auto opprime il paraurti scassato ferisce la ragazza al ventre. Le ruote le frantumano le gambe. A questo punto l'automobilista si dà alla fuga ma 100 metri più lontano si accorge di avere ancora sui sedili i vestiti della ragazza. E li getta dal finestrino per disfarsene.

Ma questa è solo una delle ipotesi sulla dinamica di questo delitto. Esclusa la disgrazia accidentale un investimento casuale di un automobilista di passaggio (non si spiegherebbe infatti perché la ragazza fosse completamente nuda e i suoi abiti a cento metri di distanza). Resta in piedi invece l'ipotesi dell'investimento non volontario da parte del «cliente» (una marcia indietro repentina con essi non previsti la ragazza muore e l'uomo scappa gettando poi gli abiti).

Sarà difficile comunque venire a capo. Del caso si sta occupando il giudice Lapadula. Ma è possibile che questa ventiquattrenne africana resti nel lungo elenco delle prostitute extracomunitarie assassinate nella capitale senza che nessuno abbia mai pagato per la loro morte.

Trasfusioni Cgil e Croce Rossa denunciano regione

Una pesante denuncia nei confronti dell'amministrazione regionale e propositi delle inadempienze legislative e amministrative nella vicenda delle trasfusioni è stata fatta dal segretario della funzione pubblica della Cgil Fabrizio D'Offici dal responsabile della sanità Mauro Ponziani e da Domenico Lugara della Croce Rossa. «È vero che la legge nazionale 107 del '90 è ambigua rispetto all'art. 19 ma è altrettanto vero - afferma la Cgil - che nel corso di questi anni si poteva attuare il piano sangue e quindi anche il centro di coordinamento regionale». La Cgil ha anche annunciato l'uscita di un libro bianco sulla sanità nel Lazio.

La Sapienza elezioni primarie risultati

Due seggi alla lista di Alleanza Studentesca, 2 a quella di Sinistra in Movimento, 1 agli Studenti Fuorisede nel consiglio di amministrazione dell'università La Sapienza. Questi i primi risultati ancora non ufficiali resi noti dall'ufficio Affari Sociali dell'ateneo che si riferiscono a 8.800 schede scrutinate su un totale di 13.200. La maggioranza dei voti è stata conquistata da Alleanza Studentesca (Ci Fare Fronte An Forza Italia, Ccd) con il 33,3 per cento delle preferenze, seguita da Sinistra in Movimento (Collettivi studenteschi Pds e Rifondazione Comunista) con il 28,5%. Seguono Studenti Fuorisede (apartiti) con il 25,8%, Università democratica con il 6,4% e Cobas-Sinistra autorizzanti (Pantera e collettivi studenteschi) con il 6,1%.

Impugnato discarico nel frusinate

Controlli a tappeto in tutti i 91 comuni della Ciociaria da parte dei tecnici dell'amministrazione provinciale sono stati disposti dai tribunali di Frosinone e Cassino allo scopo di verificare se gli impianti di stoccaggio di rifiuti sono stati costruiti in norma di legge per evitare fenomeni di inquinamento ambientale. Finora i tecnici hanno ispezionato quasi tutti gli impianti rilevando che l'80 per cento è costruito abusivamente e con gravi carenze progettuali e perciò i sindaco sono stati diffidati a mettersi in regola pena la chiusura delle discariche.

In fin di vita per incidenti sul lavoro

È ricoverato al policlinico Gemelli in prognosi riservata Gianpiero Manca di 46 anni. Ieri doveva consegnare materiale scenografico alla ditta «Euroscene» di via Morasca ma, al momento di scendere le scale gli sono cadute addosso le travi di legno della facciata e colpendolo violentemente alla testa. In prognosi riservata al San Giovanni anche un altro operaio Giovanni Maccarato di 51 anni. Muratore che è caduto da una scala di 4 metri e mezzo in via Acquarone. A Ca pena martedì pomeriggio è rimasta uccisa da un trattore che le si è rovesciato addosso Cecilia Martella, di 20 anni.

Culla

Ligo e Germano Vetere sono di vent'anni nonni per la seconda volta. È armato.

Raffaele

figlio di Chiara e di Rato Castore. Al fratellino Jacques, allo zio Guido e ai nonni gli auguri affettuosi di tutta l'Unità.

Consiglieri comunali a Rutelli: «Fallito l'esperimento della religione nelle materne»

Bimbo ebreo vessato, le mamme si dividono

Discussioni e polemiche ieri hanno diviso le mamme davanti alla scuola materna di Monteverde frequentata dal bambino ebreo di scrutinio per via della sua religione. Da una parte c'erano le mamme di una scuola ebraica venute «per esprimere solidarietà al bambino e ai suoi familiari» dall'altra c'è stato un «vera e propria levata di scudi delle mamme degli altri bambini a difesa dell' maestro e dei genitori». Un po' in disparte c'era anche il genitore di un'altra bambina ebraica che frequenta la stessa classe, che ha detto ai giornalisti di non aver mai avuto niente di eccezionale sul comportamento della

nipotina. È un prendendo spunto dall'esordio della scuola di Monteverde di un gruppo di consiglieri comunali della maggioranza ha chiesto a Rutelli di considerare «fallito l'esperimento» dell'insegnamento della religione nelle scuole materne. Il sindaco di Roma dev. con piacere un atto di coraggio e di civiltà che bloccò l'insegnamento della religione ebraica nelle scuole materne comunali hanno affermato un comunicato Vector M. gli (Pds). Dario Esposito (verdi) M. i. Cosci (Pds). Silvio Di Franco (Vc) (Vc) Gli esponenti della maggioranza sostengono che l'uscita del bimbo ebreo puntò a

soltanto uno dei tanti casi di intolleranza denunciati da associazioni di insegnanti e di genitori nelle scuole materne di Roma.

Iniziativa la direttrice, Martina di Simone ha ricevuto la delegazione delle mamme della scuola ebraica che le hanno portato un mazzo di lilium e giacinti e anche un girasole che va per la maggiore tra i bambini in questo periodo di «canta tu, da destinare ad un bambino bisognoso della scuola. Ma il bimbo consegnato anche una lettera nella quale chiedono un richiamo della madre per le discriminazioni a cui avrebbe subito il bambino ebreo. La direttrice ha risposto che sentirà al più

primo la maestra che ieri non è andata a scuola per cercare di approfondire i fatti dei quali è venuta a conoscenza solo dai giornali. «Se fosse vero il fatto che un maestro costringa un bimbo a farsi il segno della croce sarebbe un fatto gravissimo», ha osservato la direttrice. «Ma è difficile a crederlo in quanto conosco la maestra e come persona onesta e rispettosa nei confronti dei bambini».

Ieri il piccolo non è andato a scuola i genitori preoccupati dal clamore suscitato dalla vicenda stanno cercando di tutelarlo in tutti i modi anche se a quanto riferisce Pup e Garbata amici di famiglia e appartenente alla comunità ebraica

il bimbo non è rimasto fermente colpito. In definitiva - ha detto - non è stato giusto allontanarlo dalla sua classe. «A essere franco il fatto che un insegnante costringa un bimbo a farsi il segno della croce sarebbe un fatto gravissimo», ha osservato la direttrice. «Ma è difficile a crederlo in quanto conosco la maestra e come persona onesta e rispettosa nei confronti dei bambini».

Ieri il piccolo non è andato a scuola i genitori preoccupati dal clamore suscitato dalla vicenda stanno cercando di tutelarlo in tutti i modi anche se a quanto riferisce Pup e Garbata amici di famiglia e appartenente alla comunità ebraica

NON SOLO TV: INCONTRO NAZIONALE DELLA EMITTENZA RADIOFONICA DI BASE

- Distribuzione equa della pubblicità (anche non commerciale)
- Per un impegno degli enti locali nell'informazione socialmente utile
- Difesa e sviluppo dell'informazione libera e indipendente

ROMA
Domenica 4 giugno 1995 ore 9-30
Casa delle Culture
via S. Cosmogono 45 (presso piazza Mastai)

Promuovono: Radio Città Aperta (Roma) Radio Onda d'Urto (BS/MI) Radio Sheerwood (PD) Radio Città 103 (BO) Radio K Centrale (BO) Radio Crona (CS) Contoradio (FI) Punto Radio Stereo (TA) Radio Città Futura (Roma) Oasi Radio (BO) Radio Antenna 1 (CT) Radio Città del Capo (BO) Radio Popolare Verona (VR) Radio Gamma 5 (PD)

Sono invitati: Consiglieri comunali-provinciali-regionali parlamentari giuristi



ANNA C. ROSI

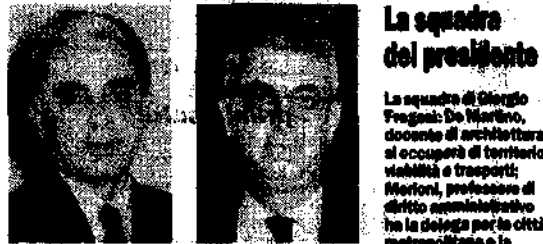
Una cattolica dal volontariato alla Cultura

UMBERTO DE MARTINO

Al Territorio un docente di urbanistica

ROBERTO BORRI

Un neocomunista per il Lavoro e la formazione



FRANCESCO MERLONI

Docente di diritto studierà l'area metropolitana

La squadra del presidente

La squadra di Giorgio Fregosi: Da Martino, docente di architettura al occuparsi di territorio, mobilità e trasporti; Merloni, professore di diritto amministrativo ha la delega per la città metropolitana e la politica dell'informazione;

Caporotolo (centro-sinistra), patrimonio e dominio; Carriola (vera), ambiente e protezione civile; Borri (Prc), lavoro e formazione professionale; Clemente volontariato cattolico, successore ai beni culturali. Ricoverati Passuello (Pds) servizi sociali e Bartolomei (Si) Bilancio e personale.



Palazzo Valentini sede della Provincia di Roma

Rodrigo Pais

Provincia, prof e tecnici in giunta

Fregosi ha presentato i suoi otto assessori

Nuova giunta alla Provincia di Roma. Nella squadra di assessori presentata dal Consiglio provinciale dal presidente Giorgio Fregosi, sei sono gli esterni e due soli i consiglieri eletti il 7 maggio. Prevale i tecnici, i docenti universitari e gli esponenti del mondo dell'associazionismo. «Una giunta innovativa - l'ha definita il presidente - nata per superare la situazione di minorità tra Comune e Regione».

Corrado Carubba, 33 anni, avvocato e animatore del centro giuridico della «Lega ambiente» invece ha avuto la delega all'Ambiente e alla Protezione civile. Anna Clemente Rosi psicologa e responsabile per la Caritas del settore Progetti speciali coordinerà gli interventi nel campo dei Beni culturali, turismo e sport, mentre Sebastiano Caporotolo avvocato del comune di Roma e segretario regionale delle Autonomie locali seguirà il settore del demanio, patrimonio e scuole. Vice presidente dell'esecutivo è stato nominato Francesco Merloni, ordinario di diritto amministrativo all'Università di Perugia ed esperto nei problemi dell'area metropolitana di cui ha avuto la delega insieme a quella relativa alla riorganizzazione complessiva dell'Ente. I due assessori riconfermati agli incarichi che avevano nella giunta uscente sono: Mariagrazia Passuello del Pds che continuerà ad occuparsi di servizi sociali, politiche della solidarietà, cooperazione ed educazione permanente e Franco Bartolomei socialista del Si che resterà al Bilancio e si occuperà an-

che del personale. Ha lasciato l'incarico di consigliere per diventare assessore alle attività produttive, lavoro e formazione Roberto Borri di Rifondazione insegnante elementare ed eletto a Genzano. Al suo posto in consiglio siederà Stefano Bitti, mentre quello lasciato libero dalla Passuello sarà occupato da Fausto Carano. Manca nella giunta un esponente del Ppi di Bianco. I popolari non sono riusciti ad indicare il loro uomo nei tempi contornati. «Un problema che sarà risolto presto - spiega Fregosi - perché questo esecutivo si caratterizza per non essere la somma di problemi posti dai gruppi o dalle forze politiche ma in quanto tende a privilegiare le esigenze delle istituzioni, della sua funzionalità in rapporto con i cittadini e l'interesse generale. Le linee programmatiche mettono in primo piano ambiente, lavoro, area metropolitana, iniziative per il Giubileo ma soprattutto rapporto con i comuni e riorganizzazione dell'ente. Temi centrali dell'azione di governo nei prossimi 4 anni. «Dobbiamo trasmettere - ha

detto Fregosi - il messaggio che nessun problema è ormai risolvibile nell'ambito di un solo comune per quanto vasto esso sia. Per far questo però è necessario che la provincia si rinnovi a fondo». Per Fregosi occorre un salto di qualità fortissimo nell'azione progettuale della provincia. «Vi è certamente da parte della provincia di Roma una paurosa carenza progettuale, che va rimossa perché ci mette in situazione di minorità rispetto al comune di Roma e alla regione Lazio». Da parte delle opposizioni che all'inizio del Consiglio hanno sbandierato un lenzuolo con cui si accusa la giunta Fregosi di aver approvato una massa di delibere nella seduta del 17 maggio scorso, il consigliere di An, Sivanio Moffa eletto nelle prime ore del pomeriggio anche capogruppo ha precisato che «le forze del Polo si impegnano soprattutto nel chiedere all'amministrazione l'estrema trasparenza nella gestione dell'ente e gli assessori saranno giudicati, senza sconti ma con lealtà, in base al lavoro che faranno».

Al Palazzo Valentini si ricomincia con le donne e gli uomini votati il 7 maggio e una giunta di centro-sinistra incaricata di rilanciare l'ente e far dimenticare in fretta gli ultimi 5 anni contrassegnati da cinque diversi esecutivi, 4 presidenti e 7 arresti per tangenti. Di fronte al nuovo consiglio provinciale, rinnovato nella quasi totalità, su 45 consiglieri solo 9 sono al secondo mandato, il presidente Giorgio Fregosi ha reso noti i nomi degli 8 assessori che lo affiancheranno nei prossimi 4 anni di governo. Nel presentarlo ha definito il suo esecutivo «Una squadra in grado di agire con sicurezza, incisività e forza innovativa in quanto composta da tecnici e politici di grande esperienza e con alte competenze unanimemente riconosciute». Nel gruppo solo due sono gli assessori uscenti riconfermati e solo due quelli che eletti nell'assemblea hanno lasciato il posto di consigliere per assumere la delega. Tutti gli altri provengono dal mondo delle professioni oppure dall'associazionismo. Ecco i nomi: Umberto De Martino, 64 anni, professore ordinario di Urbanistica alla «Sapienza» che si occuperà di viabilità, assetto del territorio e trasporti;

Il sindaco: «Non ho favorito Legambiente»

Rutelli indagato per locali di Villa Ada

Il sindaco Francesco Rutelli è stato ascoltato ieri nella qualità di indagato per abuso d'ufficio dal pubblico ministero Adelchi D'ippolito sulla vicenda di Villa Ada, che secondo l'accusatore Publio Fiori, deputato di Alleanza nazionale, sarebbe stata affittata a Legambiente ad un prezzo simbolico. Dopo il colloquio col magistrato, al quale Rutelli ha fornito tutte le spiegazioni, l'indagine può ritenersi praticamente conclusa.

NOSTRO SERVIZIO

Villa Ada, la parola passa al magistrato. In ballo c'è la definizione della «querelle» nata sui locali dell'ex scuola Federico Cesi, che il Comune ha assegnato a Lega Ambiente e che l'on. Publio Fiori di Alleanza nazionale ha contestato, ritenendo la decisione un abuso d'ufficio e per il quale ha presentato un esposto. Ieri, nel quadro delle indagini, il pubblico ministero Adelchi D'ippolito ha interrogato, come indagato, il sindaco Francesco Rutelli. L'accusa di cui si sarebbe macchiato è quella di aver affittato a Lega Ambiente i locali in questione ad un prezzo simbolico. Naturalmente l'iscrizione del sindaco capitolino nel registro degli indagati è un atto dovuto in quanto a monte c'è una denuncia. Rutelli, al termine del colloquio con il magistrato è apparso sereno e sicuro di aver spiegato esaurientemente tutto l'iter della vicenda. Non ha mancato però di polemizzare con il suo accusatore, sottolineando che l'azione di Fiori non è stata altro che il trasferimento in tribunale di una lotta politica. «Coloro che fanno oggi polemica, perché si sostiene che si vuole seguire, per esempio, nei confronti di Berlusconi la strada giudiziaria seguono in maniera aggravata la stessa strada, con incompetenza, con polemica fine a se stessa e con un atteggiamento che non fa onore ad una maturità democratica» ha sottolineato Rutelli - la strada giudiziaria nei confronti di un'amministrazione che fa con correttezza il suo mestiere dimostra l'immaturità di queste forze che fanno opposizione».

Qualche settimana fa. Per quei locali, rimasti liberi, si era pensato di assegnarli ad una scuola oppure ai vigili urbani. «Noi, per questa concessione abbiamo seguito criteri nuovi - ha detto il sindaco - è una scelta fondata, motivata e studiata a fondo. Tecnicamente ineccepibile. «Per tutto abbiamo sanato una precedente vicenda amministrativa che aveva visto la concessione dei locali a Lega Ambiente al canone annuo di cento mila lire (con lavori di ristrutturazione a carico del Comune). Il nostro criterio è stato ben diverso. Il canone stabilito dalla commissione stime è di molto superiore e con i lavori a completo carico dell'associazione». A questo proposito Legambiente, al centro del conflitto giudiziario tra Comune e l'on Fiori, è intervenuta con una nota per spiegare nel dettaglio i termini del contratto d'affitto, che è di 11 milioni al mese, che si riduce a 2.209.584, come previsto nel caso di associazioni senza fini di lucro e con scopi di pubblica utilità.

Rutelli ha quindi illustrato i criteri di scelta, cioè il motivo per cui ha affittato i locali all'associazione. «Legambiente era assegnataria in virtù di una delibera della precedente amministrazione comunale di una sede in via Ostiense. Sede che per un errore del commissario prefettizio era stata data alla Terza università. Quindi c'era da risolvere un problema che non poteva trascinarsi oltre. I locali di Villa Ada (300 metri quadri) non avrebbero mai potuto ospitare la scuola di via Esopo che ha una superficie di 3000 metri quadri. Per i vigili abbiamo trovato un'altra sede». Ora la palla passa nelle mani del pubblico ministero D'ippolito, che avrà il compito di valutare se sussistono eventuali irregolarità nell'assegnazione dei locali. Per il momento non sono in programma nuove audizioni, cosa che dovrebbe portare ad una veloce risoluzione dell'inchiesta.

La vicenda dei locali di Villa Ada ha sollevato numerose polemiche

Il professore Bruno Zevi critica la giunta Rutelli al convegno degli architetti romani

«Una città non si progetta a pezzetti»

«L'urbanistica ha come oggetto l'immagine. Con il sistema attuale non si risolvono i problemi della città, perché i progetti si devono combinare tra loro. Ma questo non riesce ad entrare nel cervello dei miei amici: Rutelli e Cecchini. La sinistra a Roma è allergica all'urbanistica». Parole dure pronunciate ieri dall'architetto Bruno Zevi al Residence Ripetta, dove l'Ordine degli architetti di Roma e Provincia ha convocato i suoi 9000 iscritti per puntare ancora una volta il dito contro l'amministrazione capitolina. Ieri come due settimane fa, gli architetti romani hanno definito «discutibili» i criteri per la costituzione della nuova commissione edilizia comunale, «inefficace» la prassi seguita per lo snellimento delle istruttorie di condono edilizio, e hanno denunciato la mancanza della necessaria trasparenza negli incarichi e nei concorsi. «Vorrei che esistesse tra l'amministrazione e l'Ordine - ha rilanciato la presidente Renata Bizzotto - la stessa strategia dell'attenzione che

Rutelli che un pezzetto di Sdo è ridicolo, così come l'anello ferroviario... Questa amministrazione accumula pezzi che non si combinano insieme». Parole amare, che le orecchie di Mimmo Cecchini non hanno potuto sentire. L'assessore alle politiche del territorio è arrivato tardi al dibattito promosso dagli architetti romani. Ma ha risposto puntigliosamente alle critiche esplicitate dagli architetti con una nota di 12 pagine, replicando punto per punto a tutte le «denunce» avanzate dall'Ordine, come gli addebiti sulle lunghezze burocratiche nell'approvazione delle pratiche sul condono e la mancanza di un disegno programmatico generale per i problemi urbanistici. «Non ho intenzione di fare gli occhioni per captare la vostra benevolenza - ha detto l'assessore agli architetti presenti in sala - Chiamiamoci: l'Ordine finora non ha inviato all'amministrazione nessuna proposta, tuttavia per la prima volta nella storia ha acquistato una pagina su un quotidiano per criticare con durezza il nostro operato. Come architet-

to non condivido questa linea di denuncia. Se la prospettiva è quella di fare dell'Ordine una organizzazione politica io non mi riconosco. Questa giunta - ha precisato Cecchini - non sta portando avanti una nuova urbanistica delle scottolinee cinesi e non intendiamo cambiare lo Sdo. Vogliamo invece ridare respiro al progetto, bandire concorsi in modo trasparente, aprire un laboratorio di progettazione urbana e architettonica e in un futuro spiegare ai cittadini romani la mappa dell'urbanistica». Al termine della manifestazione gli architetti romani hanno presentato un documento con il quale chiedono agli enti locali di «istituire un rapporto di collaborazione e di «concretizzarlo» in modi e forme articolate. In particolare l'Ordine chiede tre cose: un osservatorio permanente tra Ordini, collegi professionali e associazioni per la stesura di regolamenti e procedure, una commissione permanente per mettere a concorso le opere comunali e un'altra per l'occupazione professionale giovanile.

Spallanzani

Niente flebo Le compra un paziente

È l'ospedale più attrezzato di tutto il centro sud per le malattie infettive. I locali, splendidi e dotati di ogni sofisticato macchinario, sono stati inaugurati meno di un anno fa. Succede però che in uno dei reparti mancano addirittura i tubicini di plastica delle flebo e che a comprarli debba essere il padre di un giovane ricoverato. Teatro di questa vicenda, che è stata denunciata ieri sera da un paziente, è lo Spallanzani, aggregato all'azienda «Nicholas Green». «È vero - ha detto un primario - i deflessori mancavano e non si riusciva ad ottenerli. La situazione era drammatica e alla fine il padre di quel ragazzo ha messo mano al portafoglio e li ha comprati lui, per tutti i 26 ricoverati del reparto». E i problemi non sono soltanto questi. «I posti letto di questo reparto - ha aggiunto il primario - dovrebbero essere 32, invece non possiamo accettare più di 26 malati perché gli infermieri che dovrebbero essere 35, sono invece solo 23».

ace AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

CHIUSA AL TRAFFICO
VIA A. PANIZZI
PER I LAVORI DEL
NUOVO ACQUEDOTTO

Dal 1° giugno al 30 settembre 1995
verrà chiusa al traffico via A. Panizzi, in località Ottavia, per i lavori di realizzazione del nuovo acquedotto dal lago di Bracciano.

Per facilitare la mobilità degli autoveicoli in zona, su ordinanza del Sindaco è stata predisposta una circolazione alternativa attraverso via Lodolini e via Melzi.

L'Azienda, scusandosi dei disagi, informa i cittadini che il nuovo acquedotto migliorerà ulteriormente il grado di sicurezza del servizio idrico a Roma e nell'area metropolitana.

(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

L'annuncio di monsignor Grillo: «Sarà esposta sabato 17»
Non ci saranno processioni, la statua trasportata in auto

La Madonnina torna a Pantano

Sabato 17 giugno: è la data certa del ritorno della Madonnina che lacrima sangue alla borgata di Pantano. Dopo un lungo silenzio, lo ha annunciato ieri il vescovo di Civitavecchia. Nessuna processione, soltanto una messa nel piazzale della chiesa. Monsignor Grillo invita i fedeli alla cautela, ricorda che la restituzione non significa il riconoscimento del miracolo e che le autorità pubbliche dovranno mettersi da parte.

SILVIO BRANDELLI

CIVITAVECCHIA. La Madonnina delle lacrime di sangue torna a Pantano. Questa volta la notizia è sicura, la fornisce direttamente il vescovo di Civitavecchia Monsignor Girolamo Grillo. L'atto di restituzione - precisa il comunicato della Curia - avverrà la sera di sabato 17 giugno, vigilia del Corpus Domini, alle 19.00.

Una decisione sofferta, più volte rinviata, nonostante la pressione costante dei combattivi parrocchiani di Pantano. «Ho sentito il parere degli esperti provenienti da vari paesi e con loro ho ritenuto opportuno fosse giunto il momento di far tornare la Madonnina nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino - spiega il vescovo Grillo - La scelta è in conformità con le direttive dell'Enciclica «Redemptoris Mater».

Non sia una sagra paesana. Un sospiro di sollievo, un nuovo entusiasmo per i fedelissimi del «miracolo», che hanno spesso messo in discussione la reale volontà della Curia di far tornare nella borgata la Madonnina di Madugione. Ma il vescovo continua ad invitare alla cautela, forse teme che la cerimonia della restituzione si possa trasformare in una affollata e confusa sagra paesana, con migliaia di pellegrini e curiosi pronti a prom-

bare sulle strade della litoranea tra Civitavecchia e Tarquinia.

E frena, monsignor Grillo dopo le giornate del grande entusiasmo e delle interviste concesse a giornali e televisioni di tutto il mondo, anche sul miracolo. «Le ricerche e gli studi degli esperti che fanno parte della Commissione teologica continueranno a far luce sugli aspetti della vicenda - chiarisce il vescovo, e ripete più volte - la restituzione non significa il riconoscimento del miracolo». Un ritorno in tono minore, per la Madonnina di Pantano? È l'idea del santuario? La processione con migliaia di pellegrini? Sembra tutto accantonato, dimenticato.

La statua viaggerà in auto

La statua di gesso verrà trasportata su un'auto dalla casa del vescovo alla chiesa e sarà esposta durante la messa che verrà celebrata alle 19.00 nel piazzale. Per preparare l'evento la Curia ha già programmato tre serate in cattedrale e nelle parrocchie di Civitavecchia per illustrare il culto della Madonnina. «E i fedeli di Pantano? Tutti contenti, ma con frattele riserve sulla cerimonia. La processione la faremo lo stesso - dicono alcune donne - tra quelle sempre in prima fila nelle due fiaccolate organizzate per chiedere la resti-

zione della Madonnina - È un'esigenza naturale, come la preghiera. Lo abbiamo atteso per molto tempo questo momento, per non celebrarlo con tutti gli onori».

Non ci sarà dunque la processione tra il giardino della villetta di Fabio Gregori, dove la statua sarebbe stata vista piangere per la prima volta il 2 febbraio, e la vicina chiesa. Il ritorno della statua sarà preceduto, per tre sere consecutive, da manifestazioni religiose che si terranno in cattedrale il 14, 15 e 16 giugno, mentre nelle parrocchie le tre sere mariane si svolgeranno dal giovedì al sabato della prossima settimana. Ma a tutti gli abitanti di Civitavecchia e ai responsabili pubblici, il vescovo ha raccomandato di «fare in modo di non assumere iniziative che possano nuocere alle caratteristiche spirituali dell'evento».

Clima da guerra fredda

Si riapre la guerra fredda fra la Curia e i parrocchiani della borgata? Sembrirebbe di sì. E non è escluso che anche il sindaco di Civitavecchia Pietro Tideri, ieri impegnato in Consiglio comunale, non sia troppo soddisfatto di alcuni passi del comunicato della Curia. Il vescovo invita infatti i responsabili della vita pubblica cittadina a non assumere iniziative materiali che possano nuocere al carattere spirituale dell'evento, che non ha nulla a che fare con fatti economici e finanziari. Una posizione che non trova d'accordo neppure alcuni esponenti del comitato che si è costituito nella borgata. «La madonnina è della gente di Pantano, non è un peccato se verranno predisposte le strutture e i servizi necessari anche nell'occasione del suo ritorno nella nicchia che abbiamo costruito da due mesi».



Qui accanto la chiesa di S. Agostino, in località Pantano dove tornerà la statua della Madonnina di Civitavecchia (foto)

Handicap «giù» dalla rupe Tarpea Oggi protesta del Caba contro il Campidoglio

«Riapre», seppure simbolicamente, la rupe Tarpea. Il luogo da cui gli antichi gettavano i neonati «imperetti» verrà fatto rivivere dagli aderenti al Caba, il Comitato per l'abbattimento delle barriere architettoniche, che prosegue la sua protesta contro l'inerzia dell'amministrazione capitolina. Oggi a mezzogiorno, un gruppo di handicappati, scortato da antichi legionari romani e da senatori, raggiungerà la cima della rupe, proprio sotto al Campidoglio, e da lì lancerà cartucce con tanto di manichino e stampelle.

Il recupero degli alloggi comunali costruiti per i disabili e occupati da soggetti non aventi diritto, sono solo alcune delle richieste alle quali l'amministrazione comunale non ha dato risposta. Dopo aver restituito i documenti di identità in Campidoglio lo scorso 19 maggio, per protestare contro questi «silenziosi» l'associazione ha deciso di continuare e diversificare la protesta. «Abbiamo preparato questa manifestazione - spiega Franco Cerquetani, portavoce del Caba - per strappare l'attenzione almeno ai cittadini. Un gesto simbolico che, oltre a mettere in luce i nostri problemi quotidiani, serva, in modo simpatico, a stabilire un contatto per abbattere, noi per primi, le barriere culturali e psicologiche che ci dividono».

Fiumicino. Il pedone «vola» Tapis roulant e scale mobili per la stazione e il parking

Due tapis roulant di 31 metri di lunghezza ciascuno e due scale mobili bidirezionali per collegare l'area degli arrivi internazionali con la stazione ferroviaria dei treni diretti a Roma, con i parcheggi multipiano e con la zona attrezzata dei bus turistici. È il sottopasso pedonale, lungo 80 metri, entrato in funzione ieri nell'aeroporto di Fiumicino, ultimo tassello in ordine di tempo del piano di ristrutturazione ed ampliamento del Leonardo Da Vinci che sta realizzando la società di gestione Aeroporti. Contemporaneamente nell'intera area aeroportuale sono stati impiantati 3 mila nuovi carrelli portabagagli che in breve tempo sostituiranno tutti i 2500 mezzi finora a disposizione

dei passeggeri. La particolare configurazione dei carrelli, più leggeri e maneggevoli dei precedenti, tecnicamente all'avanguardia, consente il loro uso, con 70 chilogrammi di peso utile trasportato, anche sulle scale mobili in salita e in discesa, una soluzione finora adottata in Italia solo all'aeroporto di Fiumicino, che consente quindi una migliore mobilità nello scalo internazionale. Il sottopasso pedonale che con i rivestimenti in granito si inserisce perfettamente nel nuovo «look» che sta assumendo il Leonardo Da Vinci - è munito di sistemi di sicurezza ed antincendio con monitoraggio automatico ed è stato realizzato con i fondi messi a disposizione dallo Stato.



Vigili in piazza: «No al corpo azienda»

I vigili urbani appartenenti al sindacato autonomo dell'Uspol, sono scesi ieri in piazza per protestare contro l'intesa di protocollo che il Comune ha sancito con i sindacati confederali. La manifestazione di protesta, che secondo la questura ha visto sfilare 150 vigili (600 per il sindacato) è stata organizzata per respingere l'attacco al corpo attraverso la montatura di casi di corruzione, ma anche per sottolineare che la riforma del corpo non passa attraverso l'aziendalizzazione. Il corteo, partito da piazza della Repubblica, ha raggiunto piazza del Campidoglio dove una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al personale Lusetti.

Usl Rm D: sindacati e utenti manifestano il 7 Assistenza a rischio a Ostia e Fiumicino

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Assistenza domiciliare a rischio per la Usl di Ostia e Fiumicino: ma contro questa prospettiva insorgono le associazioni degli utenti e i sindacati del litorale romano. Qual'è il problema? Il prossimo 30 giugno scade la convenzione stipulata agli inizi del '93 dall'unità sanitaria locale Roma 8 (oggi Rm D) con la cooperativa «Assistenza & Territorio», e che in circa due anni e mezzo ha consentito di seguire a domicilio oltre mille pazienti, in gran parte anziani. 14.000 prestazioni nel '93, quasi 20.000 l'anno successivo, per interventi che vanno dalle medicazioni alla flebotomia, dalla cura delle piaghe da decubito alla logoterapia, condotti da una squadra di tredici operatori, tra cui nove infermieri. Sono questi i numeri di Assistenza & Territorio, per un servizio all'avanguardia nel panorama delle Usl romane. Ma ora, dopo una deliberazione regionale del novembre scorso, che pur riconoscendo il valore del lavoro svolto e la necessità di potenziare il servizio incarica le aziende sanitarie di utilizzare il personale interno per gli interventi domiciliari, c'è il rischio di una vera e propria emergenza sociale.

La direzione della Usl, infatti, ha annunciato che dal 1 luglio effettuerà in proprio solo il servizio infermieristico, assegnandolo a cinque o sei dipendenti in mobilità, e cancellando invece gli interventi di carattere riabilitativo. La decisione si spiegherebbe con la necessità di ridurre la spesa corrente, dal momento che quella stessa delibera regionale - la numero 44 - non stanziava più fondi speciali per l'assi-



ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)					
Da Anzio	07,20*	08,05	10,30*	11,30**	13,45*
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00*	16,00**	18,00*
* Escluso Martedì e Giovedì					
** Solo Sabato e Domenica					
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)					
Da Anzio	07,20*	08,05	10,30*	11,30	13,45*
Da Ponza	08,50*	09,40	12,00*	16,00	18,00*
* Escluso Martedì e Giovedì					
DAL 1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)					
Da Anzio	07,20*	08,05	10,30*	11,30**	13,45*
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00*	15,00**	17,10*
* Escluso Martedì e Giovedì					
** Solo Sabato e Domenica					
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)					
Da Anzio	07,20*	08,05	10,30*	11,30**	13,45*
Da Ponza	08,50**	09,40	12,00*	15,00**	17,10*
* Escluso Martedì e Giovedì					
** Solo Sabato e Domenica					
DAL 1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun. Ven. Sab. Dom.					
Da Anzio	08,05*	09,30			
Da Ponza	15,00	16,00*			
* Solo il 1 Ottobre					

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì			DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì		
Da Formia	08,30	16,30	Da Formia	08,30	16,00
Da V. tene	10,00	17,45	Da V. tene	10,00	17,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì			DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96		
Da Formia	08,30	15,30	Da Formia	08,45	08,45
Da V. tene	10,00	16,40	Da V. tene	10,00	12,00
			Mer	Gio	Dom.
			13,30	14,00	11,30
			Da Formia	07,30	07,30
			Da Ponza	07,30	07,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì			DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì		
Da Formia	13,30	19,00	Da Formia	13,00	18,15
Da Ponza	07,00	15,00	Da Ponza	07,00	14,30
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì			DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96		
Da Formia	12,30	17,45	Da Formia	13,30	14,00
Da Ponza	07,00	14,00	Da Ponza	07,30	07,30
			Mer	Gio	Dom.
			13,30	14,00	11,30
			Da Formia	07,30	07,30
			Da Ponza	07,30	07,30

INFORMAZIONI: BIGLIETTERIA/PRENOTAZIONI
HELIOS
Via Porto Immacolato, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA
ANZIO: Tel. 06/8945085 - 8948320 Fax 06/8945097 - Telex 613206 PONZA: Tel. 0771/80549	FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711 BANDIERA AZZURRA - Tel. 0771/207058 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771/0519516 - 05253

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

APPUNTAMENTI

Madama Butterfly. Passata la tempesta, torna la musica al Teatro dell'Opera. Sarà il maestro Yuri Ahronovitch a dirigere da stasera l'opera di Puccini...

Poola Turci. La cantante e autrice romana sarà in concerto domenica 4 giugno a Camp de Fiori nella prima tappa del suo lungo tour in giro per l'Italia...

Progetto Multimediale. È cominciata in tre biblioteche comunali il Progetto multimediale, una settimana di seminari e laboratori per la sperimentazione di Cd Rom multimediali...

Al Parco, al parco. L'associazione Orsobianco (Circolo Le-gambiente), organizza per domenica 4 giugno una visita guidata al Parco della Magliana...

Danza Indiana. Appuntamento unico, stasera all'Olimpico, con la danzatrice indiana Alamel Valli. Raffinata interprete delle danze di tradizione Bharata Natyam...

TEATRO. Maurizio Donadoni autore di «Checkpoint papa» da domani al Quirino fino a domenica

«Vedo tutto nero, ma che voglia di ridere»

Un ragazzo, una ragazza, un appartamento, un cinquantenne che vive come un cane arrabbiato aggrappato ai ricordi e al suo kalashnikov, il «Discorso della Luna» di Papa Giovanni XXIII del 1962. Intorno imperversa la guerra civile e il vecchio altri non è che il giovane trent'anni dopo...

di ADRIANO TERZO

È pessimista. «Temo la guerra civile in Italia; senza speranze. Basta leggere i giornali; divertente: «Checkpoint papa? Se potessi, lo cambierei in Hamburger al sangue»...

«Checkpoint, una visione del mondo in pre-catastrofica. Donadoni, che messaggio vuole dare con questo nuovo testo? Mi limito a registrare alcuni aspetti della situazione che stiamo vivendo...

Mah, sto facendo onestamente il mio apprendistato. E scrivere mi dà un senso di libertà.

Stai lavorando a qualche altro testo?

Sì, a un'idea su Edda Ciano di cui curerà la regia Bolognini. Lo spettacolo si apre con il pubblico vero che entra in sala e subito viene messo al muro e fucilato da un plotone. Progetti? Lavorerò per lo stabile di Parma che porterà all'Esilio uno spettacolo con un asso di tromba. La tromba la suono io...

Si sente più autore o autore?

Narcisisticamente, mi piace fare di più l'autore.

Chi apprezza di più fra i registi con cui ha lavorato?

Ho un ricordo bellissimo di Ferri, ma la persona con la quale mi sono trovato veramente bene è Franco Rossi, un grande regista che purtroppo conoscono in pochi.

È ricco?

Non so con quale delle mie personalità rispondere... Ci sono dei periodi in cui, con questo lavoro, si guadagna molto bene. Al momento ho solo una casa a Castelnuovo di Porto dove ho investito tutto.

Cosa consiglia a un giovane autore che si appresta a scrivere?

Di avere un maestro cui ispirarsi. Il mio è stato Pasolini. Poi, di conservare la propria grazia.

Ma forse non solo in Italia... In Francia non è così. Faccio un esempio: le grandi opere pubbliche, cose importanti che tengono insieme una nazione, cose in cui un popolo, uno stato si identifica...

Lui è considerato uno degli attori e autori più interessanti del panorama teatrale italiano. Che effetto le fa?



Maurizio Donadoni

TEATRO.

Un «Principe» piccolo e deludente

di ROSSELLA BATTISTI

Non si capisce perché alcuni spettacoli per ragazzi siano allestiti in modo elementare, ai limiti dell'infantile. A maggior ragione quando il testo preso come spunto è una favola gradevole per i bambini...

Fatta eccezione per l'arredo scenografico di una qualche originalità (due pezzi di legno armati a forma di semicerchio che si trasformano negli oggetti più disparati, da ali di aeroplano a dune di sabbia)...

Non funziona meglio l'apporto di Italo Dell'Orto, «spalla» portante dello spettacolo nelle multiple vesti dei vari interlocutori incontrati dal piccolo Principe. Anche qui la regia fallisce nel ricordare i due protagonisti, perde il ritmo per strada...

Nel corso dello spettacolo, Suzuki interviene in scena di persona con intermezzi danzati (in fondo, la sua vera materia, essendo lui principalmente un danzatore e coreografo). Si vede, però, che non era anni: Torao appare appennantito di figura e l'ispirazione, che in altri lavori è emersa fresca e stupefacente, qui latta.

«Corri corri», fino al 30 giugno tutti gli spettacoli in programma

Il cartellone di Tuttinscena '95 alla Cometa va dal 7 al 30 giugno. La maggior parte delle compagnie rientra nel concorso previsto dalla manifestazione, i cui premi verranno assegnati nella serata finale del 1 luglio al Valle. Apre la compagnia «Corri Corri» con «Tad e due piazze» di Ray Cooney (7-8 giugno)...



Una scena di «The Browning Version»

Martinangeli

TEATRO. La rassegna amatoriale al Quirino e al Valle Tuttinscena torna e raddoppia

Saranno gli amatori a salvare il teatro? Un'ipotesi interessante e nemmeno troppo peregrina visti gli esiti della rassegna «Tuttinscena», giunta felicemente alla nona edizione raddoppiando la sua posta...

Claudio Boccaccini in un immancabile Pirandello - Così è (se vi pare) - e quella finale del 1 luglio con due atti unici. Io volevo essere sempre il comandante di Antonia Spaliviero che dirige il Teatro Studio di Torino e Picnic in campagna...

testi meno frequentati dal teatro professionistico, stretto dalle maglie di una produzione semi-obbliga. Quelle maglie che, come sottofondo, il responsabile artistico di «Tuttinscena», Claudio Boccaccini, lo impegnano a conciliare le esigenze del potere politico...

WEEK END

a cura di PAOLO PIACENTINI

Zaino in spalla, a piedi per l'Italia

Forse pochi sanno che un gruppo di escursionisti, alcuni di professione, stanno percorrendo, proprio in questi mesi, a piedi e zaino in spalla, tutta la penisola. Il lungo viaggio iniziato dalle Madonie, in Sicilia, terminerà nel mese di ottobre a Trieste dopo aver toccato integralmente la catena Appenninica e quella Alpina...

si troverà nella zona dell'Appennino centro settentrionale e quindi sarebbe un'ottima occasione per aggregarsi. A chi volesse restare nelle vicinanze di Roma, proponiamo una duegiori tra lago e montagna nel comprensorio del lago del Turano. Nel mese di maggio la Rivista del trekking ha pubblicato il progetto di sentieristica che la Comunità Montana del Turano ha realizzato in questo piccolo angolo della provincia di Rieti...

dal selvaggio vallone dell'Obito. Uno dei percorsi riscoperti è quello della «Bulgaretta», che sembra fosse un'importante via di comunicazione tra il lago ed altri centri della Sabina quali Montorio, Pietraforte e Pozzaglia. Chi ama abbinare alla passeggiata anche un estremo relax può dedicarsi alla pesca o sdraiarsi a prendere sole sulle sponde del lago. Per raccogliere informazioni dettagliate sugli itinerari riscoperti dalla Comunità Montana è opportuno rivolgersi allo stesso Ente: Comunità Montana del Turano, zona VIII, via Turanense km 27,950 - 02020 Castel di Tora (RI), tel. 0756-716390 - fax 716276. Altre informazioni di carattere generale si possono ricavare dai volumi I e II «Itinerari in Terra Sabina» editi dalla Camera di Commercio di Rieti. Il territorio interessato si raggiunge attraverso la Sala-



Una veduta di Rocca Sinihalda

Touring Club Fototeca

ria o meglio con l'autostrada Roma-L'Aquila uscita Carsoli o altrimenti con i mezzi C.O.Tra.L. Per gli appassionati della vera montagna Dedalo Trekking (te. 0774-330440) organizza per i giorni 3 e 4 giugno una traversata nel gruppo del Monte Velino con pernottamento presso il rifugio Sebastiani. Le due giornate di cammino richiedono

un buon allenamento e molta capacità di adattamento, perché l'affascinante struttura del Sebastiani non offre certo i servizi di un albergo. Per finire a chi comincia ad andare in ferie segnaliamo il trekking nel Parco Nazionale dello Stelvio che la cooperativa Four Season (tel. 08308341) organizza con partenze il 4 giugno.

OCTOPUS A.C. Piscina comunale. VIII Circostrizione. Tel. segreteria 2020460 - n16-19

CENTRI ESTIVI 1995. L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine delle scuole. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività: PARTECIPANTI: Ragazzi e ragazze della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni...

comitato Prodi del Ministero commercio Estero. «La recente crisi valutaria italiana: le sue ragioni e gli strumenti per uscirne definitivamente». Prenderanno parte a questo dibattito: il Prof. Mario BALDASSARRI, ordinario di Economia e Commercio alla Sapienza, Direttore della Rivista «Politica Economica»...

TEATRI

AGORA 88 (Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167)
Riposo

AMFITEATRO (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
Alle 21.00 Comp. stabile Giovanni D'Onofrio presenta *Odessa* saggio seminario di Umberto Ambrosio su di un poema epico. Regia di Bertoldo Poletto. Musiche originali di Valentinus Ambrosio.

ARTEFATRA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 65646012)
Alle 21.00 *Die ne scampati di Enzo Siciliano* con Anna Prochimer, Claudia Giannotti, S. Scota e costumi di Sergio D'Amico. Regia di Luca Ronconi.

ARISTO (Via Natale del Grande 21 Tel. 5981171)
Alle 21.15 *Cheloni di memoria* di M. Santarelli con S. Antonucci e P. Tristano. Regia di Rosario Galli. Direttore artistico: Giorgio Albertazzi.

ARISTO STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5981171)
Non pervenuto

ARISTO-TEATRO UNIVERSITÀ (Via della Scienza 3 Tel. 49914688)
Riposo

AUTOTONTO CAVOUR (Piazza Adriana 3 Tel. 6648651)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5644875)
Non pervenuto

BELVISO (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel. 35454343)
Non pervenuto

CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 Tel. 6623586)
Riposo

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Liciana 42 Tel. 7003485)
SALA A alle 21.00 *Agamemnon* di Eschilo. Con Federico De Vito e Franco Venturini. Regia di Franco Venturini.

DOMINICA alle 17.30 *Dieci* di Franco Venturini con F. Venturini e F. De Vito. Regia di F. Venturini.

SALA B riposo

CONDOR (Via Celsa 6 Tel. 8797270-879879)
Non pervenuto

CORONA (Piazza Donna Olimpia 5 Tel. 6529490)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A)
Martedì alle 21.00 *Da quale parte del cancelli* di Andrea Tarkovskij con F. Bertini, A. Bianchi, C. Biondi, S. Bonetti, R. Castelluzzo. Regia di Giampiero Rossi.

COLOSSEO ROTONDO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
SALA A martedì alle 21.00 *L'Ass Cuit* Best 72 presenta *Cavalieri* di R. Crowe e R. Zaidic. Traduzione di M. D'Amico con Fabio Ferrari, Luca Zingarelli. Regia di Patrick Rossi Gastald.

DEI COCCI (Via Galvani 89 Tel. 5736502)
Alle 21.15 *Lab. Comp. Alta Ringuera. Quei della Belle Époque* di Arthur Schnitzler. Saggio all'ev. II-III e IV anno. Al bastimento tecnico Franco Mole. Martine Brochard. Angelo Guidi.

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 Tel. 6877068)
Non pervenuto

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6877068)
Alle 22.00 *Come sta la donna?* di Maria Antonietta Bertoli con R. Zamponi, G. Lizzani, S. Gigli, E. Sposolopoli, G. Colaninelli, E. Bekkio e Magnon. Regia di Anna Luzzi.

DEI SATIRI STAZIONE (Piazza di Grottopinta 19 Tel. 6877068)
Alle 21.00 *Fate il caffè non fate l'amore* di Aldo Masero con D. Daniele, A. Borghini, M. G. Casagrande, G. Dori, S. Rivabella, P. Sibert.

DEL CENTRO (Vicolo degli Amatricani 2 Tel. 6867610)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel. 6724359)
Alle 21.00 *La locandiera* di Carlo Goldoni con D. Negrelli, B. Filocamo, M. Nissen, N. De Leo, P. Calabrese, M. Samassa, S. Quatrocchi. Regia di Marinella Ancherico. Si accettano tutte le carte di credito.

DEI SERVITI (Via del Mortaro 22 Tel. 8785130)
Non pervenuto

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743564)
Non pervenuto

DELLE NUOVE (Via Fori 43 Tel. 44231300-5447497)
Vedi concerti O.R.L.

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel. 6500730)
SALA GRANDE domani alle 21.00 *La compagnia* "L. Abate" presenta *I nuovi viaggi* di Luigi De Filippo su un copioso testo di Monologhi di Pietro De Sivo. Proiezione di *La compagnia* di Luigi De Filippo.

SALA CAFFÈ alle 21.30 *Associazione Terra Nuova* presenta *Le Gramme* in 2 parti. Tema: *Il mondo di Sirovino*. Confronto con Laura Caporossi. *Gramme* di Sirovino. Federica Di Bella, Pamela Palamidesse, Marco Di Bono, Matteo Negri. Regia di Sirovino.

SALA ORFEO alle 21.15 *Gruppo Teatro Essere* presenta *Con la mente di rappresentazione* scritta e diretta da Tonino Tosto. Musiche di Danilo Pace.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel. 4745442)
Riposo

PARLINO (Via Giustiniani 20 Tel. 8083523)
Alle 21.30 *Enza* di Jacovitti in 2 parti. Con il testo di F. Freyre. Canzoni di E. Jacovitti. Arrangiamenti L. Bruner. Da un'idea e regia di Daniele Sala.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 Tel. 7806963)
Riposo

POLITECNICO (Via G. B. Teopoli 13/A Tel. 3611501)
Alle 20.45 *La Comp. Nuovissimi* terrestri e Terzo Teatro Nostri in collaborazione con il Gruppo della Rocca presentano *Incarnazioni* di Beniamino Joppolo. Regia di Nino Biondi.

QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel. 6794586)
Alle 21.00 *L'Ass Cuit* Suzuki Ass Teatrale Pictosco e Kati Teatro 76 presentano *Il Piccolo Principe* di A. De Santis. Esperto. Regia di Torao Suzuki.

SALA 1 (Piazza di Porta S. Giovanni 10 Tel. 7008681)
Alle 21.00 *Comp. Il Pudore* Beppe la Vista presenta *Le addomesticato* di Fabrizio Crasulini e Daria De Florian con D. De Florian, Franca Lorenza, Lucia Riccioli. Regia di F. Crasulini.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 Tel. 5757488)
Riposo

SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75 Tel. 6791439)
Riposo

SIBILLA (Via Salaria 129 Tel. 4626641)
Alle 21.00 *Teatro di Mezzogiorno* presenta *Je me souviens* (edizione inglese). Regia di Massimo Sestini.

SPAZIO TEATRALE BOVENNANI (P.le N. Capocaccia 7/A Spinetto - Tel. 6875071)
Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel. 5965974)
Alle 21.00 *Comp. il padocchino* dell'Ambrasciata Russa racconta *Verdini* da A. P. Cechov con Antonio Sestini, Tony Alotta, Silvana Ragni, Mario Fiorini, Gianfranco Teodoro, Marina Lore, Fabio Marzilli e Francesca Proto. Regia di Giovanni Antico.

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel. 5758211)
Domani alle 11.00 e alle 17.00 *La Comp. Nuovissimi* presenta *Il Salsotto* e *di terra e di mare* di suo sguardo. Regia di Patrizia Camit.

SPERONI (Via L. Spironi 13 Tel. 4112287)
Alle 20.45 *La Comp. Nuovissimi* terrestri con F. Hammer, R. Biondi, E. De Marco, A. De Rosa, C. Luzzi, G. Uda. Musiche di A. Laurino. Regia di Giancarlo Sisti.

STABILE DEL GALLO (Via Cassia 871 Tel. 30311335-30311078)
Martedì 13 giugno alle 21.00 *PRIMA* Danza ginevrina *Obiettivo* di I. Christ con Giancarlo Sisti. Regia di G. Sisti.

TEATRO AL PARCO (Via G. Ramazzini 31 Tel. 6795575)
Riposo

TEATRO D'ARTE (Via Mar Rosso 32B Ostia Lido Tel. 5985239)
Non pervenuto

TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Bontino 16 Tel. 3720928)
Riposo

FURTO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel. 7847349)
Riposo

GARDIE (Via delle Fonti 37 Tel. 6372294)
Sabato 10 giugno alle 21.00 *Serata di gala* con Giuseppe Sabatini tenore, Simona Marchini e Lello Arena.

GOLDENHORN CLUB (Piazza della Poliorota 31 Tel. 6881021)
Riposo

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721 / 5809989)
Alle 22.30 *L'Ass Cuit* presenta *Chi si salta - le perdite* di Claudio Natoli. Silvestri Longo, Lando Fiorini con Giuseppina Tommaso Zevola, Sonia De Michelis. Musiche di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini (nella gloria).

INSTABILE DELL'UNICORN (Via Taro 14 Tel. 8416057-9048590)
Alle 21.30 *Spettacolo* articolato in *risende e pall...* *stereotipati* con Daniela Granata, Brando Toscani, Carlo Conte, Sabina Certo, Maria Neta. Regia di G. Toscani. (Con prenotazione obbligatoria).

LA CUNSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4879344)
Alle 21.30 *Spettacolo* con noi al varietè due tempi di D. Alessandro. Farnari con il Gruppo del "Picari".

L'ARTE DEL TEATRO SUONO (Via Urbana 107/A Tel. 4885588)
Riposo

LE SALETTE (Vicolo dei Campanelli 14 Tel. 6835867)
Alle 21.00 *Illegale* in *Andite* di Euripide con M. Faroni, M. Adoroso, P. Labella. Regia di S. Salvato.

MARCONI (Via di Montezio 14 Tel. 3223634)
Alle 21.00 *Spettacolo* "nazionale" *Emmanuelle* presenta *Festival teatrale*.

NAZIONALE (Via del Viminale 21 Tel. 485458)
Vedi concerti O.R.L.

OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel. 6500730)
SALA GRANDE domani alle 21.00 *La compagnia* "L. Abate" presenta *I nuovi viaggi* di Luigi De Filippo su un copioso testo di Monologhi di Pietro De Sivo. Proiezione di *La compagnia* di Luigi De Filippo.

SALA CAFFÈ alle 21.30 *Associazione Terra Nuova* presenta *Le Gramme* in 2 parti. Tema: *Il mondo di Sirovino*. Confronto con Laura Caporossi. *Gramme* di Sirovino. Federica Di Bella, Pamela Palamidesse, Marco Di Bono, Matteo Negri. Regia di Sirovino.

SALA ORFEO alle 21.15 *Gruppo Teatro Essere* presenta *Con la mente di rappresentazione* scritta e diretta da Tonino Tosto. Musiche di Danilo Pace.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel. 4745442)
Riposo

PARLINO (Via Giustiniani 20 Tel. 8083523)
Alle 21.30 *Enza* di Jacovitti in 2 parti. Con il testo di F. Freyre. Canzoni di E. Jacovitti. Arrangiamenti L. Bruner. Da un'idea e regia di Daniele Sala.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 Tel. 7806963)
Riposo

TEATRO DI DOCUMENTI (Via 22 Colza Zabaglia 42 Tel. 5780480-5724793)
Non pervenuto

TEATRO IN POTRO (Convezionale Giove, 157 Tel. 5146665)
Riposo

TEATRO LABORATORIO DI CIAMPIRO (Via A. De Gasperi 13 Ciampino Tel. 7816531)
Non pervenuto

TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 Tel. 5817413)
Alle 21.00 *Teatro* presenta *Impressioni* di e con Rosa Magliocci e Giovanna Mori. Regia di Alberto Fortuzzi.

TEATRO NEGLI APPARTAMENTI (Via Scialoja 8 Tel. 3210241)
Non pervenuto

TEATRO NUOVO S. RAFFAELLO (Via Vantimiglia 11 Tel. 6535467)
Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fagnano 17 Tel. 3234890)
Vedi Classica

TEATRO ORIONE (Via Toriana 7 Tel. 7208990)
Riposo

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 6502770)
Alle 21.00 *La Compagnia* Checco Durante presenta *Le ass Cuit* come *romani* di Spacocci Alfieri con A. Alfieri, R. Morice, L. Greco. Regia di Adriano Alfieri. Prenotazioni tel. 58802770-10-13 e 16-20.

TEATRO SAN GENESIO (Via Procopio 1 Tel. 3234332)
Riposo

TEATRO STUDIO XXI SECOLO (Via Garibaldi 30 Tel. 5801444)
Alle 21.30 *Canzoni* di e con Andrea Libero. Ingresso al pianoforte Marco Solizzo. Ingresso L. 25.000 rid. L. 15.000.

TEATRO VALM (Via di S. Maria della Pace 10 Tel. 5803794)
Alle 21.00 *Teatro* presenta *Occasioni e Proposte* Teatro Argot presenta *Volere essere gli* di Umberto Marino con G. Sestini, M. Sestini, A. Magnani, A. Molinari, C. Savio, F. Scrittani. Regia di U. Marino.

VASCHELLO (Via Giacinto Carini 72/78 Tel. 5803794)
Alle 21.00 *The Living Theatre* *Mykalee* and the *Smaller Pleasure* Creazione collettiva. Regia di Judith Malina.

VITTORIO (Piazza S. Maria Liberatrice 4 Tel. 5742956-5740170)
Riposo

FESTIVAL ORATORIO SECOLARE
DI S. FILIPPO-NEMI (Chiesa S. Maria a Valicella Piazza Chiesa Nuova)
Domenica alle 20.45 *Concerto* n. 2 *Oratorio* e *Cappella* nel 1800 *musica religiosa popolare* e *colta* eseguita da un coro con posto di sole donne. Il Coro Femmine Autentico Dir. Bruno Ligotti. Ingresso libero.

CONVIVIO (Via della Fornace 37 Tel. 6372294)
Alle 21.00 *Euronomic* presenta *Concerti* *Chesnon Douglas* ai pianoforte. Musiche di Schumann, Rachmaninov.

CONVIVIO (Via del Gontalone 32 Tel. 6875850)
Alle 21.00 *Presso* la Chiesa S. Giovanni dei Fiorentini via Giulia *concerto* conclusivo stagione 1994-95. *Il Musical* *Musica* di Handel *Vivaldi* (Le quattro stagioni). Mozart, Telemann.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Colonna 24 Tel. 4740339)
Domenica alle 21.00 *Orchestra* da Camera Agli Horti Sallustiani. Dir. *Gabriella Arigo* con la partecipazione straordinaria del *Maestro Eugenio Picenardi* e dell'oboe *Antonio Basso*. Musiche di Corvili, Montovani. Vivaldi. Ingresso L. 20.000.

K. YENIPETTO (Piazza Campitelli 9. Prenotazioni al tel. 4814800)
Sabato alle 21.00 *Cera una volta...* in *Amelia*. *Garibaldi*: un americano a Parigi. *Yola Kila* *Pelle* pianoforte. Domenica alle 17.45 *C'era una volta...* e *Yolanda*. *Edal* *Yolanda* pianoforte.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Caravita, 8 Tel. 3219328)
Martedì alle 21.00 *Concerto* *Alberto Casanova* pianoforte. Musiche di Bach, Liszt, Koch, Uzzani, Berg, Mannes.

PALAZZO CIVICO (Piazza della Repubblica. Arceia. Prenotazioni al 4814800)
Domenica alle 18.30 *Oratorio*: *Sammartini* *Shuman* *Nimmi* soprano. *Giulio Casati* *Francesco Paolo* *Musica* *pianoforte*.

PAROLI (Via Giuseppina 20 Tel. 6883523)
Sabato alle 17.30 *Concerti* di *Municipale* e *Municipale* *Dir. art. R. Bizio* e *E. Casali* *one L. Arto* del *Balcone*. *Maria Dragoni* *Soprano* *Paola Pia* *Pianoforte*. *Giuliana Patrucco* *Tanto* *Musiche* di *Mercadante* *Sestini* *Vendi* *Rossini* *Berstein*.

SOCIETA' DANTE ALIGHIERI
COMITATO DI ROMA (Palazzo Firenze Piazza Firenze 27)
Domenica alle 17.30 *Concerto* del *comitato* *Orchestra* *Chesnon Douglas* *Musiche* di *Bach* *Paganini* *Carulli* *ibert*. Ingresso libero.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gigi Tel. 4817095-481807)
Alle 20.30 *PRIMA RAPPRESENTAZIONE* *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Yuri Aronovitch. Con Dana Sovero, Nicoletta Curli e Katari Kaudoon. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.

D'ESSAI
CARAVAGGIO (Piazza S. Gigi Tel. 4817095-481807)
Rassegna *Viaggio nell'Italia del boom* 1960/1970 (16.30-18.45-21.00) Ingresso gratuito.

DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel. 44236021)
Stromo storico (18.00-17.40-19.20-20.50-22.30)

DEI PICCOLI CINEA (Via della Pineta 15-Tel. 8553485)
Ilated (20.10-22.30) L. 8.000

RAFFAELLO (Via Terni 94 Tel. 7012719)
Chiusura estiva L. 10.000

TRUJ (Via degli Etruschi 40-Tel. 495776)
Il smoking (16.15-22.30) L. 6.000

VIAGGIO (Via Rini 2-Tel. 3236598)
Ilated (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB
AZZURRO SCOPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel. 39373761)
SALA LUMIERE SALA CHAPLIN Riposo

AZZURRO MILLES (Via E. Faà di Bruno 8 Tel. 3721840)
SALA FELLINI *480* *capitoli* di Truffaut (19.00) *L'ora di tutti* *Sulle orme di Paolina di Lorrain* (2.00) *L'Almanacco di Vigo* (22.30) *L'Almanacco di Vigo* (22.30) (Dalle 20.00 alle 21.00) *Ramà* del cinema d'avanguardia e il meglio del cinema silenzioso. Servizio pizzeria.

C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì Tel. 8271545)
Il *senso della vita* di Terry Jones (21.00) *Brian di Nazareth* di Terry Jones (22.30)

C.S.O.A. BRANCALEONE (Via Levarna 11-Tel. 6200058)
Cinema con Amnesty International *Secco e Vanetti* (22.00) *Segue dibattito con un relatore di Amnesty* più mostra fotografica sulla pena di morte.

FED. ITAL. CIRCOLO DEL CINEMA (Via Gian della Bella 45-Tel. 44235784)
SALA ARSENALE *Il ballo di L. Gagliotti* *La Madonna della Bruna* di P. Mercurio *La cagna dei serperi* di P. Mercurio (19.00) ingresso gratuito

GRAVICO (Via Perugia, 34-Tel. 7824167)
Cinema latinoamericano *Mexico* *Deena Dethlefsen* e *una figlia di J. Hermsloft* (21.00)

IL LABRINTO (Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283)
SALA A *Le aquile non cacciano le mosche* di S. Cabrerà (16.30-20.50-22.30) *SALA B* *Telena* di A. Kawarasaki *Anche di W. Wenders* (19.00-20.45-22.30) L. 8.000

POLITECNICO (Via G. B. Teopoli 13/A Tel. 3227559)
Anni ribelli di R. Polizzi (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

CINEMA AL MALCOLM X

2 GIUGNO:

20.00 - *L'infanzia di Ivan* (1962)

21.45 - *Stalker* (1979)

regia di ANDREJ TARKOVSKIJ

Le proiezioni si effettueranno nei locali della sezione del PdS di via Pietro Giannone, 5 (metro Ottaviano angolo via Andrea Doria). L'ingresso è libero.

SINISTRA GIOVANE CIRCOLO - MALCOLM X.

TEATRO DELL'OROLOGIO

SALA ORFEO - Via dei Filippini, 17a - Tel. 683083

DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO

A GRANDE RICHIESTA

Gruppo Teatro Essere presenta

CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE

scritto e diretto da Tonino Tosto

musiche di Danilo Pace

liberovicci

151

"canzoni"

ovvero:

"doppiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."

di e con andrea liberovicci

pianoforte marco spiccio

Sono tutte storie canate pensate recitate in musica e non. Storie d'amore fra doppiatori di film porno e normalissimi umani. *busoni* improvvisi di Dio e *Dieu* che depressione. *richieste* di creduti ed elenchi di proprietà. *penzoma* dimenticati ed intellettuali frugide ecc. ecc. In un'epoca in cui la musica leggera viene investita di simuli pelle e conste sculettanti e la poesia viene usata per amene pubblicità di pannolini. uno spettacolo di sole Musica e Parole col desiderio *"unico"* di raccontare.

"TEATRO STUDIO XXI SECOLO"

Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444 5899205 - Roma

Fontanone del Gianicolo

1-2-3 GIUGNO ORE 21.30

CLASSICA

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3234890)
Alle 21.00 *Al Teatro* *Olimpico* *Almagel* *danzatrice* *Indiana* *Bharatana* *lyam*.
Biglietti presso il botteghino del teatro o al numero 11 19.

ANNUNTO 1995 (Via S. Maria S. Giovanni 10 Tel. 7006931-5546191)
SALA 1 alle 21.00 *Le addomesticato* di Fabrizio Crasulini e Daria De Florian.

ASSOCIAZIONE LALIB-CANTORUM (Via San Rocco Largo S. Rocco 1 Tel. 7212964)
Terza edizione del *concerto* di *Musica Sacra* - *Carlo di Lode* - *Basilica* di *S. Maria in Montesano* (chiesa degli armeni) alle ore 21.00 e *Sala* *Strononi* *alle* *17.30*.
Sabato *Coro* *polifonico* *Cine* *del* *Palatino*.
Direttore *M. Sebastiano* *mus* *che* *di* *Palatino*. *Associazione* *corale* *Cantorum* *alle* *ed* *orchestra* *Nuova* *Amadeus*.
Direttore *S. Gentili*. *Eseguirà* *la* *missa* *da* *Requiem* *in* *do* *minore* *di* *Cherubin* *Agostini*.

ASSOCIAZIONE MUS. DONO F.M. SARACENI (Palazzo S. Saba) *Teatro* *Umberto* *Magno* *Università* *La* *Sapienza* *P.le* *Aldo* *Moro* *1*.
Pathos *e* *Ratto* *nello* *stile* *osservato* *di* *Mozart*. *Messa* *dell'incoronazione* *e* *Vesperae* *Solennes* *de* *confessore* *di* *Mozart*.
Coro *F.M. Saraceni* *orchestra* *sinfonica* *di* *Benevento* *e* *del* *Santo* *Dir.* *Giuseppe* *Agostini*.

ASSOCIAZIONE MUSICALE (MADONNISTI ROMANI) (Tel. 320419)
La *Cappella* *Musicale* *Romana* *cerca* *gio* *vani* *voce* *(preferibilmente* *tenore)* *con* *conoscenza* *musicale* *di* *base* *per* *l'attività* *200/95*. *Programma* *Polifonia* *italiana* *del* *Rinascimento*.

ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGLI (Viale della Miltizia 15 Tel. 37515835)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi *interni* *zoccoli* *di* *perfezionamento* *di* *pianoforte*.
Docenti *Sergio* *Cafaro* *Aldo* *Ciccolini*.
Per *ulteriori* *informazioni* *rivolgerti* *alla* *segreteria* *tel.* *37515635*.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCARATE (V.le A. Barbosi 6 Tel. 32367136)
1° *concerto* *di* *cant'* *pentafonia* *per* *bari* *in* *scandza* *31* *agosto* *95*.

OGGI GRANDE PRIMA AL

MULTISALA SAVOY IXX

storia, famiglia, sesso, politica, crimine, cibo e schifezze con esattezza satirica, con divertimento nero (L'ESPRESSO)

carognie

(Ciro and Me)

di *FRANCESCO NANNI*, *ANDREO TRINCHI*, *CORRADO MARRAS*, *VALERIA GAVRANINI*, *FRANCO FERRARI*, *MILITON VIGNON*, *LEONARDO BERTINI*.

Presentando questo coupon al botteghino si ha diritto ad uno sconto da L. 25.000 a L. 15.000

Eccezionale anteprima per i lettori de l'Unità

Martedì 6 Giugno - ore 21.30

AL CINEMA GREENWICH

Roma - Via Bodoni 59

Wallace & Gromit

ed altre storie

PREMIO OSCAR - MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE

A GRAND DAY OUT di Nick Park. *BEK VE RUNT* "HOW DINOSAURS BECAME EXTINCT" di Richard Cole. *LOVES ME NOT* di Jeff Mautz. *CREATURE COMFORTS* di Nick Park. *ADAM* di Peter Lord. *BEH THE RUBY* "DREAMS" di Richard Cole. *THE WRORO TROUSERS* di Nick Park. produzione AARDMAN ANIMATIONS.

I biglietti per l'ingresso gratuito potranno essere ritirati presso la nostra sede in via dei Due Macelli 23/13 martedì 6 giugno dalle ore 9.00 fino ad esaurimento.

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.

Entrare al **MIGNON** o al **GREENWICH**, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 1 giugno il biglietto di ingresso costerà solo **L. 7.000**

GREENWICH sala 1/2/3

La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.

Unità CENT'ANNI DI CINEMA

PER LA PRIMA
VOLTA IN
VIDEOCASSETTA



NANNI MORETTI
ECCE BOMBO

SABATO 3 GIUGNO IL FILM

Una volta per tutte, il film di Nanni Moretti, "Ecce Bombo", è stato presentato in anteprima al Festival di Venezia. Il film, che ha come protagonisti Nanni Moretti e Stefania Sandrelli, è una satira sulla vita di un intellettuale che si divide tra la vita privata e quella professionale. Il film è stato girato a Venezia e a Roma. Nanni Moretti ha scritto e diretto il film. Il film è stato distribuito in Italia da IRI. Il film è stato presentato in anteprima al Festival di Venezia. Il film è stato distribuito in Italia da IRI. Il film è stato presentato in anteprima al Festival di Venezia. Il film è stato distribuito in Italia da IRI.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

L'INTERVISTA. Gli intellettuali nel mondo in crisi: Alessandro Natta e i «Diari» del poeta

ARTE

ELA CAROLI

Settecento

I fasti veneziani e le inquietudini

Facile accostare all'immagine di Venezia quelle della sua epoca d'oro, il Settecento: non solo opere di Mozart e Da Ponte, o commedie goldoniane, ma calici di Murano, ciprie, minuetti, maschere, *arredi rocaille*... Si rischia sempre di cadere nel frivolo e nello stucchevole. Eppure una mostra appena aperta a Ca' Rezzonico vi spiega l'estrema serietà e profondità dell'argomento: «Splendori del Settecento veneziano» aperta fino al 30 luglio (catalogo Electa, per informazioni tel. 041/940200) raccoglie le opere più belle di quei pittori che seppero riflettere gli umori di una grande, forse irripetibile civiltà apparentemente fastosa e sensuale, nel profondo pervasa di inquietudini modernissime e di sottili malinconie. Accompagnata da una sezione grafica dislocata all'Accademia, e una dedicata alla moda a Palazzo Mocenigo, la mostra presenta artisti come Luonghi, Tiepolo, Bellotto, Canaletto, Guardi, Ricci, Carriera, in un allestimento scenografico raffinatissimo. Lo spirito del tempo ne esce quanto mai esaltato, sia pur nella sua bicomica natura, «vera» e «teatrale» come Thomas Mann o Henry James ben compresero.

Musei/1

Santa Chiara Storia e arte

Quello di Santa Chiara era, nel Settecento, il più ricco monastero napoletano; celebre per lo splendido rivestimento in maiolica del suo chiostro - opera del Vaccaro - fu immortalato da una struggente canzone, scritta dopo il devastante bombardamento del 1943. Ora la storia di questo complesso conventuale, fondato nel Trecento, è tutta raccolta nel nuovo «Museo dell'Opera di Santa Chiara» appena aperto all'interno del chiostro, e si può ripercorrere tutti i giorni (orario 9.00-13.00/16.00-18.00, mer., tel. 081-5526209) attraverso preziose testimonianze: dalle ceramiche al grande fregio di Santa Caterina, fino al monumento funebre di Roberto D'Angiò semidistrutto dalla guerra e ora parzialmente recuperato.

Musei/2

A Torgiano Del vino e d'altro

Per un museo che nasce, un altro si allarga: il bellissimo «Museo del Vino» che da oltre vent'anni è il vanto del piccolo borgo di Torgiano, a otto chilometri da Perugia, apre nuove sale. Attenzione: la denominazione Museo del Vino è restrittiva, perché questa ricchissima istituzione museale privata - fondata nel 1974 nel monumentale palazzo Grazianni-Baglioni da Maria Grazia e Giorgio Lungarotti a sostegno della economia vitivinicola nella zona - è di altissimo livello culturale. Reperti di notevole valore storico e artistico avviliscono tutti i temi bacchici come comune denominatore, sono organizzati secondo un percorso che partendo dall'archeologia delle civiltà mediterranee (Etrusca, Greca, Romana) arriva fino all'arte contemporanea. Da ora, ben sei grandi sale si aggiungono alle quattordici già esistenti, presentando manufatti e documenti relativi alla ceramica tra fine Settecento e Novecento, all'arte del ferro tra XII e XX secolo, eppoi disegni e incisioni da Mantegna a Picasso, edizioni anticharie, archivio e biblioteca. Orario: tutti i giorni, mattina e pomeriggio (tel. 075-30696).

Ritorno a Caproni

Giorgio Caproni

«Ritratto di un artista sul precipizio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. «Quando, mi sarò deciso / d'andarci, in paradiso / ci andrò con l'ascensore / del Castello». Per Giorgio Caproni c'è una porta che conduce a Dio, forse la più semplice e la più paradossale, racchiusa nei segreti di una città, Genova, culla della nostalgia e del rimpianto. Nel disperdersi nel mondo, si porta sempre dietro la fede dei luoghi sicuri, gli unici che lo tolgono dall'imbarazzo degli orizzonti perduti. Ecco, negli inediti *Frammenti di diario* sulla strada della Polonia, dell'ombra del nazismo, della guerra fredda. Alessandro Natta, ligure, ex segretario del Pci, che oggi concluderà il convegno genovese sul poeta, è un testimone «privilegiato» di quella stagione politica e culturale. E con lui parliamo di Caproni.

Nell'agosto del '48 Caproni va in Polonia al Congresso mondiale degli intellettuali per la pace e scrive un diario. Cos'è stata per lui la scoperta del lager?

Il diario di Caproni si arresta il giorno in cui va a visitare Auschwitz. Di fronte alla rivelazione del lager, a quello che lui chiama il museo dell'orrore e della vergogna, la sua penna si blocca. Capisco il perché quando rievoco quei giorni con la mia memoria: io fui liberato dal campo di Wietzenhof, che ospitava gli ufficiali italiani e francesi, e nel maggio del '45 ebbi occasione di visitare il famigerato campo di Belsen dove le donne ebrei sopravvissute all'orrore continuavano a morire a poco a poco. È un'immagine folgorante che ancora mi perseguita. Caproni torna su Auschwitz soltanto nel 1961 in un racconto che esprime il rovello, l'assillo costante, direi eterno, della tragedia.

Una rivelazione che appartiene ad una intera generazione uscita dalla guerra con l'orrore negli occhi...

Caproni parla di «nostra umana follia»: al di là di Hitler e della bestialità del nazismo, Auschwitz rappresenta per lui la dimensione della follia. La generazione di Caproni, che è anche la mia, ha avuto la coscienza del dramma della guerra e dell'Olocausto attraverso rivelazioni immediate e poi quella dell'atomica attraverso rivelazioni più lente, concretizzate negli anni Cinquanta.

Qual è lo scenario politico di quel diario di Caproni?

Sono anni in cui si ha la piena coscienza del precipizio. Il suo diario induce ad una riflessione sui venti freddi della storia che hanno fatto seguito ai venti temibili di Hitler e Auschwitz. Ma soprattutto ci porta a ripensare dove possono portare l'odio razzistico, la disputa etnica e l'intolleranza che ancora oggi - dalla Jugoslavia all'Algeria - sembrano dominare gli scenari mondiali. Il suo insegnamento attuale sta nel monito contro la «frana della ragione».

Pagine di dubbi precedono il viaggio di Caproni a Est. Una semplice paura del nuovo, un ritrovarsi fuori dai suoi luoghi tradizionali oppure dubbi politici?

Il diario affronta un momento cruciale della storia, quello della guerra fredda. La partecipazione di Caproni al Congresso svoltosi a Wroclaw, l'antica Breslavia, dal 25 al 28 agosto 1948 è preceduto da un travaglio. Quando è l'ora di partire è preso dal dubbio: «Temo si tratti d'una cosa di presta organizzazione comunista» scrive. I dubbi aumentano a Roma quando alla Casa della Cultura vede tanti volti sconosciuti. Eppure sa che il mondo è di fronte a «qualcosa di veramente irreparabile». Allora i suoi sono dubbi politici? Che fosse una iniziativa comunista - anche se c'era l'adesione di per-

sonalità come Einstein - non c'era alcuna incertezza. Ma lui non era così ingenuo da non capirlo. Erano dubbi derivanti dal fatto che si trattava di una iniziativa a favore dell'Urss? C'era coscienza, anche in intellettuali liberali, di fare qualcosa a favore dell'Unione Sovietica per la difesa degli equilibri mondiali, per l'ideale socialista e per aiutare un Paese che aveva avuto un ruolo decisivo nella sconfitta del nazismo. Allora, a mio giudizio, gli interrogativi che lo inquietavano, riguardavano l'ideologizzazione e la semplificazione dello schema del bene e del male esistente nei due campi: da una parte la demonizzazione di Mosca, dall'altra quella di Wall Street.

Nella necessità di stare da una parte o dall'altra, Caproni sente il rischio della strumentalizzazione. Era un pericolo reale oppure era una posizione di cautela, un candore da poeta?

Il pericolo era quello dell'uso politico della cultura, la riduzione dell'arte a propaganda. «Mi spaventa il Comunismo», scriveva Caproni al suo ritorno a Roma - forse solo per questo: vogliono l'arte comunista: ma fatta la società comunista e quando tutti saranno comunisti si capisce che non potrà che esserci arte comunista. È un concetto complesso: l'ipotesi possibile dell'avvento di una società comunista non lo sconcerta. Non va scordato che quella era l'epoca del dibattito su arte e cultura, della disputa tra Togliatti e Vittorini e il primato della politica e il primato della cultura. Quella era l'epoca in cui ogni tendenza, dal figurativo all'astrattismo, dal realismo al neorealismo, voleva essere l'unica verità della sinistra. Caproni era probabilmente disposto ad una battaglia politica prima che aprisse la lotta col silenzio e l'assenza di Dio. Il Pci, allora, rivendicava la

libertà dell'arte contro il clericalismo, in nome di una cultura moderna e nazionale nel solco di Gramsci. Alcuni soffrivano i limiti di un'arte al servizio di una causa politica ma va detto - a chi dimentica - che l'egemonia culturale del Pci era diretta contro chi considerava la cultura culturale. Solo alla fine degli anni Cinquanta, quando gli obiettivi erano la coesistenza, il disarmo e il superamento dei blocchi, impegno politico degli intellettuali e libertà intellettuale nella ricerca si unirono in un rapporto dialettico.

Chi fece quel viaggio in compagnia di Caproni? Che approccio ebbero gli intellettuali italiani con la realtà dell'Est europeo?

È interessante notare, nelle pagine del diario, una descrizione attenta, minuziosa persino nei tratti, dei protagonisti di quel viaggio tra cui Quasimodo, Solmi, Bianchi Bandinelli, Repaci, la Ginzburg. Quanto alla Polonia, i colori non appaiono drammatici. La grande distruzione aveva colpito tutta l'Europa. Io stesso nel '48 compii un viaggio a Vienna e Praga in un contesto simile.

Ma mai conosciuto Caproni?

Ho il grande rammarico di non averlo mai incontrato. Abitavamo nello stesso quartiere romano, a Monteverde, mi inviava i suoi libri ma poi era talmente schivo che non si faceva mai vivo. E dire che dividevo con lui il impianto della Liguria.

Si confessava erudito eppure gli stessi comizi, nella poesia «Metacologia», il termine «etologia». Cosa significava quella parola?

L'assillo di un Dio che non si rivela, che lo porta al nichilismo. «Morto io, morto Dio» è forse la frase che più esprime la poetica gnomica e filosofica di Caproni lassù, di fronte al problema estremo, alle ultime verità.

Genova dedica una piazza alla «sua» voce

Genova ricorda oggi Giorgio Caproni. Alle 10.30 al Palazzo della Provincia il prof. Franco Croce

presenterà il volume «Questo nostro zone montana», a cura di Francesco Macchi, edito da La Quercia

che raccoglie gli atti del convegno «Caproni poeta della Val Trebbia» svoltosi nel '83. Alle ore 15.30 il Comune di Genova

intitolerà a Caproni lo spazio antistante la stazione della Funicolare ai Righi, uno dei siti caproniani. Alle 17, nel salone di rappresentanza di Palazzo Tursi, il prof. Luigi Sardio

presenterà il volume «Frammenti di diario 1948-49» di Giorgio Caproni, a cura di Federico Nicolao, delle edizioni San Marco del Giustiniani di Giorgio Doveto, grande amico del poeta. Il convegno

sarà concluso da Alessandro Natta, ex segretario nazionale del Pci. Caproni (1912-1990),

fronista di nascita, ha passato l'età della formazione a Genova e in Val Trebbia, dove è stato partigiano e dove aveva sposato la moglie Rina Rettaglia.

IL RITRATTO

La vita, fra parentesi

SANDRO GIOPPINI

HO SCOPERTO Giorgio Caproni quasi per caso, per la copertina grigia di un tascabile Garzanti (l'editore della poesia: tutti i poeti che amavo di più pubblicavano sulla collana verde, e a volte si antologizzavano in quei piccoli libretti con la carta giallina, povera di cellulosa, incollati sul dorso con la «colla americana», che costavano duemila lire al massimo, ottimi per le mie tasche di studente) sulla quale erano stampati in corsivo dei versi, e che emergeva da un mucchio di gialli; di romanzi di fantascienza e di fumetti usati in un contenitore messo fuori a un'edicola nel mio quartiere. Non so neanche perché quella copertina mi colpì. Erano versi d'amore, che nella passione politica dei diciotto anni (erano gli anni Settanta!) avevo avuto fino a quel momento, un po' pavidamente certo, in massimo disprezzo. Odiavo ciò che sapeva anche lontanamente di sentimentalismo. Eppure: «Amore mio, nei vapori d'un bar / all'alba, amore mio che inverno / lungo e che brivido attenderti». Lo comprai, quel libro, e da quel momento per me Caproni è rimasto sempre il poeta, l'uomo che ha resuscitato la parola amore. È l'unico poeta (fatta con la sola compagnia di Sandro Penna) ad averla ripulita di ogni crosta di sentimentalismo, di retorica fasulla. L'amore in Caproni diventa un sentimento semplice, pagano, umano, e spesso solitario.

Ci sono città deserte, nelle sue poesie, uomini soli e lieti, di quella lietezza che danno la somma saggezza e l'umiltà e che in fondo, mi pare, la voce più autentica di questo grande poeta. Ci sono dei tratti stilistici, dei tocchi personali, che sono solo suoi e che sono rimasti irraggiungibili a tutti i tentativi di imitazione cui pure il verso di Caproni è stato sottoposto. Penso, per esempio, a quelle parentesi con osservazioni futili, ma sorprendentemente piene di un'ineffabile poesia: «...aspetta / (mentre odora di pesce / e di notte il selciato) / la figurina netta, / nel buio, volta al mercato». O a quelle scorticatoie logiche, fulminanti, spesso date con le rime più semplici, specialmente se pensate di fronte al mare: «Quanta Livorno nera / d'acqua e - di panchina - bianca!», oppure: «Quanti gabbiani chiari / - bianchi, neri - a Bari!».

Non ho mai più ritrovato in nessun altro poeta quelle atmosfere notturne e umide, il senso lieto e triste della solitudine, in cui sembra che nulla si possa più perdere e ogni piccolo evento diventa invece una grande conquista di conoscenza. La semplicità in poesia si raggiunge solo al massimo della sapienza, ma senza darlo a vedere. I versi di Caproni sono sempre un sapientissimo dosaggio di ripetizioni, di interiezioni, assonanze, sfacciate rime in -are, ma date sempre un po' così, con un sorriso discoloro e insieme melanconico. E perfino i silenzi, le interiezioni, gli spazi bianchi che col passare degli anni andavano sempre di più riempiendo la pagina (il associativo, forse impropriamente, alle pause significative che andavano sempre più caratterizzando, negli stessi anni, la recitazione di Eduardo De Filippo) si caricavano, nell'autore di quel testo assolutamente geniale che è *Litania*, di un valore nuovo nella poesia italiana: «M'avete fucilato / la bocca».

Feci appena in tempo a conoscerlo. Fu l'unico a scrivermi una lettera piena di consigli e di qualche complimento, in risposta a una plaquette di poesie che avevo spedito in giro per avere dei pareri. Ho conosciuto la sua lietezza, ho imparato da lui a prendermi gioco dell'ulcera e a fingere di non fumare fumando mozziconi sempre più piccoli di sigaretta. Quando è morto, la mattina dei funerali tenuti nella chiesetta di via di Donna Olimpia, non c'era, vergognosamente, nessuna autorità a salutare uno dei più grandi poeti di questo secolo. Ma a ripensarci adesso, è stato meglio così.

OTTO PER MILLE, DESTINAZIONE TERZO MONDO (ITALIA COMPRESA).

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani, accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di risponderci.

CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi
Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324

In un documento del Comintern dure accuse a Togliatti. Ma sulle origini e sugli scopi di quella nota ci sono molti lati oscuri



Togliatti con alcuni dirigenti dell'Internazionale comunista nel 1935; alla sua destra Dimitroff, in alto a destra Gramsci e a sinistra Stalin

Fra le carte recuperate a Mosca presso l'archivio del Comintern dai ricercatori della Fondazione Istituto Gramsci e recentemente inviate in microfilm a Roma, figura un documento di indubbio interesse. Si tratta di una scheda informativa (*Charakteristika*) su Palmiro Togliatti redatta dalla Sezione quadri del Comitato Esecutivo del Comintern il 21 settembre 1940. Sono quattro fogli in russo la cui esatta collocazione archivistica è Rechinin (1995, op. 221 d. 1. 11) 258-261. Accanto a una serie di informazioni sulla carriera politica e sulla vita familiare di Togliatti fanno spicco alcune righe che contengono un'accusa gravissima. «Nel 1939 è pervenuta al Cec un'accusa a Togliatti da parte della vedova del defunto capo del Pci d'Italia Antonio Gramsci secondo la quale Gramsci considerava Togliatti un doppiogiochista non meritevole di fiducia. A fondamento di ciò si adduceva il fatto che Togliatti non aveva mai espresso le sue opinioni prima che si decidesse su una questione e si era mostrato indeciso in passato sia nei momenti acuti delle lotte interne di partito sia mandando a monte i tentativi di liberare Gramsci per mezzo di scambi sia infine una serie di altri episodi nei confronti di Gramsci in carcere: episodi che Gramsci stesso aveva valutato come provocazioni da parte della Direzione del Pci d'Italia allo scopo di impedire la liberazione. L'altra base di questa accusa consiste nel mancato lavoro sia per l'utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci sia per la popolarizzazione del suo nome (lettera della vedova di Gramsci letta a nome di Gramsci di sua moglie comunicazioni della vedova di Gramsci e delle sue sorelle alla Sezione quadri del Cec)».

Sui rapporti fra Gramsci e Togliatti nel periodo della prigionia del primo si sono versati come è noto fiumi d'inchiostro e fatte molte illazioni. Ipotesi di una sorta di «missione colposa» di soccorso che Togliatti avrebbe commesso nei confronti del

compagno incarcerato è già stata avanzata. Il documento qui citato è però a nostra conoscenza il solo che provenga da una fonte del Comintern ad avallarla. Quale fondamento le possiamo attribuire?

È fuori dubbio che i rapporti tra Gramsci e Togliatti così seriamente turbati dalla vicenda della lettera dell'ottobre 1926 si interrompono bruscamente alla fine di quel mese. Togliatti non cerca più di comunicare con i dirigenti del partito arrestati limitandosi a firmare insieme ad altri esponenti del Pci e dell'lc una lettera di saluto che viene inviata a Scoccimarro «per tutti» nell'ottobre del 1927 quando si tiene ormai imminente il processo. A mandare ai compagni in carcere informazioni più dettagliate sulle ultime vicende e in particolare sull'espulsione dell'opposizione russa è Greco con un'altra lettera del 10 febbraio 1928 e la sua iniziativa per la verità non poco Gramsci che vi vede una pericolosa leggerezza su scettibile di aggravare la sua posizione processuale. Più tardi il comunista sardo logorato dalla tensione e dall'isolamento arriverà addirittura a interpretarla come una manovra per nuocerli. Aveva questa ipotesi una qualche base oggettiva? Tutte le ricerche che sono state fatte e in particolare quelle di Giuseppe Fiori, Aldo Natoli e Giuseppe Vacca tendevano ad escluderle. Anzi si ricorderà che l'ultima ricerca di Paolo Spriano diffusa

Ha mandato a monte i tentativi di liberare Gramsci. La sua posizione nella vicenda non è chiara fino in fondo

ALDO AGOSTI

da *l'Unità* in un volume, nel 1988 aveva documentato l'attivo interessamento dell'Ufficio politico del Pci e quindi in primo luogo di Togliatti presso i dirigenti sovietici per arrivare a uno scambio di Gramsci e Terracini con sacerdoti cattolici detenuti nell'Urss.

Si può affermare che la *Charakteristika* della Sezione quadri del Comintern riapra la questione? In tutta franchezza credo di no. Va detto anzitutto che gli «indizi» a carico di Togliatti restano estremamente labili.

Le lettere di cui si fa menzione nel brano citato non sono state rinvenute. L'ostilità nei confronti di Togliatti della sorella maggiore di Giulia Gramsci, Eugenia Schucht è peraltro documentata dall'accusa che ella gli muove più tardi e che si rivela completamente infondata di avere smarrito «tutti gli articoli di Gramsci» infliggendo così «un immediato pesante colpo alla lotta vitale attuale del proletariato» (la lettera è stata in parte pubblicata da Giulio Chessa *La Stampa* 18 marzo 1992). Ma, più in genera-

le, va osservato che l'intera nota informale su Togliatti datata 21 settembre 1940 sembra ispirata dall'intento di proiettare su di lui una cattiva luce, si sottolineano della sua carriera politica, i momenti di incertezza (l'esitazione a staccarsi da Bordiga, gli eccessivi riguardi usati nella lotta contro Tasca) si adombrano numerosi elementi poco chiari: nel suo arresto a Parigi il 1° settembre 1939 («Togliatti che aveva criticato varie volte la Direzione del partito per violazione delle norme cospirative è caduto proprio su questo terreno»). Perfino sulle circostanze della sua liberazione si afferma che esse sono state chiarite solo dalla testimonianza di Allard (Giulio Cesare) - che riferisce di aver versato 200 mila franchi per «comprare chi di dovere» - quando invece l'esame dei telegrammi cifrati del Comintern da e per Parigi documenta senza ombra di dubbio che tutta l'operazione fu gestita sotto l'accorta regia di Dimitroff in prima persona. Quali ragioni possono aver dettato un quadro così malevolo? Non disponiamo

di notizie precise né il fascicolo personale (*litro delo*) da cui è tratta la nota biografica del 21 settembre 1940 ci fornisce alcun aiuto in proposito. Si tratta di un voluminoso dossier fatto in gran parte di ritagli stampa che si riferiscono all'attività politica pubblica di Togliatti dopo il 1945 (vi è inclusa persino una copia del *Memorale di Valda*) ma che contiene poco o nulla di significativo sugli anni 20 e 30. Non è arbitrario supporre che il vero fascicolo personale di Togliatti sia un altro e si trovi negli archivi ancora inaccessibili della Nkvd. L'impressione che si ha comunque è che qualcuno nell'apparato del Comintern o forse più facilmente nella stessa Nkvd abbia lavorato per minare il prestigio e scalfare la posizione del dirigente italiano. Del resto almeno un indizio in questo senso lo abbiamo: si è rinvenuta una lettera di Manuilski a Stalin del 25 maggio 1939 che lamenta che l'archivio del partito spagnolo sia caduto nelle mani dei servizi segreti stranieri e denuncia come «assolutamente anormale» il fatto che i dirigenti spagnoli del segretario del Psc Comorera «così come il compagno Ercoli» (sottolineato nell'originale) non abbiano comunicato a nessuno la perdita dell'archivio benché ne fossero a conoscenza» (Rechinin 1995). Manuilski sollecitava un'inchiesta il che non poteva non avere nella Mosca di quegli anni un significato minaccioso. A ciò si può aggiungere che le

memorie di Nina Bocenina segretaria di Togliatti fra il 1941 e il 1944 parlano di un suo fermo per un giorno e di una perquisizione dei suoi uffici da parte della Nkvd nell'ottobre del 1941 per quanto l'attendibilità di questa fonte sia dubbia essa potrebbe convalidare l'idea di un qualche progetto mirante a «incastare» Togliatti del resto che a carico di tutti i segretari del Comintern la Nkvd costrinse fascicoli compromettenti per poterli condizionare e incettare, è cosa che è stata da più parti affermata.

Naturalmente non si può escludere che nuove acquisizioni di documenti facciano cadere su Togliatti responsabilità politiche e anche morali per la sorte di Gramsci che oggi non sospettiamo. Se documenti in questo senso vi sono - e potrebbero esservi credo solo nell'archivio della Nkvd - vi è da augurarsi che vengano alla luce subito senza essere dosati e centellinati per scopi poco chiari. Che fine hanno fatto per esempio le lettere di Giulia Schucht e delle sue sorelle di cui si parla nella *Charakteristika*? Quali riscontri oggettivi forniscono delle accuse mosse a Togliatti? E con quali argomenti esse sostengono la tesi della mancata utilizzazione da parte di Togliatti dell'eredità letteraria di Gramsci quando tutti gli elementi in nostro possesso depongono proprio nella direzione contraria? Mi riesce difficile immaginare che le risposte a queste domande possano capovolgere il quadro che finora ci si presenta: quella che Vacca ha chiamato la «linea d'ombra» nei rapporti fra Gramsci e il Comintern e il Pci non consente in alcun modo di raffigurare Togliatti come orditore o partecipe di un intrigo diretto a nuocere al compagno incarcerato e anzi ogni volta che è intervenuta da uno squarcio di luce lo mostra pur con la prudenza di consumato politico che lo contraddistingue impegnato a salvarne la vita non meno che l'eredità politica.

Dossier Ercoli

ARCHIVI

ADRIANO GURRA

La prima rottura

Contro la tesi di Trotskij

La prima rottura fra Gramsci e Togliatti fu quella nata in seguito al diverso atteggiamento assunto dai due dirigenti di fronte allo scontro che si era aperto nel 1926 all'interno dell'ufficio politico sovietico. Gramsci si trovava a Roma e recatosi nella sede dell'Ambasciata dell'Urss preparò una lettera per il Comitato centrale del Pci sovietico incaricando Togliatti - che si trovava a Mosca - di inoltrarla. A preoccupare Gramsci erano le notizie sulla battaglia in corso tra Trotskij, Zinoviev e Kamenev da una parte e la maggioranza dell'ufficio politico (Stalin e Bucharin) dall'altra. Gramsci prendeva posizione contro le tesi di Trotskij ma soprattutto si mostrava allarmato per la tendenza presente nella maggioranza a «stravincere» e ad adottare contro gli avversari «misure estreme». Diverso fu l'atteggiamento di Togliatti che impuò a Gramsci di mettere sullo stesso piano «i compagni che sono a capo del Comitato centrale» e i capi dell'opposizione. Togliatti non inoltrò la lettera (la fece avere però a Buchann). La rottura tra i due dirigenti italiani fu di fatto totale.

In carcere

Il dialogo in diretta

Nel novembre del 1930 Gramsci preparò un gruppo di lezioni per i prigionieri politici rinchiusi con lui nel carcere sabaudo. Le posizioni sostenute nel 1926-1929. Solo nel 1931 Togliatti venne informato delle posizioni prese dall'ex fondatore del Pci. Ma soprattutto venne informato sulle condizioni di vita di Gramsci in carcere. Le notizie gli giungevano attraverso Piero Sraffa (che teneva i rapporti con Tania Schucht sempre vicina al prigioniero). Tra i due dirigenti nasceva così di fatto un dialogo in diretta. Una delle questioni sul tappeto nello scambio di lettere che Togliatti e Sraffa ebbero in quella fase fu la possibilità di fare uscire Gramsci dal carcere attraverso un accordo tra il governo sabaudo e quello italiano. Togliatti si mosse - ma senza risultati - perché si potesse giungere alla liberazione del prigioniero.

«Svolta di sinistra»

Il Pci e l'idea della Costituzione

Nel carcere di Tunisi rimarrà fino alla fine del novembre 1937 Gramsci sempre più ammalato e amareggiato per le condizioni di isolamento in cui si trovava emarginato dagli stessi compagni di prigionia. Prese posizione contro la «svolta di sinistra» avviata nel 1929 dall'Internazionale comunista svolta che portò nel Pci all'espulsione di Leonetti, Tesse e Ravaglioli. Alle parole d'ordine della «svolta» Gramsci contrappose quelle sulla «costituente» e cioè della battaglia per dar vita ad un ampio fronte antitascista. Inizialmente respinta dal gruppo dirigente del Pci (e da Togliatti) l'idea della «costituente» sarà fatta propria dall'ufficio politico del Pci nel luglio 1937 due giorni prima della morte di Gramsci.

I capi d'accusa contro il leader del Pci

N. 55 Profilo caratteristico di P. Togliatti dell'Ufficio quadri del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista

Mosca 21 settembre 1940
Segretissimo

Nato il 26 marzo 1893 a Genova (Italia) da famiglia di insegnante elementare. Istruzione superiore (laureato nel 1915 alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Torino).

Membro del partito socialista italiano dal 1914.

Membro del Pci d'Italia dal 21/1/1921.

Membro del Cc del Pci d'Italia dal 1922 membro del Cec dal 5° Congresso del Comintern (1924).

incarichi

1919-1922 Redattore della stampa del partito Avanti! poi Ordine Nuovo a Torino «Il Comunista» a Roma. Partecipò alla guida dello sciopero generale a Torino e alla direzione del movimento per l'occupazione delle fabbriche nel 1920.

1923 Cooptato all'Esecutivo del Pci d'Italia, passato a lavorare alla Segreteria del Pci d'Italia.

1924-1925 Proposto dal Cec per il nuovo Cc e per l'Ufficio politico: relatore sulla questione dello stato e dei compiti del partito alla 2ª Conferenza del Pci d'Italia responsabile della Sezione agitazione e propaganda.

1926 Relatore al 3° Congresso del partito sulla questione del lavoro sindacale poi rappresentante del partito presso il Cec.

1927-1934 Dirigente del Pci d'Italia dal 1934. Nel Cec dal 1935 membro della segreteria del Cec, relatore del Cec al 6° e al 7° Congresso del Comintern.

Nel Partito socialista appartenne al gruppo Ordine nuovo (Torino) durante l'organizzazione del Pci d'Italia e vide sotto l'influenza di Bordiga il voto per le «casi di Roma» respinte dal Comintern. incominciò a prendere le distanze da Bordiga dalla fine del 1922 (dopo la riunione del Cc precedente il 4° Congresso del partito) lottò attivamente contro il bordighismo o nel 1924-1926.

Nel 1923-1924 nella battaglia contro Tasca ha creato con Terracini, Scoccimarro e altri una frazione all'interno della direzione del partito che è stata liquidata al 5° Congresso del Comintern il quale ne giustificò la battaglia a Tasca.

Nel 1929 è stato criticato dal 10° Plenum del Cec assieme ad altri membri della direzione del partito per una debole opposizione alla deviazione di destra di Tasca.

Nel 1930 si è battuto intensamente e ha diretto la battaglia contro «tre opportunisti» (Passaggio cancellato nel testo ndr).

Arresti

Nel 1923 ad una riunione clandestina della Segreteria del partito con l'accusa di complotto contro lo Stato Libero dopo tre mesi di carcere nel 1925 per propaganda rivoluzionaria in carcere per cinque mesi si arrese per amnistia (l'lc) indennità in Italia nel 1924 in emigrazione dal 1926.

In Italia ha due fratelli (uno professore di matematica e l'altro in-

segnante) e una sorella insegnante con i quali non ha rapporti dal 1925.

Sua moglie Ercoli Mansa (il vero nome Rita Montagnana) ebrea italiana di origini piccolo borghesi di professione sarta membro del Pci d'Italia dal 1921 attualmente funzionaria di partito lavora al Vlk (Fonte autobiografia del 1933).

Nel 1920 si è mostrato esitante nella lotta del gruppo «Ordine Nuovo» a favore della 3ª Internazionale nel 1923-1924 esitante sulle misure da prendere contro Bordiga e favorevole all'allontanamento dal paese di Maggi il quale era ritenuto decisivo nella direzione del partito e soltanto un intervento determinante di Gramsci che si trovava a Vienna salvò l'adesione del Pci d'Italia al Comintern. Nel 1926 con altri membri della delegazione italiana presso il Cec pregò il compagno Stalin di spiegare loro la situazione interna del partito in relazione alle decisioni contro la opposizione unificata. Nel 1929 la direzione del Pci d'Italia si mostrò ancora una volta indecisa e il compagno Manuilski andò per i chiarimenti (Comunicazione del compagno Maggi).

Togliatti comunicò di aver bloccato nel 1926 nella sua qualità di rappresentante del Pci d'Italia al Cec la lettera di Gramsci indirizzata all'Ufficio politico del Partito comunista sovietico perché conteneva elementi di esitazione che lui non condivideva.

Nel 1939 è pervenuta al Cec un'accusa a Togliatti da parte della vedova del defunto capo del Pci d'Italia Antonio Gramsci secondo la quale Gramsci considerava Togliatti un doppiogiochista non meritevole di fiducia. A fondamento di ciò si adduceva il fatto che Togliatti non aveva mai espresso le sue opinioni prima che si decidesse su una questione e si era mostrato indeciso in passato sia nei momenti acuti delle lotte interne di partito sia mandando a monte i tentativi di liberare Gramsci per mezzo di

scambi sia infine una serie di altri episodi nei confronti di Gramsci in carcere: episodi che Gramsci stesso aveva valutato come provocazioni da parte della Direzione del Pci d'Italia allo scopo di impedire la liberazione. L'altra base di questa accusa consiste nel mancato lavoro sia per l'utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci sia per la popolarizzazione del suo nome (lettera della vedova di Gramsci letta a nome di Gramsci di sua moglie comunicazioni della vedova di Gramsci e delle sue sorelle alla Sezione quadri del Cec).

Nel 1939 Togliatti è stato fermato due volte dalle autorità francesi. Prima dopo aver lasciato la Spagna a Orano fra marzo e aprile e poi a Marsiglia sotto il controllo della polizia. All'epoca disponeva di un passaporto sovietico ed era in compagnia di compagni sovietici il che l'ha aiutato a tornare in Urss.

Nel 1939 è stato arrestato a Parigi ed è rimasto in carcere fino al

marzo 1940. Nelle circostanze del suo arresto e della sua scarcerazione erano molti elementi poco chiari. Togliatti che aveva criticato varie volte la direzione del partito per violazione delle norme cospirative fece fiasco proprio su questo terreno: gli furono sequestrati molti documenti di partito e gli fu trovato addosso un passaporto falso. All'interrogatorio egli dichiarò di essere un italiano proveniente dall'Urss mentre i poliziotti francesi gli fecero presente la sua omogeneità con uno dei dirigenti del Pci d'Italia. Tuttavia quanto Allard ha riferito il giorno del suo ritorno nel luglio 1940 prima al compagno Dimitroff e poi all'Ufficio quadri del Cec di aver consegnato ad un diplomatico 200.000 franchi francesi destinati a comprare chi di dovere per la scarcerazione di Togliatti e le circostanze della liberazione.

Al dattiloscritto segue un'aggiunta a penna di Stella Blagojević funzionaria bulgara del Comintern.

Conclusione: bisogna considerare non chiarita fino in fondo la questione del suo atteggiamento sull'affare Gramsci. È necessario un maggiore approfondimento.

L'INTERVISTA. Il pastore Paolo Ricca e l'eredità di un teologo scomodo e moderno

Bonhoeffer e la nuova Chiesa d'«opposizione»

Il 9 aprile 1945 nel lager di Flossenbürg, il teologo Dietrich Bonhoeffer, nato a Breslau il 4 febbraio 1906, veniva impiccato e bruciato per essersi opposto al nazismo come pastore della «Chiesa confessante». La sua figura e la sua opera tornano al centro del dibattito storico e teologico: su questa importante eredità culturale abbiamo intervistato il decano della Facoltà teologica valdese e docente di storia del cristianesimo, pastore Paolo Ricca.

ALBERTO SANTINI

■ Quando il 9 aprile 1945 venne fatto salire sul patibolo nel lager di Flossenbürg (insieme a Canaris, Oster, Sack, Stunck e Gehre), Dietrich Bonhoeffer aveva 39 anni ed era già un teologo affermato. Radiato dall'insegnamento nel 1936 perché pastore della Chiesa confessante ossia resistente al nazismo, Dietrich Bonhoeffer, che era stato già ad insegnare a Londra ed a New York dopo aver conseguito la libera docenza a Berlino, venne nuovamente invitato nel 1938 a tenere dei corsi in Usa. Ma volle rientrare all'inizio della guerra «per star vicino al mio popolo nella prova». Nel 1943 fu arrestato dalla Gestapo come membro della Resistenza al nazismo e il 9 aprile 1945 fu impiccato e bruciato a Flossenbürg.

A Paolo Ricca, decano della Facoltà teologica valdese dove insegna storia del cristianesimo, chiediamo di spiegare quale messaggio ha lasciato Dietrich Bonhoeffer. Bonhoeffer ci ha lasciato un mes-

saggio religioso e di testimonianza di fede - ci dice subito - un messaggio culturale riguardo alla nostra società, il cosiddetto mondo diventato adulto, e poi c'è un messaggio politico.

In quale misura questi tre messaggi, intrecciati tra loro, hanno lasciato un segno nel pensiero teologico di oggi?

L'eredità di Bonhoeffer consiste nella volontà di piantare l'albero della fede cristiana nel terreno, sovente arido e comunque pietoso, della coscienza secolarizzata del nostro secolo dove Dio è poco individuabile nel senso che è difficile vedere dove si manifesti.

A proposito, Bonhoeffer ha detto che «Dio è nei fatti stessi».

Sì, c'è anche un'altra affermazione in cui si dice che «il trascendente è il prossimo», il cosiddetto «aldiquà». Una delle operazioni che Bonhoeffer ha compiuto è stata quella di affermare che non ci sono due mondi, ma ce n'è uno so-

lo. Un'intuizione molto profonda e molto feconda per cui Dio si colloca nella traiettoria tra te e il tuo prossimo. Quello è lo spazio di Dio che sostituisce la categoria dell'infinitamente lontano con quella dell'infinitamente vicino ed afferma una presenza di Dio legata all'umano. Anzi, Bonhoeffer tende a far coincidere il cristiano con l'umano.

Sul piano della riflessione teologica questi orientamenti nuovi di Bonhoeffer in che misura hanno inciso?

Hanno inciso molto su certe correnti teologiche ma poco sulla coscienza media del cristianesimo ecclesiale. La sua grande proposta, che era quella di una reinterpretazione laica dei concetti biblici costitutivi del cristianesimo - la salvezza, la redenzione... - è rimasta a livello di progetto senza che sia entrato nella quotidianità dell'esistenza della Chiesa. Ha ragione un suo autorevole interprete olandese, il professor Weiland, il quale ha detto: «Noi stiamo ancora rincorrendo Bonhoeffer». Cioè egli è molto più avanti nell'esperienza cristiana di quanto non lo sia il cristianesimo di questo fine millennio. La sua, quindi, è la solitudine di un pioniere che esplora terre sconosciute così come quando lega l'idea di Dio alla categoria di impotenza rispetto a quella tradizionale di onnipotenza. Intuizioni che si trovano soprattutto nelle sue lettere dal carcere con cui introduce un nuovo linguag-



L'entrata del campo di sterminio a Birkenau

nel tardo medioevo, rende con l'illuminismo l'uomo autonomo prima di tutto dall'ipotesi Dio, dall'apriori religioso. Si costruisce una civiltà ed una umanità che prescindono dall'ipotesi Dio. Per Bonhoeffer il problema oggi è Cristo, da una lato, e l'uomo diventato adulto, dall'altro.

E concludiamo con il messaggio politico.

Bonhoeffer, pur provenendo da una tradizione luterana che è lealista verso i poteri costituiti, ha insegnato e testimoniato il dovere di resistere al tiranno fino a cancellarne l'esistenza. Un atto che a Bonhoeffer è costato l'isolamento, anche all'interno della Chiesa confessante che era la punta avanzata della Chiesa evangelica nella lotta al nazismo, e la vita. L'idea di una Chiesa all'opposizione è nuova nella tradizione cristiana. Per Bonhoeffer è il corpo di Cristo che si oppone ad una minaccia per l'umanità. Quindi il messaggio teologico e politico di Bonhoeffer ha avuto un'onda lunga. Senza il suo insegnamento non si capirebbe l'esperienza di Martin Luther King negli Usa e quella dei movimenti di liberazione di base in America latina. E in Germania che nasce, di fronte a Hitler, la Chiesa di opposizione che non esisteva in generale, tranne frange minoritarie. Le Chiese avevano sempre benedetto l'ordine esistente. Con Bonhoeffer la Chiesa diventa un soggetto di opposizione, di rinascita spirituale e morale per un popolo e, sotto la sua influenza, si sviluppano, in Europa e nel mondo, i movimenti ecumenici contro il razzismo e le guerre, contro un ordine ingiusto e per la pace. Il grande fatto nuovo di cui Bonhoeffer è il simbolo è la spinta perché le Chiese diventino un giorno forze di rinnovamento per la costruzione di un nuovo ordine mondiale.

giò, una nuova grammatica della fede che facciano per entrare nella vita delle varie confessioni cristiane. Bonhoeffer, pur essendo fortemente radicato nel protestantesimo e nel luteranesimo, ha pensato in una maniera ecumenica andando anche oltre per cui tutti ci sentiamo interpellati dal suo discorso coraggioso e dalla sua testimonianza straordinaria di vita e di fede. Voglio ricordare che quando il pastore Visser't Hooft, che diventerà segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, gli chiese nel 1941, mentre gli eserciti hitleriani avevano conquistato mezza Europa, «lei, signor Bonhoeffer, per che cosa sta pregando in questo tempo?». Lui rispose: «Sto pregando per la di-

stinta del mio popolo». Una risposta drammatica per cui solo da una disfatta, nella quale lui stesso lascerà la vita, avrebbe potuto iniziare una rinascita spirituale e morale per la Germania, l'Europa, il mondo.

Forse questo si lega al messaggio culturale.

Il suo messaggio culturale è legato alla sua celebre espressione dell'uomo diventato adulto che non è altro che una ripresa della riflessione kantiana sull'illuminismo per cui in un'era in cui l'uomo pensa con la sua testa, decide autonomamente e responsabilmente del suo destino, esce dalla tutela di autorità umane, religiose, divine. Si tratta di un processo, secondo Bonhoeffer, che, iniziato

DALLA PRIMA PAGINA

Le nostre guerre

Di nuovo: che cosa è giusto fare di fronte all'ammontare di sofferenze e violazioni di diritti qua e là per il mondo? La nostra responsabilità è la nostra capacità di risposta: come rispondere agenti e a eventi che distruggono quanto per esseri umani ha valore? Forse, vale la pena di riflettere sulla grande lezione di Gandhi.

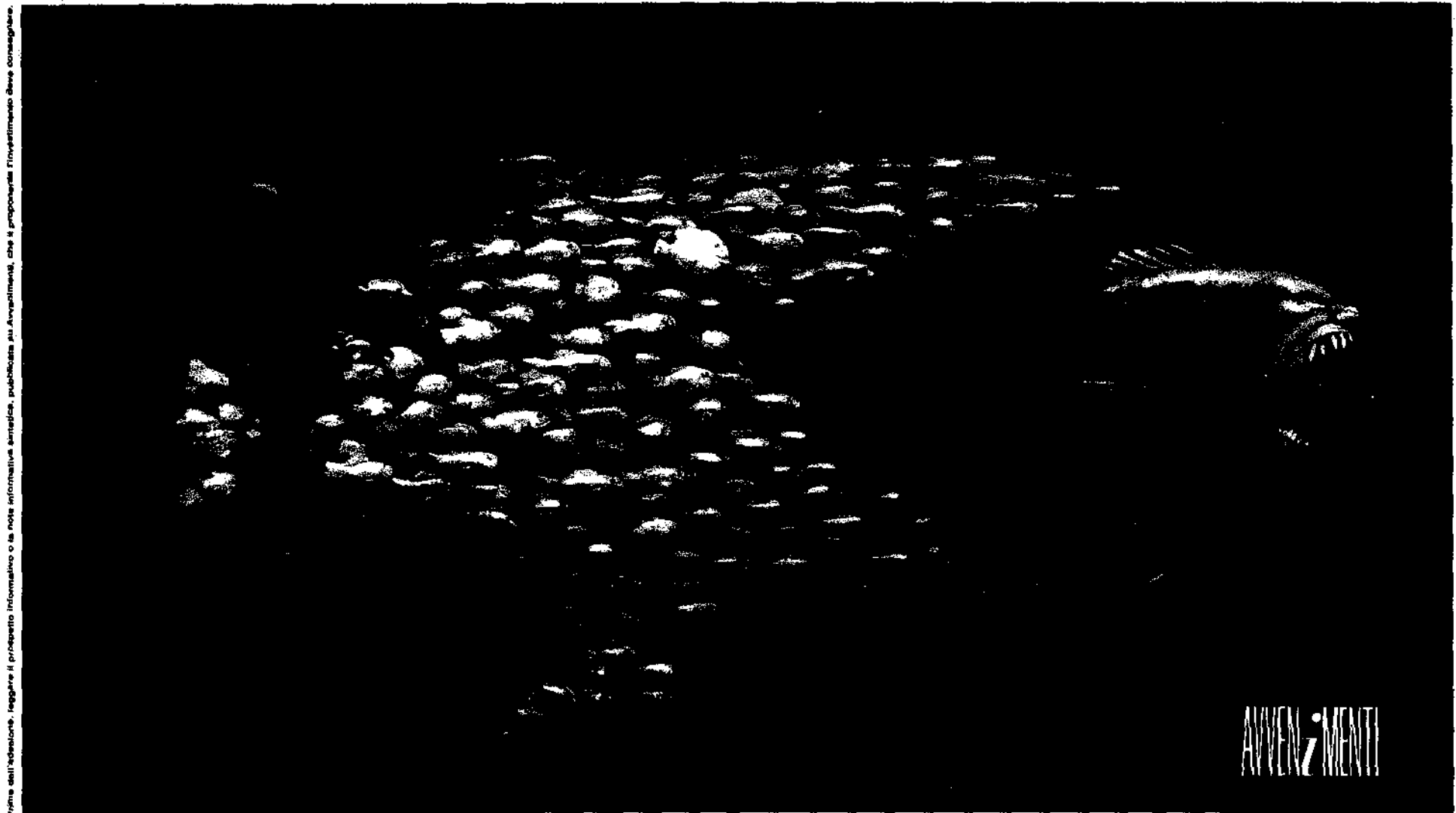
Sorprendentemente, la massima del maestro della non violenza non è: «Astieniti dalla violenza». Essa è piuttosto: «Agisci in modo che la tua azione riduca quanto più è possibile la violenza a lungo termine e in tutte le sue forme».

Gandhi, come ha mostrato Giuliano Pontara nell'importante introduzione agli scritti sulla non violenza, è consapevole della nostra responsabilità di fare bilanci accurati delle conseguenze delle nostre scelte e delle nostre azioni. Un'etica della responsabilità ci chiede di valutare le azioni per le conseguenze che esse hanno nei termini di minimizzazione della violenza evitabile. Per questo, possiamo trovarci di fronte a scelte tragiche, scelte fra alternative che implicano entrambe costi morali. «La vita di un uomo non è un'unica via diritta, ma un intreccio di doveri molto spesso in contrasto fra loro. E si è continuamente chiamati a scegliere fra un dovere e un altro».

Nel grande disordine mondiale delle guerre post-guerra fredda, la lezione di Gandhi sulla nostra responsabilità di scegliere è, a volte, di scegliere fra mali è una di quelle su cui vale la pena di meditare. Per orientarci, almeno, nei tempi della difficile deliberazione e della incertezza.

[Salvatore Veca]

A volte per fare una buona azione c'è bisogno di tante piccole azioni. Come quelle che Avvenimenti mette in vendita a centomila lire l'una. A proposito, chi vi ricorda il pesce brutto e cattivo qui sotto?



Idea.

La reazione alla reazione.

Prima dell'adesione, leggere il paragrafo informativo o la nota informativa inserita, pubblicata su Avvenimenti, che il proprietario Tipografico Bene consiglia.

AVVENIMENTI

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature...

Archeologia

La civiltà Maya distrutta dalla siccità?

La civiltà maya, che nel decimo secolo era quella più avanzata del mondo nella comunicazione scritta...

Le ricerche sono arrivate a queste conclusioni attraverso l'analisi della composizione del sedimento raccolto nel Lago Chichancanab...

Il dottor Hodell si dice convinto che i ricercatori avevano sempre sospettato che il danno causato dal cambiamento climatico aveva creato il collasso della civiltà maya del periodo classico...

La civiltà Maya ha affascinato generazioni di paleoantropologi che hanno sempre cercato una risposta al perché della sua scomparsa improvvisa...

L'INTERVISTA. Il titolare del più grande videosevice d'Europa racconta le sue strategie «on line»

Dall'etere alle reti Il viaggio (per affari) di Nicola Grauso

Nicky Grauso, il primo editore che «ha creduto» in Internet. E che, dopo aver messo in rete «La Nuova Sardegna»...

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARONE

CAGLIARI. Sull'impero di Grauso il sole non sembra tramontare. Nei grandi spazi azzurri della redazione di Video on Line...

Per saperne di più sul suo conto potete leggergli l'arosa biografia su Video on Line in cui si racconta tutto dagli inizi avventurosi a metà degli anni Settanta...

Il «padrone» di tutto quanto si trasmette in Sardegna via etere anche perché nel frattempo crea una società di gestione per i punti di trasferimento delle immagini e per la trasmissione in Sardegna dei programmi del nascente impero di Silvio Berlusconi...

Al di là di questa colonia agognata l'imprenditore dà di sé l'immagine che uno si aspetta smaltito decisionista con un che di romantico nelle aspirazioni per il futuro dell'uomo...

«Conosco Berlusconi da 20 anni. Facevo questo lavoro da sei anni prima di incontrarlo. Posso dire di averlo visto nascere...»

stema. Detto questo posso aggiungere che io mantengo ottimi rapporti con tutti non so se è un merito o una colpa se sia ambiguità o altro ma è così.

Lasciamo perdere Berlusconi (e Pilo), per il momento e torniamo a Voi. Si parla di una sorta di illuminazione sulla via di Damasco. Un anno fa circa ha scoperto Internet e la telematica e ora ha già tanta di quella commettibilità che supera di gran lunga la potenza complessiva europea...

Devo questa folgorazione a Reiner Van Kleij un giovane ingegnere di Rotterdam che ha messo in linea l'Unione Sarda per una tesi di ricerca e che ha pensato non poco per farmi vedere i risultati. Dopo due o tre volte che vedo il giornale elettronico ci penso su e mi dico: da seguire. E comincio a valutare il profilo delle opportunità imprenditoriali a capire come difendermi da eventuali nuove situazioni e nuovi prodotti che sicuramente avrebbero potuto condizionare gli scenari futuri della comunicazione.

Per ora Voi non ha grandi servizi in proprio, ma si aggancia ad altri fornitori di servizi con cui ha stipulato degli accordi. Offre 50 lingue diverse (non tutte ancora attive) e browser speciale per i propri utenti. Le cinque pagine a colori sull'americana Wired (la più importante rivista di telematica del mondo) lo dicono lungo sui investimenti. Quanto è costata sino ad oggi Voi?

Venticinque miliardi tra quelli già spesi e gli impegni assunti. Attualmente Voi utilizza la possibilità di accesso ad Internet grazie ad un numero verde: chi telefona per connettersi non paga la telefonata e può rimanere anonimo. Questo significa che chi entra in Rete tramite Video on Line potrebbe restare in linea anche 24 ore e scorrazzare anonimamente creando problemi di pirateria.

Il numero verde serve per stimolare la richiesta del mercato e vedere che cosa succede in fondo è un vantaggio anche per gli altri



fornitori che via via faranno accordi con noi. Se sarà a termine non lo so ma se il sistema mi consentirà di finanziare il costo di una cinquantina di numeri verdi li manterrò. Per quanto riguarda l'anonimato per il momento non c'è pericolo. Si può fare solo browsing passivo, non c'è ancora uso di e-mail, non si leggono le news e non è attivo Telnet. In sostanza si può solo guardare. Quando finirà la fase della sperimentazione anche l'anonimato verrà eliminato.

Il «popolo telematico non ha apprezzato il fatto che i sondaggi di Voi siano stati fatti da Pilo e che poi, dopo aver risposto al numero verde arrivavano schede con domande squallidamente politiche...»

Pilo è un fratello per me. Mi sembra normale nel momento in cui ho bisogno di un sondaggio rivolgermi a lui che ritengo persona seria e competente. Tutto il resto non ha niente a che vedere con me.

Torniamo a Berlusconi. È vero che nel network Polonia 1 di cui è proprietario al 33% c'è anche il Cavaliere con lei? Quando nasce il canale televisivo in Polonia toro in Italia e busso alle porte di tutti gli amici Berlusconi mi ha dato programmi e strutture

per la pubblicità. Come mai, secondo lei, Berlusconi non si è avvicinato (almeno con evidenza) alla telematica?

Ci sono uomini del suo gruppo che se ne stanno occupando. C'è chi sostiene che dopo essersi disastri delle sue televisioni puntate al Video on Demand e come «valore aggiunto» darà Internet. E qui può tornare utile un amico come Grauso.

Non dovete continuare a pensare con schemi così tradizionali. Internet sconvolge tutto ciò. Nessuno può pensare di monopolizzare la Rete perché è un universo in cui nessuno può imporre niente a nessuno. Del resto per entrare in questo affare i capitali e gli investimenti sono alla portata di tutti.

Quando e come guadagnerà da Internet signor Grauso?

Non appena avremo superato la fase sperimentale. Guadagneremo con gli abbonamenti e con la vendita delle residenze. Per ora siamo ancora ad una fase di passaggio da un sistema all'altro. Io non ho una mentalità tesa all'accumulazione ma le garantisco che non voglio regalare 20 miliardi di anno ad Internet. Penso quindi di creare un sistema che si mantenga con i servizi che dà

Ariane 5: Interrotta la prima prova

La prima prova dello stadio principe a propellenti liquidi del futuro razzo europeo Ariane 5 è stata interrotta la notte scorsa a Kourou nella Guyana Francese per il blocco di una valvola avvenuta a causa di un problema al software che gestisce la sequenza di accensione. Lo si è appreso oggi a Parigi dall'agenzia spaziale europea (Esa). L'inconveniente non ha coinvolto né danneggiato il motore del razzo. Il prossimo tentativo è previsto per la fine della prossima settimana. L'inconveniente - secondo l'Esa - non dovrebbe provocare un ulteriore ritardo del lancio di Ariane 5 in programma per dicembre. Il rinvio del lancio dalla iniziale data di novembre è stato ipotizzato dopo l'incidente nel centro spaziale di Kourou che il 5 maggio scorso è costato la vita di due ingegneri morti per asfissia in una camera della piattaforma di lancio.

I Progressisti: una legge per la telematica

«Una legge per la libertà telematica». È il titolo di un progetto che sarà presentato al Senato dal gruppo dei progressisti per provare a dare una regolamentazione al delicato settore delle nuove reti di telecomunicazione. Il disegno di legge sarà illustrato stamane a Roma nella sede del gruppo a Palazzo Madama dai pmziani firmatari Francesco De Notaris e Enrico Falqui. Il tema della regolamentazione delle reti telematiche sta ora comunque appassando anche la destra. «La telematica cambia la politica» è infatti l'argomento di una giornata di studio oggi a Roma promossa da An.

L'eccessiva pelosità? La causa è l'improvviso risveglio di un gene

Studiando una famiglia messicana scienziati di tre paesi hanno localizzato il gene che rende l'uomo pelosissimo. La ricerca, pubblicata ieri sul periodico «Nature Genetics», ha confermato che i tratti umani modificati nel processo di evoluzione restano in agguato, dormienti, nel nostro labirinto genetico. Nel villaggio messicano di Zacatecas vive una famiglia bersagliata da quattro generazioni da una anomalia: uomini e donne sono coperti ovunque da una spessa peluria che li rende simili a scimmie. L'intera faccia è coperta di peli, persino le palpebre, e radicali non serve: la peluria cresce in poche ore ancora più fitta... nota il genetista messicano Jose Cantu. Gli altri abitanti del villaggio chiamano con ribrezzo «lupi nannari» gli sfortunati membri della famiglia. L'anomalia, secondo gli scienziati, è dovuta ad un risveglio di una informazione genetica sopita per migliaia di anni in una specifica regione del cromosoma X. Non tutti i membri della famiglia sono colpiti: i padri trasmettono il difetto genetico solo alle figlie, mentre le madri hanno una probabilità del 50 per cento di trasmetterlo ai figli (di entrambi i sessi). A parte la peluria scimmiesca, non vi sono altri problemi con la famiglia messicana ma alcuni hanno trovato lavoro solo in un circo. Le ricerche sulla famiglia messicana ha consentito a Cantu, che lavora con colleghi canadesi ed USA, di isolare l'area del cromosoma X dove si nasconde il gene che controlla la pelosità. La speranza è di riuscire in futuro ad aiutare non solo le persone assillate dagli eccessi di peli ma, con procedimento inverso, anche chi combatte invano contro la calvizie. Il gruppo canadese, guidato dal biologo Brian Hall (Università di Halifax), ha trovato nel DNA della nostra cellula contiene una registrazione vivente della nostra evoluzione, compresi i vicoli ciechi ed i rami secchi. Niente è stato cancellato. Quello che per l'uomo è il passato, e per la famiglia messicana il presente, potrebbe diventare per altri il futuro.

Fecondazione in vitro: storica sentenza in Usa, in Italia esce una guida scritta da donne Nasce già orfana, avrà il sussidio

Judith Christine Hart una bambina di New Orleans di 4 anni concepita dopo la morte del padre grazie al congelamento dello sperma di questi riceverà presto i sussidi di legge. L'innovativa sentenza è stata e messa dal tribunale amministrativo di New Orleans che ha così riconosciuto unico stato della confederazione Usa come legittimo un bambino concepito dopo la morte del padre Edward William Hart ammalato di cancro aveva provveduto a far congelare il suo seme in una banca dello sperma dopo aver saputo dai medici che la cura chemioterapica a cui doveva sottoporsi lo avrebbe reso sterile. Secondo il verdetto del giudice Elving Torres le prove disponibili concordano nel dimostrare la paternità di Edward e la sua esplicita volontà che la moglie concepisse con il suo sperma congelato in banca alla sentenza la Social Security deve versare alla bambina un

denaro pari a circa 16 milioni di lire e un assegno mensile di circa 1.150.000 lire. Lo stato ha due mesi di tempo per interporre appello. In assenza di una legge che regolamenti la fecondazione artificiale nel nostro paese una simile sentenza sarebbe impensabile mentre contemporaneamente si assiste a tutti gli effetti che una tale mancanza produce. Ecco allora le mamme nonne gli uteri in affitto i padri che si conoscono i figli e quanti altri «provetta selvaggia» sta riuscita a produrre in questi anni. In realtà oltre agli eventi estremi sono migliaia le coppie che grazie alla fecondazione assistita riescono a coronare il loro desiderio di maternità e paternità. Basti pensare che la sterilità riguarda il 40 per cento delle donne e il 40 per cento degli uomini e il 20 per cento delle coppie. Oltre ad una tecnica scientifica la fecondazione assistita solleva problemi di natura etica e giuridica sui quali la discussione è tutt'altro

che conclusa. Un contributo rigoroso e di grande chiarezza al dibattito viene dal libro «La fecondazione assistita: il possibile e il ragionevole» curato dalla Soroptmist International Association di donne impegnate in diversi campi professionali e presentato ieri a Roma. La monografia si propone come strumento di informazione e riflessione intorno a una tematica che coinvolge in prima persona il mondo femminile e sulla quale i poteri pubblici saranno presto chiamati a decidere. Ogni anno in Italia circa 2100 coppie chiedono aiuto alla fecondazione artificiale ma la maggior parte è contraria all'uso delle tecniche biomediche «più artificiose». Chi si sottopone alla fecondazione assistita evidenzia una ricerca condotta in Emilia Romagna dall'Istituto di sociologia dell'Università di Parma e contenuta nel volume non ha l'ossessione di un «figlio ad ogni costo» pur mettendo il figlio al centro della relazione di coppia. La maggior parte poi è contraria

alla crioconservazione degli embrioni alle maternità surrogate alle inseminazioni post mortem alla inseminazione di una donna sola e non pongono sullo stesso piano tutte le tecniche. Una serie di no di cui sembrano aver tenuto conto le nostre parlamentari che stanno tentando di trovare un accordo per una proposta di legge comune sulla fecondazione artificiale da portare alla discussione del Parlamento. Dal 1984 ad oggi sono 4 le proposte di legge presentate su questo argomento che hanno alcuni punti in comune: i limiti di età (non superiori ai 50 anni) limitazioni al numero di ovociti donati e divieto dell'uso moltiplice di ovociti o gameti dopo che questi hanno provocato 5 gravidanze impossibilità di disconoscere la paternità una volta che il partner si è espresso favorevolmente alla fecondazione artificiale della donna segretezza ma anche possibilità per il nascituro di conoscere un giorno la propria identità genetica.

REGIONE MARCHE AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE N. 9. Estratto bando di gara. La U.S.L. n. 9 di Macerata...

COOP SOCI DE L'UNITA Servizio Feste. DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste. Per le Feste de l'Unità presso la Cooperativa Soci de l'Unita sono disponibili manifesti in quadricromia...



MATTINA

5.30 TG1 (4556130)
6.45 UNO MATTINA. All'interno TG 1
FLASH TG 1 TGR ECONOMIA.

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (2162130)
7.00 QUANTE STORIE. All'interno. (2803771)

6.30 VIDEOSAPERTE. All'interno
L'ALTRA EDICOLA... (4657587)
6.50 PRIMO SOCCORSO. (3771468)

7.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.
Telefilm (7797)
8.00 MANUELA. Telenovela (32604)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contatore
per bambini (4782636)

6.45 GUIDA AL PARLAMENTO. Attualità.
(518994)

7.00 EURONEWS. (1265)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità. (766094)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (5913)
14.00 TSP - REFERENDUM '95. Attualità.
"Confronto tra gruppi parlamentari"

13.00 TG 2 - GIORNO. (72081)
13.35 TSP - REFERENDUM '95. (3326401)

13.25 DONNE IN MUSICA. Doc. (6751352)
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (8517352)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo (5536)
13.30 TG 4. (8623)

13.00 CICLISMO. 78° Giro d'Italia. Mondo-
v-Briançon 19° tappa All'interno. (79623)

13.00 TG 5. Notiziario (87046)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7836178)

13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
(884)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (30)
20.30 TG 1 - SPORT (81933)
20.40 LA PRINCESSA SIBBI. Film storico

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo
(5466604)

20.20 BLOK DI TUTTO DI PRU'. Videotram-
manti (8181197)

20.45 SENZA DIFESA. Film thriller (USA
1991) Con Barbara Hershey Sherree

20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono
Fiorellino e Antonella Elia. (94159)

20.00 TGI. Notiziario. (14130)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE
DELL'INCHIESTA. Show Conduco-

20.25 TELEGIORNALE - LA VOCE DI MON-
TANELLI. (526268)

NOTE

0.05 TG 1 - NOTTE. (5885734)
0.15 ALMANACCO. Attualità (20024)
0.40 VIDEOSAPERTE - MEDIANENTE. Docu-

20.20 TG 2 - NOTTE. (4265)
20.50 VIDEOSAPERTE - L'ALTRA EDICOLA -
LA CULTURA NEI GIORNALI. Attualità.

20.15 TG 3 TGR. Teleromani (3131468)
20.25 IL MONDO HA DETTO. Documen-
ti (3303246)

20.30 TG 4 - NOTTE. (6767062)
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
(6401647)

20.10 REFERENDUM '95. (4450130)
20.20 GIOVANI, SVITATI E VINCENTI. Film
commedia (USA 1988) Con Anthony

20.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-
show Conduco Maurizio Costanzo

20.40 MONTECARLO NUOVO GIORNO
Attualità. (34937)

14.00 SEGNALE DI PUNTO. Al-
l'interno. TELECOM-
MANDO (823130)

12.00 PERANOME. (548642)
13.00 ATTENTI AL CUOCO
(545352)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(558236)

11.00 DUCIA SI NASCE. Film
commedia. (466771)

12.00 GLI UOMINI CHE MANGIA-
NO SCALZONI. Film com-
media. (Regia alle ore 15.30,
16.45, 24.00)

14.00 RADIOFONO
Giornali radio 6.00-7.00 7.20
8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

14.00 TELEGIORNALE REGIONALE
(832975)

Pippo «Numero uno»
Un addio da 6 milioni
VINCENTE
Numero Uno (Rauno ore 20 53) 6.350.000
PIAZZATI
Beautiful (Canale 5 ore 13 49) 5.161.000

DONNE IN MUSICA RAITRE 13.25
Iniziano oggi in orario migliore le repliche del program-
ma curato dalla musicologa e cantante Patricia Adams

Quattro donne speciali
alla fermata del treno
20.30 POMODORI VERDI FRITTI ALLA FERMATA DEL TRENO
Regia di John Arnel con Jessica Tandy Kathy Bates, Mary Stuart Masterson

20.45 SENZA DIFESA
Regia di Martin Campbell, con Barbara Hershey Sam Shepard, J.T. Walsh
21.35 SIAMO UOMINI O CAPORALI?
Regia di Conino Mastrolonchio con Totò Paolo Stoppa, Silvio Kacina, Ita

Spettacoli

IL CASO. Fa discutere l'inspiegabile divieto ai minori di 14 anni imposto a «Nella mischia»

Commissioni Chi sono, come tagliano

Dal catalogo «La censura - Quell'oscuro oggetto del desiderio», pubblichiamo stralci di un articolo di Vieri Razzini scritto per «Spectacolo» nel 1993.

Ogni commissione dura due anni ed è composta da sette membri: il presidente è un magistrato di Cassazione (e quando è assente o dimissionario, la commissione non lavora), e gli altri sono tre professori (di psicologia, pedagogia, diritto), un rappresentante dell'industria, uno degli autori, un critico. A questo punto è necessario specificare che, per quanto riguarda gli ultimi tre, è il ministero del Lavoro che trasmette a quello dello Spettacolo l'elenco delle associazioni di categoria abilitate a indicare le liste di nomi inseribili nelle commissioni. A suo tempo l'Arca, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici, rifiutò l'ambiguo privilegio di far sedere un proprio rappresentante nelle commissioni. Altrettanto fece il Sanci, il sindacato dei critici. Il risultato è che nessun critico di qualche reputazione siede nelle commissioni, e che gli autori sono rappresentati non dall'Anac ma da un'altra associazione misteriosamente formata e autoappellata Unapadec. La senilità della quale si evince dal fatto che ha inserito fra i suoi «iscritti» autori di documentari sovvenzionati, ballerine, autori di testi radiofonici e di pubblicità, alcuni defunti (specca Claudio Villa) e alcune persone del mestiere o critici del tutto ignari (fra i quali chi scrive).

Ora bisogna pensare che, per quanto diverse in apparenza, le sette persone che compongono la commissione, quando anche non subiscano influenze interne o esterne, finiscono per essere omologate dal perdurare di una routine di per se stessa compromissoria e ambigua.

E un'altra cosa si rivela: a suscitare sospetto e dispetto nei censori è sempre il film d'autore, quasi mai il prodotto di basso conio. Ovvero si mira alla censura di pensiero. Tutto questo ha rilevanza perché incide in modo determinante su quel che non si può vedere in tv. Come tutti sanno, la legge Mammì si è limitata con un bel cinismo a registrare una situazione di fatto. Unico elemento di novità, i film vietati ai minori di 14 anni non possono essere trasmessi se non fra le 22.30 e le 6 (quelli con divieto ai minori di 18 anni non si sono mai potuti trasmettere). A una prima occhiata frettolosa, quella norma poteva perfino sembrare non dissennata. Ma era molto peggio. L'esclusione dalla fascia prime time è infatti un notevole danno economico. Un film di successo il cui diritto d'antenna vale, poniamo, un miliardo, è ridotto a un valore di circa un terzo, spesso meno, se ha il divieto.

La legge ha dunque messo nelle mani delle commissioni di censura un'arma di pressione fortissima. E la scelta più o meno obbligata di produttori e distributori, è stata quella di tagliare, tagliare, tagliare. Sono infatti gli interessati che devono indicare ai censori i possibili tagli, e la prudenza suggerisce di largheggiare nelle indicazioni, e poi di subire la richiesta di tagli ulteriori. Va aggiunto naturalmente che molti distributori sanno se hanno in mano un film da grande pubblico, e non cercano di far diventare di prima serata con eventuali tagli un film comunque destinato, alla Censura dei Palinsesti, a cratari di minor ascolto. Ma fanno comunque tutto per «derubricare» un film con divieto ai minori di 18 anni e trasformarlo in un altro vietato ai minori di 14. Si può immaginare lo scempio quando un film vietato ai minori di 18 anni deve diventare visibile a tutti.



Una scena di «Nella mischia», il film di Gianni Zanasi preso di mira dalla censura

Turpiloquio? No, censura

Incredibile ma vero. *Nella mischia*, la tenera commedia adolescenziale di Gianni Zanasi invitata a Cannes dalla «Quinzaine», è stata vietata in Italia ai minori di 14 anni. Accusa: «Contiene un linguaggio scuriale, con espressioni estranee alla lingua italiana». Ma che film hanno visto i signori della settima commissione di censura? Protesta l'Anac, l'associazione degli autori («Un *diktat* allucinante»), mentre i distributori annunciano per oggi il ricorso.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Si stanno coprendo di ridicolo i membri della settima commissione di censura, quelli stessi che hanno applicato il divieto ai minori di 14 anni al film di Gianni Zanasi *Nella mischia*. Incredibile ma vero. Il dispositivo della sentenza parla di «linguaggio scuriale con espressioni estranee alla lingua italiana». Andate a vederlo (lo danno al cinema «Roma» e da oggi a Firenze) e capirete quanto sia irmotivata, fuorviante, in una parola imbecille la decisione dei censori di Via della Ferratella. Ma che film hanno visto i signori Arena, Ciuti, Bianchi e Virgilio? Come si può pensare che la gentile commedia di Zanasi possa risultare «inidonea alla tutela della sensibilità evolutiva»?

Boh! La risposta migliore l'ha data il delegato generale della «Quinzaine des Réalisateurs», Pierre-Henri Deleau, il quale ha così

commentato la notizia dopo l'andata a Cannes. «È assolutamente sorprendente che questo film sia stato vietato in Italia ai minori di 14 anni. Questa censura impedisce a tutta una generazione di adolescenti di poter vedere un film del quale sono gli eroi. Una vera aberrazione. Con questo film Zanasi si collega al meglio dei grandi film classici italiani ai quali è andata l'ammirazione del mondo intero. Dire che *Nella mischia* ci fa amare l'Italia è dir poco: ce la fa capire dall'interno».

Due esempi recenti

Siamo alle solite. Ogni tanto, per ribadire a se stessi di esistere, i censori dichiarano guerra a qualche film italiano. Due esempi recenti: *Quando eravamo repressi* di Pino Quartullo e *Le amiche del cuore* di Michele Placido; ma lì, se non altro, si parlava di temi «a rischio» co-

me lo scambio di coppie e l'incesto. E, pur tuttavia, le decisioni della censura furono fortunatamente annullate in appello. Probabilmente accadrà lo stesso a *Nella mischia*. Oggi, o al massimo domani, Beppe Altene (in rappresentanza della «Nemo» che distribuisce il film) presenterà ricorso al Dipartimento dello Spettacolo, nella speranza che il parere delle due commissioni competenti boccia il giudizio di primo grado. Rassicura in proposito Carmelo Rocca: «Se il ricorso arriva oggi, credo che nel giro di una settimana avremo la risposta dell'ottava e della prima commissione. E per esperienza so che solito gli errori madornali vengono riparati». Quanto al merito della vicenda, l'alto dirigente dello Spettacolo, pur ricordando gli «esti spesso infastiti» delle iniziative censorie, preferisce non voler «derubricare» il film, ma lo ha visto *Nella mischia* (ma ho letto le recensioni da Cannes e sono portato a credere che Carlo Verdone non ospiterebbe mai nel suo cinema un film offensivo); secondo, perché la censura è come un tribunale e noi siamo l'ufficiale giudiziario; i cancellieri, possiamo solo applicare i regolamenti.

Si sbilancia invece l'Anac, l'associazione degli autori cinematografici Francesco Maselli e Michele Conforti hanno partecipato ieri mattina alla conferenza stampa di protesta presso il cinema «Roma» e

nel pomeriggio un comunicato ha riassunto così la posizione degli autori: «Un nuovo, inaudito attacco al cinema italiano migliore. Secondo l'allucinante *diktat*, questo bellissimo film non dovrebbe essere visto da quella fascia di giovani inferiori ai quattordici anni da cui il film è interpretato e a cui è esplicitamente dedicato». Perciò, «riservandosi le indagini e le iniziative atte a verificare il funzionamento e le rappresentatività della commissione di censura», gli autori cinematografici italiani «sintano fermamente la pubblica opinione, le forze politiche e il Parlamento a denunciare l'estrema gravità di quanto accaduto».

La levata di scudi

Se è probabile che, di fronte alla levata di scudi dei giornali e delle associazioni culturali, la censura revochi il divieto, resta comunque aperto il problema: come sono formate queste commissioni, chi le dirige, quali poteri hanno? La nuova legge prevede addirittura che, accanto al pedagogo, allo psicologo e all'esperto di cinema, siedono anche due rappresentanti dei «genitori»: il che, diciamo la verità, è anche peggio.

E intanto *Nella mischia* paga sulla propria pelle commerciale il peso di questo «marchio» infamante. Il divieto ai minori di 14 anni fa sì che i trailers tv possano essere tra-

smessi in tv solo dopo mezzanotte e rischia di compromettere la vendita televisiva del film. Per non dire del paradosso: l'altra sera alcuni ragazzini che avevano partecipato alla lavorazione del film non sono potuti entrare al cinema per rivedersi sullo schermo (uno si è messo addirittura a piangere).

«Mi sembra incredibile», sostiene il regista modenese. «Lì per lì mi è venuto da ridere, ho pensato che sarebbe stato istruttivo fare un documentario su questi censori. Poi mi è venuta una gran rabbia. Non voglio fare il vittimista, ma come si fa a essere così sciatti nel vedere e giudicare un film? Si fa presto, a quanto pare. Legittima la preoccupazione di Beppe Altene, che distribuisce *Nella mischia*: «Stiamo subendo un danno oggettivo. È un film pensato per le famiglie, e invece i più piccoli restano fuori. E poi la parola «censura» lascia comunque nella gente l'idea che qualcosa di brutto c'è».

Invece non c'è. Perché *Nella mischia* è una commedia adolescenziale che diverte e incuriosisce, quasi una variazione «romanesca» sul tema di *Gli anni in tasca* di Truffaut. Tra amori che sbocciano, furtarielli al mercato e malattie immaginarie, i quattro adolescenti di Zanasi si affacciano alla vita dei «grandi» esibendo un lessico colorito che strappa più di un sorriso. Il turpiloquio è un'altra cosa.

FESTIVAL. Da Arezzo Wave a Pistoia Blues, nasce un «pool» di rassegne

Toscana, tante musiche, un consorzio

ALBA SOLARO

coerenza tra festival, promuovere l'immagine della Toscana come una sorta di «palcoscenico permanente», per dirla con le parole di Franco Carratori (authority della Regione per le musiche extracolte). E poi, dato non trascurabile, la Regione verserà al pool 150 milioni che si assommano ai singoli finanziamenti di ogni festival e che verranno utilizzati soprattutto per promozione.

Aprè il cartellone, in ordine cronologico, il Festival delle Colline, in programma dal 10 giugno all'11 luglio fra Poggio a Caiano e Prato; il 10 giugno partono con la Henry

Rollins Band, il 17 gli Almagesta, il 27 la Nuova Compagnia di Canto Popolare, il 29 Miniam Makpa, il 5 luglio i Soul Coughing e le Voci Atroci, il 7 luglio Mutabaruka, e l'11 le Zap Mama. «Arezzo Wave», che si svolge dal 28 giugno al 2 luglio, è probabilmente il più lungo dei festival rock italiani; va avanti da nove anni, sempre fedele alla sua vocazione di festival gratuito, attento ai fermenti dell'underground italiano ed europeo, indiscutibilmente «indie». Ne fa fede anche il cartellone di quest'anno, con nomi intriganti come i Maroussé (nati da una costola dei Mano

Negra), i No One Is Innocent, Los Fabulous Cadillac, Ben Harper, i La Crus, H-Blocks, Dave Matthews Band, Africa Unite, Negrita e molti altri, per un totale di cinquanta concerti in cinque giorni, divisi tra il palco centrale, il più piccolo ma suggestivo Psycho Stage e il nuovo Tuborg Live Stage.

Il terzo appuntamento è quello con la storica Pistoia Blues dal 5 al 9 luglio, e un cartellone pirotecnico: il 5 c'è Charlie Musselwhite, il 6 Fish Heads & Rice e la Tiziano Mazzoni Acoustic Band, il 7 B.B. King, la Robert Cray Band, Sonny Landreth, Rudi Rotta Blues Band, Marc Lelangué Blues Band; l'8 luglio una lunga notte che si apre

con Aida Cooper & The Nile Life e si chiude con Jimmy Dawkins, il Jorma Kaukonen Trio, e Slash (chitarrista dei Guns N' Roses) con i suoi Snakepit; si chiude il 9 con i giovanissimi Ivo Mesini First Experience, Jimmy La Fave, Homesick James, Honeyboy Edwards, Yank Rachell, Tom Pomposello, Roberto Ciotti, Jimmy Johnson, e il grande Bo Diddley.

Dal 13 al 15 luglio Pisa ospita «Metalrock», con Casino Royale e Cheb Khaled (il 15), Negrita e Screaming Jay Hawkins (il 16), Dennis Bovell Band e i Waiters (il 17). Quasi gli stessi giorni (dal 13 al 16) nel borgo suggestivo di Pella-

go c'è l'On The Road festival dedicato ai musicisti di strada, acrobati, giocolieri, con spettacoli di musica e danza africana e magrebina. Andando avanti, incontriamo il Grey Cat Festival (dal 21 al 30 luglio), con Jan Garbarek Quartet, lo Star Ensemble Siena Jazz, gli IncoGNITO, «L'opera va» di Enrico Rava, con l'Orchestra della Toscana, Richard Galliano, Daniel Humair e Bruno Tommaso. E poi Siena Jazz (dal 24 luglio all'8 agosto), con grande spazio soprattutto ai musicisti italiani, Barga Jazz (dal 20 al 27 agosto), e infine «Musica e Suoni dal Mondo», che si svolge a Carrara dal 15 luglio al 27 agosto e ospiterà fra gli altri il Terem Quartet (18 luglio), la cantante giapponese Mari Bouie Persen (il 26 agosto), i Nomadi (il 24), il coro gospel Jubilee Shouters (27 agosto).

LA TV DI VAIME



Bombe e aranciate

CI SONO DUE MODI di porgere le informazioni televisive: uno diretto e feroce, un altro più soft. Il primo si affida il più delle volte alla violenza delle immagini: per esempio, nel caso delle incredibili guerra nell'ex Jugoslavia, il panoramico su corpi di bimbi massacrati, le macchie di sangue, il comparire di pentacchi da scoppio su abitazioni qualunque non su obiettivi bellici. E anche quegli attraversamenti da marciapiede a marciapiede - a Sarajevo - di pedoni disarmati che si riparano dietro le blindo delle Nazioni Unite come fossero militari in fuga: e sono cittadini usciti per comprare il pane quando c'è o il latte. È stato straziante vedere, per settimane, la collina sopra alla martoriata ex capitale della ex Bosnia Erzegovina teatro di scontri feroci, di bombardamenti inauditi: perché? Man mano che passava il tempo la collina diventava più disabitata, più scarna fino a ridursi ad una montagna senza più niente: giorno dopo giorno sparivano case, alberi, segni di vita. Fino a ieri, quando è apparsa sul teleschermo come un rilievo orografico senza senso, testimonianza d'una storia che va a concludersi così, nella desolazione, la distruzione assurda e irrefrenabile. Quell'immagine non aveva bisogno di parole, anche perché di parole non ce ne sono più. Solo lacrime. Che non servono a fermare la bestialità di popoli che non sanno più cosa fanno perché ormai.

C'è poi un altro modo di porgere le notizie drammatiche, di proporre in tv indirettamente, fornendo immagini di assurda trasversalità che dovrebbe far riflettere. Mentre gli abitanti di quei paesi morivano di fame, di sete o di colpi a tradimento in un genocidio che dovrebbe far inorridire (e intervenire) l'Europa, in un albergo poco distante dalle rovine, i responsabili delle diverse fazioni si incontravano fra loro con la mediazione di diplomazie impotenti: in un salone lussuoso arredato. Davanti ad ogni rappresentante (anche dagli assassini), un vassoio con bevande: birra, aranciate, acque minerali di diverse marche, gasate e non. Avevamo appena visto nello stesso luogo scene feroce che si erano svolte a pochi metri dall'hotel. E lì dentro ci si preoccupava di offrire una ricca scelta di dissetanti. Per le strade adiacenti a quel posto si poteva scegliere solo di morire in fretta, colpiti dai cecchini. Il vassoio dei rinfreschi rappresentava un messaggio apparentemente soft, ma in effetti stridente e quindi violentissimo. Forse altrettanto allarmante delle scene di guerra fratricida.

PER IL RESTO, le news di ieri formavano le consuete scene di politica interna: arresti, interrogatori, latitanze, rilasci. Notizie economico-politiche, si possono definire. Minacce di secessioni partamentari, qualche rapina, un paio di novità sul fronte dei miracoli (il sangue delle lacrime delle statue è di un gruppo sanguigno molto ricercato: una rarità della Madonna), la vecchia dell'Ace continua ad usare la varechina sui capi delicati e noi continuiamo a non stupirci (con quel che succede in giro!). La giapponese che finge di essere filippina per conto del formaggio Philadelphia ride felice per dei cronisti di assoluta normalità. Liliana Ursino per darci le informazioni meteo sul tre si veste da icona, i calzini corti del presidente francese Chirac ogni volta ci inorridiscono (strano, con quel che succede in giro!). E un sorriso - ma sembra un icterico - ce lo strappa il governo che sta per varare un provvedimento economico da trentaduemila e cinquecento miliardi e lo chiama quasi con tenerezza «manovrina». Roba da trottoino amoroso e dudù e dadadà.

Intanto è morta, sola e disperata, l'attrice Daniela Rocca, e rivedendola nelle immagini di *Divorzio all'italiana*, pensiamo a quanto era bella truccata da bruta. Mentre continuiamo a vivere in questo mondo di brutte truccate da belle. Ormai (con quel che succede in giro) non ci si fa più caso.

[Enrico Vaime]

DANZA

Acrobazie da ragazzi di college

MARIELLA QUATTENINI

MILANO Alla Phoenix Dance Company compagnia inglese composta di danzatori non di origine giamaicana si offre in questi giorni al Teatro Carcano lo spazio di chiusura del «Milano Festival».

Tra le sue novità «Milano Festival» ha tuttavia incluso la Stephen Petronio Dance Company vetrina di talento interpretativo e di estro coreografico non paragonabile al Julietta inserita la Phoenix Dance Company che pure il pubblico ha applaudito con accomodante loggia.

Il guaio è che a distanza di quasi quindici anni dalla loro nascita Phoenix non riescono ancora a scrollarsi di dosso l'aura amatissima di un profumo di esibizione «da college» che trasuda in parte da certe coreografie semplicistiche (come la televisiva «Covering Ground»).

Ultimo spettacolo della stagione nel cartellone dello Stabile capitolino. Si tratta di «Dio ne scampi» adattamento di Enzo Siciliano del romanzo di Vittorio Imbriani «Dio ne scampi dagli Orsenigo» diretto da Luca Ronconi.

TV. La Venier a Canale 5 per «Viva Napoli». E Bongiorno pensa di dover «contraccambiare»

Io ti presto Mara Tu mi dai Mike Ma è uno scherzo

Bongiorno presenta il festival «Viva Napoli», da giovedì su Canale 5. Polemica con la Rai per la partecipazione di Mara Venier, che ha appena firmato un contratto di esclusiva Mike «Tutto a posto Contraccambierò partecipando a 3 programmi Rai».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arriva lui inteso come Mike aureolato di capelli e poca Spance in una selva di fotografi. Arriva Lei intesa come Mara Venier e viene subito catturata dai dinguanti Fininvest e chiusa in una stanza dalla quale usciranno tutti insieme un ora dopo.

Alla fine la porta si apre. Mara è stravolta e Mike sorride. Chiede scusa e spiega: «Sapete abbiamo parlato con Brandi Giordani. Non c'è niente da nascondere ma la Rai aveva inteso la partecipazione di Mara al mio programma «Viva Napoli» come una parte di contorlo».

si può dire di no. E infatti lui prosegue imperturbato «Noi che siamo professionisti non dovremmo più badare a queste stonate. Dovremmo stare tranquilli e ringraziare di fare un bel lavoro ben compensato».

Mike era in buona e ha voluto premiarci con una dose di gaffes che non ci saremmo aspettati e forse neanche meritati.

15-22 giugno) e cast raccoglietto. Alla gara manca il vincitore dell'anno scorso il grande Fausto Leali in compenso ci sono Daniela Rosati e Gigi Sabani.

Ma Mike era anche in vena di memoria. Ha ricordato quando cominciò a condurre «Lascia o raddoppia?». Prevedeva 60.000 lire a puntata che alla fine del programma era diventata 120.000.

Anche Mara tolta di imbarazzo da Mike racconta «Io i primi soldi veni li ho guadagnati in Fininvest con «La rotonda sul mare» 5 milioni a puntata. Ora ho firmato un esclusiva con la Rai che mi ha già promesso di fare tre programmi per Canale 5 dopo i «Telegatti».

Ultima nota, il festival va in onda di giovedì perché di sabato resta Fiorello. E anche perché Ronconi non poteva certo permettere che una sua diva andasse a far concorrenza a Bonolis.



Mike Bongiorno: in prestito alla Rai

Ancora dubbi per la salute di Reeve

Ufficialmente è «fuori pericolo» Christopher Reeve l'attore che tre giorni fa è stato ricoverato dopo una caduta da cavallo.

Religioni: un seminario alla Rai

Seminari interreligiosi e giornate di studio «per sensibilizzare gli operatori dell'informazione sui temi dell'etica morale e professionale».

New York al servizio dei Pink Floyd

La sera del 5 giugno l'Empire State Building si trasformerà in una spettacolare rampa di lancio per il nuovo doppio album dei Pink Floyd «PULSE».

Chiesto il ritiro di «Casper»: «Troppo violento»

Russel Harvey figlio del disegnatore che inventò il personaggio di Casper ha chiesto il ritiro di «Casper the Friendly Ghost».

Gli Stones a sorpresa ad Amsterdam

Mike Jagger & Co hanno offerto un imprevisto antipasto del loro imminente «Woodoo Tour».

Nasce in Abruzzo «Popoli dei teatri»

Si chiamerà «Popoli dei teatri» il Centro di lavoro teatrale che sabato prossimo a Popoli verrà inaugurato da un incontro sul rapporto tra la scena e gli enti locali.

PRIMETEATRO. A Roma «Dio ne scampi» con Proclmer e Giannotti, regia di Luca Ronconi

Due brave pettegole per la Bovary napoletana

Ultimo spettacolo della stagione nel cartellone dello Stabile capitolino. Si tratta di «Dio ne scampi» adattamento di Enzo Siciliano del romanzo di Vittorio Imbriani «Dio ne scampi dagli Orsenigo» diretto da Luca Ronconi.

AGOSTO SAVIOLI

ROMA In coda di stagione lo Stabile capitolino ha piazzato all'Argentina la sua «novità italiana» non un'opera originale come quella «drammaturgia derivata» sulla quale Luca Ronconi sembra deciso a insistere.

La Morte uomo di grande fascino e di corto cervello che dalle braccia di un Almetinda Ruglia Scielzo passa per sua disgrazia in quelle di una Radeconda Salmojraghi-Orsenigo costei ha agito dapprima nei confronti di lui come una «mafiana a rovescio».

Escludendo la rappresentazione diretta della vicenda il lavoro di Siciliano ne affida il racconto a due ipotecarie amiche pettegole quanto bene informate Lena e Lina che espongono al pubblico anche rivoicendogli in via diretta figure ed eventi.

Abolito il tradizionale rapporto scena platea luogo dell'azione di ventina una larga e lunga pedana pavimentata in legno che si protende sino al centro della sala spazia un troppo vasto che impone alle pur gagliarde interpreti faticose esercizi motori con brevi pause occupate da un andare e venire (vi provvede un gruppetto di attrezzisti di divani poltrone sedie tavolini un gran letto e altri mobili).

scrittura di Imbriani «napoletano nello stile e nel irasaggio» come notava all'epoca il giovane Benedetto Croce «cioè capace di corroborare di succhi dialettali il suo estroso italiano».

Advertisement for the video 'Il Postino' featuring Philippe Noiret and Maria Grazia Cucinotta. Price: Solo £. 29.900! Directed by Massimo Troisi and Michael Radford.

NOVITÀ. Tornatore, Antonioni e Giordana tra i film targati Cecchi Gori dell'anno prossimo



Giuseppe Tornatore e Sergio Castellitto sul set di 'L'uomo delle stelle'. In basso Vittorio Cecchi Gori

La carica dei cento & uno

Dopo i grandi film americani presentati ieri dalla Uip, è il gruppo Cecchi Gori ad anticipare quelli che saranno i film che distribuirà nelle sale a partire dalla fine di agosto. Un listino ricchissimo (più di cento film) in parte «ceduto» alla Warner Bros e alla Buena Vista. Da Tornatore a Verdone, dal film su Pasolini a quello di Antonioni/Wenders, ai nuovi Salvatores e Bertolucci, c'è (quasi) tutto il cinema italiano più atteso della prossima stagione.

DARIO FORMISANO

ROMA. La carica dei 101. A contarli tutti, i film che Cecchi Gori distribuirà in Italia la stagione cinematografica prossima ventura, sono proprio quanto i piccoli dalmati del classico cartoon di Walt Disney. Più che troppi, un'enormità. Lo scorso anno su ottanta titoli annunciati, solo 55 (dati al 7 maggio, fonte Control Cine/Giornale dello Spettacolo) hanno trovato un'uscita nelle sale italiane. Ma Vittorio Cecchi Gori non si preoccupa più di tanto. «Alcuni di quei film (almeno una ventina, ndr) sono ancora allo stato di progetti, se ne parlerà tra un anno. E poi quest'anno, grazie all'accordo con la Warner Bros e la Buena Vista (vedi il riquadro a fianco), un maggior numero di film sarà distribuito al meglio, diciamo che solo un 3-5% di titoli rischia di non uscire ed essere così dirottato direttamente sull'home video». Quel che è certo è che tutta (o quasi) la produzione italiana più attesa è prodotta e distribuita da Cecchi Gori («anzi da me e da mia moglie Rita Rusico»).

Ma veniamo ai film, partendo da quelli che qualcuno pensava (o sperava) già di vedere a Cannes: Pasolini, un delitto italiano, l'annuncio film di Marco Tullio Giordana che ricostruisce il caso giudiziario ed esistenziale del poeta di Casarsa assassinato giusto vent'anni fa, uscirà ai primi di settembre, come pure L'uomo delle stelle con il quale Giuseppe Tornatore (protagonista Sergio Castellitto) torna agli umori di Nuovo cinema Paradiso. «Il film di Giordana non era pronto per Cannes e la collocazione proposta (una serata speciale nel nome di Pasolini, ndr) non giustificava rischiose corse contro il tempo. Quanto a Tornatore, il suo precedente Una pura formalità aveva avuto più di un problema con i francesi. Preferiamo essere presenti a Venezia, sempre che lo vogliano Pontecorvo e i suoi collaboratori».

È certamente destinato ad inaugurare la Mostra del Lido («se, come spero, sarà terminato»). Al di là delle nuvole, il film a quattro mani Antonioni-Wenders con John Malkovich, Fanny Ardant, Jeremy Irons, Sophie Marceau, Marcello Mastroianni e Kim Rossi Stuart. Ancora al montaggio, il film uscirà nelle sale a Natale. Ad un passo dal primo ciak (e quindi pronti probabilmente non prima di novembre) quasi tutti gli altri film italiani: Vita sconosciuta, storie d'usura e di malavita di Ricky Tognazzi con Castellitto, Vincent London, Sabri-

na Ferilli e Ricky Memphis; Nirvana di Gabriele Salvatores, un film sulla fuga da tutto, tranne che dalle emozioni, quasi un Mediterraneo del Duemila da girare tra l'India e il Marocco (budget da dieci milioni di dollari, coproduce l'americana Miramax); Commedia sul mare, opera seconda di Paolo Virzì, un anno dopo La bella vita ancora con la Ferilli e con Silvio Orlando; i più commerciali Storie d'amore con i crampi di Pino Quartullo (con Rubini, Caprioglio, Caselli e lo stesso regista) e Camere da letto, già Puntone si nasce di Simona Izzo, con lo stesso cast dei Maniaci sentimentali cui si aggiunge Diego Abatantuono. È un'opera prima i laureati di Leonardo Pieraccioni, l'esordio nel film in costume quello di Sergio Rubini con In viaggio con la sposa, e la bomba comica dell'anno il ritorno di Carlo Verdone con Viaggi di nozze, dove il regista Verdone sceglie dopo tanti anni di tornare al servizio dell'attore Verdone. Tra giugno e luglio partono infine anche Io ballo da sola di Bernardo Bertolucci con Liv Tyler e Vesna ua peloce di Carlo Mazzacurati, con Antonio Albanese (il Frenco di Mai dire goal) e un'attrice slava tutta da trovare. Chiude la rappresentanza italiana Il capo dei capi di Pasquale Squitieri, vagamente ispirato alla storia di Totò Riina, e una Scuola ricomincia, forse un sequel de La scuola «sugli esami di maturità», forse una sene per la tv.

E gli altri? Gli americani più imminenti sarebbero Heat di Michael Mann con De Niro & Pacino, Seven, un thriller con Brad Pitt ereditato dalla sfortunata avventura della Penta America e, per Natale, La lettera scarlatta di Roland Joffé da Hawthorne con Demi Moore e Gary Oldman. Ma a spulciare il listino c'è di tutto: il Nixon di Oliver Stone e il remake di Lolita di Adrian Lyne, i seguiti del Corvo, Nove settimane e mezzo e Basic Instinct e l'atteso Four Rooms, film a episodi di Tarantino-Rodriguez-Rockwell-Anders, il caso del box office Usa Scream e Scemo con Jim Carrey (quello di Ace Ventura) e l'Orso d'argento berlinese di Wayne Wang Smoke. Scarsa la rappresentanza europea: a parte La figlia di D'Annunzio di Freda-Tavernier, appena un annuncio (e niente spiegazioni) per i nuovi Almodóvar, Aranda, e il ritorno di Claude Sautet a tre anni dal Cuore in inverno ancora con Emmanuelle Béart (e Michel Serrault) in un film che si intitola Nelly et Monsieur Arnaud.

E nasce un «cartello» con le major Usa

ROMA. Martedì mattina l'annuncio della collaborazione, inedita, tra Uip (società distributrice in Europa dei film Paramount, Universal e MGM) e la Rcs. Tra qualche giorno la notizia che la piccola coraggiosa Nemo fa confluire il proprio listino nella più solida Filmair, ieri infine la conferma a una voce che girava da tempo. Anche Cecchi Gori vara un accordo di cartello con due major americane, precisamente con la Warner Bros e la Buena Vista. Cosa significa? Che una trentina circa di film, per lo più americani, dei quali il produttore fiorentino detiene i diritti di distribuzione per l'Italia, saranno affidati alle cure distributive dell'una o dell'altra major. «La nostra rete commerciale - spiega Cecchi Gori - non era in grado di gestire al meglio tutti i film di cui disponiamo. Il nostro è un accordo di duplice natura. Innanzitutto noi cediamo i film in cambio di un servizio, sperando che il maggior costo sia compensato da un'ottimizzazione

dello sfruttamento del prodotto. Poi naturalmente c'è un accordo finanziario più ampio. Non è un caso che la Miramax, controllata come la Buena Vista della Walt Disney, coproduca e distribuisca alcuni dei nostri film e accordi del genere stiamo tentando anche con la Warner Usa. Insomma ci diamo da fare per trovare sbocchi all'estero per i film italiani. Tutto si limiterebbe alla distribuzione ma non si può escludere che «atti di solidarietà» possano riguardare anche le sale (e qualche scambio di cortesia c'era già stato nelle scorse settimane), in particolare quelle 150 sale e più che il gruppo Cecchi Gori gestisce, programma o controlla in giro per l'Italia. Tendenza che, sommata a un certo ingrandimento del circuito Cinema 5-Medusa (di proprietà della Fininvest), fa prevedere un futuro poco roseo per i distributori indipendenti in cerca di sbocchi.

«La nostra - spiega Cecchi Gori - è anche una maniera diversa per affrontare il rapporto tra film italia-



ni e film americani, nel segno della collaborazione e non solo del conflitto». Una filosofia che già in passato ha allontanato Cecchi Gori dall'attuale dirigenza dell'Anica, dalla quale il gruppo si è «sospeso» mesi fa. «Sono trent'anni che ascolto chiacchiere sempre dalle stesse persone che non hanno fatto nulla per il cinema italiano, né a livello di leggi, né a livello di accordi categoriali né di una vera promozione dei nostri film all'estero».

Da Fa.

Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

Assassini mozzafiato

LIVER STONE sembra un regista scarsamente interessato alle avventure estetiche e al lavoro formalistico, se non finalizzati alla struttura e alla costruzione di senso di un film, cosa che dovrebbe essere scontata e invece spesso non lo è affatto. Gira pellicole intelaiate in una saggia consuetudine stilistica, salvo esibire improvvise rotture della convenzione come in J.F.K. dove l'irrompere del bianco e nero e di materiali documentari scandisce, come è noto, forse in modo un po' discontinuo, la ricostruzione dell'assassinio di John Kennedy.

Ma in Assassini nati (che ora arriva in home-video) la sua vena politica e civile sembra decisamente tracciare una rotta verso l'innovazione del linguaggio. O meglio, verso un approccio stilistico spinto in direzione di una rottura dei propri stessi codici dal ribollire della materia tematica. È questo il film più eccentrico e in un certo senso anche avanguardistico di Stone, perché è anche il più deciso e coraggioso nell'inoltrarsi in un territorio rovente e minato. Costruire infatti una visione bruciante del nichilismo tragico e inconsapevole di un certo mondo giovanile deprivato di ogni identità, da parte di modelli culturali agghiaccianti, e incastonarlo in una metafora di un universo devastato e codificato dalla spettacolarizzazione mediatica, vuol dire comere il rischio in ogni inquadratura di cadere nella trappola del didascalismo e dell'invettiva moralistica, o, al contrario, del calligrafismo gelido e stilizzato. La terribile e allucinante vicenda dei due giovani precocemente arroventati nel nulla esistenziale che li circonda si trova spesso in pericoloso equilibrio sul crinale della ridondanza e del barocchismo iperbolico, riuscendo però sempre a trarsene via con guizzi di regia assolutamente geniali.

Assassini nati è un film magmatico, torbido, scorticato, acido e furente. Come in preda a una tranquilla furia annichilente sono i suoi protagonisti, quasi schiantati in una vertigine, abitati da un vuoto, attoniti nella loro banale ferocia. Mickey e Mallory, ambedue schiacciati da tristi esperienze familiari e da memorie crudeli, si incontrano e si lanciano sulla strada, in una successione di omicidi dall'apparenza assolutamente gratuita. Una corsa parossistica attraverso gli States, costellata di morti e di violenza, interrotta da un poliziotto più interessato alla celebrità che non alla legalità. In questo alleato con un giornalista televisivo, squallidamente opportunistico, che tenta di amplificare il clamore suscitato dalla cattura ideando un'intervista in carcere con il giovane assassino. Ma gli va male, perché i due riescono a fuggire prendendolo in ostaggio, per poi eliminarlo proprio davanti all'obiettivo della sua stessa telecamera. Per tutto il film i ragazzi corrono quasi stupiti verso il baratro dell'autodistruzione. Uccidono, forse, per sfuggire all'onore normalizzato del mondo che gli soffia addosso. Una storia che mozza il fiato senza esibire nessuno degli stili classici del thriller e della suspense, tirata allo spasimo come in una profonda immersione in aspra, densa di accelerazioni e di cambiamenti di ritmo, stilisticamente sussultoria, affollata di immagini sporche e graffianti. Che poi il gioco sui media, sulla tv in particolare, appaia troppo scoperto, che il contagio della violenza sia esibito in forma secca e senza sfumature, tanto da apparire brutalmente corrosivo, poco importa in questo film ragglante e modernissimo.

ASSASSINI NATI di Oliver Stone (Usa, 1994), con Juliette Lewis, Woody Harrelson, Warner, noleggio



Dopo Kennedy, Nixon. Che sarà protagonista del prossimo film di Oliver Stone, uscito dal progetto di una biografia di Evita Peron. Conclusa la trilogia sulla guerra del Vietnam - «Platoon», «Nato il 4 luglio» e «Tra cielo e terra» - il regista continua la sua lettura critica della storia patria. Sempre più impegnato, sempre più «contro». Anche nelle interviste: ora ce l'ha con la tv e i media.

Sette cassette per 7 giorni

- LA FEBBRE DELL'ORO** di Charlie Chaplin (Usa, 1925), con Charlie Chaplin, Georgia Hale. San Paolo, 29.000. La celeberrima odissea di Charlot tra i ghiacci del Klondyke: soffre il freddo e la fame, sfiora la catastrofe, si innamora, e alla fine diventa ricco. Struggente e irresistibilmente comico. Uno dei maggiori capolavori del grande Chaplin, editato nella versione del 1942, sonorizzata e con commento fuori campo. 10
- SOTTO IL SOLE DI SATANA** di Maurice Pialat (Francia, 1987), con Gerard Depardieu. San Paolo, 29.900. Palma d'oro a Cannes nel 1987, non è mai stato distribuito in Italia. Dal famoso romanzo di Bernanos (portato sullo schermo anche da Robert Bresson in *Il diario di un curato di campagna*, e con ben altra intensità), i rovellati interiori di un prete calato nel corpacone (poco credibile) di Depardieu, che si produce anche in una auto-fustigazione ai limiti del comico. 6
- VOGLIAMO VIVERE** di Ernst Lubitsch (Usa, 1942), con Carol Lombard, Jack Benny, Mondadori, 29.900. Frizzante, delizioso, esilarante. Una satira feroce del nazismo, ambientata durante l'occupazione di Varsavia. Certamente uno dei capolavori di Lubitsch, che non ignorava affatto i grandi temi del presente (suo, ma ancora nostro). Da ricordare il titolo originale: *To be or not to be*. 9
- A CENA COL DIAVOLO** di Edouard Molinaro (Francia, 1993), con Claude Rich, Claude Brasseur, Mondadori, 32.000. Come i potenti decidono i destini di una nazione. Come il cinismo si sposa con l'opportunismo in vista del potere. La sera del 6 luglio 1815, una cena tra Fouché, ex ministro di Napoleone, e il nobile Talleyrand: si insultano, si scambiano accuse atroci, non risparmiando colpi bassi, ma alla fine si accordano per liquidare definitivamente la rivoluzione del 1789. Straordinaria prova di Claude Rich e Claude Brasseur. 7
- LA VERA VITA DI ANTONIO H.** di Enzo Monteleone (ITALIA, 1994), con Alessandro Haber e Giuliana De Sio. Rcs, noleggio. Una galoppata alla rincorsa di una carriera su un cavallo imbarazzato. Protagonisti e comprimari, miseria e grandezza del cinema italiano. La storia, mezza finta e mezza vera, dell'attore Alessandro Haber tra film spazzatura e grandi colpi di teatro, con veloci apparizioni di Bertolucci, Fellini, Mastroianni, Monicelli, Salvatores, ecc. Curioso, bizzarro e divertente. 7
- FRAGOLA E CIOCCOLATO** di Tomas Gutierrez Alea e Juan Carlos Tabio (Cuba, 1993), con Jorge Perugorria. Columbia, noleggio. David, giovane militante del Partito comunista cubano, e Diego, un intellettuale gay, alla fine fanno amicizia. Prima però David aveva denunciato Diego a un dirigente del partito, salvo poi pentirsi e rivedere i suoi pregiudizi sull'omosessualità. Un film eretico rispetto ai modelli del cinema cubano. Che evidentemente sta cambiando. 7
- SOLARIS** di Andrei Tarkovskij (URSS, 1972), con Natalia Boni, Arcadij Donatas Banionis. San Paolo (colanetto). Il pianeta Solaris emette delle radiazioni in grado di materializzare incubi e angosce. Un astronauta si avvicina per esplorarlo e il suo equipaggio ne rimane vittima. Un film lussuoso, lirico, denso di simbolismi e di metafore. Una riflessione sull'inconscio, sul sapere e sul senso della vita. Straordinario. 8

l'Unità - iniziative editoriali
RICHIESTA ARRETRATI

ATTENZIONE! SONO ESCLUSE LE VIDEOCASSETTE E LA COLLANA GRANDI REGISTI

Il Sottoscritto		
Abitante in		
CAP	Città	telefono
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		
n. copie di		

* RITAGLIARE, IMBUSTARE E INVIARE A:
SO.D.I.P. Spa VIA GARIBALDI, 156/152 20054 NOVA MILANESE (MI)

* CON L'INVIO DEI LIBRI ALLEGEREMO IL CONTO CORRENTE PER EFFETTUARE IL PAGAMENTO

* IL COSTO DI OGNI ARRETRATO È DI € 3000. AL TOTALE VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI

Sport in tv

CICLISMO: 78° Giro d'Italia
SCHERMA: Gp giovanissimi
CICLISMO: Due giorni internazionale
CALCETTO: Sampdoria-Milan

Italia 1, ore 15.25
Raitre, ore 15.25
Raitre, ore 15.40
Raitre, ore 15.50

Sport



Calcio violento
Associazione a delinquere per 17 tifosi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SENSINI
FIRENZE. Linea dura contro il tifo violento. Riunirsi in un club e provocare risse, scontrarsi con gli avversari, assaltare i poliziotti, può portare all'accusa di associazione a delinquere.

RUGBY. Vince l'Inghilterra di misura. E per gli azzurri finisce l'avventura nella World Cup



Una fase dell'incontro Inghilterra-Italia di Coppa del mondo di rugby in Sudafrica

Tennis, Sampras ko a Parigi
Bene le azzurre

Il tennis di Parigi perde Pete Sampras. Il tennista statunitense numero 2 del mondo è seconda testa di serie è stato eliminato al primo turno dall'austriaco Schaller (n.24 dell'Atp). L'incontro era stato sospeso martedì per l'opacità con l'europese in vantaggio per 7/6, 2/1. Inel alla ripresa del gioco Sampras aveva recuperato vincendo secondo e terzo set prima di cedere nelle ultime due partite, 7/6, 4/6, 6/7, 6/4, 6/2 il punteggio finale. Puntamento una vittoria italiana nel tabellone del singolare maschile: Franco Pietrangeli, ottimo azzurro rimasto in gara, ha battuto il sudamericano Ondruska in quattro set e ora attende il ceco David Rikl. Tra le teste di serie vincano Muster n.8 (6/1, 6/3, 6/3 a Pioline), Ferrer n.8 (6/7, 7/6, 6/3, 6/7, 6/6 a Wilander), Kafelnikov n.9 (6/3, 6/7, 6/1, 7/5 a Gustafsson) e Courier n.15 (6/3, 6/4, 6/0 a Carlson). Ecco invece Krajicek n.15, sconfitto dall'australiano Mo, lo stesso che aveva superato Carati al primo turno salvando una palla-match. Buone notizie per il tennis femminile italiano: Nathalie Benvenuto è approdata al terzo turno dopo aver superato l'olandese Boegert per 6/4, 6/4; secondo successo anche per la Sorrazzetti (6/2, 6/3 all'argentina Suarez).

All'Italia non basta l'orgoglio

INGHILTERRA-ITALIA 37-20 (16-10)

INGHILTERRA: Catt, T. Underwood, De Gianville, Guscott, R. Underwood, Andrew, Bracken, Clarke, Back, Rodber, Bayfield, Johnson, Leonard, Moore, Rowntree.
ITALIA: Trolani, Vaccari, Francescato, Bordon, Gerosa, Dominguez, Troncon, Gardner, Arancio, Sgorton, Giacheri, Pedroni, Properzi, Oriandi, Cuttitta.
ARBITRO: Hilditch (irlandese).
NOTE: terreno molto pesante a causa della pioggia. Spettatori 23 mila. Marcatori: 8' meta T. Underwood tr. Andrew; 13' c.p. Andrew; 16' c.p. Dominguez; 31' c.p. Andrew; 36' c.p. Andrew; 39' meta Vaccari tr. Dominguez. Secondo tempo: 8' meta R. Underwood; 25' c.p. Andrew; 21' c.p. Andrew; 32' c.p. Dominguez; 40' meta Cuttitta tr. Dominguez.

Coste è soddisfatto: Abbiamo onorato la maglia azzurra

È un Coste finalmente rilassato e apparentemente contento quello che appare sulla soglia della sala stampa. L'onorevole sconfitto contro gli inglesi lo ha infrancato. La reazione che voleva? Lui non dà neppure il tempo di concludere ed attacca: «Quando si viene alla Coppa del Mondo bisogna avere un comportamento impeccabile. Posso accettare errori tecnici, ma non la squadra ha onorato il suo gioco e la maglia azzurra. Dunque lo sono contento». Il discorso poi scivola sulle chance dei nostri ultimi avversari, per i quali Coste ipotizza un cammino meno azzurro della poule B. Per Massimo Cuttitta, invece, l'Inghilterra è sempre fortissima come nel '51, quando arrivò alla finale contro l'Australia. La meta? «L'ho dedicata alla famiglia». Non lo dice, ma il nome di Marcello, rimasto in tribuna, dopo aver rifiutato la panchina per «motivi psicologici», gli rimane come un groppo in gola. □ M.R.

ai suoi pregi ha ritrovato antichi limiti. La battaglia combattuta allo Stadium Kings Park ne è la controprova: contende, lotta con i denti, si guadagna la stima degli avversari, ma non ha ancora l'autorevolezza, il portamento maiuscolo di chi rovescia il pronostico nei match che aprono i cancelli del cielo del rugby. Al Kings si decideva la selezione della «poule B» per i quarti di finale, il cui pendolo agonistico vive sulla costa orientale del Sudafrica, tra Durban e East London, dove l'Italia chiederà domenica prossima alle 13 con il terzo appello chiamato Argentina, in un match che riflette anche la delusione di un rugby dalla doppia anima latino-anglosassone. Per gli azzurri la meta inglese era come l'ultima spiaggia. L'encoraggio disperato per continuare a credere di esistere. Purtroppo è andata male. E non siamo neppure stati fortunati con il tempo: un diavolo che a cominciato a sferzare il terreno dalle prime azioni ha regalato ai bianchi d'Inghilterra (e ai suoi 10 mila supporter) le loro abituali condizioni ambientali. Accqua, vento, «amicci» utili per spezzare la replica azzurra protesa all'in-

seguimento di un 7 a 0 maturato al 6', con una meta del velocissimo Rodber, cui si aggiungeva al 14' una calcio piazzato di Andrew, ansioso di far dimenticare i primi due tentativi falliti. 10 a 0 in un quarto d'ora non è di buon auspicio e per di più con Bayfield e Johnson, in che come due angeli, che non lasciano che briciole ai nostri saltatori. Non c'è che una via d'uscita per l'Italia: la pressione, l'aggressione, lo scontro fisico che costringe all'errore i centri avversari. Bordon ci prova al 17' e l'arbitro Hilditch (non impeccabile in alcune interpretazioni) offre a Dominguez i tre punti d'incoraggiamento. Diluvia e gli avversari sembrano raddoppiare le loro energie, quasi volessero fare le prove generali in vista di Samoa. L'Italia è schiacciata e le «invenzioni» di Dominguez sono lievoli lamenti in drop che i pali appena intravedono. Ci convalida Andrew, meno preciso del solito. Colpa del vento che sceglie però inopportuno di ritirarsi al 32' per ridare a Andrew le giuste coordinate balistiche che lo portano al punto da 40 metri e, cinque minuti dopo, ad una perfetta traiet-

toria lunga 47 metri; dall'altra parte il tifo argentino Dominguez prova la gittata (angolata) da meno di 40 e fa pif. Se siamo sotto 16 a 3, forse una ragione è anche da ricercare nel troppo regal. Per fortuna, esiste la legge di compensazione che l'estremo Catt applica a beneficio di Vaccari: palla sparata al cielo a pochi metri dalla linea inglese che l'ala azzurra stoppa con le mani, per poi chiudere a terra. Dominguez trasforma. Ripresa. Miriamo a mantenere l'equilibrio, a contenere gli inglesi che però non ci stanno e costringono al 9' all'errore Gerosa, a pochi metri dalla meta. Mischia, raggruppamenti e palla veloce per l'ala Underwood, il pilota della Raf che non perdona. Andrew completa l'opera con la trasformazione dei due punti e ci sommerge ancora al 16' e al 27' che rendono imprevedibile l'Inghilterra, nonostante un calcio piazzato di Dominguez (27-13), fino al risveglio finale, con la splendida meta di Massimo Cuttitta che corona una spinta prepotente di tutta la mischia azzurra. All'Italia, almeno, la soddisfazione di uscire tra gli applausi dal Kings Park.

Pescante: Balbo e Sensini sono italiani

Abel Balbo e Nestor Sensini - ma la questione riguarda tutti gli atleti con doppio passaporto - per la legge sono italiani a tutti gli effetti. Ma la normativa sportiva è evidentemente rimasta indietro rispetto a quella dello Stato. È questo il convincimento della Giunta del Coni che s'è occupata ieri di questo problema. Di operativo, per ora, c'è soltanto l'annuncio di uno studio per fare chiarezza. Ma lo parole del presidente del Coni, Mario Pescante, hanno dato la sensazione che la legislazione sportiva intende adeguarsi in fretta a quella statale che dal 1992 regola la materia. «È il momento di fare chiarezza perché esistono ormai troppe categorie, dagli olimpici, ai naturalizzati, a quelli con doppio passaporto. Uno studio verrà commissionato per arrivare a una regolamentazione omogenea ed evitare eventuali sanzioni da organi amministrativi». Il Coni teme quindi che i diritti interessati ai casi degli atleti possano ricorrere alla magistratura ordinaria per rivendicare i propri diritti.

Codino incontra i dirigenti di fronte ai tifosi. «La verità il 12 giugno». Sarà divorzio Baggio e la Juve, una farsa in bianconero

Juventus e Baggio sempre più lontani. Inutile la riunione svoltasi ieri alla presenza dei rappresentanti degli ultrà. Moggi: «Gli abbiamo offerto un triennale da 4 miliardi lordi a stagione». Una sceneggiata per tenere buono il tifo?

to sorpassato, usato». E l'ha ripetuto anche ieri, a Betega, ai tifosi. «Avete fatto tutto senza chiedermi niente, sono stato l'ultimo a sapere quello che accadeva, bel trattamento». Ma davanti a lui penzolava sempre quel contratto pronto, mancante solo di una firma. È il preludio all'addio, questo incontro-confronto fra dirigenti, tifosi (i rappresentanti di «Vikings», «Druggi», «Area» e «Vecchia Guardia» una per ogni club) e l'oggetto del contendere. Ed è finito come in fondo doveva finire. Anche se nessuno racconta quel che è successo allo stadio Comunale, nella sala dell'appuntamento dove nel pomeriggio, poco dopo le tre, le parti si sono ritrovate per gridarsi in faccia le rispettive verità, più che per trovare sul serio una soluzione. «Quest'incontro non l'ho voluto», dice Roby alla fine, con un sorriso di circostanza. Già, è vero. Lui voleva parlare soltanto coi tifosi, spiegare sulla falsariga di quan-

to aveva fatto nel maggio del '90 a Firenze, che sarebbe andato via controvolto, per volere della Juve. Ma la Juve ha anticipato Baggio anche qui: all'incontro partecipiamo anche noi, così si fa chiarezza del tutto. E così è andata. Non parlano neppure i tifosi. Alle cinque e mezza, cioè a poco più di due ore dal faccia a faccia incrociato, escono in silenzio, «non dobbiamo dire niente, abbiamo promesso di star zitti». Ma non c'è comunque niente di nuovo di quanto già non sappiamo. Qualcosa dice invece Luciano Moggi, a conferma di quanto la Juventus ha fatto ieri pomeriggio, lontano da occhi indiscreti: quel foglio, il contratto sventolato davanti ai riccioli di Baggio, «se vuole restare, resta alle nostre condizioni. Gli abbiamo offerto 4 miliardi lordi l'anno per tre stagioni. Vogliamo tenerlo ma se fu vuole andare a un'altra società può farlo, il suo contratto è in scadenza. Ma chiunque intenda compra-

re Baggio, sappia che la Juve non è disposta a trattare con nessuno il prezzo del parametro». Vuole tutti e 21 i miliardi. La Signora: niente sconti. E allora? Il «pierre» della Juve, Boaglio, a nome della società dichiara chiusa la vicenda «fino al 12 giugno». È sempre il giorno dopo la finale-bis di Coppa Italia tra Juve e Parma che dovrebbe uscire la verità ufficiale. Su Roby Baggio ci sono Inter, Roma e poi anche Parma; ma pure dal Giappone non mollano. Infondate appaiono invece le strade che portano al Milan e al Real Madrid. Il Giappone è però l'eventualità che più spaventa il club bianconero: in quel caso per stabilire l'indennizzo della Juve, ci vorrebbe un arbitrato della Fifa. La Juventus verrebbe penalizzata di almeno 10 miliardi, rispetto a una soluzione tutta italiana. Una scelta giapponese avrebbe perciò anche il sapore di una solida vendetta.

MERCATO Ruud Gullit ha firmato: è del Chelsea

Il Chelsea ha annunciato ufficialmente l'ingaggio di Ruud Gullit. Lo ha reso noto il manager della società inglese Colin Hutchinson. Il presidente della squadra Glenn Hoddle ha in apparenza preso i primi contatti per l'ingaggio che è stato formalizzato «Gullit - ha dichiarato Hutchinson - è sempre stato la prima scelta del presidente. Siamo molto contenti di averlo ingaggiato. Era in grado di andare ovunque avesse voluto». Gullit ha spiegato che ha optato per il Chelsea dopo avere avuto la promessa dal presidente della squadra Glenn Hoddle che potrà giocare come libero. Il Chelsea - ha dichiarato Gullit - mi ha dato una nuova chance dopo otto anni in Italia dove ho vinto tutto quanto potrei chiedere. Adesso desidero venire in Gran Bretagna e continuare a giocare il mio football.

IL CASO. L'annuncio di Pescante, presidente del Coni, prima dell'esito delle controanalisi

Choc nel pugilato: «Rosi positivo all'antidoping»

Il pugile Gianfranco Rosi è risultato positivo all'esame antidoping effettuato il 17 maggio dopo la riconquista del titolo mondiale dei superwelter. Lo ha annunciato il presidente del Coni in una incredibile conferenza stampa.

MARCO VENTIMIGLIA

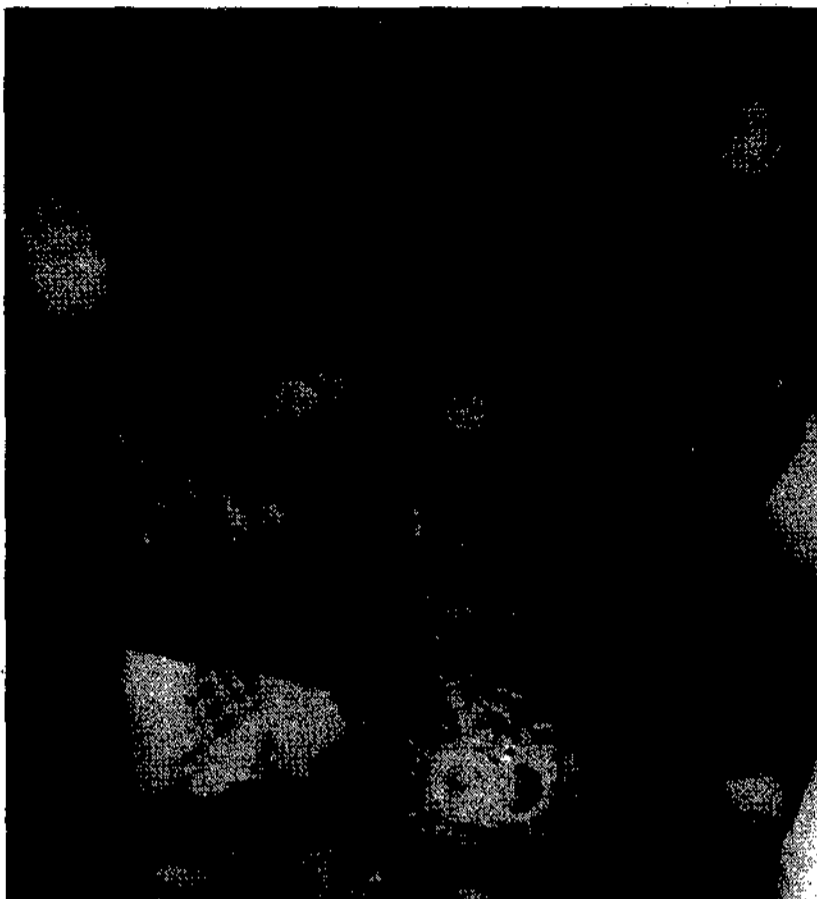
ROMA. «Ed ora una notizia triste - ha comunicato Mario Pescante - Come ormai già sapete il pugile Gianfranco Rosi è stato trovato positivo al controllo antidoping effettuato al termine dell'incontro per il titolo mondiale... È stato come se una scossa elettrica percorresse l'uditorio dei giornalisti. E sì, questa volta dovete capirci: ormai vicini al delirio per una fin troppo solenne conferenza stampa del presidente del Coni, siamo stati colpiti a freddo (in realtà nessuno sapeva) dalla caduta in disgrazia di uno dei più famosi campioni dello sport italiano. E non è finita lì: nei minuti successivi un confuso Pescante si è esibito in alcune fra le più avventate e grottesche dichiarazioni in tema doping mai fatte da un dirigente sportivo. Ma di questo parleremo più avanti...

continuare fino a quarant'anni, aveva annunciato non più di due giorni fa il gascosissimo Rosi. Senonché, visti gli ultimi desolanti sviluppi, a quarant'anni il pugile umbro potrà tutt'al più celebrare la fine della sua squalifica per doping. Ma torniamo ora alle sconcertanti esternazioni di Pescante, il quale, dopo l'annuncio shock, ha così proseguito: «La nostra solidarietà va alla Federpugilato che ha agito nel modo migliore. Il prelievo antidoping dopo il match è stato infatti effettuato dal dottor Boranga, che è anche il medico personale di Rosi (...). Ho deciso di dare notizia della positività anche se non è stata effettuata la controanalisi (!!), questo in considerazione della notorietà del personaggio e delle quantità di prodotti proibiti trovati al primo controllo. Del resto la controanalisi non è obbligatoria (!!!) e non mi risulta che l'atleta, già informato dell'accaduto, l'abbia finora richiesta».

Incredibile leggerezza
Insomma, si è trattato di un'esterrefazione all'insegna del non senso, contraria alle più elementari nozioni in tema di leggi antidoping, quelle stesse norme che Pescante sostiene essere applicate in Italia come in nessun altro paese. Il

fatto che il medico di un atleta, uno dei personaggi inevitabilmente sospettati in caso di doping, possa effettuare il prelievo delle urine del suo assistito è fatto che si commenta da sé. «Ma il Coni - ha replicato all'osservazione Pescante - ha fatto subito svolgere un'indagine sommaria sul dottor Boranga e dopo 48 ore è risultato chiaro che trattasi di una persona affidabile, assolutamente estranea al doping. Quali siano state queste efficacissime indagini sommarie non è dato sapere. Certo, se sono bastate 48 ore per decidere sulla «verginità» di Boranga, non si capisce a cosa serva la commissione d'inchiesta Coni - presieduta dall'ex capo della polizia Porpora - che invece spende mesi nel tentativo di far luce sui casi di doping.

Il fatto che Pescante abbia fatto il nome di Rosi in assenza di controanalisi è poi assolutamente incredibile. Trattasi di una violazione delle procedure che potrebbe consentire al pugile di appellarsi contro la squalifica biennale qualora la controanalisi confermasse il verdetto del primo controllo. Non solo, il presidente del Coni ha poi anticipato anche il tipo di farmaco usato dal pugile, le anfetamine. Altra grossolana violazione dei regolamenti. Infine, il riferimento alla mancata richiesta della controanalisi. Qui si è cercato, con perfetta riuscita, l'effetto comico. La conferenza stampa volgeva ormai al termine quando fra le mani di Pescante si è materializzato un bigliettino: «Mi dicono di leggergli questo... Dunque, vediamo... «Le controanalisi sono fissate d'ufficio 10 giorni dopo la prima analisi... Uhm... Ehm... Vale a dire esattamente il contrario di quanto il presidente aveva pocanzi sostenuto. Povero Pescante, anche volendo non avrebbe potuto far peggio...



Gianfranco Rosi dopo l'ultimo match mondiale

Con la squalifica perderebbe anche il titolo mondiale

Oltre che per Gianfranco Rosi (che aveva appreso martedì della sua positività al controllo antidoping), quella di ieri è stata una giornata difficile anche per il Coni. Merito, o colpa, di Mario Pescante che con il suo singolare annuncio di questo nuovo caso doping ha preso molte persone in contropiede, compreso il diretto interessato. Avuta notizia a Perugia della parte del presidente del Coni, Gianfranco Rosi, è subito messo al volante in direzione Roma, fortissimamente intenzionato a chiedere un colloquio chiarificatore con Pescante. In particolare, il pugile non si spiega come mai fosse già stato fatto il suo nome nonostante la controanalisi non fosse stata ancora effettuata. Giunto nel Palazzo del Coni al Foro Italico, Rosi

ha potuto incontrare Pescante soltanto a pomeriggio inoltrato. Fra pochi giorni, intanto, si svolgerà la controanalisi che darà il verdetto definitivo sulla positività dell'atleta. Coniul potrà nel frattempo nominare un paio di persone incaricate di controllare la correttezza di tutte le procedure che verranno effettuate durante il controllo decisivo. In caso di conferma del primo risultato, Rosi subirà un'ulteriore squalifica biennale e potrà di fatto fine alla sua carriera (allo scendere avrebbe ormai superato i 40 anni). Contemporaneamente perderà anche la corona mondiale dei superwelter, versione Wbo, felicemente conquistata contro lo statunitense Phillips.

Record mondiale di Laurent Ottoz nel 200 estacoli

Laurent Ottoz ha ottenuto la miglior prestazione mondiale sui 200 estacoli con 22"55 ieri sera all'Arena di Milano nel corso della 49ª edizione della «Pasqua dell'Atleta». Nonostante la pioggia battente, Ottoz ha migliorato il precedente primato di 22"63 stabilito dall'inglese Colin Jackson nel 1991.

Olimpiadi 2004 Sudafrica rinuncia alla candidatura

Il Sudafrica avrebbe intenzione di rinunciare alla candidatura ad organizzare le Olimpiadi del 2004. L'indiscrezione è filtrata dagli ambienti dell'International Board. All'origine della rinuncia ci sarebbe difficoltà economiche. La notizia, se confermata, spingerebbe l'eventuale candidatura di Roma.

Ancelotti allenerà la Reggina

Carlo Ancelotti, 36 anni, vice del ct azzurro Arrigo Sacchi, è il nuovo allenatore della Reggina. Ha raggiunto un accordo biennale.

Francia '98 Dagli ottavi il «gol d'oro»

Nel prossimo mondiale francese del 1998 a partire dagli ottavi chi segnerà per primo nei supplementari passerà il turno. Il «Golden goal» è stato approvato ieri a Zurigo dal comitato esecutivo Fifa.

Squalifiche Una giornata per 14 calciatori

I sospesi: Baresi (Milan), Platt (Sampdoria), Cannavaro (Napoli), Francesconi e Bortolazzi (Genoa), Oliveira (Cagliari), Adani, Battistini e Mezzanotti (Brescia), Bigica (Bari), Di Matteo (Lazio), Luppi (Fiorentina), Statuto (Roma) e Torricelli (Juventus).

Basket, Bosnia: «Non giochiamo con la Jugoslavia»

«In Bosnia sono state uccise donne e bambini. Non giocheremo contro la Jugoslavia». Questa è la decisione della Bosnia di basket che avrebbe dovuto giocare giovedì prossimo contro la Jugoslavia nelle eliminazione europee.

LE REAZIONI. Il suo medico: «Anfetamine? Dovrebbe essere impazzito...»

Il campione nega: «È solo un complotto Sudore e fatica, ecco la mia droga»

ROMA. Gianfranco Rosi reagisce indignato alle accuse di doping. «Non l'ho fatto contro Verno Phillips il 17 maggio, come non l'ho mai fatto nella mia lunghissima ed invidiata carriera di pugile», ha detto amareggiato nel primo pomeriggio a Perugia, subito prima di partire per Roma. Il pugile, infatti, ha chiesto ed ottenuto di incontrare in serata stessa il presidente del Coni, per un «chiarimento». Così, intorno alle sette di sera, Rosi si è presentato al Foro Italico, accompagnato da un paio di parenti, dal suo promoter, Giulio Spagnoli, e dal suo legale, l'avvocato Bernardini. Un'attesa di quasi un'ora, al riparo dai cronisti, poi Rosi ha incontrato Pescante. I due hanno parlato per quasi un'ora e mezza, al colloquio hanno preso parte anche Spagnoli, Bernardini, Pagnozzi (segretario generale del Coni) e Gasbarone (segretario della Federazione medici sportivi).

«La verità - aveva affermato Rosi prima di recarsi a Roma da Pescante - è che a molti in Italia non è mai andato giù il fatto che io sia riuscito in una impresa come nessun altro: conquistare per undici volte il titolo mondiale. La mia unica droga è il sacrificio». La tesi del complotto è quella più accreditata fra gli «innocentisti» di Rosi. Lo dice a chiare lettere il suo sponsor da sempre, Alvaro Chiabokotti: «Non so chi può averlo fatto, ma sono sicuro che qualcuno ha voluto infangare l'impresa di Gianfranco». Stessa convinzione anche per il professor Alessandro Casotto, medico personale di Rosi: «Gianfranco non può aver assunto alcuna sostanza. Il mio controllo è stato rigoroso e costante, ed in ogni caso Rosi è

persona di assoluta moralità e correttezza». Cosa dunque può essere accaduto? Secondo me - ha spiegato il prof. Casotto - qualcuno ha inquinato il campione di urina per distruggere l'immagine di Rosi. Qualcuno deve aver manipolato quella provetta». Ma Casotto non ha escluso neppure un eventuale errore di laboratorio. In ogni caso, s'è detto convinto «al mille per cento» che il pugile non abbia assunto sostanze dopanti evadendo la sua vigilanza, «a meno che, ma non mi risulta, non sia impazzito...».

«È come se mi avessero mandato ko», questo invece il commento di Lamberto Boranga, medico a bordo ring la sera dell'incontro incriminato ed ex medico di Rosi stesso, presente anche durante il prelievo dei campioni d'urina per l'antidoping. «Non riesco assolutamente a comprendere cosa possa essere accaduto - ha proseguito Boranga - posso dire però che tutte le operazioni per il controllo antidoping sono state eseguite nella maniera più rigorosa, nel rispetto delle regole e con la testimonianza di altri tre medici». Come può essere successo? Questo è davvero un mistero, anche se poi Boranga ha ricordato il caso di Camevale e Peruzzi: «Certe sostanze come il Lipopil (sostanza non dopamina, ma inserita nel prontuario di quelle non ammesse, ndr) possono essere riscontrate anche dopo due mesi di assunzione, e si tratta di sostanze che ingenuamente qualcuno può assumere, magari per questioni di peso».

Il pugile Giovanni Parisi ha invitato tutti ad aspettare le controanalisi, aggiungendo però che «se ci trovassimo di fronte una conferma della positività, vorrà dire che sarà stata scritta l'ennesima cosa vergognosa nel mondo dello sport, e soprattutto per il nostro sport, il pugilato».

Alla fine del «chiarimento», Rosi ha drubbiato i microfoni ed è tornato a Perugia, mentre Pescante ha fornito dettagli sull'incontro. «Aspettiamo l'esito delle controanalisi - ha spiegato - verranno effettuate probabilmente il 5 giugno. Sono molto scosso e amareggiato. Rosi ha l'assoluta certezza di non aver assunto alcuna sostanza. Avrebbe voluto sottoporsi subito ad un esame di verifica, per cui abbiamo convocato Gasbarone. Ma ormai erano trascorsi già 13 giorni dall'incontro, un controllo non avrebbe avuto alcuna validità». Pescante ha anche cercato di spiegare, senza molto successo, il perché dell'annuncio prima della verifica delle controanalisi. «La notizia era già trapelata», ha detto. Da dove? Dall'entourage di Rosi? «No. Dal Coni? «No. E non è inquietante che un'atleta debba difendersi prima ancora che ci siano - dal punto di vista regolamentare - gli estremi per formulare l'accusa? «Mah». Mi-

La lunga carriera di Gianfranco I primi pugni veri sono del '79

Gianfranco Rosi da Ascoli (5-8-1958) combatte dal 1979. Nell'80 è passato dalla 3ª alla 2ª serie, un anno più tardi ha fatto un nuovo passo in avanti (arrivando alla 1ª serie) per poi raggiungere la categoria dei «superwelter» nel 1986. Il suo primo incontro all'estero l'ha disputato a Cannes, dove ha battuto ai punti (il 28 maggio 1984) Fernandez conquistando la corona europea del pesi welter. Un anno dopo, a Perugia, ha perso il trofeo continentale, andando al tappeto in tre riprese sotto ai colpi di Honeygham, inglese. Dall'86, già detto, Rosi è passato di categoria. Il suo primo match, ancora a Cannes, l'ha vinto il 16 maggio contro Jean Marie Tovati e a Perugia (il 28 gennaio '87) il perugino trova la corona europea contro Chris Pyatt, battuto ai punti. Il 2 ottobre, poi, Rosi diventa anche campione mondiale wbc superando ai punti Lupe Aquino. Difendendo il titolo mandando ko l'americano Thomas (a Genova) e l'8 luglio (a San Remo) è costretto ad abbandonare il ring contro Donald Curry. In America, Gianfranco arriva per la prima volta nel 1989 dove ad Atlantic City vince ai punti contro Darren Van Horn conquistando la corona Ibf. La sua «bestia nera» si chiama Vincent Pettway, americano. Contro di lui prima arriva un pari (4 marzo 1994 a Las Vegas) e poi una sconfitta per ko, sempre a Las Vegas, il 17 settembre. L'ultimo incontro, Rosi, l'ha disputato a Perugia dove è diventato campione dei pesi superwelter battendo ai punti Verno Phillips.



QUALITÀ NELLA VITA

CANTINA TOLLO è una società cooperativa con sede in Tollo, provincia di Chieti, in Abruzzo. È stata fondata nel 1960, con lo scopo di trasformare le uve dei soci in vino e di procedere alla commercializzazione del prodotto finito. La provincia di Chieti è il maggior produttore di vino dell'Abruzzo e, all'interno della provincia, la zona che comprende Tollo è quella storicamente vocata alla produzione di uva e di vino.

CANTINA TOLLO conta oggi circa 1.300 soci. Per soci si intendono i coltivatori diretti aderenti alla cooperativa, che producono uve sulle terre di proprietà e conferiscono tutto il prodotto alla Cantina. **CANTINA TOLLO** lavora soltanto uve dei propri soci, è la maggiore azienda abruzzese del settore e una delle più grandi d'Italia. Il suo fatturato supera i 40 miliardi. La produzione riguarda i tre vini DOC dell'Abruzzo, vale a dire:

- Montepulciano d'Abruzzo (rosso)**
- Cerasuolo (rosato)**
- Trebbiano d'Abruzzo (bianco)**

Le sue linee di prodotto di maggior prestigio e notorietà sono Colle Secco, Cagiòlo, Valle d'Oro, Rocca Ventosa.

I prodotti **CANTINA TOLLO**, oltre che in Italia, sono attualmente presenti nei seguenti paesi: GERMANIA, SVIZZERA, FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, AUSTRIA, OLANDA, DANIMARCA, SVEZIA, FINLANDIA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, CANADA, AUSTRALIA, GIAPPONE, TAIWAN, RUSSIA.

Con l'ingresso nel grande ciclismo internazionale - dopo essere già stata presente alle Olimpiadi di Barcellona - **CANTINA TOLLO** intende ancora accrescere la propria immagine e notorietà, sostenendo uno sport di grande seguito e di intatto prestigio. Perciò tanti auguri agli atleti della **Refin-Cantina Tollo** impegnati sulle strade del **Giro D'Italia**.

Cantina Tollo Soc. Coop. a r.l.
Viale Garibaldi - Tel. 0871/961726 (4 linee) - Fax 0871/962122 - Telex 600215 - 66010 Tollo (CH)

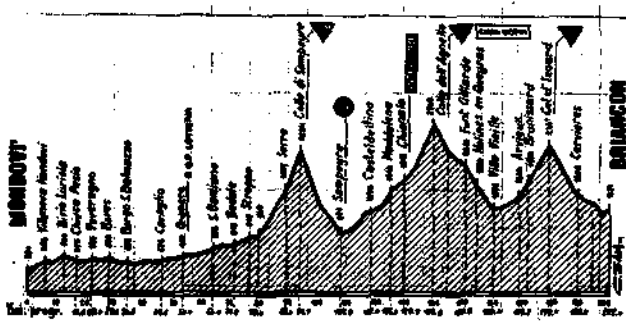


Arrivo

- 1) Denis Zanette (Ita-Ald Glienema) in 54'30"44" media oraria km. 40.093 (abb. 12")
2) Giuseppe Guerini (Ita) s.t. (abb. 8")
3) Serguei Outschakov (Ucr) a 1'11" (abb. 4")
4) Vladimir Puzikov (Ucr) s.t.
5) Roberto Pelliconi (Ita) s.t.
6) Lars Kristian Johnson (Nor) s.t.
7) Roberto Pagano (Ita) s.t.
8) Andrei Todorov (Kaz) s.t.
9) Davide Rebellin (Ita) s.t.
10) Mario Chiesa (Ita) s.t.
11) Michel Löffel (Svi) s.t.

Classifica

- 1) Toni Rominger (Svi-Mape) in 79'55"00" media di km. 38.299
2) Eugeni Berzin (Rus) a 5'08"
3) Pietra Ugrumov (Lus) a 5'17"
4) Claudio Chiappucci (Ita) a 9'35"
5) Olivier Rineau (Col) a 10'21"
6) Pavel Tostikov (Rus) a 11'31"
7) Heinz Imboden (Svi) a 11'52"
8) Georg Tetschig (Aut) a 12'22"
9) Francesco Casagrande (Ita) a 12'45"
10) Enrico Zaina (Ita) a 13'44"
11) Vladimir Puzikov (Ucr) a 15'09"



La tappa di oggi

L'ultima delle grandi tappe di montagna, quella di oggi: partenza da Mondovì, in provincia di Cuneo, arrivo a Briançon, in Francia, località spesso toccata dal Tour. In tutto 202 km, con tre salite mozzafiato, che corrispondono ad altrettanti Gp della Montagna. Dopprima si sale sul Colle di Sempyre (km 93,7), a quota 2284 metri; poi, dopo una lunga discesa, di nuovo la strada sale, in salita molto clima Coppi, sul Colle dell'Agnello (2748 metri di altitudine). E infine, al km 179,4, l'Izoard (2381 metri sul mare): fra le tre salite è la più breve, ma molto ripida e - poiché passa a pochi chilometri dall'arrivo - potrebbe risultare decisiva. La partenza è fissata per le 10.40, l'arrivo è previsto intorno alle 17.

GIRO D'ITALIA. La corsa passa nel Piemonte ferito. Oggi c'è l'Izoard col pericolo neve

VICOFORTE. Un'acqua della Madonna. Anche il grande Santuario della Vergine Maria, che con la sua gigantesca cupola ellittica resiste da due secoli agli oltraggi del maltempo, si è come afflosciato per la rassegnazione. Acqua, e ancora acqua: una triste doccia limacciata che non finisce mai. Quando dalle nebbie del traguardo emergono le sagome di Denis Zanette e Giuseppe Guerini, più replicanti di Blade Runner che uomini in fuga da 100 chilometri, tutti i fari delle auto del seguito si accendono all'improvviso come in una festa di compleanno. Ma qui, in questa triste terra piemontese, non c'è niente da festeggiare e nessuna torta da tagliare. Il cielo è livido, la terra è brutta fanchiglia grigia. Sembra quasi che uno spiritello maligno, al passaggio del Giro d'Italia, s'impegni con zelo a riproporre gli stessi paesaggi desolanti del 5 e 6 novembre, quando il cielo e la terra vomitarono una straziante onda sporca. Anche lo sprint finale, illuminato dai riflettori, non trasmette particolari emozioni. È solo la rabbia di Guerini, che picchia per due volte il pugno sul manubrio, scuote l'umida apatia. È già la seconda volta che Guerini viene battuto in volata dopo una lunga fuga. L'altra fu a Lenzerheide in Svizzera, dove il più veloce Piccoli, suo amico da anni, lo lasciò indietro con la superiorità di un fratello maggiore. Anche oggi, Guerini deve lottare il rosso. Tanti chilometri in fuga, tanta acqua, tanto freddo: ma alla fine, nell'ordine d'arrivo, viene registrato ancora al secondo posto. Unica consolazione: il gruppo della maglia rosa arriverà con 15 minuti di ritardo. Anche a un extraterrestre come Rominger l'acqua dà fastidio.



Denis Zanette scivola sul piede dopo la vittoria nella 18ª tappa del Giro

Tra le voci dell'alluvione

Pioggia battente e freddo hanno caratterizzato la 18ª tappa. Fuga a due per cento km. Arrivo a Vicoforte: la spunta Zanette, si dispera Guerini. Lungo il percorso le proteste delle popolazioni colpite dall'alluvione di novembre.

immobile. Ma è utile fermare una tappa del Giro per sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi del Piemonte?

Bocca: «Basta lamenti». Giorgio Bocca, scrittore e giornalista del Cuneese, non è d'accordo con i suoi conterranei. «Questa politica del lamento mi ha stancato. Non riconosco più il mio Piemonte. Ormai si è meridionalizzato: al posto di rimboccarsi le maniche, come aveva fatto alcuni anni fa per una alluvione nel Biellese, pensa che sia lo Stato a doverci sempre mettere una pezza. E se poi c'è la televisione a fare da gran cassa tanto meglio. Questa valle, da anni, è inquinata dall'Acna di Cengio: hanno inscenato centinaia di proteste simboliche e inutili che non sono mai servite a un cazzo! È un modo di rovesciare i propri guai sul prossimo che moltiplica i danni. Ovvio, il ciclismo è uno sport popolare che usa le stesse strade dei pendolari: sbruttarlo è il metodo di protesta più scontato e inutile che conosco. Ma se a loro va bene così, amen».

Pillolo

Neve sui passi: tappone in pericolo? In pianura piove, ma sopra i 1800 metri nevica. Oggi, 19esima tappa, il Giro d'Italia dovrebbe andare a Briançon passando per il Colle di Sempyre (2284 m.), per il Colle dell'Agnello (2748 m.), e per il leggendario Izoard (2361). Ieri pomeggino nevicava. Tappa in pericolo? Secondo Castellano, l'organizzatore del Giro, tutto è sotto controllo. «C'è qualche problema sul Colle del Sempyre perché la pioggia favorisce la caduta di massi e di pietrisco. Nel caso di complicazioni, si può passare dall'altro versante, quello di Eya. Neve? Sul Colle dell'Agnello ne è caduta un po'. I mezzi antineve, comunque, sono già all'opera. I camion della tv sono già parcheggiati. Insomma, non ci saranno problemi». Diversa l'opinione di Rominger: «Se dovesse nevicare, è meglio annullare la tappa. L'esperienza del Gavia (Giro '88, bufera da teggenda, ndr) dovrebbe aver insegnato qualcosa».

Fatevi più in là. In strano episodio, ieri, all'arrivo del circuito di Vicoforte. Essendo troppo breve il circuito, i due fuggitivi (Guerini e Zanette) si sono trovati la strada sbarrata dal gruppetto in ritardo di un quarto d'ora. La giuria, per evitar guai peggiori, ha rallentato il plotone in modo da far passare i due battistrada. Una prassi stravagante che ha irritato Rominger: «Non si possono fare queste cose, i circuiti devono essere più lunghi».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

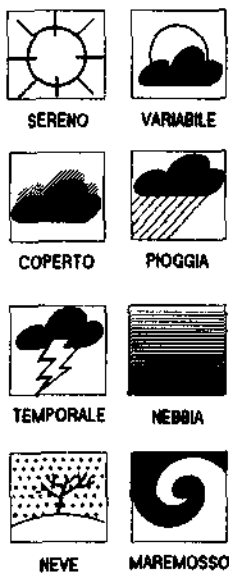
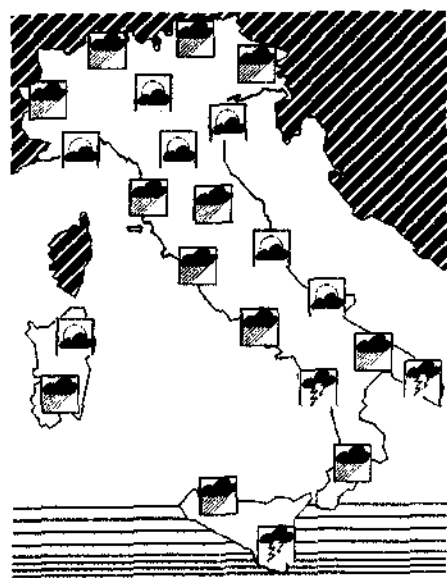
Le proteste

«Questa tappa si svolge regolarmente grazie allo spirito di collaborazione degli amministratori e delle popolazioni delle zone alluvionate...». Il volantino del Comitato Statale 28, con sede a Gressio (tel. 0174-803090), è molto conciliante. Ma prima, quando la corsa passa da Ceva, uno dei comuni colpiti dalla piena del Tanaro, ci sono momenti di forte tensione. «Meno male che è venuto il TCG regionale», esclama il sindaco Altredo Vizio, un nome che sembra inventato ad arte per i doppi sensi. Ceva è un piccolo paese che mostra ancora le ferite dell'alluvione: un ponte distrutto, campi sportivi devastati, cantine e magazzini fra-

dici d'acqua. La gente, quando passa il Giro, vuole che la televisione inquadrì la desolazione del paese. E soprattutto che si parli della ricostruzione della Statale 28, praticamente ingoiata dal Tanaro per gli smottamenti. I comitati, infatti, vengono fatti passare da un'altra strada, la 28 bis, comunque insufficiente a smaltire il traffico quotidiano. «Vogliamo strade, non sentieri per Caprell». E ancora: «Strade nuove per il Giro. E per noi!». Un altro striscione accusa: «Cos'ha fatto l'Anas per le nostre strade? Ha messo le transenne! Gli abitanti protestano, se la prendono con Scalfaro, vogliono che le

telecamere della Fininvest mostriano gli striscioni. «Non riusciamo a far vedere i corridoi, figurati delle scritte con il pennarello» rispondono i dirigenti di Italia 1. Alla fine, mentre il Consiglio comunale, si riunisce dentro a un «no» per ripararsi dalla pioggia, si trova una soluzione morbida. Il Giro può passare, ma voi dovete parlare ancora di noi e, in sintesi, il succo dell'accordo. Ma il problema non è ancora risolto. E l'ipotesi di un blocco del Giro resta sospesa anche sulla tappa di oggi, che riparte da Mondovì. Terra e acqua, proteste e minacce: sullo sfondo, una realtà desolante che, sotto la pioggia, sembra

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un vasto vortice depressionario, che investe tutto il Mediterraneo centro-occidentale. A detta depressione è associato un sistema frontale, che si mostra più attivo sulle regioni settentrionali ed in particolare su quelle orientali. TEMPO PREVISTO: fino alla prima mattinata di domani al Nord, sulla Toscana, sulle regioni del medio e basso versante Adriatico e su quelle joniche cielo molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, a prevalente carattere temporalesco. I fenomeni saranno particolarmente intensi e persistenti sulle regioni nord-orientali. Sulla Sardegna, sulla Sicilia occidentale e sulle regioni del medio e basso versante irruento condizioni di variabilità perturbata, con locali rovesci o temporali. TEMPERATURA: in diminuzione al nord, sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche. VENTI: moderati dai quadranti meridionali sulle regioni del versante orientale della penisola; moderati da nord-ovest sulle altre zone, con sensibili rinforzi sulla Sardegna. MARI: molto mossi, localmente agitati i mari circostanti la Sardegna; da mossi a molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Un applauso ai giovani e un invito ai corridori: onorate la Cima Coppi

INSPIRATA. P ENSO CHE QUELLA di ieri sia stata la tappa della solidarietà, se gli uomini sapranno unire l'azione al pensiero. La solidarietà con gli alluvionati del Piemonte, con la gente di Alessandria e di altri paesi attraversati per raggiungere il Santuario di Vicoforte. Gente di ogni ceto sociale, semplici lavoratori, contadini, artigiani, commercianti, piccoli e medi imprenditori ancora in attesa di aiuti che sembravano immediati e che in larga misura ancora si fanno aspettare. Stradella, località di pianura, arriva le sue colline e i suoi vigneti con quelli di paesi disastrati, colpiti nelle sostanze e negli affetti più cari. Un messaggio di fraternità, e cammin facendo, negli sguardi e nella dignità degli spettatori, si potevano cogliere quegli stati d'animo che il lettore può immaginare. Sul cocuzzolo di Vicoforte ha poi vinto un ragazzo del '70, un illustre sconosciuto al mondo del professionismo perché alla prima esperienza nella massima categoria. In compagnia di Denis Zanette c'era il coetaneo Guerini, due giovani, quindi, che hanno sfidato il maltempo, che hanno dimostrato un bel coraggio e un grande temperamento che li ha portati ad anticipare di oltre un quarto d'ora un gruppo prudente e pigro. L'avventura per la maglia rosa vive anche su questi episodi, su uomini che osano e che meritano applausi.

Intanto i dilettanti di Mondovì salutano il re del Giro, quel Rominger che è vicino, molto vicino al trionfo di Milano, vuoi perché ha ripetutamente dimostrato le sue doti di pedalatore completo, forte e brillante su ogni terreno, vuoi per i supporti che riceve da gregari valorosi, vuoi anche perché tra i suoi rivali c'è un Berzin meno robusto se confrontato con quello della primavera '94. E proprio oggi sia Berzin che Ugrumov dovranno giocare le ultimissime carte. Oggi si vedrà se l'intera Gewiss-Balfan ha i numeri per sostenere i tentativi dei due capitani. Chiaro che i cinque minuti e otto di vantaggio concesso a Rominger un margine sufficiente per agire in difesa, per impostare azioni di controllo, però il «leader» è sincero quando dice che se il più è fatto, qualcosa rimane da fare. Insomma, che il tappone alpino dia al vecchio cronista l'ebbrezza dei fuochi d'artificio. Che sul tornante di Sempyre ci sia già lotta; che venga onorata la Cima Coppi situata sul Colle dell'Agnello, 2.748 metri d'altitudine, tratti con pendenze del quindici per cento; che il mitico Izoard ci riporti per qualche attimo a tempi lontani, ma pur sempre scolpiti nella memoria.

La storia racconta che il primo re dell'Izoard fu il belga Thys nel 1922, che il primo italiano solo in vetta è stato Bartolomeo Ayto nel '25 e nel '26, che Bartali, Coppi e Bobet hanno spiccato voli leggendari. Anche Bahamontes, anche Immo Massignan, anche una donna come Maria Canins è nel libro dei ricordi. Già, la Canins che s'è imposta in due Tour femminili e che arrampicandosi come uno scoiattolo ha fatto dire a Bernard Hinault: «Quanti di noi sono bravi come lei in salita?». Forse chiedo troppo. I tempi sono cambiati, il ciclismo non è più e non può essere quello di una volta, bisogna stare attenti quando il passato richiama il presente, ma è anche vero che le montagne più sono maestose e più chiedono di essere aggredite, perciò lasciatemi sperare in una giornata elettrizzante, in una pagina di ciclismo degna del suo favoloso tracciato.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including subscription rates and contact information for the publisher.

Advertisement for 'l'Unità' newspaper, including contact information for the publisher.